



ARCIDIOCESI DI CATANIA



Organo per gli atti ufficiali e le attività pastorali della comunità locale - "Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
D.L.353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, AEC Catania"



BOLLETTINO ECCLESIALE

Anno CXXVIII - n. 1
Gennaio - Marzo 2025



Arcidiocesi di Catania - BOLLETTINO ECCLESIALE
Atti ufficiali e attività pastorali della comunità diocesana

Editore: EAC, Edizioni Arcidiocesi Catania

Amministrazione: Curia Arcivescovile di Catania
Tel. 095.7159062 - fax 095.2504358
www.diocesi.catania.it
E-mail: curia@diocesi.catania.it
Via V. Emanuele, 159 - 95131 Catania

Direttore: sac. Giuseppe Guliti

Impaginazione e Stampa: Litografia "La Provvidenza"
Tel. 095.363029 - Catania
E-mail: laprovvidenza@tiscali.it

Autorizzazione: Tribunale di Catania n. 43
del 4 settembre 1948

DISTRIBUZIONE GRATUITA

ARCIDIOCESI DI CATANIA

Bollettino Ecclesiastico

ATTI UFFICIALI E ATTIVITÀ PASTORALI
DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

Anno CXXVIII - n. 1
Gennaio - Marzo 2025

SOMMARIO

SANTA SEDE

• MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ PAPA FRANCESCO PER LA LVIII GIORNATA MONDIALE DELLA PACE <i>1 gennaio 2025</i>	13
• MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ PAPA FRANCESCO PER LA LIX GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI <i>24 gennaio 2025</i>	22
• MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XXXIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO <i>11 febbraio 2025</i>	28

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

• CONSIGLIO PERMANENTE - COMUNICATO FINALE <i>20-22 gennaio 2025</i>	35
• CONSIGLIO PERMANENTE - COMUNICATO FINALE <i>10-12 marzo 2025</i>	42
• SECONDA ASSEMBLEA SINODALE DELLA CEI INTRODUZIONE DEL CARDINALE MATTEO ZUPPI <i>31 marzo 2025</i>	50

CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA

• SESSIONE INVERNALE - COMUNICATO FINALE <i>13-14 gennaio 2025</i>	59
• SESSIONE PRIMAVERILE - COMUNICATO FINALE <i>17-18 marzo 2025</i>	64

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

OMELIE

• OMELIA NELLA S. MESSA PER LA DEDICAZIONE DELL'ALTARE DELLA CATTEDRALE E NEL IX ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE EPISCOPALE IN CATANIA <i>2 gennaio 2025</i>	71
---	----

• OMELIA NELLA S. MESSA PER IL CONFERIMENTO DEI MINISTERI DEL LETTERATO E DELL'ACCOLITATO IN CATANIA <i>12 gennaio 2025</i>	74
• OMELIA NELLA FESTA DI SAN MAURO ABATE IN VIAGRANDE <i>15 gennaio 2025</i>	78
• OMELIA NELLA S. MESSA PER LA FESTA DI SANT'ANTONIO ABATE IN NICOLOSI <i>16 gennaio 2025</i>	81
• OMELIA NELLA S. MESSA PER IL 4° CENTENARIO DI FONDAZIONE DELLA “CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE” <i>25 gennaio 2025</i>	84
• OMELIA NELLA S. MESSA PER IL GIUBILEO DELLE ASSOCIAZIONI AGATINE IN CATANIA <i>26 gennaio 2025</i>	87
• OMELIA NELLA S. MESSA PER LA CONSEGNA DELL'ANELLO DI SANT'AGATA IN CATANIA <i>26 gennaio 2025</i>	90
• OMELIA NELLA S. MESSA PER IL GIUBILEO DEI GIORNALISTI E DEL MONDO DELLA COMUNICAZIONE IN CATANIA <i>28 gennaio 2025</i>	94
• OMELIA NELLA S. MESSA PER IL GIUBILEO DELLA VITA CONSACRATA IN CATANIA <i>2 febbraio 2025</i>	98
• OMELIA NELL'AURORA PER IL GIUBILEO DEI DEVOTI DI SANT'AGATA IN CATANIA <i>4 febbraio 2025</i>	101
• OMELIA NELL'AURORA PER IL GIUBILEO DEL MALATO IN MASCALUCIA <i>11 febbraio 2025</i>	108
• OMELIA NELL'AURORA PER IL XXV ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE PRESBITERALE DI DON SALVATORE INTERLANDO IN CATANIA <i>13 febbraio 2025</i>	111

- OMELIA NELLA S. MESSA PER LA DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE SACRO CUORE DI Gesù e SANTA MARGHERITA MARIA ALACOQUE IN PIANO TAVOLA - BELPASSO
23 febbraio 2025 114
- OMELIA NELLA S. MESSA PER IL 20° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON LUIGI GIUSSANI E PER IL 71° ANNIVERSARIO DEL RICONOSCIMENTO PONTIFICIO DI COMUNICAZIONE E LIBERAZIONE IN CATANIA
28 febbraio 2025 118
- OMELIA NELLA S. MESSA PER IL 9° SEMINARIO NAZIONALE PASTORALE SOCIALE IN SALSOMAGGIORE TERME
15 marzo 2025 122
- OMELIA NELLA S. MESSA PER L'ORDINAZIONE DIACONALE DI FRATEL ANDREA PAGOTTO CP IN MASCALUCIA
18 marzo 2025 125
- OMELIA NELLA S. MESSA PER L'ORDINAZIONE DIACONALE DI NICOLA COCO IN ADRANO
24 marzo 2025 128

MESSAGGI

- FESTA DI S. AGATA. MESSAGGIO ALLA CITTÀ
4 febbraio 2025 132
- MESSAGGIO DI SOLIDARIETÀ AI LAVORATORI DI STMICROELECTRONICS
15 febbraio 2025 136
- MESSAGGIO PER LA QUARESIMA 2025
5 marzo 2025 138
- MESSAGGIO PER LA FESTA DEI SANTI ALFIO, FILADELFO E CIRINO
19 marzo 2025 143
- MESSAGGIO E PREGHIERA PER IL PELLEGRINAGGIO DIOCESANO AL SANTUARIO DI MOMPILERI
19 marzo 2025 145

LETTERE E INTERVENTI

• ARTICOLO PER L’EDIZIONE DI “AVVENIRE” CATANIA	
<i>5 gennaio 2025</i>	148
• CATECHESI POPOLARE IN PREPARAZIONE ALLA FESTA	
DI SANT’AGATA	
<i>15 gennaio 2025</i>	150
• ARTICOLO PER L’EDIZIONE DI “AVVENIRE” CATANIA	
<i>19 gennaio 2025</i>	155
• CATECHESI POPOLARE IN PREPARAZIONE ALLA FESTA	
DI SANT’AGATA	
<i>22 gennaio 2025</i>	157
• LETTERA DI COMUNIONE	
<i>1/2025</i>	162
• PRESENTAZIONE ALL’AUTOBIOGRAFIA DI DON PIERO SAPIENZA	
<i>24 gennaio 2025</i>	165
• ARTICOLO PER L’EDIZIONE DI “AVVENIRE” CATANIA	
<i>2 febbraio 2025</i>	168
• ARTICOLO SUL QUOTIDIANO “LA SICILIA”	
<i>2 febbraio 2025</i>	170
• INTERVENTO ALL’INCONTRO DE “LA RETE” DI TRIESTE	
<i>15 febbraio 2025</i>	173
• ARTICOLO PER L’EDIZIONE DI “AVVENIRE” CATANIA	
<i>16 febbraio 2025</i>	180
• ARTICOLO PER L’OTTANTESIMO DEL QUOTIDIANO “LA SICILIA”	
<i>21 febbraio 2025</i>	182
• LETTERA DI COMUNIONE	
<i>2/2025</i>	184
• PREFAZIONE AL LIBRO DI FABIA MUSTICA, “ALFREDO AGOSTA. IL MARESCIALLO DAL CUORE GRANDE”	
<i>22 febbraio 2025</i>	189

• EDITORIALE PER LA RIVISTA DEL SEMINARIO INTERDIOCESANO “CHIAMATI”	
<i>2 marzo 2025</i>	192
• ARTICOLO PER L’EDIZIONE DI “AVVENIRE” CATANIA	
<i>2 marzo 2025</i>	194
• INTERVENTO AL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI	
<i>10 marzo 2025</i>	196
• ARTICOLO PER L’EDIZIONE DI “AVVENIRE” CATANIA	
<i>16 marzo 2025</i>	203
• PREFAZIONE AL LIBRO “LITTERAE ET RELIGIO” DI FRANCESCO DIEGO TOSTO	
<i>19 marzo 2025</i>	205
• PRESENTAZIONE DEL LIBRO “UN ARCOBALENO DI SANTITÀ. TESTIMONI DELLA FEDE DEI NOSTRI GIORNI” DI SUOR CHIARA CRISTIANA SCANDURA OSC	
<i>19 marzo 2025</i>	210
• CATECHESI QUARESIMALE	
<i>26 marzo 2025</i>	212
• ARTICOLO PER L’EDIZIONE DI “AVVENIRE” CATANIA	
<i>30 marzo 2025</i>	223

ATTI DELLA CURIA

• CANCELLERIA ARCIVESCOVILE	
DECRETO EREZIONE SANTUARIO	
MARIA SS. DEGLI AMMALATI IN MISTERBIANCO	227
NOMINE	233

UFFICI DIOCESANI PASTORALI

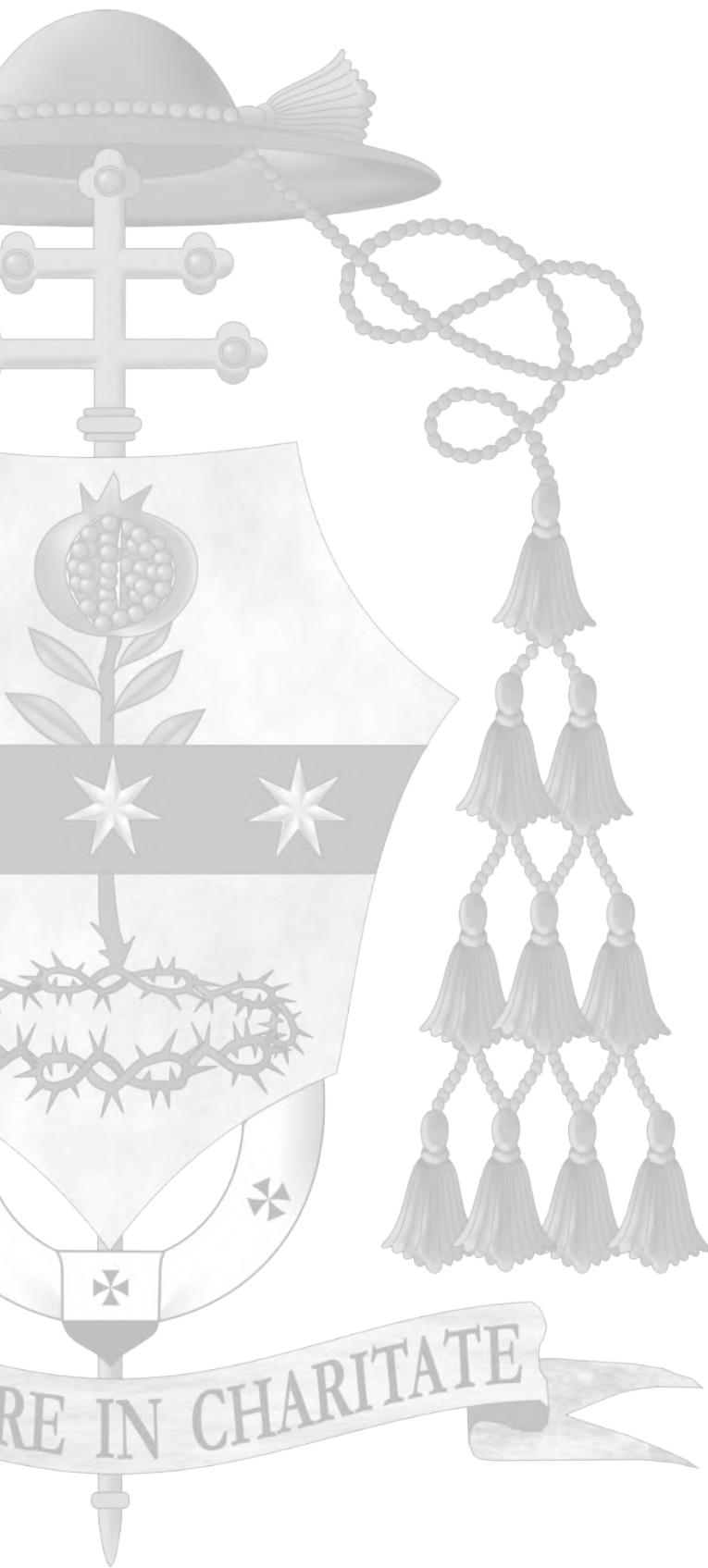
• UFFICIO LITURGICO - VERBALE CONSACRAZIONE CHIESA PARROCCHIALE DI PIANO TAVOLA - BELPASSO	
	243

DIARIO PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO

<i>Gennaio 2025</i>	247
<i>Febbraio 2025</i>	253
<i>Marzo 2025.....</i>	258

IN PACE CHRISTI

• È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE IL SAC. ANGELO D'AGATA	
<i>1 febbraio 2025</i>	267
• È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE IL SAC. LUCIO GUZZETTA	
<i>10 febbraio 2025</i>	267



**SANTA
SEDE**

SANTA SEDE

MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ FRANCESCO PER LA LVIII GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

1 gennaio 2025

Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace

I. In ascolto del grido dell'umanità minacciata

1. All'alba di questo nuovo anno donatoci dal Padre celeste, tempo Giubilare dedicato alla speranza, rivolgo il mio più sincero augurio di pace ad ogni donna e uomo, in particolare a chi si sente prostrato dalla propria condizione esistenziale, condannato dai propri errori, schiacciato dal giudizio altrui e non riesce a scorgere più alcuna prospettiva per la propria vita. A tutti voi speranza e pace, perché questo è un Anno di Grazia, che proviene dal Cuore del Redentore!

2. Nel 2025 la Chiesa Cattolica celebra il Giubileo, evento che riempie i cuori di speranza. Il “giubileo” risale a un’antica tradizione giudaica, quando il suono di un corno di ariete (in ebraico *yobel*) ogni quarantanove anni ne annunciava uno di clemenza e liberazione per tutto il popolo (cfr *Lv* 25,10). Questo solenne appello doveva idealmente riecheggiare per tutto il mondo (cfr *Lv* 25,9), per ristabilire la giustizia di Dio in diversi ambiti della vita: nell’uso della terra, nel possesso dei beni, nella relazione con il prossimo, soprattutto nei confronti dei più poveri e di chi era caduto in disgrazia. Il suono del corno ricordava a tutto il popolo, a chi era ricco e a chi si era impoverito, che nessuna persona viene al mondo per essere oppressa: siamo fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre, nati per essere liberi secondo la volontà del Signore (cfr *Lv* 25,17.25.43.46.55).

3. Anche oggi, il Giubileo è un evento che ci spinge a ricercare la giustizia liberante di Dio su tutta la terra. Al posto del corno, all'inizio di quest'Anno di Grazia, noi vorremmo metterci in ascolto del «grido disperato di aiuto» [1] che, come la voce del sangue di Abele il giusto, si leva da più parti della terra (cfr *Gen 4,10*) e che Dio non smette mai di ascoltare. A nostra volta ci sentiamo chiamati a farci voce di tante situazioni di sfruttamento della terra e di oppressione del prossimo [2]. Tali ingiustizie assumono a volte l'aspetto di quelle che S. Giovanni Paolo II definì «strutture di peccato» [3], poiché non sono dovute soltanto all'iniquità di alcuni, ma si sono per così dire consolidate e si reggono su una complicità estesa.

4. Ciascuno di noi deve sentirsi in qualche modo responsabile della devastazione a cui è sottoposta la nostra casa comune, a partire da quelle azioni che, anche solo indirettamente, alimentano i conflitti che stanno flagellando l'umanità. Si fomentano e si intrecciano, così, sfide sistemiche, distinte ma interconnesse, che affliggono il nostro pianeta [4]. Mi riferisco, in particolare, alle disparità di ogni sorta, al trattamento disumano riservato alle persone migranti, al degrado ambientale, alla confusione colpevolmente generata dalla disinformazione, al rigetto di ogni tipo di dialogo, ai cospicui finanziamenti dell'industria militare. Sono tutti fattori di una concreta minaccia per l'esistenza dell'intera umanità. All'inizio di quest'anno, pertanto, vogliamo metterci in ascolto di questo grido dell'umanità per sentirsi chiamati, tutti, insieme e personalmente, a rompere le catene dell'ingiustizia per proclamare la giustizia di Dio. Non potrà bastare qualche episodico atto di filantropia. Occorrono, invece, cambiamenti culturali e strutturali, perché avvenga anche un cambiamento duraturo [5].

II. Un cambiamento culturale: siamo tutti debitori

5. L'evento giubilare ci invita a intraprendere diversi cambiamenti, per affrontare l'attuale condizione di ingiustizia e disegualanza, ricordandoci che i beni della terra sono destinati non solo ad alcuni privilegiati, ma a tutti [6]. Può essere utile ricordare quanto scriveva S. Basilio di Cesarea: «Ma quali cose, dimmi, sono tue? Da dove le hai prese per inserirle nella tua vita? [...] Non sei uscito totalmente nudo dal ventre di tua madre? Non ritornerai, di nuovo, nudo nella terra? Da dove ti proviene quello che hai adesso? Se tu dicesse che ti deriva dal caso, negheresti Dio, non riconoscendo il Creatore e non saresti riconoscente al Donatore» [7]. Quando la gratitudine viene meno, l'uomo non riconosce più i doni di Dio. Nella sua misericordia infinita, però, il Signore non abbandona gli uomini che peccano contro di Lui: conferma piuttosto il dono della vita con il perdono della salvezza, offerto a tutti mediante Gesù Cristo. Perciò, insegnandoci il “Padre nostro”, Gesù ci invita a chiedere: «Rimetti a noi i nostri debiti» (*Mt 6,12*).

6. Quando una persona ignora il proprio legame con il Padre, incomincia a covare il pensiero che le relazioni con gli altri possano essere governate da una logica di sfruttamento, dove il più forte pretende di avere il diritto di prevaricare sul più debole [8]. Come le élites ai tempi di Gesù, che approfittavano delle sofferenze dei più poveri, così oggi nel villaggio globale interconnesso [9], il sistema internazionale, se non è alimentato da logiche di solidarietà e di interdipendenza, genera ingiustizie, esacerbate dalla corruzione, che intrappolano i Paesi poveri. La logica dello sfruttamento del debitore descrive sinteticamente anche l'attuale “crisi del debito”, che affligge diversi Paesi, soprattutto del Sud del mondo.

7. Non mi stanco di ripetere che il debito estero è diventato uno strumento di controllo, attraverso il quale alcuni governi e istituzioni finanziarie private dei Paesi più ricchi non si fanno scrupolo di

sfruttare in modo indiscriminato le risorse umane e naturali dei Paesi più poveri, pur di soddisfare le esigenze dei propri mercati [10]. A ciò si aggiunga che diverse popolazioni, già gravate dal debito internazionale, si trovano costrette a portare anche il peso del debito ecologico dei Paesi più sviluppati [11]. Il debito ecologico e il debito estero sono due facce di una stessa medaglia, di questa logica di sfruttamento, che culmina nella crisi del debito [12]. Prendendo spunto da quest'anno giubilare, invito la comunità internazionale a intraprendere azioni di condono del debito estero, riconoscendo l'esistenza di un debito ecologico tra il Nord e il Sud del mondo. È un appello alla solidarietà, ma soprattutto alla giustizia [13].

8. Il cambiamento culturale e strutturale per superare questa crisi avverrà quando ci riconosceremo finalmente tutti figli del Padre e, davanti a Lui, ci confesseremo tutti debitori, ma anche tutti necessari l'uno all'altro, secondo una logica di responsabilità condivisa e diversificata. Potremo scoprire «una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri» [14].

III. Un cammino di speranza: tre azioni possibili

9. Se ci lasciamo toccare il cuore da questi cambiamenti necessari, l'Anno di Grazia del Giubileo potrà riaprire la via della speranza per ciascuno di noi. La speranza nasce dall'esperienza della misericordia di Dio, che è sempre illimitata [15].

Dio, che non deve nulla a nessuno, continua a elargire senza sosta grazia e misericordia a tutti gli uomini. Isacco di Ninive, un Padre della Chiesa orientale del VII secolo, scriveva: «Il tuo amore è più grande dei miei debiti. Poca cosa sono le onde del mare rispetto al numero dei miei peccati, ma se pesiamo i miei peccati, in confronto al tuo amore, svaniscono come un nulla» [16]. Dio non calcola il male commesso dall'uomo, ma è immensamente «ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato» (*Ef 2,4*). Al tempo stesso, ascolta il grido dei poveri e della terra. Basterebbe

fermarsi un attimo, all'inizio di quest'anno, e pensare alla grazia con cui ogni volta perdonata i nostri peccati e condona ogni nostro debito, perché il nostro cuore sia inondato dalla speranza e dalla pace.

10. Gesù, per questo, nella preghiera del "Padre nostro", pone l'affermazione molto esigente «come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» dopo che abbiamo chiesto al Padre la remissione dei nostri debiti (cfr *Mt* 6,12). Per rimettere un debito agli altri e dare loro speranza occorre, infatti, che la propria vita sia piena di quella stessa speranza che giunge dalla misericordia di Dio. La speranza è sovrabbondante nella generosità, priva di calcoli, non fa i conti in tasca ai debitori, non si preoccupa del proprio guadagno, ma ha di mira solo uno scopo: rialzare chi è caduto, fasciare i cuori spezzati, liberare da ogni forma di schiavitù.

11. Vorrei, pertanto, all'inizio di quest'Anno di Grazia, suggerire tre azioni che possano ridare dignità alla vita di intere popolazioni e rimetterle in cammino sulla via della speranza, affinché si superi la crisi del debito e tutti possano ritornare a riconoscersi debitori perdonati.

Anzitutto, riprendo l'appello lanciato da S. Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo dell'anno 2000, di pensare a una «consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni» [17]. Riconoscendo il debito ecologico, i Paesi più benestanti si sentano chiamati a far di tutto per condonare i debiti di quei Paesi che non sono nella condizione di ripagare quanto devono. Certamente, perché non si tratti di un atto isolato di beneficenza, che rischia poi di innescare nuovamente un circolo vizioso di finanziamento-debito, occorre, nello stesso tempo, lo sviluppo di una nuova architettura finanziaria, che porti alla creazione di una Carta finanziaria globale, fondata sulla solidarietà e sull'armonia tra i popoli.

Inoltre, chiedo un impegno fermo a promuovere il rispetto della dignità della vita umana, dal concepimento alla morte naturale, perché ogni persona possa amare la propria vita e guardare con speranza al futuro, desiderando lo sviluppo e la felicità per sé e per i propri figli. Senza speranza nella vita, infatti, è difficile che sorga nel cuore dei più giovani il desiderio di generare altre vite. Qui, in particolare, vorrei ancora una volta invitare a un gesto concreto che possa favorire la cultura della vita. Mi riferisco all'eliminazione della pena di morte in tutte le Nazioni. Questo provvedimento, infatti, oltre a compromettere l'inviolabilità della vita, annienta ogni speranza umana di perdono e di rinnovamento [18].

Oso anche rilanciare un altro appello, richiamandomi a S. Paolo VI e a Benedetto XVI [19], per le giovani generazioni, in questo tempo segnato dalle guerre: utilizziamo almeno una percentuale fissa del denaro impiegato negli armamenti per la costituzione di un Fondo mondiale che elimini definitivamente la fame e faciliti nei Paesi più poveri attività educative e volte a promuovere lo sviluppo sostenibile, contrastando il cambiamento climatico [20]. Dovremmo cercare di eliminare ogni pretesto che possa spingere i giovani a immaginare il proprio futuro senza speranza, oppure come attesa di vendicare il sangue dei propri cari. Il futuro è un dono per andare oltre gli errori del passato, per costruire nuovi cammini di pace.

IV. La meta della pace

12. Coloro che intraprenderanno, attraverso i gesti suggeriti, il cammino della speranza potranno vedere sempre più vicina la tanto agognata meta della pace. Il Salmista ci conferma in questa promessa: quando «amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (*Sal* 85,11). Quando mi spoglio dell'arma del credito e ridono la via della speranza a una sorella o a un fratello, contribuisco al ristabilimento della giustizia di Dio su questa terra e mi incammino con quella persona verso la meta della pace. Come diceva S. Giovanni

XXIII, la vera pace potrà nascere solo da un cuore disarmato dall'ansia e dalla paura della guerra [21].

13. Che il 2025 sia un anno in cui cresca la pace! Quella pace vera e duratura, che non si ferma ai cavilli dei contratti o ai tavoli dei compromessi umani [22]. Cerchiamo la pace vera, che viene donata da Dio a un cuore disarmato: un cuore che non si impunta a calcolare ciò che è mio e ciò che è tuo; un cuore che scioglie l'egoismo nella prontezza ad andare incontro agli altri; un cuore che non esita a riconoscersi debitore nei confronti di Dio e per questo è pronto a rimettere i debiti che opprimono il prossimo; un cuore che supera lo sconforto per il futuro con la speranza che ogni persona è una risorsa per questo mondo.

14. Il disarmo del cuore è un gesto che coinvolge tutti, dai primi agli ultimi, dai piccoli ai grandi, dai ricchi ai poveri. A volte, basta qualcosa di semplice come «un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito» [23]. Con questi piccoli- grandi gesti, ci avviciniamo alla metà della pace e vi arriveremo più in fretta, quanto più, lungo il cammino accanto ai fratelli e sorelle ritrovati, ci scopriremo già cambiati rispetto a come eravamo partiti. Infatti, la pace non giunge solo con la fine della guerra, ma con l'inizio di un nuovo mondo, un mondo in cui ci scopriamo diversi, più uniti e più fratelli rispetto a quanto avremmo immaginato.

15. Concedici, la tua pace, Signore! È questa la preghiera che elevo a Dio, mentre rivolgo gli auguri per il nuovo anno ai Capi di Stato e di Governo, ai Responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai *Leader* delle diverse religioni, ad ogni persona di buona volontà.

Rimetti a noi i nostri debiti, Signore,
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,

e in questo circolo di perdono concedici la tua pace, quella pace
che solo Tu puoi donare
a chi si lascia disarmare il cuore,
a chi con speranza vuole rimettere i debiti ai propri fratelli, a chi
senza timore confessa di essere tuo debitore,
a chi non resta sordo al grido dei più poveri.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2024

FRANCESCO

- [1] *Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025* (9 maggio 2024), 8.
- [2] Cfr S. Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994), 51.
- [3] Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 36.
- [4] Cfr *Discorso ai partecipanti all'Incontro promosso dalle Pontificie Accademie delle Scienze e delle Scienze Sociali*, 16 maggio 2024.
- [5] Cfr Esort. ap. *Laudate Deum* (4 ottobre 2023), 70.
- [6] Cfr *Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025* (9 maggio 2024), 16.
- [7] *Homilia de avaritia*, 7: PG 31, 275.
- [8] Cfr Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 123.
- [9] Cfr *Catechesi*, 2 settembre 2020: *L'Osservatore Romano*, 3 settembre 2020, p. 8.
- [10] Cfr *Discorso ai partecipanti all'Incontro "Debt Crisis in the Global South"*, 5 giugno 2024.
- [11] Cfr *Discorso alla Conferenza degli Stati parte alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP 28)*, 2 dicembre 2023.
- [12] Cfr *Discorso ai partecipanti all'Incontro "Debt Crisis in the Global South"*, 5 giugno 2024.

- [13] Cfr *Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025* (9 maggio 2024), 16.
- [14] Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 35.
- [15] Cfr *Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025* (9 maggio 2024), 23.
- [16] *Discorso X* (Terza collezione), *Preghiera con cui i solitari si intrattengono*, 100-101: CSCO 638, 115. S. Agostino arriva persino ad affermare che Dio non smette di farsi debitore dell'uomo: «Poiché “nei secoli è la tua misericordia”, ti degni con le tue promesse di diventare debitore di coloro ai quali rimetti tutti i debiti» (cfr *Confessiones*, 5,9,17: PL 32, 714).
- [17] Lett. ap. *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994), 51.
- [18] Cfr *Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025* (9 maggio 2024), 10.
- [19] Cfr S. Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 51; Benedetto XVI, *Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 9 gennaio 2006; Id., Esort. ap. postsin. *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), 90.
- [20] Cfr Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 262; *Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 8 gennaio 2024; *Discorso alla Conferenza degli Stati parte alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP 28)*, 2 dicembre 2023.
- [21] Cfr Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), 61.
- [22] Cfr *Momento di preghiera nel decennale dell’“Invocazione per la pace in Terra Santa”*, 7 giugno 2024.
- [23] *Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025* (9 maggio 2024), 18.

**MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ PAPA FRANCESCO
PER LA LIX GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI**

**Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori
(cfr 1Pt 3,15-16)**

Cari fratelli e sorelle!

In questo nostro tempo segnato dalla disinformazione e dalla polarizzazione, dove pochi centri di potere controllano una massa di dati e di informazioni senza precedenti, mi rivolgo a voi nella consapevolezza di quanto sia necessario – oggi più che mai – il vostro lavoro di giornalisti e comunicatori. C’è bisogno del vostro impegno coraggioso nel mettere al centro della comunicazione la responsabilità personale e collettiva verso il prossimo.

Pensando al Giubileo che celebriamo quest’anno come un periodo di grazia in un tempo così travagliato, vorrei con questo mio Messaggio invitarvi ad essere comunicatori di speranza, incominciando da un rinnovamento del vostro lavoro e della vostra missione secondo lo spirito del Vangelo.

Disarmare la comunicazione

Troppi spesso oggi la comunicazione non genera speranza, ma paura e disperazione, pregiudizio e rancore, fanatismo e addirittura odio. Troppe volte essa semplifica la realtà per suscitare reazioni istintive; usa la parola come una lama; si serve persino di informazioni false o deformate ad arte per lanciare messaggi destinati a eccitare gli animi, a provocare, a ferire. Ho già ribadito più volte la necessità di “disarmare” la comunicazione, di purificarla dall’aggressività. Non porta mai buoni frutti ridurre la realtà a slogan. Vediamo tutti come – dai *talk show* televisivi alle guerre verbali sui *social media* – rischi di prevalere il paradigma della competizione, della contrapposizione,

della volontà di dominio e di possesso, della manipolazione dell'opinione pubblica.

C'è anche un altro fenomeno preoccupante: quello che potremmo definire della "dispersione programmata dell'attenzione" attraverso i sistemi digitali, che, profilandoci secondo le logiche del mercato, modificano la nostra percezione della realtà. Succede così che assistiamo, spesso impotenti, a una sorta di atomizzazione degli interessi, e questo finisce per minare le basi del nostro essere comunità, la capacità di lavorare insieme per un bene comune, di ascoltarci, di comprendere le ragioni dell'altro. Sembra allora che individuare un "nemico" contro cui scagliarsi verbalmente sia indispensabile per affermare sé stessi. E quando l'altro diventa "nemico", quando si oscurano il suo volto e la sua dignità per schernirlo e deriderlo, viene meno anche la possibilità di generare speranza. Come ci ha insegnato don Tonino Bello, tutti i conflitti «trovano la loro radice nella dissolvenza dei volti» [1]. Non possiamo arrenderci a questa logica.

Sperare, in realtà, non è affatto facile. Diceva Georges Bernanos che «sperano soltanto coloro che hanno avuto il coraggio di disperare delle illusioni e delle menzogne, nelle quali trovavano una sicurezza e che scambiavano falsamente per speranza. [...] La speranza è un rischio che bisogna correre. È il rischio dei rischi» [2]. La speranza è una virtù nascosta, tenace e paziente. Tuttavia, per i cristiani sperare non è una scelta opzionale, ma una condizione imprescindibile. Come ricordava Benedetto XVI nell'Enciclica *Spe salvi*, la speranza non è passivo ottimismo ma, al contrario, una virtù "performativa", capace cioè di cambiare la vita: «Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova» (n. 2).

Dare ragione con mitezza della speranza che è in noi

Nella Prima Lettera di Pietro (3,15-16) troviamo una sintesi mirabile in cui la speranza viene posta in connessione con la

testimonianza e con la comunicazione cristiana: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto». Vorrei soffermarmi su tre messaggi che possiamo trarre da queste parole.

«Adorate il Signore, nei vostri cuori»: la speranza dei cristiani ha un volto, il volto del Signore risorto. La sua promessa di essere sempre con noi attraverso il dono dello Spirito Santo ci permette di sperare anche contro ogni speranza e di vedere le briciole di bene nascoste anche quando tutto sembra perduto.

Il secondo messaggio ci chiede di essere pronti a dare ragione della speranza che è in noi. È interessante notare che l’Apostolo invita a rendere conto della speranza «a chiunque vi domandi». I cristiani non sono anzitutto quelli che “parlano” di Dio, ma quelli che riverberano la bellezza del suo amore, un modo nuovo di vivere ogni cosa. È l’amore vissuto a suscitare la domanda ed esigere la risposta: perché vivete così? Perché siete così?

Nell’espressione di San Pietro troviamo, infine, un terzo messaggio: la risposta a questa domanda sia data «con dolcezza e rispetto». La comunicazione dei cristiani – ma direi anche la comunicazione in generale – dovrebbe essere intessuta di mitezza, di prossimità: lo stile dei compagni di strada, seguendo il più grande Comunicatore di tutti i tempi, Gesù di Nazaret, che lungo la strada dialogava con i due discepoli di Emmaus facendo ardere il loro cuore per come interpretava gli avvenimenti alla luce delle Scritture.

Sogno per questo una comunicazione che sappia renderci compagni di strada di tanti nostri fratelli e sorelle, per riaccendere in loro la speranza in un tempo così travagliato. Una comunicazione che sia capace di parlare al cuore, di suscitare non reazioni passionali di chiusura e rabbia, ma atteggiamenti di apertura e amicizia; capace di puntare sulla bellezza e sulla speranza anche nelle situazioni apparentemente più disperate; di generare impegno, empatia,

interesse per gli altri. Una comunicazione che ci aiuti a «riconoscere la dignità di ogni essere umano e [a] prenderci cura insieme della nostra casa comune» (Lett. enc. *Dilexit nos*, 217).

Sogno una comunicazione che non venga a creare illusioni o paure, ma sia in grado di dare ragioni per sperare. Martin Luther King ha detto: «Se posso aiutare qualcuno mentre vado avanti, se posso rallegrare qualcuno con una parola o una canzone... allora la mia vita non sarà stata vissuta invano» [3]. Per fare ciò dobbiamo guarire dalle “malattie” del protagonismo e dell’autoreferenzialità, evitare il rischio di parlarci addosso: il buon comunicatore fa sì che chi ascolta, legge o guarda possa essere partecipe, possa essere vicino, possa ritrovare la parte migliore di sé stesso ed entrare con questi atteggiamenti nelle storie raccontate. Comunicare così aiuta a diventare “pellegrini di speranza”, come recita il motto del Giubileo.

Sperare insieme

La speranza è sempre un progetto comunitario. Pensiamo per un momento alla grandezza del messaggio di questo anno di grazia: siamo invitati tutti – davvero tutti! – a ricominciare, a permettere a Dio di risollevarci, a lasciare che ci abbracci e ci inondi di misericordia. Si intrecciano in tutto questo la dimensione personale e quella comunitaria. Ci si mette in viaggio insieme, si compie il pellegrinaggio con tanti fratelli e sorelle, si attraversa insieme la Porta Santa.

Il Giubileo ha molte implicazioni sociali. Pensiamo ad esempio al messaggio di misericordia e speranza per chi vive nelle carceri, o all’appello alla vicinanza e alla tenerezza verso chi soffre ed è ai margini.

Il Giubileo ci ricorda che quanti si fanno operatori di pace «saranno chiamati figli di Dio» (*Mt 5,9*). E così ci apre alla speranza, ci indica l’esigenza di una comunicazione attenta, mite, riflessiva, capace di indicare vie di dialogo. Vi incoraggio perciò a scoprire e raccontare le tante storie di bene nascoste fra le pieghe della cronaca;

a imitare i cercatori d'oro, che setacciano instancabilmente la sabbia alla ricerca della minuscola pepita. È bello trovare questi semi di speranza e farli conoscere. Aiuta il mondo ad essere un po' meno sordo al grido degli ultimi, un po' meno indifferente, un po' meno chiuso. Sappiate sempre scovare le scintille di bene che ci permettono di sperare. Questa comunicazione può aiutare a tessere la comunione, a farci sentire meno soli, a riscoprire l'importanza del camminare insieme.

Non dimenticare il cuore

Cari fratelli e sorelle, di fronte alle vertiginose conquiste della tecnica, vi invito ad avere cura del vostro cuore, cioè della vostra vita interiore. Che cosa significa questo? Vi lascio alcune tracce.

Essere miti e non dimenticare mai il volto dell'altro; parlare al cuore delle donne e degli uomini al servizio dei quali state svolgendo il vostro lavoro.

Non permettere che le reazioni istintive guidino la vostra comunicazione. Seminare sempre speranza, anche quando è difficile, anche quando costa, anche quando sembra non portare frutto.

Cercare di praticare una comunicazione che sappia risanare le ferite della nostra umanità.

Dare spazio alla fiducia del cuore che, come un fiore esile ma resistente, non soccombe alle intemperie della vita ma sboccia e cresce nei luoghi più impensati: nella speranza delle madri che ogni giorno pregano per rivedere i propri figli tornare dalle trincee di un conflitto; nella speranza dei padri che migrano tra mille rischi e peripezie in cerca di un futuro migliore; nella speranza dei bambini che riescono a giocare, sorridere e credere nella vita anche fra le macerie delle guerre e nelle strade povere delle *favelas*.

Essere testimoni e promotori di una comunicazione non ostile, che diffonda una cultura della cura, costruisca ponti e penetri nei muri visibili e invisibili del nostro tempo.

Raccontare storie intrise di speranza, avendo a cuore il nostro comune destino e scrivendo insieme la storia del nostro futuro.

Tutto ciò potete e possiamo farlo con la grazia di Dio, che il Giubileo ci aiuta a ricevere in abbondanza. Per questo prego e benedico ciascuno di voi e il vostro lavoro.

Roma, San Giovanni in Laterano, 24 gennaio 2025, memoria di San Francesco di Sales.

FRANCESCO

- [1] «La pace come ricerca del volto», in *Omelie e scritti quaresimali*, Molfetta 1994, 317.
- [2] Georges Bernanos, *La liberté, pour quoi faire?*, Paris 1995, trad. it. “A che serve questa libertà”, in *Lo spirito europeo e il mondo delle macchine*, Milano 1972, 255-256.
- [3] Sermone “*The Drum Major Instinct*”, 4 febbraio 1968.

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA XXXIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO**

11 febbraio 2025

**«La speranza non delude» (Rm 5,5)
e ci rende forti nella tribolazione**

Cari fratelli e sorelle!

Celebriamo la XXXIII Giornata Mondiale del Malato nell'Anno Giubilare 2025, in cui la Chiesa ci invita a farci “pellegrini di speranza”. In questo ci accompagna la Parola di Dio che, attraverso San Paolo, ci dona un messaggio di grande incoraggiamento: «La speranza non delude» (*Rm 5,5*), anzi, ci rende forti nella tribolazione.

Sono espressioni consolanti, che però possono suscitare, specialmente in chi soffre, alcune domande. Ad esempio: come rimanere forti, quando siamo toccati nella carne da malattie gravi, invalidanti, che magari richiedono cure i cui costi sono al di là delle nostre possibilità? Come farlo quando, oltre alla nostra sofferenza, vediamo quella di chi ci vuole bene e, pur standoci vicino, si sente impotente ad aiutarci? In tutte queste circostanze sentiamo il bisogno di un sostegno più grande di noi: ci serve l'aiuto di Dio, della sua grazia, della sua Provvidenza, di quella forza che è dono del suo Spirito (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1808).

Fermiamoci allora un momento a riflettere sulla presenza di Dio vicino a chi soffre, in particolare sotto tre aspetti che la caratterizzano: l'*incontro*, il *dono* e la *condivisione*.

1. L'*incontro*. Gesù, quando invia in missione i settantadue discepoli (cfr *Lc 10,1-9*), li esorta a dire ai malati: «È vicino a voi

il regno di Dio» (v. 9). Chiede, cioè, di aiutare a cogliere anche nell'infermità, per quanto dolorosa e difficile da comprendere, un'opportunità d'incontro con il Signore. Nel tempo della malattia, infatti, se da una parte sentiamo tutta la nostra fragilità di creature – fisica, psicologica e spirituale –, dall'altra facciamo esperienza della vicinanza e della compassione di Dio, che in Gesù ha condiviso le nostre sofferenze. Egli non ci abbandona e spesso ci sorprende col dono di una tenacia che non avremmo mai pensato di avere, e che da soli non avremmo mai trovato.

La malattia allora diventa l'occasione di un incontro che ci cambia, la scoperta di una roccia incrollabile a cui scopriamo di poterci ancorare per affrontare le tempeste della vita: un'esperienza che, pur nel sacrificio, ci rende più forti, perché più consapevoli di non essere soli. Per questo si dice che il dolore porta sempre con sé un mistero di salvezza, perché fa sperimentare vicina e reale la consolazione che viene da Dio, fino a «conoscere la pienezza del Vangelo con tutte le sue promesse e la sua vita» (S. Giovanni Paolo II, *Discorso ai giovani*, New Orleans, 12 settembre 1987).

2. E questo ci porta al secondo spunto di riflessione: il *dono*. Mai come nella sofferenza, infatti, ci si rende conto che ogni speranza viene dal Signore, e che quindi è prima di tutto un dono da accogliere e da coltivare, rimanendo «fedeli alla fedeltà di Dio», secondo la bella espressione di Madeleine Delbrêl (cfr *La speranza è una luce nella notte*, Città del Vaticano 2024, Prefazione).

Del resto, solo nella risurrezione di Cristo ogni nostro destino trova il suo posto nell'orizzonte infinito dell'eternità. Solo dalla sua Pasqua ci viene la certezza che nulla, «né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio» (Rm 8,38-39). E da questa “grande speranza” deriva ogni altro spiraglio di luce con cui superare le prove e gli ostacoli della

vita (cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Spe salvi*, 27.31). Non solo, ma il Risorto cammina anche con noi, facendosi nostro compagno di viaggio, come per i discepoli di Emmaus (cfr *Lc* 24,13-53). Come loro, anche noi possiamo condividere con Lui il nostro smarrimento, le nostre preoccupazioni e le nostre delusioni, possiamo ascoltare la sua Parola che ci illumina e infiamma il cuore e riconoscerlo presente nello spezzare del Pane, cogliendo nel suo stare con noi, pur nei limiti del presente, quell’“oltre” che facendosi vicino ci ridona coraggio e fiducia.

3. E veniamo così al terzo aspetto, quello della *condivisione*. I luoghi in cui si soffre sono spesso luoghi di condivisione, in cui ci si arricchisce a vicenda. Quante volte, al capezzale di un malato, si impara a sperare! Quante volte, stando vicino a chi soffre, si impara a credere! Quante volte, chinandosi su chi è nel bisogno, si scopre l’amore! Ci si rende conto, cioè, di essere “angeli” di speranza, messaggeri di Dio, gli uni per gli altri, tutti insieme: malati, medici, infermieri, familiari, amici, sacerdoti, religiosi e religiose; là dove siamo: nelle famiglie, negli ambulatori, nelle case di cura, negli ospedali e nelle cliniche.

Ed è importante saper cogliere la bellezza e la portata di questi incontri di grazia e imparare ad annotarseli nell’anima per non dimenticarli: conservare nel cuore il sorriso gentile di un operatore sanitario, lo sguardo grato e fiducioso di un paziente, il volto comprensivo e premuroso di un dottore o di un volontario, quello pieno di attesa e di trepidazione di un coniuge, di un figlio, di un nipote, o di un amico caro. Sono tutte luci di cui fare tesoro che, pur nel buio della prova, non solo danno forza, ma insegnano il gusto vero della vita, nell’amore e nella prossimità (cfr *Lc* 10,25-37).

Cari malati, cari fratelli e sorelle che prestate la vostra assistenza ai sofferenti, in questo *Giubileo* voi avete più che mai un ruolo speciale. Il vostro camminare insieme, infatti, è un segno per tutti, «un inno

alla dignità umana, un canto di speranza» (Bolla *Spes non confundit*, 11), la cui voce va ben oltre le stanze e i letti dei luoghi di cura in cui vi trovate, stimolando e incoraggiando nella carità «la coralità della società intera» (*ibid.*), in una armonia a volte difficile da realizzare, ma proprio per questo dolcissima e forte, capace di portare luce e calore là dove più ce n'è bisogno.

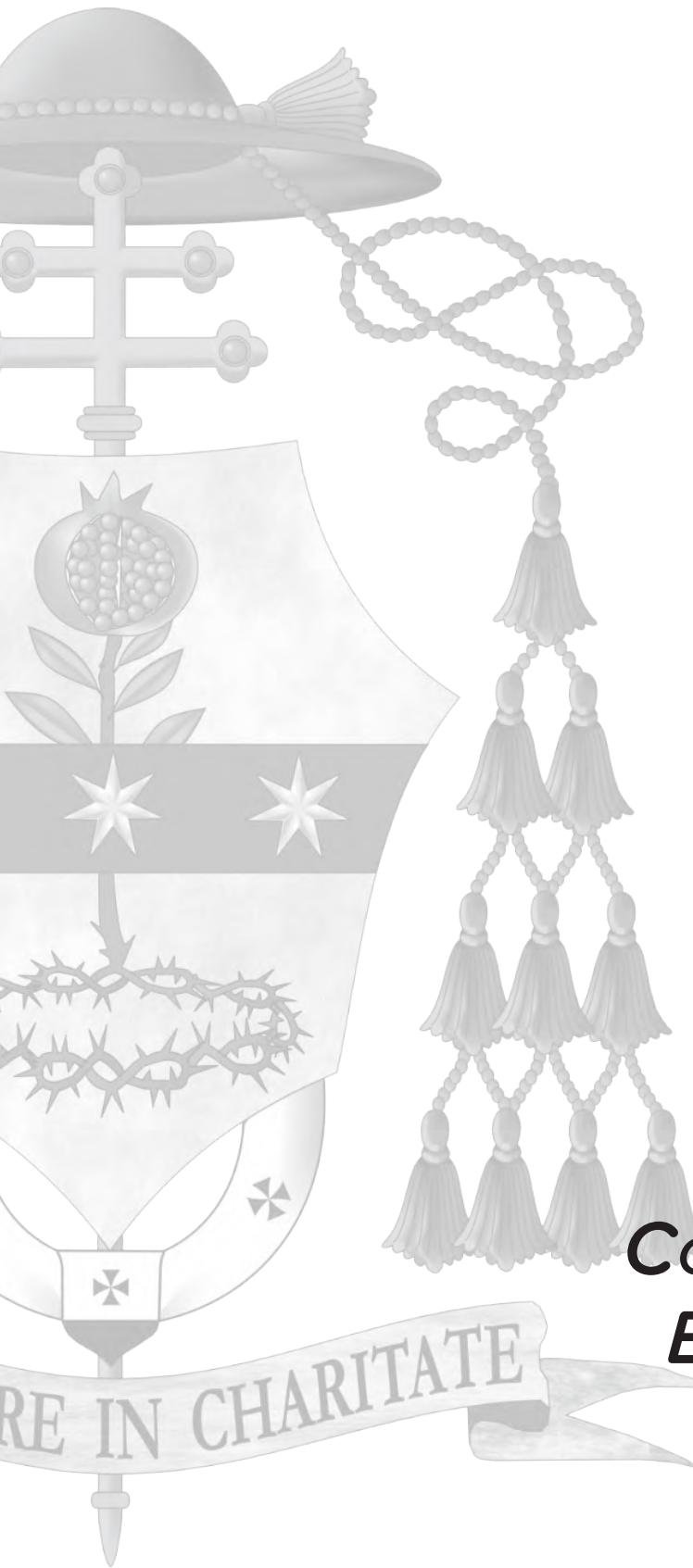
Tutta la Chiesa vi ringrazia per questo! Anch'io lo faccio e prego per voi affidandovi a Maria, Salute degli infermi, attraverso le parole con cui tanti fratelli e sorelle si sono rivolti a Lei nel bisogno:

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio.
Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

Vi benedico, assieme alle vostre famiglie e ai vostri cari, e vi chiedo, per favore, di non dimenticarvi di pregare per me.

Roma, San Giovanni in Laterano, 14 gennaio 2025

FRANCESCO



**CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA**

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CONSIGLIO PERMANENTE - COMUNICATO FINALE

Roma

20 - 22 gennaio 2025

È stata la speranza, tema del Giubileo e dimensione da declinare nel quotidiano, a fare da filo rosso ai lavori del Consiglio Permanente, che si sono svolti a Roma dal 20 al 22 gennaio 2025 sotto la guida del Cardinale Presidente Matteo Zuppi.

Un rinnovato impegno nell'evangelizzazione

Esprimendo gratitudine per gli spunti offerti nell'*Introduzione*, i Vescovi hanno sottolineato l'importanza dell'Anno Santo, da cogliere come opportunità per un rinnovato impegno nell'evangelizzazione ma anche per dare risposte alle questioni sociali sempre più stringenti. Di fronte a quella che il Card. Zuppi ha definito la “sete di spirito e di speranza nascosta nella vita delle persone”, è necessario infatti riscoprire la forza della preghiera e la bellezza della liturgia, lavorando su stili celebrativi condivisi e recuperando l'esperienza delle “case della preghiera”. In quest'ambito, è stato rilevato, un ruolo fondamentale possono giocarlo i laici, soprattutto i Lettori che aiutano proprio a pregare con la Parola di Dio, sulla cui formazione è opportuno puntare.

Pellegrini di speranza

L'invito del Cardinale Presidente a “leggere i segni dei tempi e trasformarli in segni di speranza” è stato colto con favore dal Consiglio Permanente, nella consapevolezza che l'Anno giubilare può dare slancio alle comunità nell'attenzione alle nuove generazioni, a quanti hanno “sete e non trovano o non sanno come cercare risposte”, a coloro

che vivono situazioni di difficoltà ed emarginazione. In quest'ottica, sono state condivise alcune proposte per il Giubileo 2025, a partire dagli aggiornamenti sulla partecipazione degli italiani al Giubileo degli Adolescenti e a quello dei Giovani. Sono state presentate inoltre alcune iniziative promosse dalla Caritas Italiana per contribuire al riconoscimento della dignità e della libertà di ogni persona. Tra queste, “Mi fido di noi”, un progetto di microcredito sociale a favore di quanti hanno difficoltà ad accedere al credito. Lanciato in occasione dell’Anno Santo, si propone di restituire speranza e dignità attraverso l’accompagnamento e il coinvolgimento della comunità ecclesiale. È prevista la creazione di un fondo, alimentato grazie al contributo della Conferenza Episcopale Italiana, della Caritas Italiana, delle Chiese locali e al sostegno di fondazioni, associazioni, imprese e cittadini, anche attraverso attività di *crowdfunding*.

L’accompagnamento delle persone e delle famiglie beneficiarie del credito, anche attraverso momenti formativi tesi a favorire una gestione consapevole e sostenibile del bilancio familiare, sarà affidato alle Caritas diocesane, in collaborazione con le Fondazioni Antiusura, che istruiranno le pratiche e ricopriranno il ruolo di enti erogatori. Il coordinamento a livello nazionale sarà svolto da CEI, mentre sarà Banca Etica a supportare le fasi operative del progetto.

Infine, oltre alle attività riguardanti i detenuti e le persone con disabilità, è stato illustrato “Cammini della fede”, che ha l’obiettivo di censire i percorsi di fede cristiana presenti sul territorio. Nel mese di marzo sarà *online* una WebApp che sosterrà i pellegrini con spunti di riflessione e informazioni utili sugli itinerari giubilari delle Chiese in Italia.

Speranza e responsabilità

La speranza, è stato evidenziato, non può più essere pensata come semplice attesa, ma va coniugata con la responsabilità, nella linea più volte indicata da Papa Francesco. È tempo cioè di “organizzare la

speranza”, per evitare che essa diventi un anestetico. Questo vuol dire mantenere alta l’attenzione sulle crescenti disuguaglianze, spesso dovute a un modello economico e di sviluppo iniquo, e sulla drammatica situazione delle carceri, dove l’indice di sovraffollamento e il numero preoccupante di suicidi chiedono – come sottolineato nella Nota della Presidenza CEI del 1° gennaio 2025 richiamata dal Card. Zuppi – di assicurare “condizioni dignitose a quanti vengono privati della libertà”, offrire “percorsi adeguati perché la detenzione sia un’occasione di rieducazione e redenzione”, prevedere “misure alternative che, oltre a prevenire la reiterazione di un reato, salvaguardino l’umanità e favoriscano il reinserimento nella società”.

Presenza dei cristiani nella vita politica

Nel loro confronto, i Presuli si sono soffermati sull’urgenza di “una rinnovata presenza dei cristiani nella vita politica del Paese e dell’Europa”, mostrando apprezzamento per i tentativi di gruppi e singoli che, specialmente a partire dalla Settimana Sociale di Trieste, hanno ripreso vigore. Si tratta di un segno che, a fronte della rarefazione della partecipazione alla vita politica e sociale, va colto, incoraggiato e accompagnato, nella consapevolezza che il Vangelo non è avulso dalla realtà, ma ha a che fare con la concretezza della vita. Per questo, secondo i Vescovi, è fondamentale creare e rivitalizzare i luoghi di formazione socio-politica, aiutando a promuovere il dialogo senza cedere alle polarizzazioni e alle contrapposizioni sterili.

Appello per la pace

Il Consiglio Permanente ha messo in luce il nesso tra speranza e pace, esprimendo soddisfazione per la tregua raggiunta in Terra Santa che ora dev’essere necessariamente rispettata da ambo le parti. Nel rimarcare, con il Cardinale Presidente, che “lo scandalo della guerra, e della guerra in Europa, deve impegnarci tutti a cercare le vie, possibili, del dialogo, per una pace giusta e duratura”, i Vescovi hanno

fatto proprie le parole di Papa Francesco, al quale hanno assicurato sostegno, vicinanza e preghiera: “Sia gli israeliani che i palestinesi hanno bisogno di chiari segni di speranza: auspico che le autorità politiche di entrambi, con l’aiuto della Comunità internazionale, possano raggiungere la giusta soluzione per i due Stati” (*Angelus*, 19 gennaio 2025).

In tale contesto, i Presuli hanno ribadito la loro condanna per ogni forma di antisemitismo che purtroppo continua a manifestarsi dentro forme subdole e ambigue. Il contrasto inizia con la conoscenza reciproca. “In questi tempi drammatici – l’esortazione – siamo chiamati a continuare a compiere passi di incontro e di dialogo”.

Insieme all’appello perché tacciano le armi su tutti i fronti internazionali e perché le Istituzioni assumano decisioni lungimiranti a tutela della dignità di tutti i popoli, i Presuli hanno confermato l’importanza di gesti concreti, personali e comunitari, che sostengano la riconciliazione e l’amicizia. In quest’ottica, è stato condiviso l’invito del Card. Zuppi a ripetere, anche quest’anno, l’esperienza di accoglienza dei bambini ucraini nelle Diocesi italiane per il periodo estivo.

Cammino sinodale: al cuore della fase profetica

I Vescovi hanno scelto il tema principale della 80a Assemblea Generale che si terrà dal 26 al 29 maggio 2025: la restituzione di quanto emergerà nella Seconda Assemblea sinodale. Il Cammino sinodale che vede impegnate da diversi anni le Chiese in Italia, dopo aver percorso la fase narrativa e sapienziale, sta infatti giungendo al cuore della fase profetica. Al termine della Prima Assemblea sinodale (15-17 novembre 2024) a cui hanno partecipato oltre mille delegati, lo Strumento di lavoro, arricchito dalla condivisione assembleare, è stato inviato alle Diocesi per un’ulteriore fase di riflessione in vista dell’elaborazione delle *Proposizioni*, che verranno presentate, prima al Consiglio Permanente di marzo e, poi, alla Seconda Assemblea

sinodale in programma a Roma dal 31 marzo al 3 aprile 2025.

Le Diocesi, alla luce del percorso compiuto, faranno pervenire le loro indicazioni contribuendo direttamente alla definizione delle *Proposizioni* che saranno oggetto – una per una – di lettura, confronto e valutazione durante l’Assemblea sinodale. Di quest’ultima, il Consiglio Permanente ha provveduto ad approvare il programma di massima – con momenti in plenaria e lavoro nei gruppi - e la struttura del documento finale che conterrà “esortazioni e orientamenti” e “determinazioni e delibere” e sarà declinato su tre grandi direttive: il rinnovamento missionario della mentalità ecclesiale e delle prassi pastorali; la formazione missionaria dei battezzati alla fede e alla vita; la corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità.

Tutela dei minori, l’impegno continua

I Vescovi hanno rinnovato l’impegno a compiere ogni passo perché la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili porti alla promozione di ambienti sicuri. In questa prospettiva, sensibili e vicini al dolore delle vittime di ogni forma d’abuso, hanno ribadito la loro disponibilità all’ascolto, al dialogo e alla ricerca della verità e della giustizia. Percorso che fa parte sempre di più del vissuto ecclesiale delle Diocesi, secondo le Linee Guida (24 giugno 2019), aggiornate alla nuova normativa, e le Linee di azione, approvate dalla 76a Assemblea Generale della CEI (23-25 maggio 2022), che prevedono il potenziamento della rete territoriale, la costituzione dei Centri di ascolto, le rilevazioni nazionali sulla rete territoriale, la collaborazione con Istituzioni pubbliche, uno studio pilota sugli abusi commessi da chierici in Italia, segnalati e trattati dagli Ordinari diocesani nel periodo 2001-2021. Rispetto a quest’ultimo, nei mesi scorsi si è svolta una fase di sperimentazione con la partecipazione di un campione di Diocesi che ha permesso di testare e perfezionare lo strumento di ricerca. Lo studio, che avrà carattere scientifico, verrà svolto da due enti di riconosciuta indipendenza e terzietà: l’Istituto

degli Innocenti di Firenze e il Centro per la vittimologia e la sicurezza- Alma Mater- Bologna. Questa iniziativa va ad affiancare e integrare quanto emerge dalle rilevazioni sulle attività di tutela dei minori e degli adulti vulnerabili nelle Diocesi italiane, giunte quest’anno alla terza edizione, che si fondano sui dati concreti forniti dai referenti dei Servizi territoriali e dai responsabili dei Centri di ascolto nel loro operare quotidiano nelle diverse Diocesi.

Irc: un’opportunità di formazione dialogo

Il Consiglio Permanente ha approvato il documento “L’insegnamento della religione cattolica: opportunità di formazione e dialogo”, preparato dalla Commissione Episcopale per l’educazione cattolica, la scuola e l’università, affidandole il compito di integrarlo con le riflessioni emerse durante i lavori. Successivamente, verrà condiviso con le Conferenze Episcopali Regionali e con altri Organismi della CEI, per portarlo poi all’esame dell’Assemblea Generale di maggio. Il documento intende sottolineare e rilanciare il contributo dell’insegnamento della religione cattolica come occasione in cui si esprime il servizio della Chiesa alla comunità scolastica e l’alleanza educativa che è sottesa. Fra i temi che il testo approfondisce: l’attualità dell’insegnamento della religione cattolica, il profilo e l’impegno educativo dell’insegnante di religione, il ruolo della comunità ecclesiale.

Adempimenti

È stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell’8xmille per l’anno in corso ribadendo la necessità di diffondere la cultura della partecipazione e corresponsabilità nel sostegno alla Chiesa.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E.R. Mons. Claudio MANIAGO, Arcivescovo di Catanzaro - Squillace e Amministratore Apostolico di Crotone - Santa Severina;
- Membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali: S.E.R. Mons. Domenico BENEVENTI, Vescovo di San Marino - Montefeltro;
- Membro della Commissione Episcopale per le migrazioni: S.E.R. Mons. Calogero MARINO, Vescovo di Savona - Noli;
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici lituani in Italia: Don Audrius ARŠTIKAITIS (Rettore del Pontificio Collegio lituano San Casimiro);
- Presidente Nazionale del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (MIEAC): Prof. Giovanni Battista MILAZZO (Palermo);
- Assistente generale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (FSE): Don Stefano ZENI (Trento);
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche (AGESC): Don Alessandro COLOMBO (Milano);
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Televisione (AIART): Don Oronzo MARRAFFA (Castellaneta);
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Fede e Luce: Padre Benoît MALVEAUX, SJ;
- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Rinascita Cristiana (MRC): Don Luca ALBIZZI (Fiesole).

CONSIGLIO PERMANENTE - COMUNICATO FINALE

Roma
10 - 12 marzo 2025

La preghiera per Papa Francesco ha caratterizzato la sessione del Consiglio Episcopale Permanente che si è svolta a Roma, dal 10 al 12 marzo, sotto la guida del Cardinale Presidente Matteo Zuppi. Alla vigilia del dodicesimo anniversario dell'elezione al soglio pontificio, i Vescovi hanno voluto rinnovare la loro vicinanza al Santo Padre, in questo momento particolare di prova e di malattia, manifestandogli l'affetto filiale delle Chiese in Italia e assicurandogli la loro preghiera costante e corale. I lavori si sono aperti con l'Adorazione Eucaristica durante la quale si è pregato per la salute del Papa: i Presuli si sono così uniti alle invocazioni che, da giorni, le comunità italiane e del mondo stanno rivolgendo al Signore affinché egli trovi " sollievo nel corpo e consolazione nello spirito".

Giubileo, tempo di scelte coraggiose

"Siamo ormai entrati nel vivo del Giubileo", hanno ricordato i Vescovi sottolineando che "questo Anno è un'occasione di conversione, rinnovamento della fede e di incontro con Cristo". Uno degli elementi caratterizzanti di ogni evento giubilare è il pellegrinaggio, come ricorda la Bolla di indizione *Spes non confundit*: "Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità" (n. 5). Da qui l'invito a vivere con pienezza questa esperienza di vita. Accanto a questo, i Presuli hanno concordato, con le parole del Cardinale Presidente, sulla necessità di "dare vita a gesti concreti che incarnino lo spirito giubilare" e a "trasformare i segni dei tempi in segni di speranza". È fondamentale "vivere il Giubileo - hanno rimarcato - come un tempo

di rinnovamento delle relazioni, improntato al rispetto della dignità di ciascuno, alla pratica della giustizia sociale, alla ricerca della pace giusta, alla cura della Terra". Si tratta di osare scelte coraggiose che permettano di rimettere i debiti, ridare respiro alle situazioni di vita asfittiche, condividere i beni con il povero (cf. Lv 25). I Vescovi hanno ribadito l'importanza di proseguire nella rotta dell'ecologia integrale, che chiede stili di vita più sobri e solidali da parte di singoli e comunità. Al debito ecologico è strettamente collegata la questione del debito economico dei Paesi poveri, contratto non solo con altri Paesi benestanti, ma anche con privati: è inaccettabile – hanno rilevato i Presuli - che gli interessi siano talmente oppressivi da costringere a rinunciare a investimenti nella sanità, nell'istruzione e nel *welfare*. In riferimento all'Anno Santo, il Consiglio Permanente ha rilanciato l'appello del Papa a promuovere iniziative concrete per lenire le sofferenze dei detenuti, attraverso "forme di amnistia o di condono della pena" (*Spes non confundit*, 10), per favorire pene alternative e per attivare occasioni di giustizia riparativa, che responsabilizzano tra l'altro i colpevoli nei confronti delle vittime innocenti.

Verso la Seconda Assemblea sinodale

Sempre nell'ottica del rinnovamento, cardine del Giubileo, si muovono i passi del Cammino sinodale. Le Chiese in Italia si preparano a vivere la Seconda Assemblea nazionale, che si terrà a Roma dal 31 marzo al 3 aprile 2025, e che, come la Prima, sarà un'esperienza di Chiesa e di comunione. Raccogliendo la ricchezza dei vari contributi, il Consiglio Permanente ha affidato alla Presidenza della CEI, allargata ai Vescovi che fanno parte della Presidenza del Comitato nazionale del Cammino sinodale, l'approvazione della redazione finale del Documento che contiene le proposte da sottoporre all'Assemblea sinodale. Queste sono il frutto del discernimento ecclesiale nel cammino comune di questi anni, esplicitando le tre dimensioni della conversione pastorale secondo la struttura indicata dai *Lineamenti*

e dello *Strumento di Lavoro*: il rinnovamento missionario della mentalità ecclesiale e delle prassi pastorali; la formazione missionaria dei battezzati alla fede e alla vita; la corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità. Le proposte, che verranno portate sotto forma di *Proposizioni* all'Assemblea sinodale per la necessaria approvazione, saranno poi consegnate ai Vescovi perché possano indicare gli orientamenti per le scelte da compiere innanzitutto nelle Chiese locali, ma anche negli Organi e nei Servizi della CEI, proprio per sostenere e coordinare la conversione sinodale e missionaria delle diverse realtà ecclesiali in Italia.

Un grido di pace

I Vescovi hanno poi rivolto il loro sguardo alla situazione internazionale. Con quanto richiamato dalla Bolla di indizione del Giubileo 2025, hanno auspicato che “il primo segno di speranza si traduca in *pace* per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della *guerra*” (*Spes non confundit*, 8). Per questo, hanno espresso dolore per le violenze che insanguinano diversi angoli del Pianeta mettendo a rischio il futuro di tutti. Sono risuonate forti le parole pronunciate da Papa Francesco a Bari in occasione dell'incontro “Mediterraneo frontiera di pace”: “La guerra, che orienta le risorse all'acquisto di armi e allo sforzo militare, distogliendole dalle funzioni vitali di una società, quali il sostegno alle famiglie, alla sanità e all'istruzione, è contraria alla ragione, secondo l'insegnamento di san Giovanni XXIII (cf. Enc. *Pacem in terris*, 62; 67). [...] Essa è una follia” (*Discorso*, 23 febbraio 2020). Preoccupati, dunque, per lo scenario globale, i Vescovi si sono soffermati sulle tensioni crescenti e sul linguaggio della politica internazionale sempre più aggressivo, violento e divisivo. Da qui l'impegno, richiesto a tutti, per una maggiore cura del linguaggio, evitando la retorica bellicistica per tornare a parlare di pace, insieme alla riscoperta dell'importanza di iniziative multilaterali e del valore della diplomazia. In tal senso si

muove anche l'appello rivolto più volte da Papa Francesco a ridurre le spese militari, destinando "almeno una percentuale fissa del denaro impiegato negli armamenti per la costituzione di un Fondo mondiale che elimini definitivamente la fame e faciliti nei Paesi più poveri attività educative e volte a promuovere lo sviluppo sostenibile, contrastando il cambiamento climatico" (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2025*). Secondo i Presuli, occorre individuare modalità nuove per favorire il dialogo e per innervare la società con quella cultura che nasce dal Vangelo e con una testimonianza autentica. La guerra, spesso alimentata da nazionalismi antiumani, che è tornata a insanguinare l'Europa e che segna l'esistenza di tanti popoli, richiede – hanno rimarcato i Vescovi – decise iniziative politiche e diplomatiche per la pace. La Chiesa italiana, da parte sua, continuerà a sostenere lo slancio umanitario verso le vittime dei conflitti.

La vocazione dell'Europa

Le origini storiche e la vocazione alla pace dell'Europa comunitaria ne fanno un soggetto irrinunciabile e ne richiamano gli impegni sulla scena globale. Un'Europa che ha bisogno di recuperare i suoi valori fondativi – pace, libertà, democrazia, diritti, giustizia sociale – facendo risuonare la propria voce di pace. In un momento storico in cui si insiste sui temi della sicurezza e della difesa, è fondamentale – hanno ribadito - che tali preoccupazioni non diventino tamburi di guerra. In linea con l'espressione richiamata dal Cardinale Presidente "se vuoi la pace, prepara la pace", i Vescovi hanno ricordato l'urgenza che gli investimenti pubblici siano indirizzati primariamente a sostenere le persone bisognose, le famiglie povere, le fasce sociali più deboli, ad assicurare a tutti adeguati servizi educativi e sanitari, a contrastare il cambiamento climatico. In quest'ottica, sarebbe opportuno riportare il tema dello sviluppo sostenibile al centro delle scelte politiche degli Stati e delle Organizzazioni internazionali,

tra cui l’Unione Europea. La sottolineatura del Card. Zuppi sulla opportunità di una “Camaldoli europea” rilancia, anche sulla scorta di quanto sperimentato alla Settimana Sociale di Trieste, l’impegno personale e comunitario per la democrazia, la pace, la solidarietà e le future generazioni.

L’impegno dei cattolici in politica

I Vescovi si sono dunque confrontati sull’altissima vocazione della politica e sull’importanza di quegli spazi di riflessione, di dialogo, dove i cattolici possono riconoscersi e grazie ai quali si possono formare personalità capaci di stare nell’agone politico con dignità e coerenza. Il coinvolgimento registrato alla Settimana Sociale di Trieste e le varie iniziative che da quell’esperienza hanno preso vita o forza dimostrano l’interesse di molti esponenti delle istituzioni nazionali e delle amministrazioni locali ad un agire politico animato dalla Dottrina sociale della Chiesa. Per i Vescovi, si tratta di un segnale positivo, soprattutto rispetto alla nota disaffezione dei cittadini alla partecipazione alla vita politica e all’astensionismo crescente. Per questo, è stato rinnovato l’invito a promuovere la partecipazione alla vita democratica attraverso le Scuole di formazione all’impegno socio-politico; a favorire la formazione alla Dottrina sociale della Chiesa; a sostenere la pastorale sociale nelle Chiese locali.

Comunicazioni

Caritas. Ai Vescovi è stata condivisa una relazione a conclusione degli incontri tra Caritas Italiana e Conferenze Episcopali Regionali, avviati il 18 dicembre 2023 e terminati il 26 novembre 2024. Questi appuntamenti hanno permesso di analizzare il servizio delle Caritas nelle Diocesi e, nello specifico, di avere uno sguardo sulle diverse realtà locali, che operano sempre a favore degli ultimi, in sinergia con il livello locale e nazionale. Lavoro sinergico anche con quegli organismi che sono espressione delle Chiese particolari di tutto il

mondo, coordinati da Caritas Europa e Caritas Internationalis. Il Consiglio Permanente ha convenuto sull'urgenza di rilanciare la funzione pedagogica della Caritas secondo la visione di San Paolo VI.

Liturgia delle Ore. È stato illustrato un aggiornamento circa lo stato dei lavori della seconda edizione in lingua italiana della Liturgia delle Ore, processo complesso e articolato che – su mandato del Consiglio Permanente – proseguirà nei prossimi anni. I Vescovi hanno chiesto, in modo particolare, che il progetto di revisione possa aiutare le comunità cristiane a riscoprire la Liturgia delle Ore come preghiera di tutto il Popolo di Dio e ad affinare la qualità celebrativa della preghiera oraria.

Cultura e comunicazione. È stata presentata l'iniziativa di un convegno nazionale, promosso dalla Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, da realizzare a febbraio 2026 per gli incaricati delle Diocesi, delle associazioni, dei movimenti e delle realtà impegnate sul versante comunicativo, per riflettere sulla comunicazione e sulla cultura oggi, nel quadro più ampio dell'annuncio della fede.

Adempimenti

Il Consiglio Permanente ha stabilito che il prossimo Congresso Eucaristico Nazionale si celebrerà, in maniera diffusa, a Orvieto e in alcune Diocesi limitrofe, nel 2027. Ha dunque approvato il programma dell'80^a Assemblea Generale (Roma, 26-29 maggio) e il Messaggio per la Festa dei Lavoratori (1° maggio 2025) sul tema “Il lavoro, un’alleanza sociale generatrice di speranza”. Approvate anche alcune modifiche allo Statuto dell’associazione “Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali” (U.N.I.T.A.L.S.I.).

Nel corso dei lavori sono state presentate le proposte di ripartizione dei fondi dell’8xmille per l’anno in corso, la cui approvazione spetterà all’Assemblea Generale.

Il Consiglio ha infine dato il suo assenso al Calendario delle attività della CEI per l’anno pastorale 2025-2026.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- membro della Commissione Episcopale per l’educazione cattolica, la scuola e l’università: S.E.R. Mons. Stefano REGA, Vescovo di San Marco Argentano - Scalea;
- membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Migrantes: Padre Eraldo CACCHIONE, SJ;
- Presidente dell’Associazione Biblica Italiana (ABI): Don Maurizio GIROLAMI (Concordia - Pordenone);
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici cinesi in Italia: Don Paolo Kong XIANMING (Napoli).
- Presidente dell’Associazione Nazionale Collaboratori Familiari del Clero: Sig.ra Brunella CAMPEDELLI;
- Assistente ecclesiastico dell’Associazione Nazionale Collaboratori Familiari del Clero: Mons. Pier Giulio DIACO (Cesena - Sarsina).

Inoltre, la Presidenza, nella riunione del 10 marzo 2025, ha proceduto alla nomina dei membri del

Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica (CNSC):

a) *Membri designati dai rispettivi organismi*

- Per la CISM: Don Elio CESARI, SDB;
- Per l’USMI: Suor Anna Monia ALFIERI, IM;
- Per la FISM: Dott. Leonardo ALESSI; Dott. Dario CANGIALOSI; Don Gianmario DELLA GIOVANNA (Bergamo); Dott.ssa Patrizia DOSIO; Avv. Stefano GIORDANO; Prof.ssa Barbara ROSSI;
- Per la FIDAE: P. Sebastiano DE BONI, RCI; P. Vitangelo

Carlo Maria DENORA, SJ; Suor Mariella D'IPPOLITO, FMA; Suor Paola MURRU, FMA;

- Per la CONFAP: Prof. Roberto FRANCHINI;
- Per l'AGESC: Prof.ssa Margherita SIBERNA BENAGLIA;

b) *Membri di diritto*

- Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università: S.E.R. Mons. Claudio GIULIODORI;
- Direttore dell'UNESU: Prof. Ernesto DIACO;
- Coordinatore del Comitato scientifico del Centro Studi per la Scuola Cattolica: Prof. Sergio CICATELLI;
- Presidente Nazionale FISM: Dott. Luca IEMMI;
- Presidente Nazionale FIDAE: Prof.ssa Virginia KALADICH;
- Presidente Nazionale AGESC: Dott. Umberto PALAIA;
- Presidente Nazionale AGIDAE: P. Francesco CICCIMARRA, B;
- Vicepresidente vicario CONFAP: Suor Manuela Annunziata ROBAZZA, FMA;

c) *Membri di libera nomina*

- Presidente di FORMA: Dott.ssa Paola VACCHINA;
- Presidente nazionale CdO Opere Educative: Dott. Massimiliano TONARINI;
- Presidente nazionale CONFEDEREX: Dott. Giuseppe MARIANO;
- Direttore Ufficio per la pastorale scolastica – Diocesi di Roma: Prof. Rosario CHIARAZZO;
- Responsabile per il coordinamento delle scuole cattoliche - Diocesi di Brescia: Prof. Davide GUARNERI.

**SECONDA ASSEMBLEA SINODALE.
INTRODUZIONE DEL CARDINALE MATTEO ZUPPI,
ARCIVESCOVO DI BOLOGNA E PRESIDENTE DELLA CEI**

Roma
31 marzo 2025

Carissimi e carissime, benvenuti!

È una gioia salutare tutti voi, fratelli e sorelle, Vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche con l'augurio, tratto dalle parole che ci accompagneranno in questi giorni: «Che la nostra gioia sia piena!» (cf. 1Gv 1,4). Sono parole che ci riportano al senso della nostra chiamata, che il Giubileo ci dona con larghezza, ci introducono in quella casa dove il Padre getta le braccia al collo e ci bacia, liberandoci dalla dannazione del mio perché in quella casa tutto ciò che è mio è tuo! È gioia che ci libera dalla tentazione del pessimismo, dal fatalismo che fa sperare solo dopo che abbiamo le risposte o garanzie sufficienti, scambiando questo come realismo, finendo lamentosi e fragili. È vero anche per noi: «Tutti, in realtà, hanno bisogno di recuperare la gioia di vivere, perché l'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1,26), non può accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare, di adeguarsi al presente lasciandosi soddisfare da realtà soltanto materiali. Ciò rinchiude nell'individualismo e corrode la speranza, generando una tristezza che si annida nel cuore, rendendo acidi e insofferenti» (*Spes non confundit*, n. 9).

Il nostro pensiero va subito a Papa Francesco, che del resto del *Gaudium* ha fatto la cifra del suo ministero, per liberare da un cristianesimo triste, ripiegato su di sé, ridotto a tranquillizzante, inquieto per l'interno e non per il mondo, ossessionato difensore delle proprie paure che scambia per verità perché ha perso il senso della storia, diventando giudice purista, attivo pelagiano che si fida delle opere o gnostico innamorato del proprio ragionamento

o interpretazione di vario segno. A Firenze, l'*Evangelii gaudium* in italiano e per l'Italia, Papa Francesco ci chiese: «In ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*». Disse ancora: «La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende sé stessa, che arriva ad essere feconda». E aggiunse: «Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. [...] L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio. Evitiamo, per favore, di "rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli" (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 49)» (*Discorso*, 10 novembre 2015).

È facile finire per essere scontenti, ipercritici (sugli altri) e poco capaci di gioire della tanta santità della "porta accanto", alla ricerca di una comunità virtuale, che non esiste, e umiliandosi poco, proprio come la nostra generazione, a costruire relazioni, legami concreti e veri. Oggi torniamo qui dove tutto era iniziato: nella sede di Pietro, il 30 gennaio 2021, quando rivolgendosi all'Ufficio Catechistico Nazionale, il Papa ci incoraggiò a intraprendere in modo deciso il Cammino sinodale. «La Chiesa italiana deve tornare al Convengo di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, Diocesi per Diocesi: anche questo processo sarà una catechesi. Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciare a camminare» (*Discorso*, 30 gennaio 2021).

Abbiamo iniziato a camminare e il cammino, come sempre, si è aperto a mano a mano, con buona pace di chi pensava di conoscerlo

tutto prima di partire, per poi restare fermo o restare a discutere, diciamo così, da fermo, in surplace! Solo camminando, abbiamo capito cosa significa sinodale, quanto sia una dimensione costitutiva e indispensabile della Chiesa, scelta di pensarsi insieme, nella vita, nel cammino per la gioia che vogliamo raggiunga tutti. Oggi ci sentiamo di nuovo a casa, qui nella casa di Colui che presiede nella carità, il Servo dei servi che ci ricorda che siamo qui solo per servizio e che ci guida con il suo magistero e con i suoi gesti, per amare e custodire l'unità della Chiesa nella comunione. Lo ringraziamo per l'attenzione paterna che sempre rivolge alle Chiese in Italia e Gli assicuriamo la nostra preghiera per la Sua salute. Si uniscono a noi i tanti compagni di strada che si sentono vicini a Lui.

La gioia! I lavori di questi giorni saranno introdotti dalle parole del Presidente del Cammino sinodale, Mons. Erio Castellucci. Permettetemi di ringraziarlo insieme a Mons. Valentino Bulgarelli, a tutto il Comitato, alla Presidenza di questo, ai referenti che con generosità personale non hanno fatto mancare il loro contributo e la loro speranza, anche tra non poche difficoltà.

1. Quello che *da principio* abbiamo udito

«Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita...» (1Gv 1,1). Tutto inizia con un'esperienza concreta di Dio. Apparentemente i protagonisti sono gli uomini, ma in realtà il protagonista della storia è il Verbo della vita che si è fatto conoscere dagli uomini. Il vero protagonista è il Signore e non il nostro protagonismo, raffinato o rozzo che sia, che ci rende attenti più alla considerazione più che al contenuto, al ruolo più che al servizio, al risultato più che al processo, al tempo più che allo spazio. È lo Spirito che nel Cammino sinodale svolto in questi anni ci ha donato il tempo in cui il Signore si è fatto ancora conoscere, il tempo in cui lo Spirito ha continuato a parlare

alle Chiese (cf. Ap 2-3). Il Cammino sinodale è stato ed è un percorso fondamentalmente spirituale, un'occasione propizia per rinnovare il legame tra la Chiesa e il suo Signore Risorto, un modo per leggere i segni dei tempi, dilatare il cuore nella fede, nella speranza e nella carità, per costruire comunità e la Chiesa di Dio. A mio parere è proprio questo il problema che ci deve appassionare per il futuro: costruttori di comunità, di relazioni, di famiglie dove si è generati alla vita e si ricostruisce il “noi” della casa del Padre, altrimenti blindata dal rancore ferito del fratello maggiore che non ha interesse alla fraternità. Il “modo sinodale” di cui parlava il Papa è diventato lo stile che ci ha ispirato in questi quattro anni di Cammino sinodale.

2. ***La nostra gioia***

San Giovanni nell'*incipit* della sua Prima Lettera dice: «Perché la *nostra* gioia sia piena». Non si tratta né solo della *mia* né solo della *vostra*, ma della *nostra* gioia. La casa del Padre si riconosce da quell'amore dove - non conosco amore che non sia così - mio e tuo coincide. Siamo in un mondo che ha paura di pensarsi insieme e finisce attratto dalla forza di un “io” che si impone e risolve, con sintesi che a volte appaiono grottesche, altre preoccupanti e pericolose. La gioia cristiana che il Cammino sinodale ci ha concretamente illustrato è comunitaria, ecclesiale, non per élite di Chiesa, ma finalmente al plurale e per tutti.

La seconda caratteristica della gioia sinodale mi pare di poterla scorgere già in quel documento del Vaticano II che non a caso porta il titolo di *Gaudium et spes*. Lì il Concilio illustrava una caratteristica fondamentale della Chiesa cattolica: l'attitudine positiva al **dialogo con il mondo**, franco, sereno, maturo, propositivo e, se necessario, critico, sempre audace per difendere il Signore e la persona. Questo dialogo è essenziale: non c'è infatti gioia cristiana senza inserimento pieno nella storia, senza coinvolgimento attivo nelle vicende della gente, senza lettura dei segni dei tempi, senza amore per tutti,

soprattutto per quanti si trovano relegati, loro malgrado, nelle periferie esistenziali. La gioia che vogliamo annunciare è dunque “nostra” nel senso che è di tutta la Chiesa ed è anche aperta, offerta con rara gratuità a ogni donna e uomo di questo nostro tempo. Il Cammino sinodale ci ha insegnato a non restare soli, a non pensarci da soli arrivando a temere di perderci, noi che siamo chiamati a essere lievito, luce, sale e che siamo ammoniti quando viviamo per noi stessi non quando comunichiamo il Vangelo.

Ancora la Prima Lettera di Giovanni parla di una “gioia piena”. In questi quattro anni siamo passati attraverso diverse fasi certamente intense, a volte faticose, qualche volta frustranti, ma anche in questo fruttuose: l’ascolto, il discernimento e la profezia. Proprio la profezia avrà in questa Assemblea una tappa fondamentale. È bene dunque non dimenticare cosa ha consentito la maturazione di questa fase ultima. All’inizio siamo tornati a esercitarc nell’arte sublime dell’**ascolto**. Abbiamo voluto che tutti fossero ascoltati e che si sentissero ascoltati. L’ascolto ha fatto bene a chi ha ascoltato e a chi è stato ascoltato. Non si è trattato di un’operazione di facciata, ma di obbedienza alla Parola di Dio, che si rivela nelle Scritture e nella storia delle persone. Così le nostre Chiese si sono rese penetrabili alle voci più diverse, nella consapevolezza che lo Spirito «soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va» (cfr. Gv 3,8). Mi sento di dire che un primo risultato del Cammino sinodale è stato proprio questo stile dell’ascolto ecclesiale, a cui è corrisposta la libertà di chi si è espresso sentendosi partecipe e accolto. Non dovremo perdere questo slancio anche in futuro.

Abbiamo poi imparato l’arte del **discernimento** ecclesiale. Il Vangelo è stato il caleidoscopio attraverso cui abbiamo guardato quanto abbiamo appreso nella prima fase. Le sintesi diocesane hanno mostrato la sensibilità delle Chiese locali nell’individuare le azioni pastorali sentite come più urgenti a quelle meno. Mi pare di poter vedere qui una espressione chiara del *sensus fidelium*. E le *Proposizioni* che discuteremo in questi giorni ne sono il distillato migliore. Davanti

a noi abbiamo le *Proposizioni*: ma tutti noi sappiamo che dietro c'è molto di più. C'è la vita e le attese delle nostre Chiese.

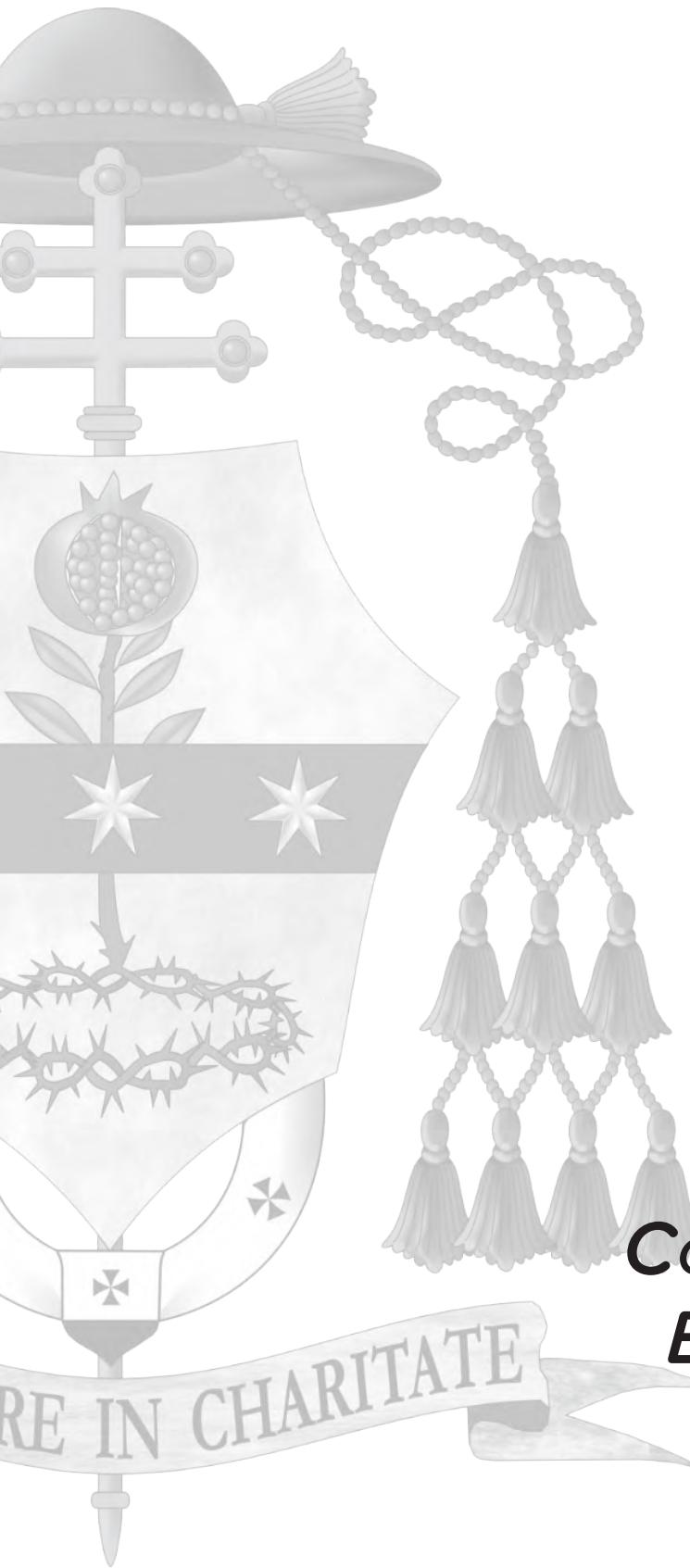
Con questa Seconda Assemblea Sinodale chiudiamo la terza fase: quella della **profezia**. Dopo aver dedicato spazio a raccogliere suggestioni e a mettervi ordine, ci attendono scelte importanti, di stile ecclesiale e di merito. Sarebbe un tradimento dello spirito del Cammino sinodale pensare che tutto sia finalizzato a un mero cambio di strutture esterne. Tutti noi sappiamo che sono le persone a cambiare le strutture, e non viceversa. La vicenda stessa di Gesù e dei suoi discepoli ce lo insegna. Non ci sottrarremo certo alla responsabilità di cambiare le procedure, a livello diocesano, regionale e anche nazionale, se lo riterremo necessario: ma non perdiamo l'orizzonte spirituale entro cui ci muoviamo. Ce lo ricorda la *Gaudium et spes*, promulgata proprio sessanta anni sono, il 7 dicembre 1965, ultimo testo del Concilio. La passione di comunicare la gioia e la speranza del Vangelo si unisce alla coscienza di non separare più la propria salvezza da quella altrui. Paolo VI e il Concilio interpretano la salvezza come qualcosa che si cerca e si riceve mai separati dagli altri. Papa Francesco, durante la pandemia, il 27 marzo 2020, affermò in un tempo di grande crisi: «Nessuno si salva da solo» (*Omelia*). La *Gaudium et spes* inizia così: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli...» (n. 1). La compassione non è separarsi dalla storia del mondo, delle donne e degli uomini, piccola, dei poveri, più larga, ma condividerla interiormente e nei fatti. È il nostro orizzonte. Bisognava rimettere il Vangelo «nella circolazione dell'umano discorso» (*Ecclesiam Suam*, n. 82), espressione bellissima per dire: far scorrere la Parola di Dio nelle vene della società, nei pensieri, nelle discussioni e nelle parole dei contemporanei, nella vita delle persone e nella cultura. Non ci rassegniamo davanti alla realtà malata della società, come se non si avesse niente da dire o da dare. La visione

della *Gaudium et Spes* richiama «l'indole comunitaria dell'umana vocazione» (n. 24). «Iddio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro come fratelli... Perciò l'amor di Dio e del prossimo è il primo e più grande comandamento» (*Gaudium et Spes*, n. 24). La fraternità diventa un metodo – si legge nella *Gaudium et spes* – per «superare, in questo spirito di famiglia proprio dei figli di Dio, ogni dissenso tra nazioni e razze...» (n. 42). Dalla fraternità dei pochi alla fraternità senza confini.

Questo è il mio augurio: che alla fine di questa Seconda Assemblea sinodale delle Chiese che sono in Italia tutti insieme si possa dire che costruiamo comunità aperte, piene di Dio e di umanità. Adesso davvero la nostra gioia è piena non perché abbiamo tutte le risposte, ma perché siamo in cammino dietro a Gesù, forse più poveri ma più vicini tra noi e ai compagni di strada.

Conclusione

Desidero concludere questa mia introduzione e aprire la Seconda Assemblea sinodale con un incoraggiamento a tutti, ad iniziare da me stesso. Molto dipenderà da noi, dal nostro lavoro serio e saggio di questi giorni, audace e pieno di speranza. Abbiamo un compito delicato: quello di aiutare i Vescovi, che si riuniranno nell'Assemblea generale di maggio (26-29 maggio 2025). Anche per questo passeremo insieme la Porta Santa del Giubileo da pellegrini di speranza e, per questo, pieni di gioia perché pieni di Cristo. Così invitava Padre David Maria Turoldo: «Voi che credete / voi che sperate / correte su tutte le strade, le piazze / a svelare il grande segreto... Andate a dire ai quattro venti / che la notte passa / che tutto ha un senso / che le guerre finiscono / che la storia ha uno sbocco / che l'amore alla fine vincerà l'oblio / e la vita sconfiggerà la morte. / Voi che l'avete intuito per grazia / continuate il cammino / spargete la vostra gioia / continuate a dire / che la speranza non ha confini».



**CONFERENZA
EPISCOPALE
SICILIANA**

CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA

SESSIONE INVERNALE - COMUNICATO FINALE

*Palermo
13 - 14 gennaio 2025*

La Conferenza Episcopale Siciliana ha tenuto la Sessione dei suoi lavori, nei giorni 13 – 14 gennaio 2025 presso la sede di Palermo, presieduti dall’Ecc.mo Presidente Mons. Antonino Raspanti.

1. Incontro con don Luigi Ciotti

Dopo la preghiera iniziale, i Vescovi hanno accolto don Luigi Ciotti, presidente dell’Associazione “Libera”, il quale ha ringraziato per l’opportunità offertagli di parlare loro delle attività dell’Associazione. In particolare don Ciotti ha richiamato “La Giornata della Memoria e dell’Impegno” per ricordare le vittime delle mafie e, nello stesso tempo, sostenere le loro famiglie. La Giornata, quest’anno, sarà celebrata il 21 marzo a Trapani, anticipata da una Veglia di preghiera il giorno precedente. Grazie all’impegno di “Libera” è legge dello Stato la confisca e l’uso sociale dei beni mafiosi. L’Associazione continua a svolgere numerose attività per l’educazione delle giovani generazioni contro ogni forma di mafia e di illegalità. Don Luigi ha chiesto ai Vescovi di invitare i giovani a partecipare alla Giornata del 21 marzo anche per dare un segnale forte al nostro Paese.

Il Presidente nel ringraziare don Luigi per la sua visita, ha ricordato che la nostra terra siciliana è afflitta da varie forme di sopruso mafioso e ha ribadito l’impegno costante della Chiesa siciliana contro ogni forma di illegalità citando l’impegno dell’episcopato siculo che si è espresso più volte in modo chiaro contro la mafia con frequenti inviti a non dimenticare i testimoni della lotta contro la mafia e a non diminuire l’impegno concreto contro ogni forma di illegalità e di mentalità mafiosa diffusa.

2. Incontro con il Responsabile del Commissariato di Terra Santa in Sicilia

Il responsabile del Commissariato per la Terra Santa in Sicilia, fra' Nicola Lippo o.f.m., ha ringraziato le Chiese di Sicilia per le offerte che hanno elargito per i luoghi santi, lo scorso Venerdì santo 2024.

I territori che beneficiano, sotto diverse forme, dei contributi della colletta sono: Gerusalemme, Palestina, Egitto, Etiopia, Eritrea, Turchia, Iran, Iraq.

Fra' Nicola chiede ai Vescovi di sensibilizzare ulteriormente i parroci delle diocesi siciliane per dare un segno di speranza ai frati di Terrasanta. È già attivo il sito della Colletta del Venerdì santo 2025 dove è indicato il numero di conto corrente su cui far pervenire le offerte da parte di ogni diocesi. C'è anche la possibilità del "Dona ora", cioè una donazione attraverso la piattaforma e il sito internet della campagna 2025 in qualsiasi momento dell'anno.

3. Aggiornamento Progetto Nicea (2025)

Il Presidente comunica che il Progetto Nicea va avanti e che sono stati invitati 6 Patriarchi. Avranno luogo alcuni momenti di incontro, di dialogo e di preghiera: (18 - 20 febbraio 2025) a Messina con un dibattito di carattere teologico presso l'Istituto «San Tommaso». Il Presidente propone ai vescovi la possibilità di fare un pellegrinaggio della Conferenza in Turchia a metà ottobre 2025 come già in passato hanno fatto i Vescovi di Sicilia.

4. Confronto sul modello Oratori di Sicilia

L'Ispettore dei Salesiani don Giovanni D'Andrea e la delegata dell'Ispettrice Suor Mariella Lo Turco si sono confrontati con i pastori delle Chiese dell'Isola sugli Oratori in Sicilia, per individuare insieme all'Ufficio Regionale di pastorale giovanile un modello di linee guida comuni di attività e proposte formative per ragazzi e giovani.

I Vescovi hanno determinato che verrà costituita un'equipe che realizzerà un documento sulla visione degli Oratori da presentare e condividere in tutti gli ambiti istituzionali.

5. Comunicazioni sulle attività del Centro Regionale Vocazioni e del Coordinamento dei Seminari

Mons. Luigi Renna, vescovo delegato per la pastorale vocazionale, e don Ugo Rapicavoli, direttore del Centro Regionale Vocazioni, hanno presentato ai Vescovi il Master per Animatori e Formatori Vocazionali organizzato in collaborazione con lo Studio Teologico «San Paolo» di Catania. Il Master prevederà un percorso in presenza e un percorso on-line integrati da attività laboratoriali e dal confronto con i docenti.

6. Aggiornamento sulla Formazione degli IRC

La prof.ssa Barbara Condorelli ha aggiornato i vescovi circa il Corso di formazione regionale degli Insegnanti di religione cattolica, svolto lo scorso mese ad Acireale. Ha poi comunicato che al fine di poter avviare corsi di formazione occorre essere iscritti al MEPA (una piattaforma pubblica per gli operatori che erogano beni e servizi). Pertanto ha presentato la proposta di collaborare con la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia che ha dato ampia disponibilità. I vescovi hanno autorizzato la prof.ssa Condorelli a organizzare il corso con la Facoltà Teologica di Sicilia. Entro marzo il progetto del corso sarà presentato al Ministero.

Infine la prof.ssa Condorelli ha comunicato che il numero delle certificazioni rilasciate dalle diocesi siciliane per la partecipazione al concorso ordinario è di 439 per il concorso Infanzia-Primaria e 493 per la Secondaria I e II Grado.

Il Concorso straordinario è già iniziato la settimana scorsa: per l'Infanzia-Primaria a Catania e per la Secondaria I e II Grado a Palermo.

7. Comunicazione dell’Ufficio Regionale per l’Ecumenismo e il Dialogo interreligioso

Don Antonio Di Maria, Direttore dell’Ufficio Regionale per l’Ecumenismo e il Dialogo interreligioso, e il Dott. Francesco Bonanno, incaricato per il dialogo ebraico-cristiano della CESi, hanno proposto ai vescovi un progetto di Workshop sul documento congiunto dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e della CEI - 16 schede per conoscere l’ebraismo - pubblicato nel 2023. Il corso è rivolto agli insegnanti di religione cattolica, agli operatori pastorali e culturali e a tutti gli interessati. I Vescovi hanno accolto favorevolmente la proposta.

8. Aggiornamento sui lavori di ristrutturazione dei locali della CESi

L’Arch. Davide Messina ha presentato ai vescovi il progetto di ristrutturazione della sede di Corso Calatafimi dopo il trasferimento del Tribunale Ecclesiastico.

9. Nomine

- Don Calogero Falcone della diocesi di Cefalù è stato nominato Assistente spirituale dell’Associazione FRATRES.
- Don Davide Paglia della diocesi di Caltagirone è stato nominato Consigliere spirituale del Coordinamento regionale dell’ODV Società di San Vincenzo De’ Paoli.

10. Varie

- Il Presidente ha comunicato che la celebrazione eucaristica in occasione della Giornata Sacerdotale Mariana Regionale, che si terrà il prossimo 10 Giugno a Ragusa, sarà presieduta da Sua Em.za Card. Baldo Reina, Vicario per la Diocesi di Roma.
- I Vescovi hanno concesso il Nulla Osta per avviare l’inchiesta diocesana della Causa di Beatificazione del piccolo Manuel

Foderà, della Diocesi di Trapani.

- I Vescovi hanno concesso il Nulla Osta per avviare l'inchiesta diocesana per la Causa di Beatificazione del Sac. Antonio Musumeci dell'Arcidiocesi di Messina – Lipari – S. Lucia del Mela.
- I Vescovi hanno approvato il preventivo economico della Regione Ecclesiastica per l'anno pastorale 2025.
- I Vescovi hanno determinato di tenere a Tunisi la Sessione autunnale della CESi, dal 15 al 18 settembre 2025, in visita alla Chiesa tunisina.

I VESCOVI DI SICILIA

SESSIONE PRIMAVERILE - COMUNICATO FINALE

Palermo

17-18 marzo 2025

La Conferenza Episcopale Siciliana ha tenuto la Sessione dei suoi lavori, nei giorni 17 e 18 marzo 2025, presso la sede della CESi in Palermo, presieduti dall'Ecc.mo Presidente S.E. Mons. Antonino Raspanti. I Vescovi, durante la preghiera iniziale, hanno rivolto un pensiero affettuoso di vicinanza al Santo Padre Francesco in questo momento di sofferenza che egli sta vivendo.

A conclusione di lavori, i Vescovi hanno incontrato don Pino Vitrano e la Missione «Speranza e carità», fondata da Biagio Conte, e hanno invocato la benedizione del Signore sul pellegrinaggio a Roma che i membri della Missione inizieranno a giorni.

Dopo l'approvazione del Verbale della seduta precedente, il Presidente ha aggiornato i Vescovi su diversi argomenti affrontati durante i lavori del recente Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana.

1. Aggiornamento sul Giubileo dei Vescovi a Roma il 25 giugno 2025

I Presuli hanno programmato la partecipazione al Giubileo dei Vescovi che avrà luogo il 25 giugno 2025. Il programma prevede momenti di ascolto e di riflessione e l'incontro con il Santo Padre.

2. Rendiconto economico aggregato anno 2024 dei Tribunali Ecclesiastici della Sicilia

Mons. Antonino Legname, Referente CEI per i Tribunali della Regione Ecclesiastica Sicilia, ha presentato ai Vescovi il bilancio aggregato 2024 dei 13 Tribunali Ecclesiastici delle Diocesi dell'Isola. Mons. Legname ha elencato il numero delle cause di dichiarazione di nullità matrimoniale esaminate e concluse nel corso del 2024: 242 con rito ordinario e 10 con rito *brevior*.

3. Confronto sulla bozza della Nota CEI «L'insegnamento della Religione Cattolica: opportunità di formazione e dialogo»

Mons. Giuseppe Schillaci, Vescovo delegato per l’Insegnamento della Religione Cattolica, la Scuola e l’Università, ha presentato la bozza della Nota CEI su «L'insegnamento della Religione Cattolica: opportunità di formazione e dialogo». Obiettivo della Nota è rilanciare l’IRC come progetto educativo che riproponga l’esigenza di una visione globale e integrale dell’educazione, in una alleanza fra la scuola, la Chiesa e la società, aggiornandone i tratti alla luce della cultura del nostro tempo. Circa il profilo professionale e l’impegno educativo dell’Insegnante di religione cattolica la Nota suggerisce la necessità di ripresentare la figura dell’Insegnante nei suoi elementi fondamentali. Il testo si rivolge innanzitutto ai genitori e agli studenti. La scelta di avvalersi dell’insegnamento della religione cattolica, è un punto di forza su cui la Nota insiste rivolgendosi a tutta la comunità ecclesiale e alle sue diverse articolazioni. Si rivolge anche agli insegnanti e all’opinione pubblica e vuole rispondere ai bisogni e alle attese che si vivono in questo tempo particolare.

4. Comunicazioni sulle attività celebrative “Progetto Nicea 2025” a Messina

Mons. Cesare Di Pietro ha relazionato sulla prima tappa dell’evento ecumenico organizzato per celebrare il XVII centenario della celebrazione del Concilio Niceno (325) che si è svolta a Messina nei giorni 18-20 febbraio u.s. con la presenza dell’Arcivescovo siro-ortodosso Severios Roger Akhrass, Vicario per gli Studi siriaci del Patriarcato siro-ortodosso di Antiochia e di tutto l’Oriente e di diversi vescovi delle diocesi siciliane. Scopo dell’iniziativa ecumenica è rilanciare il messaggio del grande evento conciliare.

Il tema specifico della tre giorni è stato un approfondimento su come Nicea è stato accolto dalle nostre Chiese cattolica e ortodossa secondo una triplice articolazione: approfondimento storico e

teologico, preghiera ecumenica, amicizia e condivisione dei doni. Sono intervenuti diversi relatori presso l'Accademia Peloritana dei Pericolanti, presso l'Istituto San Tommaso e presso altri luoghi significativi, fino alla preghiera ecumenica per la pace nella Cattedrale di Messina. Un segno concreto offerto alla Chiesa siriaca è stata la disponibilità dell'Arcidiocesi Peloritana ad accogliere e sostenere, nel percorso accademico, uno studente siriaco presso l'Istituto Teologico "San Tommaso". L'Arcivescovo Giovanni Accolla, come segno di fraternità, ha donato al Patriarca Siro-ortodosso di Antiochia, per il tramite dell'Arcivescovo Akhrass, uno scrigno contenente le reliquie dei Santi Compagni martiri di San Placido custodite nella Cattedrale.

5. Relazione annuale del Preside della Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia e degli Istituti aggregati

Oltre al Preside della Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia "S. Giovanni Evangelista", prof. Don Vito Impellizzeri, erano presenti i Direttori delle Istituzioni accademiche degli Istituti teologici della Sicilia: don Liborio Lauricella Ninotta dell'Istituto "S. Gregorio Agrigentino" di Agrigento, don Gianni Russo dell'Istituto "San Tommaso" di Messina, don Antonino Sapuppo dello Studio Teologico "San Paolo" di Catania, don Salvatore Spataro dell'Istituto "San Metodio" di Siracusa e don Angelo Spilla dell'Istituto "Guttadauro" di Caltanissetta. I direttori hanno presentato una relazione nella quale sono delineate le finalità, l'organizzazione e le attività di ogni Istituto. Inoltre, il Preside Don Vito ha presentato dettagliatamente l'evolversi delle situazioni in cui versa la Facoltà Teologica "San Giovanni Evangelista" in merito alle difficoltà circa il numero degli iscritti, della qualità dello studio nell'epoca del post-covid e le problematiche amministrative. Ha evidenziato però la crescita del lavoro sinergico con le altre istituzioni accademiche siciliane con scelte condivise in spirito di fattiva collaborazione.

6. Comunicazione del Laboratorio Socio – Politico sul Documento “Emergenza Idrica in Sicilia”

I componenti del Laboratorio Socio-Politico della CESi, Renato Meli (Coordinatore), Salvo Leotta, Giuseppe Bellanti, Fiorella Falci, Sandro Mauro, Don Francesco Fiorino hanno presentato ai Vescovi un documento su “Emergenza idrica in Sicilia”. Si tratta di uno studio molto articolato e dettagliato sul tema. In Sicilia abbiamo una difformità di territorio che riguarda anche la piovosità. Il documento descrive quattro elementi relativi all’emergenza idrica: cause, scenari, prospettive, proposte. Sono state illustrate le anomalie, i cambiamenti climatici, le percentuali di piovosità nei diversi territori, i rischi di catastrofi legate ai cambiamenti climatici. Vengono anche individuati gli Enti a cui attingere Risorse per contrastare il fenomeno: Ministero dell’Ambiente, Ministero Agricoltura, Ministero Infrastrutture, Regione Siciliana. Si individua anche una delle cause maggiori di spreco di acqua: le reti idriche che attualmente sono molto desuete e inadeguate. Altra questione è quella dei dissalatori che richiedono grandi somme di investimento. La siccità nella Sicilia induce le famiglie ad approvvigionarsi di acque minerali acquistate. Nell’Isola l’industria delle acque minerali registra un giro di affari enorme. Chi guadagna sono i principali Gruppi multinazionali produttivi di acque confezionate che pesa sul bilancio economico delle famiglie.

Lo studio si conclude con l’offerta di dieci proposte concrete per invertire la rotta:

- 1) Promuovere un disegno di legge regionale di iniziativa popolare che reinterpreti l’intero sistema di gestione delle risorse idriche.
- 2) Proporre, a tutti i livelli l’istituzione di una tariffa unica regionale, per contrastare il caro bollette.
- 3) Affidare alle Università la mappatura dettagliata delle risorse già disponibili (dighe, pozzi, etc.) e uno studio sull’introduzione di infrastrutture moderne, impianti di desalinizzazione di piccola-media taglia, meno costosi e molto meno energivori rispetto alle megastrutture del passato.

- 4) Creare un comitato unico per aree geografiche, con il compito di monitorare lo stato di manutenzione delle reti idriche esistenti, segnalando perdite e guasti, al fine di ridurre gli sprechi.
- 5) Sollecitare le Istituzioni perché si introduca un piano pluriennale per la pulizia dei fiumi e dei torrenti che alimentano gli invasi e di sistemazione idraulico-forestale del territorio.
- 6) Promuovere un piano costantemente verificabile di riuso delle acque reflue depurate e qualsiasi iniziativa a sostegno dell'irrigazione dei campi in agricoltura, promuovendo il ritorno dei giovani alla campagna, attraverso formazione, utilizzo di incentivi (es. microcredito) e bandi.
- 7) Adozione di tecnologie di irrigazione avanzate e a basso consumo.
- 8) Coinvolgere le scuole, le parrocchie, le associazioni giovanili al fine di creare progetti concreti di educazione al risparmio idrico, favorendo la cultura della sostenibilità ambientale.
- 9) Promuovere la costituzione di "comunità energetiche".
- 10) Garantire l'accesso equo all'acqua come diritto fondamentale di tutti, attraverso un "patto sociale", promuovendo una visione ispirata ai principi di solidarietà e sussidiarietà.

7. Programmazione della Visita dei Vescovi in Tunisia

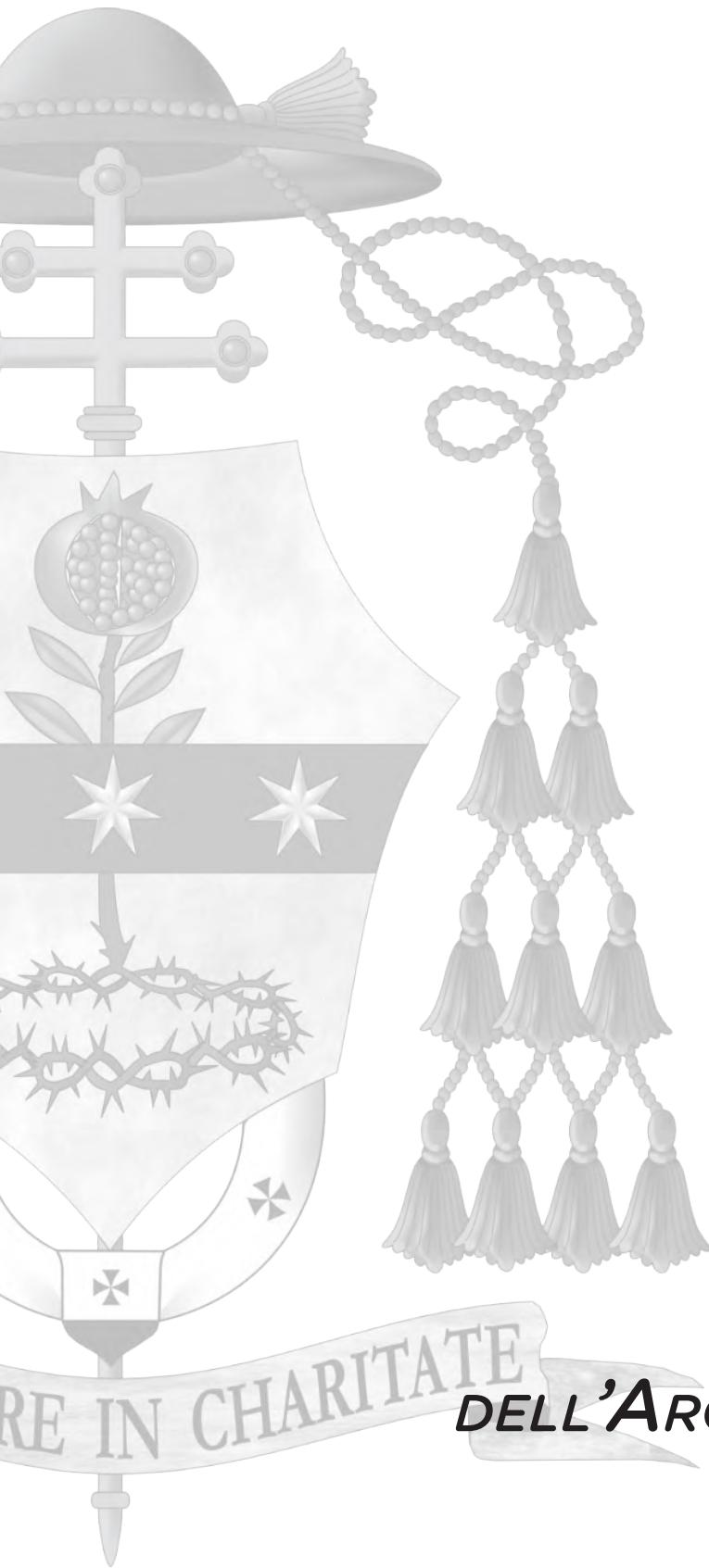
I Vescovi di Sicilia hanno accolto l'invito dell'Arcivescovo di Tunisi, S.E. Mons. Nicolas Lhernouldla, di visitare la Chiesa tunisina. La visita sarà dal 15 al 18 settembre p.v.

8. nomine

I Vescovi hanno provveduto alle seguenti nomine:

- **Sig. Gabriele Cammisa**, dell'Arcidiocesi di Catania, Incaricato laico dell'Ufficio Regionale di Pastorale Giovanile;
- **Don Sergio Meli**, dell'Arcidiocesi di Palermo, Assistente Regionale dell'Associazione Familiari del Clero.

I VESCOVI DI SICILIA



**ATTI
DELL'ARCIVESCOVO**

OMELIE

OMELIA NELLA S. MESSA PER LA DEDICAZIONE DELL'ALTARE DELLA CATTEDRALE E NEL IX ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE EPISCOPALE

*Basilica Cattedrale, Catania
2 gennaio 2025*

*Eccellenze carissime,
carissimi fratelli presbiteri e diaconi,
carissime consacrate e voi fratelli e sorelle in Cristo,*

anno dopo anno sento di dover elevare al Signore il mio inno di gratitudine con le stesse parole di quel 2 gennaio di nove anni fa, nel palazzetto dello sport di Andria, a termine della celebrazione per la mia ordinazione episcopale. «Tutto è grazia»: è la frase nella quale una grande donna di fede, santa Teresa di Lisieux, sintetizza la sua esistenza; sono le ultime parole che lo scrittore Bernanos mette sulle labbra di un povero curato di campagna al compimento della sua vita; è il ritornello che attraversa tutta la Sacra Scrittura e che il Signore stesso ripete all'apostolo Paolo che si sente inadeguato davanti al grande ministero a cui è chiamato: «Ti basta la mia grazia! La mia forza si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12,9). In quel «tutto è grazia» ci sono gli ormai tre anni di ministero a Catania, con gioie e sofferenze, che la grazia che viene da Dio trasforma tutte in offerte a lui gradite.

Oggi ho la gioia di dedicare l'altare di questa nostra Cattedrale, completato con la mensa in pietra dopo la sua realizzazione voluta venticinque anni fa dal mio predecessore, mons. Luigi Bommarito. Ringrazio il parroco, don Barbaro Scionti, e i suoi collaboratori che hanno portato a termine questa opera. La dedicazione mi fa ripensare a quello che compì il patriarca Abramo, e che ha ispirato le

mie parole all'ingresso a Catania: porre la sua tenda e innalzare altari al Signore, abitare nella Chiesa e nella città degli uomini e avere il cuore rivolto a lui. Il brano evangelico che è stato proclamato, tratto dal capitolo quarto del vangelo secondo Giovanni, sembra indicare una strada diversa da quella fino ad allora seguita dal popolo di Dio: per adorare il Signore, Gesù parla di un superamento del culto in luoghi come il Tempio e il monte *Garizim* annuncia il tempo della pienezza della salvezza, quando si adorerà il Signore «in spirito e verità». Ora è il tempo della pienezza, quello che celebriamo nel mistero dell'Incarnazione e della Pasqua: adorare in spirito e verità significa adorare nella forza dello Spirito di Cristo, che ci fa rivolgere al Padre con sentimenti di figli (cfr. *Rm* 8,15) e ci fa sentire inseriti in quel Corpo di Cristo che è il vero Tempio!

Sul tema dell'altare oggi voglio ricordare due verità. La prima è il significato spirituale dell'altare, che traggo dalle splendide parole de *I santi segni* del teologo Romano Guardini. Egli ci ricorda che: «La forza più profonda dell'anima è la sua capacità di offerta. È nell'intimo dell'uomo che hanno sede la calma e la limpidezza donde sale l'offerta a Dio». Guardini sembra descrivere l'altare della nostra Cattedrale, con queste parole: «Esso sta nella parte più santa della chiesa, elevato dai gradini sul resto dello spazio, che pure è distinto esteriormente delle altre opere dell'uomo, distaccato come il santuario dell'anima. Saldamente eretto sullo zoccolo, sicuro, come il volere verace dell'uomo che non ignora Dio ed è deciso a impegnarsi per Lui. È sullo zoccolo la "mensa", un luogo ben preparato su cui è presentata l'offerta. Nessuna angolosità, superficie tutta libera. Nessuna penombra ne azione nell'oscurità, bensì aperta a tutti gli sguardi. Così, come l'offerta ha da aver luogo nel cuore. Tutta dispiegata dinanzi allo sguardo di Dio, senza riserve né secondi fini. Ma l'uno è in intima relazione con l'altro: l'altare esteriore con quello interiore. Quello è il cuore della chiesa; questo la realtà più profonda di un petto umano che palpiti, del tempio interiore, del

quale l'esterno con le sue pareti e volte è espressione e similitudine».

Siamo chiamati, miei cari, ad unire l'offerta della nostra vita a quella di Cristo, con una partecipazione consapevole e intima. Ce lo ricorda il Concilio Vaticano II con queste parole: «offrendo l'ostia immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire sé stessi» (SC 48). Chiediamoci, miei cari: offriamo noi stessi ogni volta che Cristo sull'altare rinnova l'offerta di sé? Facciamo dell'Eucarestia e del nostro stare attorno all'altare la sorgente della nostra spiritualità? Si compie così quello che è il vero culto, quello della nostra vita, nello spirito e nella verità che è Cristo.

Il nostro altare è decorato con le immagini di sant'Agata, di sant'Euplio, del beato Dusmet, e di altri martiri e santi. Tra poco, al suo interno, saranno inserite le reliquie dei nostri due grandi martiri e del santo pastore Giuseppe Benedetto, come il rituale prevede. Il libro dell'Apocalisse ci rivela la liturgia celeste, quello che agli occhi di Dio è il mistero della Croce e della risurrezione: sull'altare vengono bruciati i profumi che si uniscono alle preghiere dei santi. L'altare è Cristo stesso, morto e risorto per noi, e da lui e con lui i martiri e i santi hanno donato la loro vita, conformandosi all'Agnello immolato. Nella preghiera di consacrazione la liturgia lo definirà: segno di Cristo, mensa del convito futuro, luogo di intima unione con Dio, fonte di unità per la Chiesa. In queste parole c'è una mirabile sintesi, che ci aiuta a conformare la vita alla liturgia. In modo particolare, questo altare della nostra Cattedrale, sia fonte di unità, rafforzi il vincolo di carità e di concordia, affinché il comandamento dell'amore sia realizzato non solo dalle nostre povere forze, ma dall'Eucarestia che ci fa Chiesa, e che tutto quello che operiamo sia edificato nella carità.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

**OMELIA NELLA S. MESSA PER IL CONFERIMENTO DEI MINISTERI
DEL LETTORATO E DELL'ACCOLITATO**

*Seminario Interdiocesano, Catania
12 gennaio 2025*

Carissimi,

anche quest'anno conferiamo i ministeri del lettoreato e dell'accollato nella festa del *Battesimo del Signore*. La scelta della festa liturgica non è casuale, ma ben si presta a comprendere il senso di questi ministeri che sono al servizio dell'edificazione del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Il Battesimo del Signore Gesù è una *epifania*, una manifestazione del progetto di salvezza che Dio ha per l'umanità, da leggersi in relazione con l'adorazione dei magi, in cui Cristo si rivela come il salvatore di tutti i popoli della Terra, simboleggiati dai sapienti che si sono messi in cammino seguendo il segno della stella; è da comprendere anche in relazione alle nozze di Cana, il primo dei segni compiuti dal Redentore, nel quale cambiando l'acqua in vino, annuncia che è ormai vicina l'ora della salvezza, l'ora della Croce e della Risurrezione.

Al Giordano, Cristo arriva quasi confondendosi con i peccatori, si lascia battezzare da Giovanni che è consapevole che il Messia è Cristo e non lui, che invece è il profeta che battezza solo con acqua. Sul Cristo battezzato, che è in preghiera, si aprono i cieli, segno che Dio si manifesta e il suo mistero non ha più segreti per l'umanità; si ode la voce: «Tu sei mio figlio, prediletto, in te mi sono compiaciuto». È la voce di Dio Padre che presenta il Messia agli uomini e alle donne di tutti i tempi e ci dice che egli è soprattutto l'amato, e di lui si compiace: delle sue parole, dei suoi gesti di carità, del suo consegnarsi alla morte come un agnello mansueto. Su Cristo si posa lo Spirito

Santo sotto forma di colomba, manifestando quindi che è la Trinità Santa, Padre, Figlio e Spirito, a prendersi cura dell'umanità salvandola. Così commenta un padre della Chiesa, san Pietro Crisologo:

«Oggi lo Spirito Santo si libra sulle acque sotto forma di colombe, perché come la colomba di Noè aveva annunziato che il diluvio universale era cessato, così, a indicazione di questa, si comprendesse che l'eterno naufragio del mondo era finito; e non portò come quella un ramoscello dell'antico ulivo, ma effuse tutte l'ubertosità del nuovo capo sul crisma del progenitore».

Al Giordano si manifesta il mistero della redenzione che noi annunciamo, celebriamo, di cui siamo resi partecipi e di cui voi siete ministri: dal Battesimo del Signore impariate ciò che è essenziale nel vostro ministero.

Sarete istituiti **ministri del mistero di Cristo**, di questo disegno di salvezza, che non è altro che il mistero pasquale: voi lo annunciate nella catechesi e lo celebrate nella liturgia; voi ne dispiegate la ricchezza quando siete segno di speranza con chi è schiavo del peccato e di tutto ciò che deturpa la bellezza delle creature. Lo siete come lettori e come accoliti, all'ambone, all'altare e portando l'Eucarestia non solo a chi partecipa all'assemblea liturgica, ma anche a chi è solo, malato, carcerato. Ai ministri viene chiesto soprattutto che sia chiaro chi annunciano: Parola ed Eucarestia, sono le due mense della pasqua del Signore. Non perdetevi in discorsi, impegni pastorali, questioni che hanno il sapore della "grettezza", che non mettono al centro il Cristo: in qualunque luogo voi esercitate il ministero, sappiate privilegiare l'annuncio del Signore Gesù morto e risorto per noi, portato con lo stile non di chi si sente padrone della salvezza, ma si considera piuttosto un servo, umile come il Cristo al Giordano, che si confonde con i peccatori e si fa carico del loro desiderio di speranza.

Il vostro è un **ministero ecclesiale**, e non deve mai cedere a fome

di clericalismo: siete ministri in una comunità che è la Chiesa, da amare e da servire ricordando che è in essa che voi siete resi partecipi del mistero pasquale soprattutto nell'azione liturgica che è quella della prima comunità cristiana, assidua nell'ascolto dell'insegnamento degli apostoli e nella frizione del pane, il primo nome della Santa Messa. Il mistero pasquale non deve vedere "spettatori" né voi, né l'assemblea liturgica, perché tutto quello che il Signore Gesù compie nel mistero pasquale non ha il sapore del nascondimento e dell'arcano riservato ad una "casta", ma deve essere partecipato a coloro che siete chiamati a servire, i vostri fratelli e sorelle nella fede: Gesù spiega la Scrittura sulla via di Emmaus ai due discepoli, prende il pane, lo benedice, lo spezza e lo dona loro. Tutto egli fa per nutrire la sua Chiesa e quindi chi sono il lettore e l'accollito, se non ministri di colui che nutre il popolo di Dio? Lo studio della Parola, la chiarezza nella proclamazione, la ricerca di sempre nuovi linguaggi nella catechesi e di gesti che la accompagnano, sono il segno di questo amore a Cristo e alla Chiesa, soprattutto a chi fa più difficoltà a comprendere l'annuncio del Vangelo. Così il ministero dell'accollito deve saper "correre" oltre l'assemblea liturgica: dai malati, negli ospedali, nelle carceri.

Siete ministri, resi autorevoli non solo dall'istituzione che riceverete tra poco, ma dal modo con cui voi stessi partecipate alla mensa della Parola e a quella dell'Eucarestia, che non deve mai essere superficiale e improvvisato, né incline all'estetismo, mali che spesso minacciano le nostre assemblee liturgiche. Diceva mons. Mariano Magrassi: «La creatività più feconda della liturgia è quella che nasce da un cuore in preghiera, che si è preparato far rivivere riti e testi, e con la sua "qualità spirituale", contagia gli altri, creando un clima di liturgia vissuta». Il Concilio Vaticano II afferma che tutti i fedeli sono chiamati ad una «partecipazione alle azioni liturgiche che sia piena, consapevole e attiva» (SC 14). Che sia *piena*: che possiate non lasciare cadere nulla di ciò che la liturgia ci offre; *consapevole*: che

possiate conoscere e gustare spiritualmente ciò che proclamiamo e celebriamo; *attiva*, che è «incontro nella Chiesa con il Signore, coinvolgimento nella sua vita fino a una comunione con lui» (Enzo Bianchi). La nostra partecipazione è sempre frutto della sua iniziativa, di lui che a Betlemme, nel fiume Giordano, sulla Croce, ha partecipato alla nostra natura umana. Lo ricorda il celebrante in ogni Messa, unendo l'acqua al vino nella presentazione dei doni: «L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana». Noi l'acqua, egli il vino; noi portiamo la nostra vita, egli dona alla Chiesa, a tutti gli uomini, la vita divina.

Grazie al vostro ministero, il mistero di Cristo raggiunga tanti fratelli e sorelle, i più umili soprattutto, per renderli partecipi del mistero della salvezza, e così siate voi stessi un segno di speranza che la nostra Chiesa riceve ed offre in questo anno giubilare.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

OMELIA NELLA FESTA DI SAN MAURO ABATE

*Chiesa Madre, Viagrande
15 gennaio 2025*

Carissimi fratelli e sorelle,

non possiamo non vivere tutto quest'anno 2025 senza sentirci invitati dalla Parola di Dio e dalla Chiesa che la annuncia, a vivere l'anno giubilare, come un tempo di rinnovamento personale, ecclesiale e sociale.

Papa Francesco ha aperto la porta santa di *San Pietro* in Vaticano nella Notte di Natale, e il giorno dopo, nella festa di Santo Stefano, quella del carcere di Rebibbia, per darci il senso più autentico dell'anno santo: è l'occasione per ritornare al Signore lasciandoci riconciliare con lui, deponendo nel sacramento della Confessione i nostri peccati e ricevendo, con il gesto del pellegrinaggio, la remissione di tutte le pene che abbiamo accumulato davanti a Dio, e che egli come Padre misericordioso cancella, invitandoci ad una vita nuova. Cari viagrandesi, festeggiamo pure san Mauro, ma ricordiamoci che la festa più grande per un cristiano è quando egli ritorna al Padre suo misericordioso, e gli accade di vivere come al ritorno del figliol prodigo da suo padre una grande festa di riconciliazione: «E cominciarono a fare festa» (*Lc 15,24*). San Mauro costituisce un *segno di speranza* per tutta la nostra comunità, perché con il suo esempio ci parla di una vita vissuta pienamente secondo il Vangelo, seguendo le orme del suo maestro san Benedetto.

Nel Vangelo che è stato proclamato (*Mt 14,22-31*) abbiamo ascoltato l'episodio di Gesù che salva Pietro e gli apostoli camminando sulle acque: è un brano che allude ad un miracolo di san Mauro, quello in cui salvò il suo confratello Placido che stava annegando, camminando anch'egli sulle acque. Gesù Cristo è la nostra speranza,

lo è per tutta l'umanità che spesso si trova a naufragare e ad affondare in un mare in tempesta che ha molti nomi. Qual è il nome delle tempeste che mettono in pericolo l'umanità? Certamente la guerra e una mentalità animata da ostilità, nutrita di populismo e di un inedito razzismo, che sceglie sempre più la via della forza, delle armi, del rifiuto delle ragioni e delle condizioni dei poveri, per risolvere i propri problemi. Ma anche nella nostra vita sociale e civile ci sono dei mali che agitano le onde della nostra esistenza e provocano tempeste: criminalità organizzata e corruzione di politici e uomini delle istituzioni, sono un male che fa affondare la nostra fiducia nel futuro. Dare un nome alle tempeste del nostro tempo significa anche aprire gli occhi sull'irresponsabilità e il cedimento all'egoismo che fa naufragare la famiglia, i rapporti interpersonali, la cura della vita e la sua accoglienza. Miei cari, la cosa peggiore che ci possa accadere è considerare normalità la tempesta e non aspirare più alla pace, alla giustizia, alla concordia, al "meglio" che Dio ha tracciato per noi apprendoci la strada del Vangelo. L'anno giubilare torna come un anno di speranza, come la mano tesa di Gesù Cristo all'apostolo Pietro che grida: «Signore, salvami» (*Mt 14,30*), come il soccorso che Mauro diede a Placido. Lasciarsi prendere per mano da Cristo e lasciarsi trarre fuori dalla tempesta, significa ricominciare con una esistenza che abbia il sapore del Vangelo, il profumo del crisma che abbiamo ricevuto nel battesimo e nella cresima, la stabilità di una vita cristiana adulta, che sappia essere di esempio nella Chiesa e nella società. Gesù gli porge la mano e allo stesso tempo gli spiega qual è la ragione del suo affondare, del suo non riuscire a camminare sulle acque come il suo maestro: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?» (*Mt 14,31*). La fede non è assente nei discepoli ma è poca, non è sufficiente per affidare le sfide che la vita ci pone a tutti i livelli. San Mauro sul noto episodio in cui salva san Placido, dimostra di essere un uomo di fede, e cammina sulle acque del lago, per soccorrere il suo amico. Fede e speranza camminano insieme: «Per credere, è necessario saper

vedere con gli occhi della fede; sono solo stelle, che tutti possono vedere, quelle che vede Abramo quando sta perdendo la speranza di diventare padre, ma diventano il segno della fedeltà di Dio» (FRANCESCO, *Udienza del 28 dicembre 2016*).

Uomini di poca fede e di poca speranza, finiamo per essere uomini di poca carità, che non sanno tendere la mano a chi sta affondando nella povertà, nella disperazione, semplicemente in mare, come migliaia di immigrati! Al Signore vogliamo anche noi gridare come Pietro: «Signore, salvami!» Al Signore vogliamo chiedere la fede granitica di san Mauro, che diventa speranza e carità, e ci fa dire: «È possibile camminare sulle acque nelle tempeste, se si ha fiducia in Dio, se si decide di ricominciare un'esistenza da figli di Dio, rivestiti della dignità di chi sa credere, sperare e amare». La festa di san Mauro sia per Viagrande una strada che porta a vivere un rinnovamento generale con il giubileo, la vera festa interiore di quest'anno, dove i fuochi d'artificio siano le opere di carità, dove le ovazioni siano richieste di salvezza, dove le luminarie siano esistenze che splendono della luce della testimonianza.

Il giubileo è rinnovamento personale, ecclesiale ma anche sociale. Cari uomini e donne delle istituzioni, la nostra Chiesa diocesana ha voluto scegliere una strada, quella del progetto *Spezzare le catene*, per costituire borse lavoro per i detenuti che vogliono lasciare la strada della criminalità ed inserirli nel mondo del lavoro onesto. Vi prego, cari viagrandesi, di destinare un'offerta, dalla raccolta di questa festa, per questa finalità caritativa, perché come san Mauro possiate tendere la mano a chi sta affondando. E voi, cari uomini e donne delle istituzioni, possiate raccogliere l'invito giubilare e far sì che le carceri siano luoghi che hanno ciò che permette a queste persone di spezzare le pesanti catene di un passato che li vincola. Sia anno di speranza per tutti, sia un nuovo inizio di fede e di carità.

Così sia.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

OMELIA NELLA S. MESSA PER LA FESTA DI SANT'ANTONIO ABATE

Nicolosi
16 gennaio 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

celebriamo la festa di sant'Antonio Abate nel contesto dell'anno giubilare e vogliamo cogliere il nesso tra la virtù della speranza, che illumina questo anno santo e la santità di Antonio, uomo di Dio che ha aperto una nuova strada di santità, quella della vita monastica.

La speranza è la virtù più necessaria nei momenti bui della vita personale, ecclesiale e sociale, tempi nei quali sembriamo soccombere di fronte alle difficoltà, al male che ci sembra più forte del bene, alla corruzione che sembra soddisfare di più della trasparenza. Il grande poeta francese Charles Peguy, che non mi stanco di citare in questo anno santo, scrive: «Stupefacente! La fede non mi stupisce: non è stupefacente. La carità non mi stupisce: non è stupefacente. Ma la speranza, dice Dio, ecco quel che mi stupisce. Questo è stupefacente». Dio rimane stupefatto dalla speranza, ma è lui in fondo che la dona, perché essa è una virtù teologale, donata da lui. La speranza vince la disperazione e la rassegnazione, e dà la forza di risorgere e di combattere contro tutto ciò che ci allontana dall'amore di Dio e dei fratelli.

Sant'Antonio Abate è stato un uomo di Dio che ha lottato molto contro il male, con la forza e la serenità di chi ha una grande fiducia nel Signore. A lui si possono benissimo attribuire le parole di san Paolo agli Efesini, che abbiamo ascoltato nella seconda lettura, espressioni che sono state la sua esperienza di vita, ma che, in fondo, riguardano anche noi: «La nostra battaglia non è contro la carne e il sangue, ma contro i primi Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti» (*Ef*6,12). Noi lottiamo ogni giorno

per rendere dignitosa e santa la nostra vita, contro tante tentazioni e tanti mali personali e sociali: la guerra e la mentalità divisiva che tante volte regna nelle famiglie e nelle relazioni, l'incoerenza nel compiere il proprio dovere, la violenza verbale e fisica, l'invidia e la calunnia. Ma non dimentichiamo le strutture di peccato come la criminalità organizzata, lo sfruttamento economico di chi non paga adeguatamente il salario, la corruzione che entra anche nelle istituzioni: sono espressioni di un mondo tenebroso, che richiede la virtù della speranza per farci superare la rassegnazione, e la forza delle altre virtù per lottare ogni giorno. San Paolo esorta ad indossare «l'armatura di Dio», e spiega in cosa essa consiste, descrivendo tutto ciò che serviva ad un soldato del suo tempo:

«attorno ai fianchi la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre la lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio» (*Ef*6,14-17).

Quella che descrive san Paolo è una vera e propria armatura, di cui tutti abbiamo bisogno. Sant'Antonio nella *Vita* scritta dal suo discepolo Atanasio di Alessandria, narra spesso della sua lotta contro il demonio, che non era altro che la lotta per rimanere fedele alla sua vocazione di uomo di preghiera. Così racconta in un passaggio:

«Una volta giunse mentre stavo digiunando; l'astuto aveva preso l'aspetto di un monaco e, nella visione, portava con sé del pane e mi consigliava dicendo: Mangia! Desisti dalle tue molteplici fatiche. Sei un uomo anche tu, perderai le forze! Ma io compresi il suo tranello e mi alzai a pregare. Il demonio non poté resistere, sì dileguò uscendo attraverso la porta come fumo. Quante volte nel deserto mi mostrò in visione dell'oro, anche solo perché lo toccassi e lo vedessi. Ma io dicevo un salmo contro di lui e quello sì dissolveva» (*Vita di S. Antonio*, 40.1).

Ma dov'è la speranza in quell'armatura descritta da san Paolo? Sembra non esserci! Dove è nelle azioni di Antonio? La speranza è la virtù che anima tutte le altre, che fa sì che una persona non si scoraggi di fronte alle sconfitte, alle tentazioni, alle delusioni, alle vittorie del maligno di cui è disseminata la storia! Anche in luoghi di disperazione, come i lager, ci sono stati uomini e donne di fede; anche in questi mesi di guerra e di prigionia a Gaza, c'è chi non ha smarrito la speranza! La speranza fa sì che noi non perdiamo di vista il bene e fa sì che ricominciamo sempre, con pazienza. San Paolo ci dice che la speranza nasce dalla pazienza, una virtù provata (cfr. *Rm 5,4*). Il papa ribadisce che la pazienza è una virtù “imparentata” con la speranza e ci ricorda:

«Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante (...). La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura» (*Spes non confundit*, 4).

La speranza tiene insieme tutti i “pezzi” di questa armatura che ci porta ogni giorno a lottare per essere fedeli alle promesse del nostro battesimo e alla nostra vocazione di sacerdoti o persone sposate. Vivere l'anno santo, intraprendere un pellegrinaggio come pellegrini di speranza verso Roma o verso un santuario, significa voler ricominciare a lottare con pazienza, fiduciosi nella misericordia di Dio che rimette le nostre colpe nel sacramento della Riconciliazione e la cancellazione di ogni distanza che abbiamo frapposto tra lui e noi con il dono dell'indulgenza.

Sant'Antonio Abate ci sostenga con la sua intercessione e faccia sì che non perdiamo mai fiducia nella verità che nulla potrà mai separarci dall'amore di Cristo (cfr. *Rm 8,39*). Faccia sì che sappiamo lottare con speranza perché ogni espressione di male sia lontana dalla Chiesa e dalla nostra società.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

**OMELIA NELLA S. MESSA PER IL 4° CENTENARIO DI FONDAZIONE
DELLA “CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE”**

*Chiesa San Benedetto, Catania
25 gennaio 2025*

Carissimi,

anche Catania si mette in fila con le altre città di tutto il mondo, davanti a quel gigante della carità che amava firmarsi «il vostro umile servitore Vincenzo de' Paoli», per ringraziare lui, i suoi figli e le sue figlie che anche qui testimoniano ed incarnano quel carisma che quattrocento anni fa prese forma in Francia.

Per una felice coincidenza, a Catania celebriamo il quarto centenario della Congregazione nella festa della conversione di san Paolo, e la Parola di Dio ci rimanda al senso profondo della missione di san Vincenzo, nel solco della missione degli apostoli.

Il Signore chiama, plasma i cuori e invia in missione. È quello che è accaduto agli apostoli: il mandato che Gesù dà agli undici arriva dopo l'esperienza di vita che hanno fatto con lui. Gesù Cristo ne chiamò dodici, condivise la sua missione con loro, annunciò la Parola di salvezza alle folle ma parlò soprattutto ai loro cuori, li condusse a divenire prossimo a coloro che avvicinò, guarì, perdonò; li formò alla scuola della sua passione, morte e risurrezione, e poi lì inviò ad annunciare il Vangelo dando loro il potere di mettere in atto dei segni di salvezza.

Anche Paolo fu chiamato da Cristo in modo singolare: la sua chiamata, come ogni vocazione, è stata anche una conversione: da persecutore, da rigido assertore della legge, ad apostolo, appassionato amante della grazia di Cristo, che “gli basta” per sentirsi salvato.

Anche Vincenzo de' Paoli ha incontrato il Signore ed ha vissuto una conversione in una vita che era già tutta orientata ad amare il

Signore. Ha vissuto la formazione al presbiterato con sincerità ma anche con desiderio di riscatto per la sua condizione povera; è stato prigioniero a Tunisi; è vissuto alla corte di Francia, ma poi anche a lui il Signore si è rivelato, come a Paolo: Io sono Gesù (cfr. *At 9,5*). Immagino che quella folgorazione avvenuta per Saulo sulla via di Damasco, per Vincenzo de' Paoli sia avvenuta nelle campagne francesi dove il Signore gli ha detto, ad ogni incontro con un povero: «Io sono Gesù». Da lì, come a cascata, tante opere di carità organizzate, seguite con amore e gratuità, accompagnate dai consigli che permettevano di trattare i poveri come si deve trattare Gesù Cristo. Questi alcuni consigli che dà nella *Conferenza di San Vincenzo*:

«Coley che sarà di servizio appronterà il pranzo, lo porterà ai malati, nell'avvicinarsi lì saluterà gaiamente e caritatevolmente, sistemerà il vassoio sul letto, metterà sopra un tovagliolo, una ciotola, un cucchiaio e del pane, farà lavare le mani al malato e dirà il “Benedicite” [...]. Poi inviterà il malato caritatevolmente a mangiare, per l'amore di Gesù e della sua Santa Madre; il tutto con amore, come se dovesse farlo a suo figlio o piuttosto a Dio, che imputa fatto a Sé stesso il bene fatto ai poveri [...], ricordandosi di cominciare sempre da colui che ha qualcuno vicino e di finire con coloro che sono soli, al fine di poter rimanere presso di loro più a lungo».

La carità è uno stile di vita di chi come Paolo e Vincenzo, entrambi veri apostoli di Cristo, vede nel povero il volto del Signore, si lascia da lui convertire, prova quella pietà e quella misericordia che oggi sembriamo avere dimenticato. La missione di Vincenzo de' Paoli è stata davvero apostolica perché si è preoccupato di annunciare il Vangelo attraverso le missioni popolari e di formare gli annunciatori del Vangelo attraverso la cura dei seminari. Anche io ricordo con riconoscenza che fu la predica di un vincenziano, padre Vernazza,

nella missione popolare che si tenne nel mio paese, Minervino Murge nel 1975, che suscitò in me, in quell'anno santo, la scoperta della vocazione sacerdotale. Anche oggi il nostro padre Mario ogni tanto lascia Catania per le missioni mariane, per annunciare il Vangelo con Maria Santissima, stella dell'evangelizzazione. Quanta carità a Catania e nel mondo, dei preti della Missione, delle Figlie della Carità, delle Conferenza di San Vincenzo! Quanta santità, che risplende soprattutto nella venerabile Anna Cantalupo! Una carità che contagia e continua, che coinvolge. Noi preghiamo perché questo carisma continui a «fasciare le piaghe dei cuori spezzati» (*Is 61,1*), e sentiamo che anche per noi sono vere le parole di papa Francesco che ci invitano a guardare ai poveri così come li ha guardati san Vincenzo. Penso che il nostro santo si ritrovi appieno in queste parole del papa, quando dice che i poveri «hanno molto da insegnarci» (*Evangelii Gaudium*, 198), e prosegue: «È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa» (*l. c.*). Che parole potenti! Ci dicono che sono i poveri che ci annunciano il Vangelo, che ci convertono come si è convertito Saulo. Essi ci dicono: «Io sono il Cristo che tu ignori, che tu cerchi, che tu hai dimenticato». Essi hanno una “forza salvifica”: non possiamo salvarci se non ci facciamo loro compagni di strada! Sono al centro della Chiesa, perché sono un sacramento, il sacramento in cui Dio si svelerà in tanti volti che abbiamo aiutato: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare» (*Mt 25,35*).

Che san Paolo e san Vincenzo intercedano affinché ogni membro della Chiesa si lasci ogni giorno convertire ed evangelizzare dalla presenza dei poveri!

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

**OMELIA NELLA S. MESSA PER IL GIUBILEO
DELLE ASSOCIAZIONI AGATINE**

*Basilica Cattedrale, Catania
26 gennaio 2025*

*Carissimi fratelli e sorelle delle associazioni agatine,
carissimi presidenti e commissari,*

quest'anno la celebrazione dell'adesione all'associazione ha un senso e un valore notevoli: è anche la celebrazione del giubileo dedicato al vostro mondo associativo. La Chiesa ogni venticinque anni proclama un anno in cui, in continuità con il giubileo del popolo di Israele, chiama alla riconciliazione con il Signore e con i fratelli, non per vivere una parentesi nella propria vita, ma per iniziare una nuova esistenza più luminosa e più coerente con il proprio battesimo.

Una vita che cambia è un segno di speranza per tutti: pensate quando cambia la vita di una persona che ha rubato, ucciso, commesso tanti delitti! Diventa segno di speranza per l'intera società! Qualche giorno fa ho letto l'esperienza di due ex detenuti che erano finiti in carcere a causa della droga. Non erano spacciatori, ma che lo organizzavano, rimanendo un po' nelle retrovie di questo turpe commercio. Quando una di loro in carcere incontrò quei giovani che egli aveva contribuito a rovinare, che erano divenuti dei tossicodipendenti arrivati a distruggere la loro vita e quella delle loro famiglie, si rese conto del male commesso, provò una grandissima vergogna, al punto che non sopportava neppure di guardarsi allo specchio per sbarbarsi! Ma poi trovò la forza per cambiare vita: certamente la grazia di Dio operò in lui.

Miei cari, il giubileo è occasione di conversione, e credo che nello stile delle associazioni agatine sia necessario un cambio di passo. Constatiamo che molto spesso alcune associazioni sono

commissariate per problemi di varia natura; constatiamo che all'interno delle nostre riunioni c'è pettegolezzo, conflittualità, molto spesso litigi; è sotto gli occhi di tutti che molti pagano la tessera ma non partecipano mai ad una catechesi, ad una celebrazione, e di molti occorre esaminare la condotta di vita perché non capiscono che i pregiudicati non possono appartenere alle organizzazioni cattoliche. Appena uno viene eletto, subito si crea un partito avverso, e non sembriamo un'associazione cristiana, mai il peggior partito politico! È tempo di provare vergogna per questi comportamenti! È tempo di convertirsi! È tempo di confessare queste colpe e dire: «Non lo farò più! E se lo farò, mi autososponderò!». La Parola di Dio ci indica una via di conversione nella seconda lettura che abbiamo ascoltato: san Paolo sì trovava di fronte a una comunità, quella di Corinto, segnata da forti divisioni nella quale appare che il male che serpeggiava è quello di chi voleva occupare il primo posto. San Paolo paragona la comunità al corpo, e afferma: «Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; oppure la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". Anzi proprio le membra del corpo che sono più deboli sono più necessarie» (*1Cor 12,26*). L'apostolo immagina questo dialogo in cui le parti più importanti del corpo guardano con disprezzo le altre: l'occhio disprezza la mano, mentre la testa guarda con sufficienza ai piedi! Può succedere pure il contrario! Se ogni parte del corpo si staccasse dall'altra, avremmo un corpo mutilato! Se ognuno smettesse di funzionare per fare dispetto agli altri, rimarremmo paralizzati! San Paolo ci mette davanti una verità imprescindibile: «Voi siete il corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra» (*1Cor 12,27*). Noi, prima di essere devoti di sant'Agata, siamo battezzati, e costituiamo una famiglia, nella quale Dio è Padre, lo Spirito Santo dimora in noi e noi siamo il Corpo di Cristo. Cosa ci tiene uniti? L'amore di Dio che ha voluto fare di noi un solo corpo, per cui se un membro soffre, tutti soffrono insieme; se uno di noi gioisce, tutti dobbiamo gioire con lui (cfr. *1Cor 12,26*). La simpatia, l'unità di

sentimenti, la concordia, nascono solo se condividiamo lo stesso cammino alla sequela di Gesù Cristo, se abbiamo come obiettivo la salvezza di questo corpo. Se il nostro obiettivo è solo fare una bella festa, realizzarla con il nostro protagonismo, ecco diveniamo causa di divisione, perché non ci interessa camminare insieme, da fratelli e come un corpo solo!

Oggi è il giorno in cui vogliamo lasciarci riconciliare con Dio, e acquistare il senso della comunione fraterna, chiedere scusa e perdonare, fare atti di umiltà sincera! Con il sacramento della Confessione riceviamo il perdono delle colpe; con l'indulgenza di cui oggi possiamo beneficiare vengono rimesse tutte le pene che sono espressione della distanza che abbiamo frapposto tra Dio e noi. Ma occorre anche perdonarci tra noi. Scrive il papa:

«Perdonare non cambia il passato, non può modificare ciò che è già avvenuto; e, tuttavia, il perdono può permettere di cambiare il futuro e di vivere in modo diverso, senza rancore, livore e vendetta. Il futuro rischiarato dal perdono consente di leggere il passato con occhi diversi, più sereni, seppure ancora solcati da lacrime» (*Spes non confundit*, 23).

Che sia un giubileo che, per intercessione di sant'Agata, rinnovi il cuore nelle associazioni agatine!

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

**OMELIA NELLA S. MESSA PER LA CONSEGNA
DELL'ANELLO DI SANT'AGATA**

*Santuário Sant'Agata al Carcere, Catania
26 gennaio 2025*

*Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
distinte autorità,*

indubbiamente, di tutte le celebrazioni della festa di sant'Agata, quello odierna è la più "istituzionale", nel senso che vede presenti le massime autorità cittadine e del territorio, per un rituale che esprime la stima e la collaborazione che intercorrono tra la Chiesa e le istituzioni statali, politiche e le forze dell'ordine. Ho voluto cogliere l'occasione di questa celebrazione liturgica per consegnare, una volta terminata la Messa, l'onorificenza pontifica di *Dama di San Gregorio* a Sua Eccellenza, la dottoressa Maria Carmela Librizzi, prefetto di Catania, e all'architetto Irene Donatella Aprile, già sovrintendente ai beni culturali e ambientali di Catania.

In questa terza domenica del Tempio Ordinario abbiamo ascoltato, tra le altre letture, un lungo brano dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi, che sembra molto simile a un testo letterario classico, l'apologo di Menenio Agrippa citato da Tito Livio, con il quale gli schiavi che si erano ritirati sull'Aventino furono convinti a ritornare a Roma in nome dell'interdipendenza nella vita sociale rappresentata dalla metafora del corpo umano. San Paolo non voleva fare un discorso di carattere sociale o politico, come quello di Menenio Agrippa, ma ecclesiale: la sua era un'esortazione alla concordia rivolta alla comunità cristiana di Corinto che soffriva a causa di divisioni interne. Tuttavia, il discorso di san Paolo ben si adatta a consegnarci un messaggio significativo in prossimità della festa di sant'Agata: se le divisioni ecclesiali sono un problema che

sussiste in varie forme ancora oggi, non possiamo negare che le disuguaglianze sono il cruccio di ogni persona che voglia mettersi a servizio del bene comune. Le disuguaglianze economiche, anche a livello globale, si sono accentuate e se ci preoccupano le disparità che si vanno accentuando tra Nord e Sud del mondo, non possiamo negare che esse sono presenti anche nella nostra città. Anche a livello della partecipazione politica, che costituisce il segno dell'amore al bene comune, notiamo un vuoto, e il "partito" di coloro che non si sentono coinvolti nella vita del paese va sempre crescendo. Le affermazioni di principio di san Paolo ci indicano una via sicura di salvezza dell'unità, della partecipazione, della vita socio-politica, della democrazia. Egli ci riporta un ipotetico dibattito tra le membra del corpo, nel quale si segue un ordine: sono sempre le membra più "nobili" e quelle che consideriamo più utili a guardare con aria di sufficienza quelle considerate inferiori. Per questo l'occhio direbbe alla mano: «Non ho bisogno di te» oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi» (cfr. *1Cor* 12,21). Sono affermazioni insensate, e lo sa bene chi è privo della vista e può contare sulla sensibilità del tatto. Le membra che sono meno necessarie e deboli sono quelle di cui abbiamo ugualmente bisogno, e in una società non possiamo avere tutti lo stesso ruolo, ma ciascuno è complementare all'altro, nei servizi come nella compagine sociale. C'è anche una interdipendenza che è data dalla condivisione di gioie e di sofferenze: «se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (*1Cor* 12,26). Lo vediamo nella vita ecclesiale come nella vita sociale: il giudizio su una parte di essa o su un quartiere rischia di condizionare la stima per il tutto.

Insomma, quest'oggi, a pochi giorni dalla festa di sant'Agata, che è un momento identitario per la vita del catanese, quello nel quale tutti si sentono appartenenti alla stessa comunità, la Parola di Dio parla anche a voi cari prefetto, sindaco, amministratori, forze dell'ordine e responsabili delle istituzioni civili e culturali della città. Parla di

comunità e di una responsabilità che condividete per assicurare che si realizzi non il bene di una parte, ma il bene comune. Papa Francesco, nella esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, sembra tradurre in valori condivisi queste espressioni bibliche, allorché afferma:

«La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune. Dobbiamo convincerci che la carità è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici» (EG 205).

Sì, la carità può animare la vita delle istituzioni, ma come? Mettendo al centro delle sue preoccupazioni tutte le persone, senza cedere né ad una visione assistenzialista, che deresponsabilizza, né abbracciando una visione liberista che non offre a tutti le stesse possibilità: nell'una si atrofizza il senso di responsabilità e il principio della sussidiarietà; nell'altra viene meno l'ascolto delle condizioni dei più poveri e si lascia tutto all'iniziativa di chi ha risorse per andare avanti, lasciando che sia una mano invisibile, a volte inesistente, a distribuire opportunità di riscatto.

L'esempio del corpo in cui ogni membro è interdipendente e connesso con gli altri, ci spinge a riscoprire una dimensione comunitaria nella nostra città, in cui si superi il *parteggiare* per approdare al *partecipare*, facendo nascere quello che un teologo italo-tedesco, Romano Guardini chiamava «lo Stato in noi», e che possiamo parafrasare con «la Città in noi»: «Lo Stato non nasce solo in Parlamento e nel deputato, ma comincia a prendere forma a scuola, in famiglia, nel circolo di conversazione, all'ufficio. Chi non lo costruisce in questi luoghi e circostanze, temo che non lo costruirà nemmeno altrove». Voi, uomini delle istituzioni e del bene comune, avete il potere di organizzare, con questo stile, la vita di una città che vive tante contraddizioni ed ha al suo interno

non solo tante disuguaglianze, ma anche fasce di persone che si sentono deresponsabilizzate. Già nel modo come si sta procedendo per alcuni progetti si sta costruendo la compagine del corpo e non del frammento: il tavolo di lavoro per contrastare la dispersione scolastica organizzata dalla prefettura, quello per la progettualità del decreto che permetterà anche a Catania di poter godere di benefici che ha goduto Caivano, progettualità guidata dal signor sindaco. Più creerete «la città in noi», «lo stato in noi», più la vostra azione vedrà crescere questa città come un corpo armonico, nel quale ciascuna parte sentirà di essere parte del tutto.

Noli offendere patriam Agathae: secondo la nostra tradizione religiosa fu il monito con il quale sant'Agata scongiurò la distruzione della nostra città da parte di Federico II. È bello che Agata definisca questa la sua patria: noi vogliamo che essa sia la degna patria di una santa. Non sarà solo una festa ben organizzata a renderla degna di lei, ma una comunità nella quale: «se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se è un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (*1Cor 12,26*).

La carità ispiri il vostro agire per organizzare la speranza di una città che sia così.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

**OMELIA NELLA S. MESSA PER IL GIUBILEO DEI GIORNALISTI
E DEL MONDO DELLA COMUNICAZIONE**

*Basilica Cattedrale, Catania
28 gennaio 2025*

*Carissimi fratelli e sorelle, giornalisti e operatori del mondo della comunicazione,
presidente e membri dell'UCSI,*

anche per voi simbolicamente risuona lo *yobel*, un richiamo a vivere in questo primo quarto del secolo ventunesimo un anno di grazia, di liberazione, di riconciliazione, a pochi giorni dalla celebrazione del giubileo a voi dedicato a Roma, in occasione della festa di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. L'antica tradizione giudaica del giubileo risale a quando il suono di un corno di ariete (in ebraico *yobel*) ogni quarantanove anni ne annunciava uno di clemenza e di liberazione per tutto il popolo, per ristabilire la giustizia di Dio in vari ambiti della vita: nell'uso della terra, nel possesso dei beni, nella relazione con il prossimo, soprattutto nei confronti dei più poveri e di chi era caduto in disgrazia. Lo *yobel* suona quest'anno anche per la nostra coscienza personale e comunitaria, anche per voi che incarnate una professione importante e delicata, che costituisce un vero e proprio potere che può essere vissuto in tanti modi. Il suono di questo antico strumento, come ha ricordato il papa nel *Messaggio per la Giornata della pace*, ci invita a metterci in ascolto del «grido disperato di aiuto» che, come la voce del sangue di Abele il giusto, si leva da più parti della terra e che Dio non smette mai di ascoltare.

Oggi abbiamo ascoltato le letture della Scrittura per la memoria di san Tommaso d'Aquino e vogliamo metterci in ascolto della Parola di Dio e di alcuni inviti che papa Francesco ci fa donandoci

il *Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni* che si celebrerà il 1° giugno prossimo. La parola del Vangelo è un invito a “ridimensionare” il ruolo di ogni persona chiamata ad essere leader e guida:

«Voi non vi fate chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, poiché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guida”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo» (*Mt 23,9-11*).

Sono parole rivolte da Cristo ai suoi discepoli per dare il giusto senso al loro ruolo di guida di una comunità: quello di chi annuncia una verità e trasmette un insegnamento, che deve ricordare di avere un maestro più grande di lui, il Cristo stesso, e quindi non può manipolare la verità; il ruolo della paternità spirituale, che non deve mai avere il sapore del paternalismo, ma deve fare riferimento a Dio Padre che ci ama, ci responsabilizza, ci perdonà; anche la vocazione di guida non può essere vissuto spadroneggiando, ma in modo relativo a quel Cristo che si è fatto servo e ci ha dato l'esempio di una autorità che sa lavare i piedi ai suoi discepoli. Anche voi, uomini e donne del mondo della comunicazione, avete un ruolo di leadership per quanto riguarda l'opinione, il rapporto con la verità di fatti e persone di cui date notizia. Il papa, nel messaggio per la giornata della comunicazione vi ha invitato a rinnovare il vostro lavoro e la vostra missione diventando comunicatori di speranza. Ha scritto in modo particolare:

«Troppi spesso oggi la comunicazione non genera speranza, ma paura e disperazione, pregiudizio e rancore, fanatismo e addirittura odio. Troppe volte essa semplifica la realtà per suscitare reazioni istintive; usa la parola come una lama; si serve persino di informazioni false e deformate ad arte per lanciare messaggi destinati a eccitare gli animi, a provocare, a ferire».

Voi conoscete le leggi della comunicazione e sapete bene anche

di cosa parla quando assistiamo alla “dispersione programmata dell’attenzione”, una sorta di atomizzazione degli interessi, che serve a chi si dice maestro, padre, guida, per affermare solo sé stesso e la propria idea. Disarmare la comunicazione significa ridare dignità alla verità, ricordandoci le parole di Cristo: «uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli» (*Mt 23*). Chi è l’altro di cui parlo? Qual è il suo volto? Qual è il suo destino in questa storia che sta vivendo e che io sto comunicando? Il papa ci ha ricordato una espressione di don Tonino Bello: «tutti i conflitti trovano la loro radice sulla dissolvenza dei volti». La logica che dimentica la dignità del volto dell’altro, lo incatena, vuole determinare il suo destino, cerca di interpretare i fatti ai propri scopi: maestro, padre e guida diventano manipolatori di quei volti.

Voi, con la vostra professione, con un’etica che mette al centro il valore della persona, come ci insegna Gesù Cristo, potete formare coscienze, disarmare pregiudizi, superare quella “dissolvenza” puntando il vostro obiettivo sui volti più umiliati e mettendoli in luce, non in ombra. Voi così sarete testimoni di speranza per l’umanità.

Nel giornalismo si fa uso di immagini, che sono esse stesse notizie, che le danno valore. Vi consegno due di esse che sono due modi di leggere la realtà. Uno “dissolve i volti”, e l’abbiamo visto girare negli ultimi giorni: una fila di uomini e donne con il volto coperto, incamminati verso un aereo che li avrebbe riportati nei luoghi dai quali erano fuggiti. Dietro ognuno di quei volti dissolti c’è una storia, anche di delinquenza, ma quella immagine sembra indicare che l’unico destino dell’umanità sia rigettare in mare il naufrago. È una immagine che ha suscitato indignazione e ci chiede di disarmare uno stile, mettendo in luce quei volti. Paradossalmente, quella immagine può diventare punto di partenza per una riflessione morale e politica.

C’è un’altra immagine che vi voglio proporre, che papa Francesco tante volte invia: è stata scattata dal fotografo americano Joseph Roger

O'Donnell dopo il bombardamento atomico di Nagasaki e ritrae un bambino che aspetta il suo turno per portare alla cremazione il suo fratellino morto che egli porta in spalla. Quel bambino a piedi nudi, che si morde le labbra e guarda davanti a sé, è un volto non dissolto, è uno *yobel* che grida con tanti volti quel grido di aiuto che chiede speranza.

Il vostro giubileo rafforzi la vostra vocazione di ministri di speranza per una umanità che ha bisogno non di volti dissolti, ma illuminati dalla giustizia.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

OMELIA NELLA S. MESSA PER IL GIUBILEO DELLA VITA CONSACRATA

*Basilica Cattedrale, Catania
2 febbraio 2025*

*Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
carissime consacrate e consacrati,*

anche per noi oggi suona lo *yobel*, il corno di ariete che annunciava un anno di grazia del Signore, e ci invita a farci pellegrini che cercano speranze e che la donano.

Vogliamo “confonderci” quasi con la folla dei pellegrini di tutto il mondo, care consacrate e consacrati, per vivere appieno quello che è un tratto distintivo della nostra vocazione. Ci sentiamo in compagnia di Simeone ed Anna che sono coloro che hanno coltivato per decenni la speranza di Israele in mezzo ad un popolo che soffriva l’oppressione della dominazione romana, che alternava gli slanci di profezia ai momenti di rassegnazione e di ribellione. Simeone ed Anna sanno attendere e scorgere i segni di Dio nella storia e insegnano a noi consacrati a non lasciarci mai mortificare dagli eventi, a non chiuderci mai nella rassegnazione. Per ben tre volte si menziona lo Spirito Santo nella vita dell’anziano Simeone: lo Spirito era su di lui, gli aveva preannunciato che la sua vita sarebbe giunta a compimento solo quando avrebbe incontrato il Cristo, si lasciava condurre e muovere dallo Spirito Santo.

Pensiamo alla nostra vocazione alla vita consacrata e al ruolo che in essa ha lo Spirito Santo. L’esortazione apostolica *Vita consecrata* di papa Giovanni Paolo II, al numero 19/b affermava che è lo Spirito Santo che:

«lungo i millenni attrae nuove persone a percepire il fascino di una scelta tanto impegnativa ... È lo Spirito che suscita il desiderio di

una risposta piena; è lui che guida la crescita di tale desiderio di una risposta piena; è lui che guida la crescita di tale desiderio; (...) è lui che forma e plasma l'animo dei chiamati, configurandoli a Cristo casto, povero e obbediente e spingendoli a fare propria la sua missione».

Lo Spirito su Simeone, lo Spirito che gli suggerisce cosa ne sarà della sua vita, lo Spirito che muove i suoi lenti passi di anziano: come non vederci una provocazione per noi a radicarci sempre più nella vita secondo lo Spirito anche se siamo assillati da tanti impegni? Lo Spirito Santo era su Simeone: è anche su di noi dal giorno del nostro Battesimo, ma anche da quando quel particolare carisma della nostra famiglia religiosa è entrato nella nostra vita e l'ha trasformata, rendendoci partecipi della stessa missione del Figlio di Dio: «lo Spirito del Signore è su di me, mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri» (*Is 61,1*). Avere la consapevolezza che lo Spirito abita la nostra vita ci fa sentire parte di un grande progetto di salvezza, ci fa avanzare fiduciosi nella storia, ci fa sentire nelle mani di Dio che non abbandona l'umanità, e in particolare i suoi poveri che continua a salvare. Ringraziamo il Signore per questo dono che, delicato come rugiada, si è posato sulla nostra vita.

È sempre lo Spirito Santo che preannuncia a Simeone che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Signore: nel dialogo con il Signore, fatto di ascolto e di preghiera, quell'uomo aveva coltivato la speranza. La preghiera personale e comunitaria, l'ascolto della Parola ci mettono nella stessa condizione di Simeone, e possiamo dire che quel dialogo con Dio lo mantiene sempre vigile e sempre sveglio. La cura della nostra vita spirituale, cari consacrati, è attenzione alla voce dello Spirito che non consola soltanto la nostra vita, ma diventa una “feritoia di luce” che entra nel mondo. Curiamo i tempi e la qualità della preghiera affinché la nostra vita sia secondo lo Spirito e possiamo aprirci ai progetti di un Dio che ci preannuncia sempre speranza. Simeone si muove verso il Tempio

per incontrare Gesù, per l'azione dello Spirito Santo. I suoi passi attingono forza non dalle sue energie fisiche, non dalle sue certezze, ma dallo Spirito che ormai guida la sua vita. Sarà arrivato alla soglia del Tempio guardandosi intorno e lo Spirito gli avrà suggerito di non aspettare un re su un cavallo bianco, circondato da un esercito pronto a liberare Israele, ma su quella coppia di persone modeste, con in braccio il Bambino e con in mano una gabbietta con due giovani colombi. Là si è posato il suo sguardo e i passi decisivi della sua vita sono stati quelli che lo hanno portato ad andare incontro all'umile presenza di Dio, a prenderla tra le braccia e a ringraziare l'Altissimo con movenze di danza. Anche i nostri fondatori, mossi dallo Spirito, sono andati incontro ai progetti di Dio: Francesco ha baciato un lebbroso, Domenico è andato incontro a uomini e donne assetati della luce del Vangelo, Vincenzo e Luisa mossi dallo Spirito sono andati incontro ai poveri ... E anche voi, abbiate coraggio, quella di chi non segue calcoli umani, ma si lascia muovere dallo Spirito verso chi egli ci indica. Lasciatevi muovere dallo Spirito, i vostri passi non rimangano paralizzati dalla paura, ma come Simeone e Anna correte dove vi porta lo Spirito.

Il Signore anche oggi ha bisogno di voi consacrati, testimoni di speranza! Senza i vostri carismi, senza la vostra testimonianza, il mondo sarebbe più povero di speranza! E allora vivete questa festa e ogni giorno di questo giubileo sotto l'azione dello Spirito che è su di voi, che parla a voi dei "sogni di Dio", che muove i vostri passi verso strade nuove che egli stesso ha tracciato e che non dovete avere paura di percorrere.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

**OMELIA NELLA S. MESSA DELL'AURORA PER IL GIUBILEO
DEI DEVOTI DI SANT'AGATA**

*Basilica Cattedrale, Catania
4 febbraio 2025*

*Carissimi fratelli e sorelle,
distinte autorità,
Eccellenza mons. Vincenzo Viva,
presbiteri, diaconi, consacrate,*

siamo grati a sant'Agata che ci permette di recuperare ogni anno la nostra comune appartenenza di credenti e di cittadini, in un mondo in cui logiche individualiste e divisive entrano nelle relazioni di ogni tipo, e in questo anno in particolare ella ci conduce per mano a riscoprire il senso di una speranza condivisa. Di questa virtù abbiamo bisogno soprattutto nei momenti difficili della vita: riusciamo ad affrontare le difficoltà quando speriamo in condizioni migliori per noi e per tutti. «La speranza è possibile solo a livello del noi, o se si preferisce dell'amore, mai di un io solitario che si chiude nei suoi fini individuali», scrive il filosofo francese Gabriel Marcel.

La speranza di una martire sfida l'impossibile, così come ci ha ricordato papa Francesco nella bolla d'indizione dell'anno giubilare: «La testimonianza più convincente di tale speranza ci viene offerta dai martiri, che, saldi nella fede in Cristo risorto, hanno saputo rinunciare alla vita stessa di quaggiù pur di non tradire il loro Signore» (*Spes non confundit* 21). La speranza cristiana ha la pretesa di “non deludere”, perché è fondata in Dio e fa dire all'apostolo Paolo: «Chi potrà separarci dall'amore di Cristo?» (*Rm 8,35*), ma è anche la speranza di una comunità, non di una somma di individui che pensano solo a sé. Questa virtù ha nutrito il cuore di Agata e l'ha portata a rimanere ferma e solida nelle sue scelte di fede di fronte

alla tentazione di tirarsi indietro e di rinunciare persino al dono dell'esistenza per un bene più grande. La sua era la stessa speranza che noi rinnoviamo nel credo, quella in Cristo che è il crocifisso risorto: in lui vengono rese feconde tutte le aspirazioni di bene, di giustizia e di pace che noi coltiviamo.

Ma voi mi direte: quale legame c'è tra le attese che come Città e come umanità abbiamo e quella cristiana? Non sembra quest'ultima semplicemente proiettata alla vita eterna, così da far pensare che i cristiani si addormentano davanti alle proprie responsabilità, inebriati da quello che qualcuno ha chiamato «l'oppio dei popoli»? Sì, la religione diventa oppio che addormenta le coscienze quando rimaniamo alla superficie, quando educhiamo ad una pratica religiosa festaiola che muove le masse ma non educa le coscienze, che le rende manipolabili da chi offre distrazioni e non consapevolezza delle proprie responsabilità: prendiamo le distanze da questo modo di fare, che persiste in tante modalità che sfuggono sia ad una progettualità ecclesiale, sia ad un autentico spirito civico! Ricordiamo invece quello che ci ha detto il papa nella stessa bolla di indizione del giubileo:

«Se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera assai grave, come si constata spesso al giorno d'oggi, e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione». Noi, invece, in virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria» (*Spes non confundit* 19).

Quella cristiana è la speranza del chicco di grano che caduto in terra muore, ma poi porta il frutto della spiga. È a questo fenomeno naturale che Gesù Cristo ha voluto paragonare la sua stessa morte e risurrezione, a cui furono associati sant' Agata e tutti i martiri.

Produce molto frutto chi coltiva la speranza della Croce ed ha fiducia nel risorto, chi crede che la dignità dell'uomo non può essere calpestata, perché Dio ha cura di ogni sua creatura. È una verità di fede, come ci ricorda un grande maestro di vita spirituale, san Francesco di Sales: «Sì, Egli pensa a voi, e non solo a voi, ma anche al più piccolo fra i capelli del vostro capo: è una verità di fede che non bisogna assolutamente mettere in dubbio» (cit. in *Dilexit nos*, 116).

Il giubileo ci dona speranza, è l'anno che fa memoria di un tempo di grazia che il popolo di Israele si era proposto di vivere, come abbiamo ascoltato, ogni cinquant'anni. Dopo essere entrato libero nella terra promessa, il popolo di Israele sperimentava ancora la povertà e la precarietà: la terra ricevuta da Dio veniva venduta per debiti, alcuni divenivano schiavi, il terreno sfruttato da colture intensive e dal latifondo dava scarsi frutti, i poveri rimanevano esclusi. In quell'anno giubilare si rimettevano i debiti, si poteva rientrare in possesso della propria eredità, si veniva affrancati dalla schiavitù, la terra poteva riposare e tutti ne mangiavano i frutti spontanei. Sembra un progetto utopico ed irrealizzabile, ma Dio vuole che la sua umanità si nutra di questi "sogni" che ci portano ad aspirare continuamente all'equità e alla giustizia, a non dimenticare nessuno dei più poveri, a considerare quei beni che Dio ci ha dato come risorse da condividere. Anche Catania ha bisogno di pensarsi come città alla luce del giubileo: siamo tutti ospiti in una casa che ci accoglie e che non appartiene a qualcuno in particolare, e ci è data in custodia affinché la consegniamo migliore alle generazioni future. Daremo speranza al nostro essere cittadini se considereremo questa "casa comune" della città e dell'ambiente anche la patria di sant'Agata, e come tale la cureremo e l'abiteremo con senso di responsabilità.

Sappiamo che per noi cristiani la radice di tutti i mali è il peccato, che quando raggiunge i livelli della vita sociale, diventa una struttura capace di condizionarci fin da quando ci affacciamo alla vita. Da sant'Agata attingiamo la speranza nel risorto e quel desiderio

di liberazione della patria a cui allude l'iscrizione sulla tavoletta che troviamo sulle sue braccia: *mens sana et spontanea honor Deo et patriae liberationem*. Una mente e un cuore sano e che si affida con fiducia a Dio, gli rende onore e ha cura che ciascuno di noi venga liberato, come singolo e come comunità, da ciò che ci impedisce di essere liberi. La speranza ci libera, ma come? Ci viene in soccorso il pensiero di don Tonino Bello, che fa due belle affermazioni. La prima è che non bisogna limitarsi a sperare, ma occorre organizzare la speranza. E poi, alludendo al gesto disperato di Giuda e al grembiule usato da Gesù per lavare i piedi dei discepoli, afferma che Cristo «al cappio della disperazione che stringe la gola, ci fa sostituire il cappio di un asciugamano che stringe i franchi col nodo scorsoio della speranza». La speranza è una virtù che ci spinge all'azione, non ad una semplice attesa passiva del futuro; ed il più grande servizio che si possa rendere all'umanità è sperare per gli altri e con gli altri.

Vorrei perciò, da questo luogo santo, accanto a sant'Agata, invitare ad organizzare la loro speranza i nostri fratelli e sorelle carcerati. Cari detenuti, voi vivete temporaneamente la privazione della libertà, ma potete cambiare strada. Siete nostri fratelli e noi crediamo alla parola del Vangelo nella quale Gesù ha detto: «Ero carcerato e siete venuti a trovarmi» (*Mt 25,36*). Egli, il Signore, si è voluto identificare con voi! È pur vero che avete messo a repertaglio i beni e la vita degli altri, spesso a servizio della criminalità organizzata, soprattutto avete rovinato voi stessi, ma non per sempre! Cari detenuti e detenute, vi invito a guardare nel vostro cuore e liberarvi da quelle catene che vi hanno tenuti prigionieri prima ancora di andare in carcere: la convinzione che ad esempio, possedere soldi, avere un rolex d'oro o una tuta di marca facesse la libertà della persona, a prezzo dello spaccio, della ricerca del pizzo, delle rapine e delle truffe. E che dire di quanti di voi per avere i soldi per la droga hanno perso il controllo di sé, arrivando ad usare violenza ai propri anziani genitori o hanno spacciato stupefacenti con il proprio bambino in braccio? Guardate

dentro il vostro cuore, guardate a Cristo Crocifisso e a sant'Agata: è tempo di cambiare! È tempo di speranza anche per voi! Nel carcere san Pietro apparve a sant'Agata, come narra la sua *Passione*: un anziano sconosciuto che voleva guarirla, anche se lei sembrava volersi tenere le piaghe come se fossero preziosi gioielli. Anche voi, cari carcerati avete tante mani tese come quelle dell'apostolo ad Agata, ed auspichiamo che in tutta Italia e in tutti i luoghi di detenzione ci siano condizioni che superino precarietà e sovraffollamento, e ci siano mani pronte a farvi uscire dal tunnel in cui tante esistenze sono entrate. Oggi a Catania sono quelle delle persone addette alla vostra custodia e cura, i volontari, la scuola, l'università, ma soprattutto, la voce di Dio, il pensiero dei vostri figli e dei vostri genitori, il volto bello e buono di sant'Agata: liberatevi da ogni diffidenza, coltivate la speranza di uscire non solo dal carcere, ma da ciò che vi ha portati ad esso. Cari detenuti, la Chiesa di Catania, con il segno giubilare *Senza catene*, vorrà aiutarvi a organizzare la speranza con le borse - lavoro che stiamo costituendo perché possiate avere delle opportunità. Sollecito gli imprenditori ad offrire la loro disponibilità a fare propria quest'opera di liberazione duratura, che permette di iniziare una vita nuova, quella del lavoro.

C'è un'altra condizione per cui è urgente organizzare la speranza, con un cambio di mentalità nelle famiglie: quella di tante mamme che iniziano una gravidanza troppo giovani, a quattordici o quindici anni. I loro compagni non sempre sono nelle condizioni di sposarle: dopo qualche anno ognuno prende la sua strada, con altre relazioni. Care giovani mamme, avete un merito: non aver messo fine alla vita dei vostri piccoli con l'aborto. Ora prendetevi cura di essi, costruitevi un futuro sicuro, fate sì che i vostri figli siano più responsabili di voi. Voi ragazzi sappiate attendere per accogliere il dono della vita nascente, di un fidanzato, di uno sposo; a causa di queste precoci gravidanze per voi la scuola finisce molto presto, e vi precludete l'accesso a titoli di studio che vi renderebbero più indipendenti.

Un genitore che lascia che la propria figlia vada incontro a questo futuro o la spinge a questo per togliersi una bocca da sfamare, la condanna ad una povertà educativa che si perpetua di generazione in generazione. Cari genitori, abbiate cura dell'educazione morale dei vostri figli, non lasciateli in balia della leggerezza della loro età: dei sani "no", ripagano; un'attenzione maggiore ai loro percorsi di studio fin da piccoli, al modo come vivono, deve essere l'investimento da fare sul loro futuro. E voi ragazze e ragazzi, non compromettete il vostro domani con irresponsabilità, perché vi troverete ad affrontare difficoltà più grandi di voi. Miei cari sacerdoti, anche l'educazione cristiana deve fare la sua parte! Nelle nostre parrocchie non possiamo limitarci alla catechesi e non creare altre opportunità educative. Cari ragazzi, aspirate ad una vita bella e più completa: nei vostri occhi deve risplendere la stessa luce pura di sant'Agata.

L'ultima parola su questo giubileo di liberazione è per ogni cittadino e in particolare per voi, cari uomini e donne delle istituzioni. Circa un mese fa abbiamo tutti accolto, con soddisfazione, la notizia del provvedimento governativo per il quartiere *San Cristoforo* e sono lieto che tante associazioni e movimenti siano stati coinvolti con proposte precedute da uno studio del territorio. Sant'Agata benedica questo progetto che certamente sarà portato a termine egregiamente da chi è stato chiamato a coordinarlo; ma permettete che il vostro pastore dica una parola: abbiate una prospettiva lungimirante, perché in alcune zone di Catania non servono iniziative sporadiche o che abbiano il sapore della discontinuità, ma soluzioni durature che cambiano il volto del quartiere. Cari catanesi, sappiate coltivare la speranza come una virtù politica che, come diceva il cardinal Carlo Maria Martini, «è rimedio alla decadenza morale e sociale, è coraggio di opporsi al degrado e di non ritenerlo inevitabile».

La parola speranza pare che derivi da *pes*, che in latino significa «piede» e quindi ci spinge a camminare insieme, a tirare il cordone di sant'Agata, facendo progredire tutti, soprattutto coloro che

sono indietro. Non aspettiamo solo che camminino gli altri, ma muoviamoci insieme: quest'Eucarestia che celebriamo in un'aurora che promette speranza è garanzia e forza per camminare come popolo che viene tenuto insieme dal Signore Gesù, con la sua santa martire Agata. Quando ci viene la tentazione di fermarvi, invochiamo: «Sant'Agata, testimone credibile di speranza, prendici per mano e aiutaci a camminare, mai da soli, ma da fratelli e sorelle in Cristo, e in compagnia di tutte le persone di buona volontà, senza lasciare nessuno indietro!»

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

OMELIA NELLA S. MESSA PER IL GIUBILEO DEL MALATO

Santuario Maria SS. Addolorata, Mascalucia (CT)

11 febbraio 2025

Carissimi fratelli e sorelle ammalati,

se c'è una categoria a cui ben si addice l'espressione "pellegrini di speranza", questi siete proprio voi; ma lo siete anche voi che condividete con loro la speranza della guarigione, che in tanti ambiti nei luoghi di cura, condividete sofferenze, attese, a volte anche un'accettazione della malattia che non è mai disperazione, perché avete una incrollabile fiducia nel Signore e perché, anche se non vi sono terapie che riescono a guarirvi, la cura della persona non può mai venire meno. Davvero «La speranza non delude» (Rm 5,5), anzi, ci rende forti nella tribolazione. Il papa ha inviato un messaggio, racchiuso in tre parole, che indica tre situazioni nelle quali il Signore ci raggiunge proprio nella condizione della sofferenza; noi vogliamo rileggere alla luce del brano del vangelo, le nozze di Cana, che la liturgia ci offre nella memoria della Madonna di Lourdes.

La prima parola è "incontro": a Cana, gli sposi che stavano per vedere fallire la loro festa di matrimonio, incontrano Maria e la sua premura. Nei momenti della difficoltà la nostra esistenza cambia quando qualcuno si prende cura di noi, in un incontro fatto della premura di Maria, che sa avere occhi per le difficoltà di quegli sposi, ma che sempre, nella stria dell'umanità, si è fatta vicina ai poveri e agli ultimi, così come a Lourdes, divenuta il luogo che simboleggia la vicinanza di Maria, salute degli infermi. Quei due sposi incontrano Maria, colei che ci porta al Signore e ci ripete: "fate qualunque cosa egli vi dirà" (Gv 2,). Il papa nel suo Messaggio, ci ricorda: "La malattia allora diventa l'occasione di un incontro che

ci cambia, la scoperta di una roccia incrollabile a cui scopriamo di poterci ancorare per affrontare le tempeste della vita: un'esperienza che, pur nel sacrificio, ci rende più forti, perché più consapevoli di non essere soli. Per questo si dice che il dolore porta sempre con sé un mistero di salvezza”.

La seconda parola è “dono”. Quello che Gesù fa a Cana, il segno dell’acqua che viene cambiata in vino, è anticipo del dono della Sua Pasqua, che trasforma il dolore in consolazione, la morte in vita, la storia di peccato in storia di salvezza. Sena il dono della partecipazione al mistero pasquale, non potremmo trovare senso e forza per le nostre sofferenze. Nella malattia possiamo capire il valore di questo dono: “Mai come nella sofferenza, infatti, ci si rende conto che ogni speranza viene dal Signore, e che quindi è prima di tutto un dono da accogliere e da coltivare, rimanendo «fedeli alla fedeltà di Dio» (...) Del resto, solo nella risurrezione di Cristo ogni nostro destino trova il suo posto nell’orizzonte infinito dell’eternità. Solo dalla sua Pasqua ci viene la certezza che nulla, «né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio» (Rm 8,38-39)”.

L’ultima parola, che poi, come le altre due, rimanda ad una esperienza è **condivisione**. I luoghi in cui si soffre possono essere segnati dalla solitudine, ma anche dalla condivisione, in cui ci si arricchisce a vicenda si riceve semplicemente il dono di una presenza, del tempo donato, di attenzioni che ci traggono fuori dalla sensazione di essere abbandonati. Ci ricorda il papa: “Quante volte, al capezzale di un malato, si impara a sperare! Quante volte, stando vicino a chi soffre, si impara a credere! Quante volte, chinandosi su chi è nel bisogno, si scopre l’amore! Ci si rende conto, cioè, di essere “angeli” di speranza, messaggeri di Dio, gli uni per gli altri, tutti insieme: malati,

medici, infermieri, familiari, amici, sacerdoti, religiosi e religiose; là dove siamo: nelle famiglie, negli ambulatori, nelle case di cura, negli ospedali e nelle cliniche". Nella sofferenza, quando condividiamo, facciamo la stessa esperienza dei servi a Cana: versano acqua nelle anfore, compiono un gesto feriale, quasi insignificante, ma lo fanno fidandosi del Signore, e ricevono il dono di un vino nuovo; fanno la loro parte e contribuiscono con il loro servizio alla gioia della festa! Anche noi, con piccoli doni di condivisione del dolore degli altri, possiamo "fare la differenza" nella loro vita!

E allora sentiamoci tutti "angeli di speranza" con Maria, nell'incontro, nell'accoglienza del dono, nella condivisione. Non importa se siamo malati o se siamo sani, se lavoriamo in un ospedale o semplicemente abbiamo un partente o un amico ammalato: verso tutti possiamo essere dispensatori di questa grande virtù.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

**OMELIA NELLA S. MESSA PER IL XXV ANNIVERSARIO
DI ORDINAZIONE PRESBITERALE DI DON SALVATORE INTERLANDO**

*Parrocchia Santi Cosma e Damiano, Catania
13 febbraio 2025*

*Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
carissimo don Salvatore,*

da un giubileo all'altro, il tuo giubileo sacerdotale! Non è un gioco di parole, ma la considerazione che faccio con te che tutto è opera della grazia di Dio! Sei stato ordinato presbitero all'inizio del nuovo millennio, inaugurato da un anno santo che ha riempito di fede l'inizio di un tempo unico di aspettative. Celebri il tuo 25° anniversario nel giubileo della speranza, e tu puoi testimoniare con l'apostolo Paolo che «la speranza non confonde» (*Rm 5,5*), perché è ancorata in Cristo che ti ha chiamato e ti ha reso partecipe del suo sacerdozio. Il venticinquesimo è esso stesso un giubileo, tempo nel quale celebri la fedeltà del Signore e rinnovi il tuo «eccomi», come il popolo di Israele che ritorna in pieno possesso dei beni ricevuti al suono dello *yobel*. Sia questo un tempo in cui, con la maturità che ti caratterizza, tu possa rinnovare quell'alleanza che si viene a creare tra un uomo e Cristo buon pastore nel sacerdozio ministeriale.

Hai ricevuto l'ordinazione nell'ottava della nostra santa martire Agata, e mi è quasi naturale trovare un legame tra l'ordinazione e il martirio così come attestato nei primi secoli della Chiesa. Nei tempi della persecuzione, se un cristiano era stato in prigione ed era sopravvissuto al martirio diveniva diacono o presbitero senza l'imposizione delle mani. Così attesta la *Tradizione Apostolica*, uno scritto del 215 circa. E san Cipriano, vescovo di Cartagine nel periodo in cui fu martirizzata sant'Agata, ci dà una bella testimonianza, narrandoci nella lettera XL che il cristiano Numidico, mezzo

bruciato e coperto di pietre, fu lasciato come morto sul luogo del martirio. Poco dopo, mentre la figlia cercava il suo cadavere, lo trovò che respirava ancora. E san Cipriano conclude: «C'era una ragione perché rimanesse vivo, perché il Signore lo voleva aggiungere al nostro clero, così da non lasciare sprovvista di gloriosi sacerdoti la schiera dei nostri sacerdoti, assottigliatasi per la defezione di alcuni». Anche tu don Salvatore, prima di essere ordinato presbitero, hai risposto alla domanda: «Vuoi essere sempre più strettamente unito a Cristo Sommo Sacerdote, che come vittima pura si è offerto al Padre per noi, consacrando voi stessi a Dio insieme con Lui per la salvezza di tutti gli uomini?». Essere unito a Cristo come vittima, come dono, per sempre! Hai risposto di «sì», con la grazia di Dio. Questa risposta continui nella vita di ogni giorno, e tu possa essere trovato fedele fino all'ultimo respiro.

Caro don Salvatore, abbiamo riascoltato le pagine della Sacra Scrittura del giorno della tua ordinazione. Allora erano un programma di una vita e di un ministero che si apriva davanti ai tuoi passi. Ora le riascolti con la comunità alla quale il Signore ti ha inviato, le due parrocchie dei Santi Cosma e Damiano e della Polizia di Stato, e ne riscopri la bellezza e la chiamata all'impegno. Nel Vangelo che abbiamo ascoltato (*Mc 1,40-45*), Gesù incontra un lebbroso per le strade di Galilea. Invita ciascuno di noi a porsi dalla prospettiva del lebbroso, un nostro simile affetto da una terribile malattia, devastante e causa di emarginazione. Si prostra davanti a Gesù, lo invoca, ha fede: esprime il suo bisogno di salvezza che è proprio di ogni persona che non si reputa autosufficiente e sente di doversi porre davanti a Dio con questo atteggiamento umile. Non dimentichiamo mai che siamo anzitutto questo davanti a Dio: persone salvate dal suo amore, raggiunte dalla sua misericordia e dalla sua grazia. Come dice un autore spirituale contemporaneo, Henri Nouwen, il prete è un «guaritore ferito»: questa consapevolezza lo porta a stare davanti a Dio come una persona che ha bisogno della preghiera, dell'ascolto

della Parola, della misericordia, della riconciliazione, della forza dell'Eucarestia, della fraternità di altri uomini e donne, perché prima di dispensare e offrire la salvezza di Dio, ha necessità di nutrirsi di essa, come il lebbroso.

Ma il sacerdote è chiamato ad agire “in persona di Gesù Cristo”, a dare quella salvezza che Cristo è venuto a portare; per questo si deve sentire debitore di questa salvezza verso tutti gli uomini e donne che incontra, mai appagato per quello che ha fatto, animato da quella sana inquietudine che gli fa dire: «Ho fatto quanto dovevo? Ho agito come avrebbe agito il Signore?». Ti auguro, caro don Salvatore, di avere sempre questa santa inquietudine che, lungi da essere un insano scrupolo, è segno di grande carità pastorale.

Come andare verso la gente? Tre verbi dicono la bontà di Cristo che noi siamo chiamati a rinnovare. *Ebbe compassione*: in questo atteggiamento c'è tutto il coinvolgimento del cuore e della mente, delle viscere persino. Un prete deve “travasare” questa compassione di Dio verso ogni lebbra dell'umanità. Poi Gesù *toccò* il lebbroso: non rimase distante, nè ebbe paura di compromettersi, ma toccò quella carne malata. Farsi vicino, farsi prossimo, è il segreto di ogni missione, anzi della missione della Chiesa. Ti sei fermato ad una spiritualità francescana, e sai che san Francesco cominciò a provare la dolcezza della sequela quando abbracciò il lebbroso. Sappi coinvolgerti, soprattutto in questo quartiere, e non proverai mai tristezza! E infine gli dice: *Sii purificato*. Ci avviciniamo alle lebbre per portare la guarigione di Dio che è la misericordia, il desiderio di una vita nuova, la forza dirompente della grazia. Feriti, ma guaritori! Portatori, anzi, collaboratori della gioia del popolo di Dio.

E voi amici cari, accogliete i vostri presbiteri, aiutateli ad essere quelli per cui Dio li ha chiamati, ministri gioiosi e coraggiosi del suo amore!

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

**OMELIA NELLA S. MESSA PER LA DEDICAZIONE
DELLA CHIESA PARROCCHIALE SACRO CUORE DI GESÙ
E SANTA MARGHERITA MARIA ALACOQUE**

*Piano Tavola, Belpasso
23 febbraio 2025*

«Oggi devo fermarmi a casa tua» (*Lc 19,5b*): le parole del Signore Gesù rivolte a Zaccheo, che incuriosito era salito su un albero per vedere il rabbi di Nazareth, oggi le sentiamo rivolte a tutti noi. Quando celebriamo l'Eucarestia noi sperimentiamo quello che siamo, non dei singoli che stanno uno accanto all'altro, ma una comunità che è il Corpo di Cristo.

«La Liturgia non dice “io”, bensì “noi” [...]. La liturgia non è opera del singolo, ma della totalità dei fedeli [...]. I fedeli sono stretti insieme da un reale principio comune di vita. Questa vita comune è il Cristo vivente: la sua vita è la nostra vita; noi siamo “incorporati” in Lui, siamo il “suo corpo”» (ROMANO GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, 38).

Nella celebrazione della dedicazione della Chiesa noi facciamo questa esperienza di sentirci Corpo di Cristo, e vediamo che il tempio, che viene dedicato alla Trinità Santa, è consacrato così come è stata consacrata la nostra vita nel giorno del Battesimo. Questa è la casa in cui si raduna il Corpo di Cristo che è la Chiesa. Il giorno del nostro Battesimo siamo stati consacrati al Signore nel segno dell'acqua; allora siamo diventati «tempio vivo in cui egli dimora». Ora benedirò l'acqua e sarete aspersi voi tutti, popolo di Dio, e poi le pareti della Chiesa; prima voi, pietre vive, e poi saranno vivificate, dall'acqua che purifica e da vita, le pietre di questo tempio.

ALLA LITURGIA DELLA PAROLA

È la parola che interpella Zaccheo: egli accoglie con gioia la notizia che Gesù visiterà la sua casa e subito si mette in cammino per accoglierlo. È la parola che il sacerdote Esdra, dopo che il popolo di Israele era stato esiliato per decenni, legge in una tribuna di legno, il libro della Legge di Dio, dal mattino a mezzogiorno, per circa sei ore. E «tutto il popolo tendeva l'orecchio». Ora nel tempio di Dio, che è questa chiesa, viene intronizzato il libro delle Sacre Scritture perché ciascuno di noi ascolti la Parola che ci salva dall'ambone, che è elevato in mezzo a noi nell'assemblea.

ESORTAZIONE

La Parola è stata proclamata e ci ha rivelato quanto nei segni si manifesterà. Radunati, come il popolo di Israele dalla *Torah*, noi siamo quella stirpe eletta, quel sacerdozio regale, quella nazione santa che è la Chiesa. Chi ci ha reso tali? Colui che è la pietra viva, Cristo, pietra scartata perché oltraggiata e sacrificata nella croce, ma divenuta la pietra d'angolo. Uniti a questa pietra, che è Cristo, noi diveniamo un edificio spirituale, «per un sacerdozio santo». Egli fu immolato nella croce, ed ecco, sull'altare, si rinnova il suo sacrificio di salvezza.

Ora professiamo la nostra fede, ad una sola voce, come un solo Corpo.

ALLE LITANIE DEI SANTI

Nelle celebrazioni più solenni, quelle nelle quali il Signore consacra per opera della Chiesa i suoi figli nel Battesimo, i suoi ministri, gli sposi, e i luoghi, la comunità cristiana, invoca la Trinità Santa e i santi, perché cielo e terra si congiungono ogni volta che viene consacrata una persona o un luogo. Siamo Corpo di Cristo, e la Chiesa pellegrina sulla terra è congiunta alla Chiesa celeste, coloro che hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'agnello, con il martirio e la testimonianza di vita. Le reliquie dei santi, deposte sotto l'altare,

sono il segno della loro unione a Cristo, in sacrificio spirituale, e da lì attendono il compimento della risurrezione dai morti con tutta la comunità cristiana che proclama: «Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».

ALLA PREGHIERA DI DEDICAZIONE

Ora eleverò al Signore la preghiera di dedicazione: con parole ricche di sapienza noi comprendiamo che questo luogo è segno del mistero della Chiesa, la chiesa di pietra è segno della Chiesa di pietre vive che siamo noi. Meditate nei giorni prossimi queste parole e sentite la grandezza del dono che ci viene fatto: vigna eletta, dimora di Dio tra gli uomini, città alta sul monte. Riconosciamo la santità dell'altare e quella del fonte battesimal. Ricordiamo che qui ha luogo la celebrazione della memoria della Pasqua, di ogni liturgia. Impariamo che questo luogo è sacro perché vi trovano misericordia e accoglienza i poveri e gli umili.

Ora Dio avvolga di santità questa chiesa.

RITI ESPLICATIVI

Il Corpo di Cristo che è la Chiesa, ciascuno di noi, nel giorno del Battesimo e della Confermazione, è stato unto del crisma, segno di consacrazione: così l'altare e le pareti di questo tempio. La nostra vita è divenuta un sacrificio vivente gradito a Dio che si unisce al sacrificio dono supremo del Cristo, la nostra preghiera. La nostra vita è stata illuminata da Cristo luce del mondo: così la Chiesa tutta viene illuminata e il banchetto delle nozze dell'agnello è apparecchiato, perché si rinnovi il memoriale della sua offerta e su tutto il mondo scendano salvezza e pace!

AL CONGEDO

Non si esce dalla chiesa dopo aver celebrato l'Eucarestia perché tutto è finito, ma si viene inviati in missione: noi continuiamo ad

essere il Corpo di Cristo che in questo luogo santo si nutre della Parola e dei sacramenti, ma che è chiamato a santificare il mondo con la sua presenza significativa.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

**OMELIA PER LA S. MESSA NEL 20° ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DI DON LUIGI GIUSSANI
E NEL 71° DEL RICONOSCIMENTO PONTIFICIO
DI “COMUNIONE E LIBERAZIONE”**

*Istituto Francesco Ventorino, Catania
28 febbraio 2025*

Carissimi fratelli e sorelle,

ci sono epoche nella storia della Chiesa in cui si fa più urgente la sua riforma, che non ha lo stile di un ammodernamento, anche se è necessario incarnarsi nella cultura del proprio tempo come hanno fatto gli apostoli, ma di una riscoperta della propria identità. Anche il nostro è un periodo di riforma, e lo Spirito Santo sta suscitando uomini e donne che “risvegliano” tutto il popolo di Dio con il dono della profezia e della testimonianza, due condizioni del discepolo che non sono mai disgiunte perché il profeta non è un professionista prezzolato, ma un testimone appassionato, né il testimone è affetto da afasia, ma sa parlare e porre gesti concreti in nome di Dio. Il tempo storico in cui è nata la testimonianza e la profezia di don Luigi Giussani, il periodo che stiamo ancora vivendo, è caratterizzato dalla nuova evangelizzazione: questa santa preoccupazione è stata al cuore del Concilio e del ministero di san Paolo VI, ha attraversato il lungo pontificato di san Giovanni Paolo II, ha ricevuto un grande contributo di pensiero da papa Benedetto XVI, che è stato teologo del Concilio, è la dirompente forza della *Evangelii Gaudium* di papa Francesco, per la cui salute preghiamo. La Chiesa è popolo di Dio e lo Spirito ha suscitato un carisma di popolo, quello di CL, che è iniziato nel carisma e nella profezia di don Giussani. Non dimentichiamo che il Signore abbonda nei suoi doni: come al tempo della riforma di Trento suscitò numerose congregazioni religiose, così oggi ha suscitato

numerose associazioni e movimenti, che parlano la varietà dei linguaggi che ispira loro lo Spirito, ma annunciano il medesimo Vangelo. Non perdete mai di vista il senso dell'ecclesialità, che si nutre di stima reciproca e di fraternità.

Abbiamo ascoltato la profezia di Isaia, quella con la quale, all'inizio del libro profetico, è racchiuso in miniatura il senso di tutto l'annuncio salvifico. È una salvezza per tutti: tutte le genti e i popoli, coloro che non appartengono al popolo eletto, ma che Isaia vede «alla fine dei giorni» radunato per ascoltare la Parola del Signore. Tutti sono orientati verso Gerusalemme e il suo tempio, in una visione universalistica meravigliosa. È la stessa visione universalistica che ha Gesù nell'inviare gli apostoli dopo la risurrezione: a tutti i popoli, senza distinzione alcuna. Le genti non sono invitate a salire sul monte Sion, bensì sono gli apostoli a raggiungerle nella loro cultura e nei luoghi di vita: in Isaia il movimento della salvezza è *centripeto* (tutti a Gerusalemme), nella missione della Chiesa è *centrifugo e missionario* (da Gerusalemme a tutte le genti). È lo stile della missione della Chiesa, e quando la comunità cristiana sente l'esigenza della riforma è perché lo Spirito vuole sospingerla a tutte le genti, vuole quasi "stanarla" da una comfort-zone nella quale troppe volte si ferma. Don Giussani ha avuto quest'ansia missionaria, e non dovete mai dimenticare che se un giorno siete stati affascinati da quel suo carisma è perché avete ricoperto attraverso di lui il volto di una Chiesa vera, bella, missionaria.

La profezia di Isaia annuncia la pace, che vede trasformarsi le lance in falci: tutte le energie dell'uomo, quelle che tante volte sono utilizzate per distruggere, per dividere, per accaparrarsi dei beni, diventano intelligenza, amore, volontà che creano comunione, che nutre, che fa fiorire le messi anche dove c'è il deserto. La missione si accompagna sempre alla pace, il cui nome nuovo è sviluppo, come diceva Paolo VI, è solidarietà, come diceva Giovanni Paolo II, è riscatto dei poveri, come ci insegna Francesco. Il carisma di don Giussani

è annuncio, ma è anche carità che si deve incarnare in opere che promuovono l'umanità, che hanno a cuore i poveri. La profezia nella Chiesa non è una professione, e se lo diventa assume le caratteristiche di chi è prezzolato e detiene un potere che ha usurpato a Dio e al suo popolo. Il profeta, come ogni cristiano, è un testimone, un martire: «Di questo voi siete testimoni» (*Lc 24,48*). Dietro la testimonianza c'è sempre una esperienza di incontro e di vita con Dio. Don Giussani ha vissuto anzitutto una profonda esperienza di fede e di incontro con Dio: chiamato, si è sentito inviato, ed è stato sempre pronto a «rendere ragione della speranza» (*IPt 3,15*), con tutti gli strumenti di cui era in possesso, dialogando con le generazioni del suo tempo particolarmente affascinate dalle ideologie. Egli ha fatto della teologia dell'incontro con Dio, dell'esperienza del Salvatore, il nucleo dell'eredità carismatica che vi ha lasciato. Ne *Il senso religioso* ha voluto darvi non un manuale, ma un percorso di ricerca di Dio per l'uomo del xx ma anche del xxi secolo, la cui domanda religiosa è stata sepolta dalle ideologie, dal consumismo, dalla cultura postmoderna, ma è sempre risorta. Egli vi ha invitato a non perdere mai di vista la sorgente della profezia e della testimonianza, e sapete bene che quando nella Chiesa perdiamo di vista l'essenziale diventiamo uomini di parte e non del popolo di Dio, uomini di potere e non di servizio, manipolabili e non guide. Tutti corriamo il rischio di non sapere rendere ragione della speranza perché ci lasciamo prendere il cuore dagli idoli. Lo dice bene don Giussani:

«La Bibbia chiama con un determinato nome il particolare con cui la ragione identifica il significato totale del suo vivere e dell'esistere delle cose. Questo particolare nel quale la ragione identifica la spiegazione di tutto, la Bibbia lo chiama idolo. Qualcosa che sembra Dio, ha la maschera di Dio, ma non lo è».

Il testimone cerca, ma poi scopre di essere cercato da Dio:

Pietro e Andrea, Giovanni e Giacomo, Levi, Paolo sono stati cercati e chiamati da Dio. E Giussani, per avvalorare agli occhi della cultura quello che la Bibbia dice, cita il Fedone di Platone: parla di un «solido trasporto», per una navigazione più sicura verso la verità, che è la «parola rivelata di un Dio». E conclude:

«il mondo e la mia vita dipendono da Dio. E questo è vero. Ma se invece della parola enigmatica “mistero”, come suggerisce la realtà, tu usi la parola “Padre”, come ti suggerisce la rivelazione, allora abbiamo un termine comprensibilissimo della nostra esperienza».

Ecco l'esperienza da fare: della paternità di Dio, quella che risplende nel volto di Cristo. Evangelizzare è portare questo amore del Padre all'umanità. Cogliamo la grazia di questo anno giubilare per riscoprire, nelle pagine del Vangelo, nei segni della creazione e della storia, il suo volto; e dove non troviamo i segni di questa paternità, portiamoli, con la profezia e la testimonianza.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

**OMELIA NELLA S. MESSA PER IL
9° SEMINARIO NAZIONALE DI PASTORALE SOCIALE**

*Parrocchia San Vitale, Salsomaggiore Terme
15 marzo 2025*

Celebriamo l'Eucarestia in una giornata in cui le piazze italiane si riempiono di bandiere azzurre, quelle dell'Europa, per manifestare a favore di una unione nata dal cuore di credenti e di uomini e donne di buona volontà per assicurare la pace dopo le inutili stragi delle due guerre mondiali. Non ci è estraneo il pensiero di chi manifesta oggi, anche se per noi l'Europa è soprattutto un progetto di convivenza e di pace, non semplicemente una forza che si oppone ad altre; la via della diplomazia, del dialogo sono le strade ordinarie da percorrere, e se ci sono degli eserciti è solo per difendersi, mai per aggredire e affermarsi, armandosi fino ai denti per intimorire l'altro.

La radice della pace sta nel nostro modo di guardare l'altro. I comandamenti che Dio dà ad Israele durante il suo cammino di liberazione formano il cuore del popolo di Dio a scoprire l'Altissimo come il liberatore, la roccia di salvezza, l'unico, ma conducono anche a guardare l'altro come parte della propria vita e della propria storia, senza escludere nelle categorie delle persone da soccorrere, oltre l'orfano e la vedova, anche lo straniero. La categoria di nemico non scompare dall'orizzonte della vita, perché nell'esperienza umana ci sono sempre conflitti e ferite; ma Cristo li disarma. Il paradigma di nuove relazioni risiede in Dio, che è Padre che dà a tutti l'opportunità del suo amore e tanto altro, simboleggiati da quel sole e quella pioggia che sono donati dal Creatore per la vita di tutti. Il merito, la differenza cristiana, al di là di ogni logica, è dato dall'amore per i nemici e la preghiera per loro. È una differenza marcata quella che è richiesta nella sequela di Cristo, che supera anche la legge data a Mosè. Quanti volti ha questo nemico da amare! Sempre più ci rendiamo conto, come afferma Carolin Emcke che l'odio è un sentimento inesatto:

«Non si può odiare nessuno in maniera precisa. Perché la precisione implicherebbe una certa delicatezza, uno sguardo o un ascolto mirato, quello sforzo di differenziazione che nella singola persona, con tutte le sue qualità e inclinazioni, riconosce un essere umano. Sfumando i contorni, invece, gli individui diventano irriconoscibili, restano solo collettività indistinte, e si può insultare, urlare e fare chiasso un po' come viene: gli ebrei, le donne, gli infedeli, i neri, le lesbiche, i rifugiati, i musulmani (e così via)».

Gesù salva l'altro dall'indefinito. Lo pone sotto lo sguardo del Padre; invita non solo a rispettare, a tollerare, ma ad amare i nemici, apprendo una strada nuova, una relazione che non può che trasformare anche il nemico in prossimo, in fratello; invita a pregare per il nemico: per la sua vita, per la sua salute, per la sua famiglia, invita cioè a riconsiderarlo nello spazio e nella relazione della paternità di Dio. Per questo noi possiamo dire fratelli. Questo ci ha ricordato il papa:

«“Fratelli tutti” scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e propone loro una forma di vita dal sapore di Vangelo [...]. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro "quando fosse lontano da lui, quanto accanto a lui". Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita» (FT 1).

Questi siamo noi: fratelli tutti. La nostra visione, quella ispirata dallo Spirito, cari giovani e diversamente giovani, rimane quella della fraternità, che illumina il mondo nei giorni di festa perché cade un muro a Berlino o perché si realizza il sogno di Martin Luther King, ma che viene meno in luoghi come la prigione di Flossenbürg dove questa visione l'ha coltivata Bonhoeffer o ad Auschwitz dove l'ha accarezzata Massimiliano Kolbe, nei tempi in cui tra le visioni deliranti dei

potenti, lo Spirito ha suscitato e susciterà ancora desideri di fraternità, di amicizia sociale, di pace. A noi il compito di portare la fiaccola della visione nei labirinti della storia.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

**OMELIA NELLA S. MESSA PER L'ORDINAZIONE DIACONALE
DI FRATEL ANDREA PAGOTTO CP**

*Santuário Maria Santíssima Addolorata, Mascalucia
18 marzo 2025*

*Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
carissimi padri Passionisti, presbiteri, diaconi e consacrati,
carissimo fra Andrea,*

papa Francesco ha riproposto alla Chiesa, con la lettera *Patris Corde*, in un'epoca in cui stava scomparendo, l'amore a san Giuseppe, evidenziandone il ruolo nel progetto di Dio: «A te Dio affidò suo Figlio, in te Maria ripose la sua fiducia, con te Cristo diventò uomo». In questi tre aspetti della sua vita, evidenziati nella preghiera che il papa stesso ha composto, vediamo che sono tre relazioni importanti a costituire la santità di Giuseppe di Nazareth. Queste tre relazioni hanno fatto vivere momenti drammatici al carpentiere di Galilea: la promessa sposa, madre per opera dello Spirito Santo; la prospettiva di sposarla ugualmente e di fare da padre al nascituro; un sogno che poteva essere confuso con la fantasia; come superare questo dramma? Papa Francesco, nella stessa lettera, afferma con semplicità: «Con l'obbedienza egli superò il suo dramma e salvò Maria». Grande e bella questa obbedienza: supera un dramma interiore e salva una vita, spianando la strada ai progetti di Dio. Se c'è una virtù grande in san Giuseppe è proprio l'obbedienza: fa di lui un uomo giusto, un padre, uno sposo; anche se rimane nel silenzio, quella condizione che se per gli uomini è “rimanere in ombra”, per Dio Padre, che «vede nel segreto», è rimanere in luce.

Caro fra Andrea, tra poco, prima della preghiera della Chiesa, manifesterai la tua volontà di consegnare al Signore la tua vita, nella Chiesa. Lo hai già fatto con la professione dei voti; ora rinnovi questo

abbandono nelle mani del Padre per essere ordinato ministro della Chiesa. Ponendo le tue mani nelle mie, dopo esserti impegnato a confermarti a Cristo nell'umiltà e nella carità a custodire una coscienza pura, a vivere nel celibato, a pregare con e per il popolo di Dio, ti chiederò di promettere al vescovo diocesano e al tuo legittimo superiore filiale rispetto ed obbedienza.

L'obbedienza: virtù difficile in un tempo nel quale teniamo tutti alla nostra libertà e ai nostri diritti. Ma evidentemente l'obbedienza che tu prometti non è negazione dei tuoi diritti, né della tua libertà, ma libera consegna di te stesso.

Prometterai *filiale rispetto*: questa espressione definisce la natura dell'obbedire. Dice ancora papa Francesco: «Ci sono tra voi uomini e donne che vivono un'obbedienza forte - non militare, no, questo no; quella è disciplina, un'altra cosa – un'obbedienza di donazione del cuore. E questo è profezia». Il filiale rispetto si apre alla volontà del Padre, come ha fatto Giuseppe.

Sei passionista, caro fra Andrea, e devi tener presente in maniera radicale quello che tutti noi dobbiamo vivere come esigenza d'amore contemplando Gesù nel Getsemani: «non la mia, ma la tua volontà sia fatta» (*Lc 22,42*). Dietro quelle parole di Gesù c'è l'amore che condivide e attua appieno il progetto di Dio, da Figlio. L'obbedienza è questo essere nella volontà del Padre sempre, per amore. È obbedienza, come Giuseppe, quella grande fiducia in Dio che lo fa "giusto" come Abramo. Cosa ha fatto il carpentiere di Nazareth, quali grandi imprese? Quella di una vita quotidiana, senza troppi grandi eventi, con fede. L'obbedienza di Giuseppe ha il sapore della quotidianità, delle scelte semplici, che vincono la tentazione dell'apparire, di un «io» da accrescere, per aprirsi ad un «io» libero di amare senza esibizione. In quell'obbedienza, Giuseppe non ci mette il distacco dell'uomo che fa il suo dovere in modo militaresco, ma la tenerezza di chi, in quello che vive, ci mette amore: sarà sempre accanto a Maria e a Gesù, nella "buona e nella cattiva sorte", come un vero sposo e padre.

Un'ultima riflessione voglio consegnare a ciascuno. L'obbedienza è una virtù da vivere e che chiediamo agli altri, se abbiamo responsabilità. A volte nella Chiesa ci sono stati abusi di potere che si sono tradotti in abuso di richiesta di obbedienza e persino sessuali. Se noi ci esercitiamo a vivere l'obbedienza non per ricevere un vantaggio, se non la usiamo per evitare di prenderci responsabilità, se non la viviamo con l'idea che quando avremo potere allora ci faremo valere, eserciteremo la vera obbedienza e poi la vera autorità, a servizio dell'amore di Dio e dell'altro. Nell'obbedire saremo stati liberati da un amore che si fonda sulla fiducia in Dio; nell'esercitare l'autorità promuoveremo la vita, la libertà, la vocazione degli altri, con lo sguardo sempre rivolto a Dio.

Intratteniamoci spesso a parlare con Giuseppe, per imparare la fede, la giustizia, l'amore e l'obbedienza, come ha fatto don Tonino Bello in una stupenda lettera del 1987, che verso la fine conclude: «Tu non chiedi nulla per te. Neppure da Dio! Ma non per orgoglio, per sovraccarico d'amore, dai tutto senza calcolo, e non accantoni oggi frammenti oscuri di tempo, allo scopo di ritirare domani interessi di gloria per tutta l'eternità».

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

**OMELIA NELLA S. MESSA PER L'ORDINAZIONE DIACONALE
DI NICOLÒ Coco**

*Parrocchia Maria Santissima Assunta, Adrano
24 marzo 2025*

“Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo di coprirà con la sua ombra” (*Lc 1,35*). Con queste parole l’arcangelo Gabriele annunciò a Maria di Nazareth come si sarebbe realizzato “l’impossibile”, cioè che il Figlio di Dio si sarebbe fatto uomo nel suo grembo. È tutta la Trinità Santa, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che agiscono nel grande mistero che celebriamo oggi: il Padre nel suo grande amore invia il Figlio per la salvezza del mondo; il Figlio è l’amato, colui che rivela l’amore fino alla morte di croce; lo Spirito Santo è l’amore che rende presente nella storia e nella carne il Verbo di Dio. Tutto si compie sposandosi alla libertà di una donna che pronuncia davanti all’annuncio il suo: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga per me secondo la sua parola» (*Lc 1,38*). Si incarna il Verbo di Dio e comincia anche la vita della Chiesa, il Corpo di Cristo, tanto che san Leone Magno, in un’omelia per il Natale, afferma: «La festa odierna ci rende attuali i sacri inizi della vita di Gesù nato da Maria Vergine, e mentre adoriamo la nascita del Salvatore nostro, ci troviamo a celebrare anche la nostra nascita. Poiché la nascita di Cristo segna l’origine del popolo cristiano, e il Natale del capo è il Natale del corpo» (LEONE MAGNO, *Tractatus XXVI*). Il Verbo di Dio si incarna, e Maria gli apre la sua vita con la dichiarazione che sarà la serva di questo mistero di amore: il mistero della salvezza è troppo grande per poter essere “padroneggiato”, perché si può stare davanti ad esso solo con l’atteggiamento del servizio. Cristo stesso dice di sé: «Io sono in mezzo a voi come Colui che serve» (*Lc 22,27*). E san Paolo, descrivendo i compiti della Chiesa, scrive nella prima lettera ai Corinzi: «Vi sono diversità di diaconie, ma uno solo è il Signore»

(*1Cor 12,5*). Possiamo dire che ogni ministero, ogni compito nella vita della Chiesa è possibile solo all'insegna del servizio, che non ha origine dalla comunità ma da Cristo che chiama, invia e dà la grazia perché possa essere esercitato. Per questo ogni presbitero, viene ordinato prima diacono, e il Vescovo indossa sotto la casula la tunicella che gli ricorda che è anzitutto un servo come Cristo che è venuto «per servire e non per essere servito» (*Mc 10,45*).

Quello ecclesiale è un servizio che viene dall'alto, per l'imposizione delle mani; è un servizio che rende presente il servire di Cristo stesso. Viene dall'alto, da Dio. Per questo tra poco, caro Nicola, ti prostrerai, perché invocheremo la Trinità Santa, la Vergine Maria e i santi affinché la grazia dello Spirito agisca in te. Poi, mentre l'assemblea farà silenzio, imporrò le mani sul tuo capo. Ogni volta che la nostra assemblea vive un silenzio orante, lascia agire lo Spirito Santo: noi taciamo, così come dopo aver pronunciato il suo «Eccomi» anche Maria rimane in silenzio, e quel tempo, secondo una stupenda omelia di san Bernardo che leggiamo nell'ufficio delle letture nel tempo di Avvento, è riempito dalle invocazioni di tutta l'umanità e di tutte le creature che implorano il suo assenso all'annuncio dell'angelo. Poi, prima della preghiera di consacrazione, imporrò le mani sul tuo capo, in un gesto epicletico simile a quello che poi ripeterò sul pane e sul vino affinché diventino il Corpo e il Sangue di Cristo. È un gesto di consacrazione: ogni celebrazione sacramentale ha una imposizione delle mani, perché ogni sacramento è tale per l'azione dello Spirito Santo. Caro Nicola, custodisci nella memoria questo silenzio e questo gesto liturgico dell'imposizione delle mani: che ti facciano sempre rendere conto che è da Dio che hai ricevuto questo dono, che esso è irrevocabile, che deve connotare la tua vita anche da presbitero, perché ogni ministero nella Chiesa ha la caratteristica della diaconia.

Ma a chi guardare per vivere sempre questo stile cristologico, che ti configura a Cristo servo? Ci sono tanti modi di servire, ma non

tutti hanno le caratteristiche del servizio di Cristo.

Il suo è anzitutto un servizio al Padre, al suo progetto di amore: lo abbiamo ascoltato nella lettura tratta dalla lettera agli Ebrei: «Ecco, io vengo per fare la tua volontà» (*Eb* 10,9). A volte il nostro servizio ha le caratteristiche piccine di progetti umani, chiusi in orari di ufficio, in partigianerie molto umane che non lasciano spazio agli orizzonti che ci apre lo Spirito, non vanno al di là di ciò che è scontato e ripetitivo. Essere servi della volontà di Dio significa essere aperti al futuro, all'inedito, alle sorprese che Dio vuole fare all'umanità attraverso la missione della Chiesa. A volte ci dichiariamo aperti alla volontà di Dio e abbiamo paura di osare dove Cristo servo di Dio ha osato, con i lontani, con le pecore smarrite, nelle Galilee periferiche del nostro tempo. Sii servo della volontà di Dio, e noi oggi ricordiamoci che tutti siamo tali, ognuno con la sua vocazione.

Cristo dà un segno del suo essere servo: nel cenacolo si spoglia delle sue vesti per rimanere solo con la tunica del servo e con l'asciugatoio cinto ai fianchi. Il servo si sa spogliare dei suoi privilegi, non è attaccato alla sua poltrona, sa fare a meno di tante cose, perché non si può servire il prossimo con i paludamenti delle nostre prerogative, dell'area di superiorità, dell'arroganza che pone distanze, della ricercatezza che mette a disagio i poveri e ci mette a disagio davanti al Cristo piagato e umiliato. Sappi saperti spogliare di tutto ciò che ti impedisce di poter servire come Cristo.

E infine ricordati che Gesù Cristo ha comandato ai suoi di lavarsi i piedi gli uni gli altri (cfr. *Gv* 13,14) cioè di servirsi gli uni gli altri. Servire chi ha una responsabilità è un bel gesto e un dovere; servire un povero è meritorio e può farci apparire santi, se lo facciamo con ostentazione; servire i propri fratelli è più difficile, perché tra noi si insinua sempre la domanda: «Chi di noi è più grande?». Eppure il servizio reciproco, la presenza nella vita dei fratelli, la disponibilità a condividere, a collaborare senza primeggiare, senza invidia ha “l'impronta” di Cristo servo!

Che tutti noi, consacrati dallo Spirito nelle diverse vocazioni, possiamo essere servi così: obbedienti alla volontà del Padre, capaci di spogliarci di privilegi, pronti a collaborare umilmente e disinteressatamente con i nostri fratelli.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

MESSAGGI

FESTA DI S. AGATA. MESSAGGIO ALLA CITTÀ

Piazza Stesicoro, Catania

4 febbraio 2025

Carissimi fratelli e sorelle di Catania,

nel cuore della nostra Città, accanto ai luoghi dove la nostra santa martire Agata soffrì atroci tormenti, fu imprigionata e spirò pregando, vi rivolgo questa sera una parola che non può che essere di speranza, in linea con il giubileo che stiamo celebrando in questo 2025.

Ciascuno di noi coltiva nel proprio cuore delle speranze personali e familiari, e questa sera vogliamo imparare a condividerle: «La speranza è possibile solo a livello del noi, o se si preferisce dell'amore, mai di un io solitario che si chiude nei suoi fini individuali», afferma un filosofo francese che ho citato alla Messa dell'aurora. Questa virtù ci porta non a guardare in basso,

«come se tutto il nostro cammino si spegnesse qui, nel palmo di pochi metri di viaggio; come se nella nostra vita non ci fosse nessuna meta e nessun approdo, e noi fossimo costretti ad un eterno girovagare, senza alcuna ragione per tante nostre fatiche. Questo non è cristiano» (papa Francesco).

La nostra speranza è comunitaria, non deve lasciare indietro nessuno, e ci fa guardare in alto, verso Dio, così come ha fatto sant'Agata, donna di fede e di speranza. Da lei impariamo a guardare in alto verso il Signore; da lei impariamo a guardare avanti, verso il futuro, e attorno a noi, come fratelli e cittadini. Da lei impariamo a guardare in alto, anzitutto, cioè ad avere fede in un Dio che non ci

abbandona mai, anche quando sembra tutto perduto. Come Agata, nel momento della sua morte levò le braccia al cielo e si affidò al Padre, leviamo il nostro cuore al Signore, e sentiamo che la convinzione più bella che dobbiamo chiederle è la fiducia nella paternità di Dio, che ha cura anche dei capelli del nostro capo. Le nostre lacrime, le nostre aspirazioni, soprattutto quelle di chi è sull'orlo della disperazione, non gli sono indifferenti, e la luce che deve spingere a «sperare contro ogni speranza» sono le parole del «Padre Nostro», che ci fanno chiedere che venga il suo regno, che ci sia donato il pane quotidiano, che il perdono risani le nostre divisioni e siamo liberati dal male, anche dal male della disperazione.

Sant'Agata ci dia la grazia di guardare sempre il Cristo Crocifisso, per riacquistare speranza.

La nostra santa, nel busto reliquiario che in questi giorni passa tra noi ha uno sguardo sereno che guarda avanti, e sembra aprirci una strada di speranza in mezzo alle difficoltà della vita. Ma perché? Perché la fede in Cristo non ci fa appiattire nel presente, ma ci fa proseguire e andare oltre, e cercare nuove strade, aperte da una incrollabile fiducia nella sua fedeltà. Quale futuro per le nostre speranze personali? Quali per quelle della nostra Città e del mondo intero? Dobbiamo guardare oltre i nostri limiti, oltre i mali di Catania e le ombre di guerra, di conflitto sociale e politico che avvolgono l'Europa, anche oltre la mancanza di fiducia tra istituzioni che in questo momento sta segnando la vita dell'Italia. Guardare avanti significa costruire insieme anche la strada che si apre davanti a noi: non basta sperare, ma occorre organizzare la speranza! E lo si può fare se di questo mondo e di questa Città ci prendiamo cura tutti. Ci sono le responsabilità di chi è chiamato ad amministrare la cosa pubblica e preghiamo e ci aspettiamo che abbia tanta passione, tanta concordia, tanta lungimiranza nei progetti che stanno realizzando per Catania. Ma le strade del futuro abbiamo il dovere di lastricarle di responsabilità anche noi! Responsabilità è la cura della famiglia

e dell'educazione dei figli, sulla quale non mi stancherò di esortare, perché molti bambini sono lasciati a sé stessi dai genitori che forse si sono trovati troppo presto con la responsabilità di essere padri e madri. Vanno aiutati! Il futuro di voi ragazzi e ragazze non può essere quello di rimanere genitori a quindici anni, quando avete bisogno ancora di progettare il vostro domani.

Cari genitori degli adolescenti e delle adolescenti, vogliamo aiutare questi vostri figli, vogliamo dare loro consigli, regole, vicinanza che facciano degli adulti che hanno un posto non marginale nella società? Guardare avanti ci porta ad avere responsabilità in quelle regole minime che portano a rispettare le regole che fanno di questa Città degna del nome cristiano di sant'Agata. È triste apprendere che alcuni esercizi commerciali maltrattino la loro clientela con la scarsa igiene delle loro cucine; è triste vedere in alcune zone cumuli di immondizia o macchine parcheggiate che impediscono il regolare decorso del traffico. Organizzare la speranza, guardare nella stessa direzione di sant'Agata, miei cari, significa impegnarsi a organizzare in modo diverso di vivere nella nostra città.

Oggi sant'Agata ci invita a guardarci attorno e a considerare che siamo un popolo che cammina con lei, alla sequela di Cristo. Si è popolo se si recupera la fiducia reciproca, se ciascuno fa la sua parte. L'idea che altri risolvino per noi i nostri problemi è deresponsabilizzante; quella che gli uomini soli al comando siano migliori di un popolo responsabile, porta al dispotismo. Accanto a te c'è un altro con il quale organizzare la speranza mettendo da parte cattiverie, chiacchiericcio, desideri insani di sopraffazione. Siamo devoti tutti, siamo cittadini, ma siamo soprattutto fratelli tutti! Non dobbiamo mai stare da parte dell'arroganza, che non è stata quella dei martiri. Ci ricorda papa Francesco: «I cristiani devono farsi trovare sempre sull'altro versante del mondo, quello scelto da Dio: non persecutori, ma perseguitati; non arroganti, ma miti; non venditori di fumo, ma sottomessi alla verità; non impostori, ma

onesti». Attorno a noi ci sono tanti invisibili, i poveri, che a volte facciamo fatica a considerare; ci sono i carcerati che, seppure carichi di responsabilità, hanno bisogno di fiducia in chi ha ancora speranza nella loro persona. Che sant'Agata ci doni di organizzare anche con loro, a partire da uno sguardo fraterno, il loro futuro. Rivestiamoci della forza della speranza, che è la pazienza e la mitezza di chi ogni giorno organizza il bene comune, con lo sguardo rivolto a un bene più grande, quel premio eterno che fu la massima aspirazione della nostra sant'Agata.

Sant'Agata ci prenda per mano per riscoprire la fede, con uno sguardo rivolto verso l'alto; ci aiuti a guardare avanti e a non scoraggiarci mai: a guardare attorno le persone, da trattare con la carità e la gentilezza con cui lei guarda ciascuno di noi. Da quegli sguardi di Agata impariamo la speranza!

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

**MESSAGGIO DI SOLIDARIETÀ AI LAVORATORI DI
STMICROELECTRONICS**

*Catania
15 febbraio 2025*

Per un futuro pieno di speranza

*Carissimi lavoratori e lavoratrici
della STMicroelectronics di Catania,*

esprimo solidarietà a tutti voi per le preoccupazioni che nascono dall'annunciato periodo di cassa integrazione che vi coinvolgerà nelle prossime settimane. Il periodo, seppur breve, suscita in tutta la Città e nelle sue istituzioni, una certa fibrillazione, perché tutti abbiamo salutato con favore, lo scorso anno, la volontà della grande azienda in cui lavorate di investire in una Sicilia che ha bisogno di fermare una emorragia di giovani che la caratterizza purtroppo da anni. Un'azienda come la ST fa sperare perché offre prospettive di futuro che, proprio perché costituiscono un comparto delle nuove tecnologie, speravamo che non avrebbe intaccato tutto ciò che nasce da un lavoro sicuro: la nascita di nuove famiglie e la crescita della società civile con una "classe media" che va ad arricchire il nostro territorio.

Papa Francesco, nel 2022, parlando a Confindustria ha ribadito ai dirigenti: «Creare il lavoro è una sfida e alcuni Paesi sono in crisi per questa mancanza. Io vi chiedo questo favore: che qui, in questo Paese, grazie alla vostra iniziativa, al vostro coraggio, ci siano posti di lavoro, si creino soprattutto per i giovani». In questo caso non si tratta di "creare", ma di mantenere, con piani di sviluppo lungimiranti. Le nuove tecnologie hanno certamente bisogno di essere inserite in una programmazione di lungo termine, per non

lasciare, come spesso è accaduto per tante attività, delle “cattedrali nel deserto” che poi costringono ad emigrare o a compiere azioni di salvataggio economico molto faticose. In queste tecnologie confida anche l'impegno per una transizione ecologica alla quale vediamo che molti Paesi hanno rinunciato, e auspiciamo che l'Italia non si tiri mai indietro da una progettualità che investe in energia pulita.

Confidiamo che la sensibilità dei dirigenti, l'interesse del sindaco che ha avuto un colloquio carico di speranze con il ministro dell'Impresa e del Made in Italy, l'azione dei sindacati, riconsegnino sicurezza a tutti voi dipendenti della ST e alle vostre famiglie.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

MESSAGGIO PER LA QUARESIMA 2025
“DOVE C’È UN CUORE NUOVO, FIORISCE LA SPERANZA”

Catania
5 marzo 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

tutto nasce dal cuore! Anche in questo tempo pervaso di attese e di timori per l'intelligenza artificiale, non possiamo fare a meno di “ritornare” all'importanza del cuore, che ovviamente non è semplicemente un organo del nostro corpo, ma il centro dei nostri desideri, dei nostri sentimenti, il luogo in cui prendono forma le nostre decisioni più importanti.

Il cuore si può indurire davanti a tante delusioni e arrivare ad essere indifferente, a “non battere” più per nessuno, neppure per sé stessi! La durezza del cuore (*sclerocardia*) è uno dei mali che Gesù rimprovera ai farisei! Il cuore può essere anche “liquido”, come la nostra società, cioè poco capace di fedeltà, di relazioni autentiche, di pazienti sacrifici che sanno attendere che l'amore porti i frutti. Papa Francesco ci ha messi in guardia dall'anti cuore: «Una società sempre più dominata dal narcisismo e dall'autoreferenzialità. Alla fine si arriva alla “perdita del desiderio”, perché l'altro scompare dall'orizzonte, e ci si chiude nel proprio io, senza capacità di relazioni sane» (*Dilexit Nos*, 17). Ma la cosa peggiore che ci possa capitare è che il cuore sia una stanza interiore che non frequentiamo mai, perdendoci un grande incontro, che è quello con Dio, con la profondità della nostra coscienza, con quanto di vero e bello è in ciascuno di noi.

Ma dobbiamo riconoscere anche: quanti cuori belli e capaci di amare incontriamo ogni giorno, in grado di battere all'unisono con gli altri nella vita di coppia, nella famiglia, per la città, per il mondo e per i poveri. Come deve essere stato grande il cuore di madre

Teresa di Calcutta, quello di Giorgio La Pira, di don Pino Puglisi, di Rosario Livatino! Di quest'ultimo ho ascoltato di recente la bella testimonianza di un suo ex collega che diceva che, all'indomani di un processo ad un contadino poverissimo che manteneva figli e nipoti vendendo paglia, fece arrivare segretamente a questa persona una bella somma di denaro perché la sua povera famiglia potesse sopravvivere.

Ma torniamo al nostro cuore! Rimaniamo umili e chiediamoci com'è il nostro cuore: «se il cuore è svalutato, si svaluta anche ciò che significa parlare dal cuore, agire con il cuore, maturare e curare il cuore» (Id., 11).

UNA PROMESSA: «VI DARÒ UN CUORE NUOVO» (Ez. 36,26)

È una grande promessa di Dio, forse la più audace di tutta la Bibbia. Perché Dio ha promesso ad Abramo e al popolo schiavo in Egitto una terra promessa dove poter vivere in fraternità. Ma anche in quella terra dove «scorreva latte miele» le diseguaglianze, i soprusi, i conflitti fraticidi, non tardarono a venire. Anche all'apostolo Pietro aveva dato un solenne mandato: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16,18). Ma il suo cuore, preso dalla paura, non sopportò la prova, e rinnegò il suo maestro nel momento in cui avrebbe avuto bisogno della sua fede solida.

Non c'è niente da fare: il cuore è fallace! Ci rivela profonde verità la Sacra Scrittura quando nel libro del profeta Geremia ci ricorda: «Niente e più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere?» (Ger 17,9). Per cui davvero il dono più grande che Dio possa farci è questo “trapianto”, che raggiunge la verità del nostro essere: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (Ez 36,26). Queste parole del profeta Ezechiele hanno una loro collocazione storica nel periodo in cui il popolo di Israele era in esilio a Babilonia, in una situazione buia e senza speranza nella

quale rischiava di perdere di vista la sua dignità, la fiducia in Dio. È il Signore stesso che suscita la profezia in Ezechiele, e con essa la speranza non solo di ritornare libero nella propria patria, ma ad una situazione che porti ad amare Dio e i fratelli, con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze.

Ma dove troveremo un cuore autentico e nuovo? È il cuore di Cristo che noi contempliamo nel Crocifisso delle nostre chiese e delle nostre case nascosto dal costato trafitto. Dio, per conquistare il nostro cuore, per ammorbardirlo nella sua durezza, per renderlo solido nella fedeltà, ci ha aperto il suo cuore: «Il Cuore di Cristo è estasi, è uscita, è dono, è incontro. In lui diventiamo capaci di relazionarci in modo sano e felice e di costruire in questo mondo il Regno d'amore e di giustizia. Il nostro cuore unito a quello di Cristo è capace di questo miracolo sociale» (Id., 28).

LA QUARESIMA, “TERAPIA” DEL CUORE

Come numerose persone, anch'io ho dovuto ricorrere ad alcune terapie per curare il mio cuore: ci vuole un'adeguata alimentazione, un'attività fisica sufficiente, dei farmaci da assumere regolarmente. Se usassimo la stessa attenzione per prenderci cura non solo della salute del corpo ma anche del centro dei nostri pensieri, desideri, decisioni che simbolicamente chiamiamo “cuore”, allora esso non si indurirebbe, non si “infartuerebbe”, non soffrirebbe di una pressione troppo alta o troppo bassa, che squilibra le nostre relazioni. Per questo il Signore ci dona la Quaresima, con il segno delle ceneri, con la terapia del cuore fatta di preghiera, di digiuno, di carità. Quelle parole - «Convertiti e credi al Vangelo», o «Ricordati uomo che polvere tu sei e in polvere ritornerai» - accompagnate dal segno delle ceneri risuoni come: «Converti il tuo cuore e credi che solo ciò che il Vangelo ti annuncia può riempirlo di vita!» oppure «Ricordati che il tuo cuore è fragile e leggero come la polvere, ed ha bisogno di verità e amore per essere terreno fertile».

La preghiera, in quest'anno santo, sia un “esame del cuore” che ci prepari ad una confessione generale per vivere il giubileo. Invece di rischiare di «*recitare una parte davanti agli altri, lasciamoci guidare da queste domande*»: «Chi sono veramente, che cosa cerco, che senso voglio che abbiano la mia vita, le mie azioni [...] Come valuterò la mia esistenza quando arriverà alla fine, che significato vorrei che avesse tutto ciò che vivo, chi voglio essere davanti agli altri, chi sono davanti a Dio. Queste domande mi portano al cuore» (Id., 8). Riprendiamo a farci domande semplici ogni giorno: sono stato sensibile all'amore di Dio che mi ama per primo? E a quello degli altri? Ho saputo condividere gioia e dolori? Mi sono commosso di fronte alla povertà e alla sofferenza degli altri? Quali sentimenti suscita la visione del degrado e della povertà nella città e nel mondo, delle vittime di ogni conflitto, a prescindere da quale popolo appartengano? Pregare sia un dialogo quotidiano con Cristo in cui gli apriamo il nostro cuore e gli chiediamo di trasformarlo da una aiuola abbandonata ad un giardino dove fiorisce la speranza.

Il **digiuno**, come terapia di un cuore nuovo, diventa in questo tempo seria astensione da tutto ciò che ci riempie di violenza, di arroganza, di chiusura che alza barriere con tutti. A volte ci nutriamo di slogan, di parole e di modelli di vita che alimentano in noi questo stile di vita conflittuale, divisivo, sempre pronto a criticare e a calpestare l'altro. Gesù dice ai farisei: «Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda» (Mt 12,34).

La **carità** invece nasce da un cuore che sa provare compassione, e quindi si china sulle sofferenze degli altri: invocare Dio come *Padre nostro*, ci porta per forza a chiamare gli altri *fratelli*. Ci sono due opere di carità che vorrei raccomandare in questo anno giubilare: ogni cuore scelga quello che gli permetterà di compiere il miracolo sociale di chi ha il proprio cuore unito a quello di Cristo. Il miracolo sociale del rispetto per le persone che ci stanno accanto e per quel “noi-tutti”

che è la città: quanta violenza e arroganza nelle nostre strade! Non sembriamo un popolo di cristiani! Quanta necessità di quell'arte che è la pacatezza, il dialogo, la pazienza. Il più grande atto di carità è disarmarci! Via anche ogni compromesso con chi complotta contro il bene di tutti: con dolore apprendo che tante persone impegnate nella cosa pubblica vengono inquisite e arrestate per corruzione. In attesa che la giustizia faccia verità, supplico di lasciare perdere queste strade che attentano alla carità: quando sbaglia chi è responsabile della cosa pubblica, vengono ferite città intere. È tempo di un cuore nuovo, capace del miracolo sociale del bene comune e della trasparenza!

In questo anno giubilare vogliamo contribuire anche alla riconciliazione di chi nella vita ha sbagliato ed è finito in carcere: esortiamo coloro che stanno scontando una pena a cogliere tutte le opportunità per avere un cuore nuovo! Ma vogliamo far sì, con un piccolo segno nei pellegrinaggi giubilari di questo anno, di dare il nostro contributo economico per realizzare il progetto *Senza Catene* per costituire borse lavoro per avviare ad un impiego all'uscita dal carcere. Ognuno si senta impegnato a dare il proprio contributo in questa Quaresima di carità, soprattutto nella quinta domenica.

Buona Quaresima! Prepariamo la Pasqua chiedendo al Signore di darci un cuore nuovo.

Vi abbraccio, vi benedico, spero con voi.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

MESSAGGIO PER LA FESTA DEI SANTI ALFIO, FILADELFO E CIRINO

Catania
19 marzo 2025

I santi martiri, testimoni di una speranza immortale

Carissimi fratelli e sorelle,

il pellegrinaggio ai santi Alfio, Filadelfo e Cirino quest'anno acquista un valore particolare perché il santuario è chiesa giubilare. In essa rifulge la testimonianza dei Tre Santi perché, come ci ha ricordato papa Francesco nella bolla d'indizione dell'Anno Santo, i più grandi testimoni di speranza sono stati i martiri, coloro che non hanno temuto di affrontare la morte per Cristo, perché credevano nel Risorto e nella risurrezione dei morti!

E noi crediamo in questo mistero di salvezza? Ricordiamo che san Paolo ci dice: «Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede» (*1Cor* 15,17). Passione e morte sono la via di salvezza percorsa da Cristo verso la risurrezione, con la fiducia nel Padre suo che lo ha risuscitato; la stessa via è stata percorsa da Alfio, Filadelfo e Cirino, ed è la strada di ogni cristiano: «Con l'esempio della sua passione Cristo ci ha insegnato la perseveranza con la quale dobbiamo camminare in lui e con l'esempio della sua resurrezione ci ha dato la prova di che cosa dobbiamo pazientemente sperare in lui» (AGOSTINO, *Discorsi* 157,3). Sperare nella risurrezione è perseverare, cioè essere fedeli al Signore e alle scelte di vita alle quali egli ci ha condotto, al bene che chiede una adesione quotidiana. L'Anno Giubilare ci apre la strada alla vita eterna e alla risurrezione, perché con la confessione ci ridona la comunione con Dio nell'abbraccio del suo perdono, nell'Eucarestia ci nutre del pane della vita, nell'indulgenza ci rimette ogni pena, ossia quella distanza che il nostro peccato accumula tra noi e Dio. I Tre Santi ci

diano l'occasione di vivere il Giubileo e di iniziare una vita nuova.

L'impegno che vogliamo prendere, avendo a testimoni proprio loro di cui siamo devoti, è quello di *santificare la festa*, cioè di vivere la domenica, giorno della risurrezione, con la partecipazione all'Eucarestia, e dedicandola a quel riposo che ci permette di coltivare le relazioni familiari, quelle con le persone più fragili, con la comunità.

Dall'Anno Giubilare nasca un nuovo stile di vita, che ci renda gioiosi nella speranza, sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in noi (cfr. *1Pt 3,15*), perseveranti perché fedeli a Dio anche nella prova!

Che la speranza che ha nutrito i Tre Santi, contagi anche noi!

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

**MESSAGGIO E PREGHIERA PER IL PELLEGRINAGGIO DIOCESANO AL
SANTUARIO DI MOMPILERİ
“ANDIAMO ALLA FONTE DELLA SPERANZA”**

Catania
19 marzo 2025

La virtù teologale che è sempre unita al nome della Vergine Maria è la *speranza*.

È nell'invocazione che troviamo nella *Salve Regina*: «Speranza nostra, salve!»; è sulle labbra di san Bernardo, nella cantica del Paradiso, quando Dante Alighieri gli fa salutare la Vergine «di speranza fontana vivace», precisando che è tale per noi mortali, mentre per i beati e i santi già in Paradiso è «meridiana face di caritate» (luminosa fiamma di carità). Anche sant'Alfonso compose una canzoncina popolare mariana, che inizia con le parole: «O bella mia Speranza».

In questo Anno Giubilare, ma non solo, riscopriamo il titolo di *Maria, madre della speranza*. Non toglieremo nulla al Signore Gesù, di cui san Paolo apostolo afferma: «Gesù Cristo nostra speranza» (1Tm 1,1), perché dall'amore del Padre e dall'*eccomi* di Maria la salvezza è entrata nel mondo, e da allora ogni figlio di Dio guarda alla Madre di Cristo come a colei che ha a cuore la salvezza e il bene dei suoi figli, soprattutto dei più poveri.

Maria Santissima ci insegna a sperare: nel sabato santo, quando ogni speranza sembra svanita davanti alla Croce, lei custodisce la fede che la promessa di risurrezione del Figlio suo si realizzerà. Ci ricorda sant'Agostino: «Solo la speranza nella vita eterna ci fa propriamente cristiani» (*La Città di Dio* VI, 9,5). Maria ci raduna a vivere nella speranza come Chiesa: ella non avanza solitaria nella storia della salvezza, ma è accanto agli sposi e ai servi alle nozze di Cana, nel cenacolo è con gli apostoli, e perciò ci insegna a sperare insieme, mai da soli.

Ci accompagna anche in questo Anno Santo nel santuario diocesano della *Madonna della Sciara* nel quale celebreremo il 30 maggio, come di consueto, il pellegrinaggio diocesano, arricchito dalla grazia del Giubileo. Così anche il nostro santuario diocesano assolverà alla sua missione di “spazio privilegiato per generare speranza”.

Cosa chiederemo in modo speciale in quel giorno se non la grazia di essere fedeli a quello stile sinodale che ci ha accompagnati in questi quattro anni, aiutandoci a superare pessimismo e particolarismi? Vogliamo chiedere tanta speranza a chi la vede messa in crisi dalla povertà, dalle delusioni, dalle sconfitte: a costoro vogliamo ricordare che la loro perseveranza e la loro pazienza hanno in Maria una grande alleata! Lei ci tenga per mano e interceda per aiutarci a vivere nella partecipazione, nella comunione, nella missione, nonostante le difficoltà: «la tribolazione produce perseveranza, la perseveranza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (*Rm 5,4*). La perseveranza ci fa credibili e fedeli, in ogni scelta di fede e di vita, e Maria ci assicura che non ci abbandonerà mai, né adesso, né nell'ora della nostra morte!

Andiamo alla fonte della speranza!

PREGHIERA ALLA BEATA VERGINE DELLA SCIARA NELL'ANNO GIUBILARE

Maria, speranza nostra, brilla sul nostro cammino quale stella del mare, e orientaci verso Cristo nostro Salvatore, affinché non ci smarriamo nelle burrasche della vita.

Ripeti ai nostri cuori il tuo *Eccomi*, scaturito dal tuo giovane cuore alle parole dell'angelo: «Nulla è impossibile a Dio!» Fà che il bisogno di carità e di giustizia che scrutiamo attorno a noi ci faccia sempre trovare pronti a rendere ragione della speranza che è in noi.

Sostienici con le parole fiduciose: «Fate qualunque cosa mio Figlio vi dirà», perché le logiche di divisione, di disfattismo e rassegnazione non lascino vuote dal vino nuovo del regno di Dio le “giare” del nostro impegno ecclesiale e sociale.

Riemi di fede orante il nostro silenzio, accanto alla Croce che Cristo Gesù condivide con ogni uomo, perché rimaniamo in piedi come te, fondata nella speranza della risurrezione e di ogni suo riverbero anche nelle situazioni più buie.

Dona la speranza a chi si è stancato di attendere, a chi non ha più fiducia negli altri e nella giustizia: contagia tutti dell'annuncio che il Risorto ha vinto la morte. Donaci la speranza e un agire paziente che vincano gli argini della rassegnazione, adesso e nell'ora della nostra morte.

Amen!

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

LETTERE E INTERVENTI

ARTICOLO PER L'EDIZIONE DI "AVVENIRE" CATANIA

5 gennaio 2025

Aprire le "porte altre" del giubileo: la basilica minore del carcere

Fra la notte di Natale e i primi giorni del 2025 a Roma si sono aperte le porte sante delle basiliche romane, pronte ad accogliere i pellegrini di tutto il mondo. Fra di esse, papa Francesco ha voluto personalmente spalancare quella del carcere di Rebibbia, che ci fa incontrare la "basilica, casa del Re" nel volto dei carcerati.

Ricordo con nitidezza il discorso fatto dal santo vescovo di Molfetta, don Tonino Bello, quando il santuario della *Madonna dei Martiri*, nel 1987, fu elevato a Basilica Minore. Allora don Tonino ci sorprese dandoci una definizione nuova di Basilica Maggiore, identificandola cioè con il povero, la casa in carne ed ossa "abitata" dal re che è Cristo. Basilica "maggiori" è anche la persona detenuta, che questo anno giubilare vuole liberare e riscattare soprattutto dai luoghi comuni che, dopo aver assicurato alla giustizia chi si è macchiato di un delitto, pensano che sia esaurito il nostro compito nei loro e nei nostri stessi confronti. La condizione delle carceri richiede riflessione e azione, anche in considerazione di quanto recita l'articolo 27 della Costituzione: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Qualcuno ha paragonato la condizione delle carceri a quelle di una scuola nella quale agli studenti si danno delle aule e i bidelli, ma non si mettono a loro disposizione docenti e libri: cosa potranno imparare? Salvo le rare eccezioni di progetti, che anche a Catania ci sono, il sistema penitenziario stenta ad avere risorse stabili che puntino ad una rieducazione che porti la persona, soprattutto

se giovane, a confrontarsi con altre prospettive di vita e a potersi rapportare con persone e attività che possano far loro intravedere un futuro diverso. La recidiva che porta a ritornare in carcere aumenta quando nel carcere non si fa un percorso che non sia solo pena, ma anche *riscatto* ben studiato, accompagnato, verificato. Anche dal punto di vista economico e sociale, questa forma di rieducazione, ripaghmerebbe più di tante altre politiche.

L'anno santo ha voluto accendere i fari della nostra attenzione sul senso di una giustizia che rieduca e che è riparativa, aprendoci a queste prospettive con il progetto *Spezzare le catene*, una raccolta di fondi per costituire borse lavoro che consentano l'inserimento delle persone ex detenute o in regime di pene alternative, nel mondo del lavoro. Non si tratta solo di raccogliere fondi, ma di avere una visione più chiara di quello che le pene devono essere, per un autentico riscatto di questi fratelli. E anche questa conversione culturale è parte del giubileo!

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

**CATECHESI POPOLARE IN PREPARAZIONE ALLA FESTA DI SANT'AGATA
“IL MISTERO DELLA CROCE E IL MARTIRIO, SEGNI DI SPERANZA”**

*Basilica Cattedrale, Catania
15 gennaio 2025*

Carissimi fratelli e sorelle,

il nostro busto reliquiario ha un elemento senza il quale non riusciremmo a capire chi è sant'Agata: è la Croce che tiene sulla sua destra, come un trofeo di vittoria! Si tratta di una Croce gemmata, sulla quale non troviamo l'immagine di Cristo crocifisso, ma dieci pietre preziose e degli smalti, che richiamano alla gloria piuttosto che alla sofferenza. Quella Croce gemmata, segno della vittoria di Cristo sulla morte e sul peccato, è anche il simbolo di un martirio vissuto con la speranza della vita eterna e della risurrezione. La giovane Agata, che è andata con fede incontro ai supplizi e alla morte, ha guardato alla Croce di Cristo non solo come allo strumento di morte che il suo sposo ha abbracciato, ma anche alla speranza della vita eterna. Papa Francesco, nella bolla di indizione del giubileo, ha scritto: «La testimonianza più convincente di tale speranza ci viene offerta dai martiri, che, saldi nella fede in Cristo risorto, hanno saputo rinunciare alla vita stessa di quaggiù pur di non tradire il loro Signore» (*Spes non confundit*, 20). Non dimentichiamo che abbiamo iniziato l'anno giubilare, lo scorso 29 dicembre, nel segno della Croce: l'ho innalzata sulla porta della Cattedrale, salutandola con le parole di un antico inno cristiano: *Ave crux, spes unica*, ossia, «Ave o Croce, unica speranza».

La Croce è la nostra speranza, anzi ne è la sorgente, e il martirio è l'esempio più grande di come si spera nel Signore.

Riflettiamo insieme su questi tre passaggi: la Croce, strumento di morte infamante; perché Cristo trasforma la Croce in segno della

sua gloria; guardare alla Croce con gli occhi di sant'Agata.

LA CROCE STRUMENTO DI MORTE INFAMANTE

Sappiamo bene che la condanna a morte più infamante, nell'impero romano, era quella che Gesù aveva subito, la crocifissione e quindi la fede in un "Dio crocifisso" era un'assurdità. Una delle più antiche raffigurazioni della Croce è un graffito trovato a Roma sul Colle Palatino, e rappresenta un uomo con la testa di asino crocifisso, davanti al quale si inginocchia un altro uomo, con la frase: «*Alexamenos adora il suo dio*» Era un graffito per prendersi gioco dei cristiani, accusati di adorare un crocifisso con la testa asinina. La Croce era davvero uno scandalo! Un pagano che aveva messo in discussione tutto del cristianesimo, Trifone, aveva affermato: «che egli (Cristo) debba essere crocifisso e morire in un modo così vergognoso e ignominioso, attraverso la morte maledetta della Legge, noi non possiamo neppure arrivare a concepirlo» (GIUSTINO, *Dialogo con Trifone*, 89,2; 90,1). Anche oggi la Croce è motivo di scandalo e incomprensione. Se ricerchiamo il termine *Croce* su internet, troviamo non solo spiegazioni religiose, ma anche esoteriche e anti-cristiane, che vogliono svalutare il suo autentico significato. Faccio solo due esempi. Il primo è il riferimento alla croce celtica, che è una croce il cui centro è inscritto in un cerchio: è vero, non è un simbolo cristiano, ma di una religione che in quel cerchio vede il legame tra il mondo fisico e quello spirituale. C'è poi chi dice che una croce non è altro che una figura che, ripiegata su sé stessa, forma un cubo, simbolo della materialità, di ciò che si può toccare in questa nostra realtà. Non lasciamoci fuorviare da questi significati presenti in altre pseudo-religioni, ma guardiamo alla Croce di Cristo come a quello strumento di morte, nudo e crudo, nel quale Gesù è stato inchiodato ed è morto. Indubbiamente essa è una follia agli occhi di chi non si avvicina ad essa con fede, ed è per questo che già san Paolo scrive: «Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza,

noi invece annunciamo Cristo Crocifisso; scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani, ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio» (*1Cor 1,22-24*). La Croce è scandalo, cioè ostacolo per la fede, per chi, come i Giudei, credono sì in Dio, ma non possono ammettere che nella sua perfezione possa soffrire o addirittura morire. Gli Ebrei non riuscivano a credere che il Dio che li aveva liberati dalla schiavitù del faraone, potesse arrivare a soffrire e morire come uno schiavo. Per i Greci, che della divinità avevano la concezione di un essere gaudente, potente, dedito ai piaceri, la morte di Gesù era una follia su cui prendere in giro i cristiani. La morte di Cristo è stata in effetti una morte vergognosa, un «patibolo turpissimo», come lo chiama lo scrittore romano Cicerone; era una forma di morte infamante, che rendeva chi la subiva un maledetto da Dio e dagli uomini (cfr. *Gal 3,13*).

Eppure, senza negare che è scandalo e stoltezza, Gesù ha trasformato la Croce nel segno della sua gloria e della sua vittoria, la stessa che noi possiamo rappresentare gemmata come nel busto reliquiario di sant'Agata.

PERCHÉ LA CROCE DI CRISTO È GLORIOSA

Da strumento di una morte terribile, la Croce è divenuta quel segno di gloria e di vittoria che vediamo in mano a sant'Agata, è con lei noi possiamo acclamare: «Ave Croce, unica speranza». Quale speranza nasce dalla Croce? Ci può aiutare a capirlo quello che Gesù dice dopo essere entrato a Gerusalemme, acclamato da coloro che, agitando palme e rami di ulivo, dicevano: «Osanna al Figlio di David. Benedetto colui che viene nel nome del Signore». Il Signore dice: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (*Gv 12, 24*). Scrive a commento di queste parole papa Francesco:

«Gesù ha portato nel mondo una speranza nuova alla maniera del seme: si è fatto piccolo piccolo, come un chicco di grano; ha lasciato la sua gloria celeste per venire tra noi: è “caduto in terra”. Ma non bastava ancora. Per portare frutto Gesù ha vissuto l'amore fino in fondo, lasciandosi spezzare dalla morte come un seme si lascia spezzare sotto terra. Proprio lì, nel punto estremo del suo abbassamento - che è anche il punto più alto dell'amore - è germogliata la speranza (...) questa speranza è germogliata proprio dalla forza dell'amore: perché l'amore che “tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,7), l'amore che è la vita di Dio ha rinnovato tutto ciò che ha raggiunto. (...). La speranza supera tutto, perché nasce dall'amore di Gesù che si è fatto come il chicco di grano in terra ed è morto per dare la vita e da quella vita piena di amore viene la speranza» (FRANCESCO, *Udienza generale del 12 aprile 2017*).

Non basta però guardare alla Croce: il Signore Gesù ci ha chiesto di rinnegare noi stessi, prendere la croce e seguirlo (cfr. Mt 16,24). È quello che hanno fatto i santi, i martiri in particolare, prendendo la Croce di dover rischiare per la loro fede, fino a mettere in pericolo la propria vita.

Quella croce in mano a sant'Agata è il segno della sua sequela e della sua vittoria. Perciò:

«lasciamoci avvolgere dal mistero di Gesù che, come chicco di grano, morendo ci dona la vita. È lui il seme della nostra speranza. Contempliamo il Cristo Crocifisso, sorgente di speranza. A poco a poco capiremo che sperare con Gesù è imparare già da ora a vedere la pianta nel seme, la Pasqua nella croce, la vita nella morte. A tutti farà bene fermarsi davanti al Crocifisso, guardarla e dirgli: “Con te niente e perduto. Con Te posso sempre sperare. Tu sei la mia speranza”» (FRANCESCO).

GUARDIAMO ALLA CROCE CON GLI OCCHI DI SANT'AGATA

Quando è andata incontro alla morte, sant'Agata avrà avuto presente certamente davanti agli occhi il mistero della Croce. Quante volte avrà ascoltato i racconti della passione di Gesù e nel carcere si è identificata nel Cristo Crocifisso. La famosa antifona che cantiamo *Stans beata Agatha in medio carceris manibus extensibus* ossia «Stando la beata Agata nel mezzo del carcere con le mani levate al cielo» ci richiama il suo assimilarsi al Cristo Crocifisso per il quale ella si immola. I suoi sentimenti sono gli stessi del Cristo Crocifisso: «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito» (*Lc 23,46*), sono le parole di chi si mette completamente nelle mani di Dio, e si aspetta tutto da lui: vita, salvezza, consolazione. E certamente, come il protomartire Stefano, anche sant'Agata imita il Cristo Crocifisso perdonando i suoi carnefici. Nel martire troviamo l'esempio più grande del cristiano davanti al mistero della Croce: essa diviene il *passaggio* dalla morte alla vita, davanti al quale non si teme più nulla.

Guardiamo alla Croce con gli occhi della martire Agata, e impariamo ad andare incontro ad ogni difficoltà, persino incontro alla morte, con la fiducia nella forza dell'amore che traspare dalla Croce di Cristo. Invochiamo con la liturgia:

*O albero santo e glorioso, ornato di un manto regale,
sei talamo, trono ed altare al corpo di Cristo Signore.
O sola speranza di vita, o segno del Dio vivente,
o vera speranza di Dio, attira lo sguardo dell'uomo.*

Al termine della catechesi, dopo la presentazione artistica e teologica di don Gaetano Puleo, viene riaperta al culto e benedetta la cappella del Crocifisso, con lo splendido Crocifisso restaurato a cura di Banca Intesa. Il Crocifisso è una pregevole opera del secolo XVIII.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

ARTICOLO PER L'EDIZIONE DI "AVVENIRE" CATANIA

19 gennaio 2025

Non solo vedere, ma giudicare ed agire: gli immigrati fra noi

Ha fatto scalpore la notizia degli atteggiamenti irriferenti di un gruppo di giovani immigrati in una delle strade principali di Paternò al passaggio della processione di Gesù Bambino. L'episodio ha suscitato un po' di timore nel parroco che presiedeva il rito, alla gente che vi partecipava, ma non si è voluto andare oltre la manifestazione di disagio per un episodio che va certamente condannato ma non strumentalizzato ai fini di una visione che in questi mesi somiglia ad un'equazione matematica: un immigrato è violento = tutti gli immigrati sono violenti.

La Chiesa, sulle questioni sociali ha una sua sapienza e un suo metodo di discernimento che si esprime nei tre verbi della dottrina sociale della Chiesa: vedere - giudicare - agire. Il vedere non è solo quello della cronaca che "sbatte il mostro in prima pagina", ma analizza i problemi con tutti gli strumenti che la nostra cultura ci mette a disposizione e che non possono cedere a generalizzazioni. Dove vive un immigrato violento e disadattato, cosa fa tutto il giorno, come percepisce la comunità di cui è parte? Quale salario riceve per il suo pesante lavoro? Un amico, in questi giorni, parlandomi del suo viaggio a New York, mi ha detto di essere rimasto colpito dalle piccole dimensioni dei dormitori in cui venivano accolti i nostri immigrati sull'isola di Ellis Island agli inizi del Novecento. Quali disagi avranno provato!

Dopo aver studiato il perché di certi comportamenti e la visione culturale che li anima, occorre fare discernimento, ossia valutare secondo i parametri che sono i principi del vivere sociale: dignità della persona, bene comune, solidarietà, sussidiarietà. Quali azioni

mettiamo in essere per dimostrare che crediamo in questi principi? Forse la solidarietà, con le attività della Caritas trova attuazione, ma la sussidiarietà, il far sì cioè che le persone abbiano le opportunità che permettano loro di integrarsi, riusciamo a metterle in atto?

E infine l'agire: non solo con la carità, ma con la giustizia che, prima ancora di essere quella penale, è dare a ciascuno il suo *unicuique suum*, e quindi far sì che ognuno si veda riconosciuto ciò che è suo in quanto essere umano, in quanto persona che fugge da luoghi in cui la sua dignità non è al sicuro.

Non vogliamo fermarci alla cronaca, né ristagnare in una pur giusta indignazione. La dottrina sociale della Chiesa ci chiede un lavoro ed un impegno più onerosi, che fa di noi non solo dei cristiani, ma dei cittadini liberi e capaci di liberare, che non applicano la mente ai problemi generalizzando, ma vogliono andare in profondità nella realtà e cambiarla in meglio per tutti.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

CATECHESI POPOLARE IN PREPARAZIONE ALLA FESTA DI SANT'AGATA
"LA LIBERTÀ DI UNA MARTIRE,
SEGNO DI SPERANZA PER LA DONNA OGGI"

Basilica Cattedrale, Catania
22 gennaio 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

il tema che illumina la festa di sant'Agata in quest'anno giubilare è quello della speranza, una virtù che la nostra santa ha incarnato e di cui abbiamo tutti grande bisogno. Una persona priva di speranza supera paure e rassegnazione, diviene forte, capace di affrontare ogni tipo di difficoltà, persino la prospettiva del martirio. Ma perché? A cosa è dovuto il "miracolo" della speranza? Papa Francesco, nella *Spes non confudit* ci ha ricordato le parole di san Paolo apostolo ai Romani: «La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm 5,1-5*). San Paolo ci dice che il cuore dell'uomo diventa forte quando si sente amato da Dio in maniera concreta: l'amore di Dio è stato riversato attraverso il dono dello Spirito Santo, quello che abbiamo ricevuto nel giorno del Battesimo. Lo Spirito Santo è Dio stesso, la terza persona della Santissima Trinità, che viene in noi e ci rende figli di Dio. La forza di un cristiano è la certezza di essere figlio del Padre, e con questa convinzione la sua speranza è come un'onda che non si ferma di fronte a nessuno scoglio.

Sant'Agata è donna di speranza, ma anche donna libera. Quando parliamo della sua libertà dobbiamo comprendere bene il suo tempo, la sua fede, le sue scelte. Agli occhi del nostro tempo sant'Agata ci sembra l'antesignana di quello che ogni persona, e ogni donna in particolare, dovrebbe essere. La cronaca quotidiana ci consegna storie terribili di violenza che assumono il volto della schiavitù: donne

violentate, ragazze tenute prigioniere di un presunto affetto dal loro compagno, donne che vivono nella paura che il loro compagno possa ucciderle. Quanta sofferenza! Molti di noi, lo scorso anno, hanno visto il film della Cortellesi *C'è anche un domani*, nel quale una donna, oggetto di disprezzo e di violenza da parte del marito, ha fatto di tutto per esercitare un suo diritto, riconosciuto per la prima volta alle donne italiane solo nel 1946, quello del voto. Ci riuscì; ma quella storia ci insegna che anche nel nostro paese che oggi riconosce la parità di genere, c'è un modo di fare che di fatto usa tanta violenza, che ha una mentalità che va contro il diritto e, prima ancora, contro la morale, e per noi cristiani, contro il progetto di Dio, che ha voluto la donna uguale all'uomo, unita a lui in un progetto di amore. Nel libro della Genesi leggiamo le parole che Adamo pronuncia quando il Signore gli presenta Eva: «Questa volta è ossa delle mie ossa, carne della mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta» (*Gn 3,23*). Agata non ha ceduto alle lusinghe di Quinziano, né a quelle di Afrodisia per una libertà che nasce dalle sue convinzioni di donna cristiana. Ai tempi di sant'Agata, nel terzo secolo, la donna viveva una condizione di grande sottomissione: era considerata per tutta la vita alla pari di un minorenne, e perciò era soggetta in tutto o al padre o al marito, il *pater familias*. Le donne potevano ereditare dei beni, ma questi erano amministrati o dal padre o dal marito, che potevano disporne come volevano. Non avevano il diritto di votare o di partecipare alla vita pubblica, ma la loro influenza si limitava alla cura della casa, alla supervisione degli schiavi e all'educazione dei figli. Il matrimonio era combinato dai genitori degli sposi, o dal genitore della sposa e lo sposo, se questo era adulto, mai col consenso previo della donna. Questa mentalità è rimasta consolidata per secoli anche nel cristianesimo, ma sant'Agata dimostra di avere la libertà interiore di una vera cristiana.

Su questa libertà cristiana voglio fare solo due considerazioni essenziali.

La libertà per un cristiano non è solo quella giuridica o politica, per le quali tuttavia ha il dovere di lottare qualora fossero negate, ma è libertà, riscatto, redenzione, ricevute in dono da Dio: la libertà procede da Dio. Le stesse espressioni bibliche che parlano di libertà rimandano al riscatto, alla redenzione, un prezzo che veniva pagato per liberare uno schiavo. È il prezzo che Cristo Gesù ha pagato con la sua passione, morte e risurrezione, per liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato e dalla condizione della morte. Quante espressioni nel Nuovo Testamento ci rimandano alla libertà che ci ha donato Gesù Cristo! Dice Gesù nel vangelo secondo Giovanni: «Se dunque il Figlio vi libererà, sarete realmente liberi» (*Gv* 8,36). O ancora: «La verità vi renderà liberi» (*Gv* 8,32). La verità a cui si riferisce è egli stesso. La libertà che Cristo dona è libertà dal peccato,

«una potenza di morte che agisce nell'uomo in radicale opposizione a Dio e al suo regno. Presentato al singolare, tale principio malefico acquista un rilievo particolare, fin quasi a confondersi con la figura di Satana, del quale tuttavia appare distinto: esso non è esteriore all'uomo, ma è dentro di lui e si esprime attraverso la condotta peccaminosa» (Alberto Valentini).

Questo dono non è solo da ricevere, ma da custodire e accrescere: veniamo liberati per rimanere liberi. Anche la giovane Agata, battezzata e liberata dal peccato, ha orientato la sua vita a Cristo. Il cristiano viene liberato anche dalla morte: san Paolo dice che la morte è conseguenza del peccato (cfr. *Rm* 7,11), ed è il suo salario (*Rm* 6,23). Con il Battesimo, il Signore ci rende partecipi della sua vita immortale e ci fa passare dalla morte alla vita (cfr. *1Gv* 3,14), e un giorno ci renderà partecipi della risurrezione. La nostra non è solo “libertà da”, ma anche “libertà per”: siamo stati liberati da Cristo e apparteniamo a lui, siamo suoi servi, siamo al servizio uno degli altri. Anzi, l'amore di Cristo fa di noi i suoi amici: «Non vi chiamo più

servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dalla Padre mio l'ho fatto conoscere a voi» (*Gv* 15,15). Agata era una donna libera perché si sentiva liberata da Cristo, proiettata all'eternità, appartenente al Signore: chi è servo di Dio, è libero da ogni forma di schiavitù. Ma le donne cristiane come Agata, in quel tempo si sentivano libere? Esse dovevano combattere non solo contro una mentalità maschilista, ma contro un diritto che la relegava al ruolo di persone sottomesse. La fede cristiana portò elementi di novità. Faccio riferimento solo ad un brano biblico, che leggiamo spesso nella celebrazione del matrimonio. Scrive san Paolo nella lettera agli Efesini:

«Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore (...). È come la Chiesa è sottomessa a Cristo, anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei» (*Ef* 5,21.24-25).

Miei cari, il “metro di misura”, di questo amore, di questa “sottomissione” non è una legge maschilista, ma l'amore di Cristo: una sottomissione “come” a Cristo, non “come” ad un generale; l'amore del marito deve attingere esempio da quello di Cristo. Così la donna cristiana era liberata da forme di arroganza grazie all'amore di Cristo, che diveniva il modello relazionale per entrambi. E le donne cristiane sceglieranno anche di non sposarsi, per essere vergini consacrate: «Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito» (*1Cor* 7,34).

Concludo, mettendomi in ascolto con voi della dottoressa Antonella Caltabiano, presidente del *Telefono Rosa*, un'associazione che si impegna nel contrasto alla violenza contro le donne. La sua testimonianza viene data in questo contesto per affermare con forza che noi, devoti di sant'Agata donna libera, liberata dal peccato e

dalla morte, consacrata all'amore di Dio, abbiamo un motivo in più per lottare per la libertà e delle donne: la nostra fede cristiana! Lo sguardo rivolto a sant'Agata non ci distoglie dalla sofferenza che tante nostre sorelle, vittime di povertà culturale, da forme di maschilismo e patriarcato, di leggi e da tradizione che le discriminano. Voi, uomini e donne devoti di sant'Agata, avete il dovere di difendere i diritti delle sue sorelle!

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

LETTERA DI COMUNIONE

1/2025

Carissimi fratelli presbiteri e diaconi,

concluso il Tempo di Natale, ricco di eventi ecclesiali, ci siamo incamminati verso la festa di sant'Agata, che diventa per noi occasione di intensa evangelizzazione della pietà popolare e di annuncio di quella speranza che nei martiri ha i suoi più autorevoli testimoni. Vi invito, soprattutto se il vostro ministero si svolge a Catania, a guidare le vostre comunità a cogliere quegli elementi di novità che arricchiscono le festività agatine, che diventano occasioni per approfondire la nostra fede.

IMPEGNI PER LA FESTA DI SANT'AGATA PER LE COMUNITÀ PARROCCHIALI DI CATANIA

Desidero vivamente che tutte le parrocchie della Città partecipino, con i loro parroci, al **pellegrinaggio penitenziale** del 29 p.v.: è un momento di preghiera da vivere nel silenzio e nel raccoglimento, che ci fa ripercorrere i luoghi agatini con riflessioni e preghiere, per concludersi in Cattedrale con la liturgia penitenziale.

Altro momento significativo è quello della **preghiera per i ragazzi e per i giovani**, sabato 25 p.v., alle ore 16:30 in Cattedrale: nell'ottica del rinnovamento della catechesi, la partecipazione alla preghiera in un luogo della nostra tradizione di fede non è "sostitutivo" della formazione catechetica, ma occasione per conoscere la testimonianza dei martiri e la loro attualità.

È l'anno santo, e dobbiamo essere tutti più generosi nella disponibilità alle confessioni: i penitenti nei giorni delle festività provengono da tutta Catania e anche oltre, sono nostri parrocchiani, e noi dobbiamo essere tutti pronti ad accoglierli nel sacramento della

Riconciliazione. Vi prego vivamente di dare la vostra disponibilità a don Domenico Guerra che sta preparando i turni dei confessori!

GIUBILEO DEI FIDANZATI

Il primo giubileo diocesano è quello dei fidanzati, che si svolgerà al santuario della *Madonna della Sciara* il 15 febbraio dalle ore 17:30 alle ore 21:00. Desidero vivamente che **tutti i fidanzati** dell'Arcidiocesi siano presenti, soprattutto da Catania, le cui parrocchie a volte sembrano accogliere con fatica questo invito. Vi prego che nessuna comunità parrocchiale manchi, e i vicari foranei si adoperino per organizzare i trasporti dai vicariati.

GIUBILEI PARROCCHIALI

Mentre vi esorto a iscrivervi al pellegrinaggio a Roma, vi prego di organizzare entro il 28 febbraio p.v. i vostri calendari parrocchiali: ogni parrocchia organizzi il proprio pellegrinaggio parrocchiale in uno dei luoghi giubilari diocesani, che devono avere precedenza su tutti secondo le modalità che trovate nella *Nota* del 1° novembre u.s. Entro il 28 febbraio ogni parroco dovrà consegnare al vicario generale la data del proprio pellegrinaggio parrocchiale sia in diocesi, sia a Roma: che tutto si faccia bene, rispondendo ai bisogni spirituali del popolo di Dio.

Il pellegrinaggio diocesano del 30 maggio alla Madonna di Mompilieri rimane fissato, ma le comunità parrocchiali organizzino un momento diverso da quello, in giorni e orari che permettano a tutte le fasce d'età di partecipare confessandosi e comunicandosi. I vicari foranei sollecitino tale impegno pastorale.

DECRETO *CAIVANO* E COINVOLGIMENTO DELLE PARROCCHIE

La città di Catania è stata oggetto di attenzione da parte del governo nazionale che ha applicato il *Decreto Caivano* per il quartiere *San Cristoforo*. Le parrocchie della zona hanno aderito al documento

preparato dal *Cantiere per Catania*, e saranno convocate, per essere rese partecipi, dal sindaco e dal vice commissario nazionale per realizzare il progetto. Preciso che il sindaco ha “circoscritto” l’area di intervento perché le risorse che sono arrivate sono limitate, ma certamente contribuiranno ad offrire servizi al noto quartiere catanese.

In attesa di incontrarvi presto e invitandovi al pontificale presieduto da S.E. il cardinale Zuppi, vi saluto fraternamente, assicurandovi il mio ricordo nella Santa Messa.

Vostro Padre Arcivescovo
✠ Luigi Renna

Catania, 20 gennaio 2025, memoria di san Sebastiano, martire.

PRESENTAZIONE ALL'AUTOBIOGRAFIA DI DON PIERO SAPIENZA

Catania
24 gennaio 2025

Narrare la storia della propria vocazione e quella del proprio ministero pastorale non è una novità nella vita della Chiesa, bensì una tradizione molto ricca che va dalle lettere dell'apostolo Paolo alle *Confessioni* di sant'Agostino, agli scritti di santa Teresa d'Avila, al *Giornale dell'anima* di san Giovanni XXIII alle biografie dei papi, non ultima *Spera*, l'autobiografia di papa Francesco. Perché questa esigenza di narrare e di narrarsi? Sembra essere iscritto nel DNA della persona umana e della fede! Credo che le strutture stesse della nostra umanità e del nostro "Credo", abbiano bisogno di nutrirsi di memoria e di testimonianza.

È quanto il carissimo don Piero si è proposto di fare, con semplicità e verità, ma soprattutto con quello spirito di fede che fa memoria non solo della sua vita, ma della presenza di un progetto di Dio nella sua esistenza. Lo scrive egli stesso:

«Il mio intento, in questo scritto, è quello di lasciare, senza alcuna presunzione, traccia di una testimonianza ordinaria, come tante altre e, allo stesso tempo, riconoscere che tutto ciò che Dio mi ha permesso di realizzare nel mio ministero affonda le sue radici nel fatto che sono figlio di questa Chiesa che è in Catania e membro del suo presbiterio».

Non è una "professione" di campanilismo, quella di don Piero, e chi lo conosce bene, lo sa. Catania non è campanilista: la sua identità di Città, grazie a Dio, non glielo permette. Nel suo narrarsi c'è una sapienza teologale che fa dire ad un presbitero di sentirsi parte del presbiterio ed incarnato nella sua realtà civile ed ecclesiale.

Scorrendo le pagine della sua biografia si scopre che il filo rosso

che lo attraversa è il Concilio Vaticano II. Don Piero è nato e si è formato in un tempo in cui il grande Concilio “pastorale” di Trento dava i suoi ultimi frutti, e si apriva ad un tempo in cui il vecchio e saggio Giovanni XXIII sentiva il desiderio di un “aggiornamento”. Il Concilio ha avuto il suo “naturale laboratorio” in una Chiesa che, fedele al suo Signore, sognava una modalità nuova per annunciarlo: la centralità della Parola di Dio, la vicinanza al mondo senza confondersi con ciò che è mondano, l'identità del prete non appiattito nel sacro ma chiamato a santificarsi nel ministero.

Il ruolo dei laici: sono stati questi i punti fermi della sua vita e del suo ministero. Possiamo dire che il testo più famoso di quel Rosmini che don Piero tanto ama, *Le cinque piaghe della Chiesa*, siano state risanate dallo stile conciliare del prete Pietro Sapienza. La sua visione pastorale è chiara: primato dell'evangelizzazione presenza nelle periferie, con una collaborazione piena con i fedeli laici, non considerati alla stregua di una *longa manus* del parroco, ma corresponsabili. In quella chiesa parrocchiale a forma di tenda, ben piantata nel quartiere di *Zia Lisa*, don Piero ha sentito una comunità piccola ma allo stesso tempo vivace e consapevole della propria missione. La scelta di forme di espressione, come la recitazione, ha favorito la trasmissione della fede e il senso di comunione tra i parrocchiani.

Questo uomo conciliare ha vissuto due altri ambiti della vita ministeriale con grande passione: l'insegnamento della religione e della filosofia, e la direzione dell'ufficio di pastorale sociale e del lavoro. Anche qui la profezia conciliare ha trovato terreno fertile nel cuore di don Piero e ne ha plasmato lo stile. Quando si parla di prete educatore, nel decreto conciliare sul sacerdozio ministeriale *Presbyterorum Ordinis*, si dice che il fine della propria opera non è indottrinare, ma aiutare ciascuno a scoprire qual è la sua vocazione:

«Perciò spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare, per proprio conto o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione specifica secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e operosa, ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati» (PO 6).

Don Piero nel suo impegno di docente al *Turrisi Colonna* e nello studio teologico *San Paolo*, ha portato questo stile, contribuendo a formare un laicato non solo a lui affezionato, ma qualificato nella sua testimonianza cristiana sulla vita sociale.

L'impegno per l'ufficio di pastorale sociale e del lavoro, ha contribuito a formare un centro propulsore per la pastorale sociale della nostra arcidiocesi scevro da ogni forma di compromissione partitica e di collateralismo, attento alla promozione dell'analisi della realtà sociale e alla ricerca di soluzioni qualificate, che hanno trovato nella *Giornata sociale* e nella *Scuola di formazione socio-politica*, le espressioni più alte del proprio impegno. Se oggi la Chiesa di Catania può esprimere una presenza laicale attenta ai problemi sociali e al lavoro, lo deve anche a lui.

Un lungo tratto di strada della vita della nostra Chiesa è stato compiuto, camminando sulle gambe anche di don Piero. Questa narrazione, che ha il sapore di una consegna ai "catecumeni della vita ecclesiale", è il segno che Dio è fedele alla sua Chiesa attraverso il dono di pastori che nella loro semplice vita hanno cercato solo di lasciarsi afferrare da Cristo. Quel "vuoto a perdere" di cui parla don Piero, è quello evangelico di perdere la vita per i propri amici (cfr *Gv* 15,13).

E nulla più, come si conviene ad un discepolo di Cristo.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

ARTICOLO PER L'EDIZIONE DI "AVVENIRE" CATANIA

2 febbraio 2025

Sant'Agata, non solo tradizioni

I rituali delle feste religiose e popolari trasmettono dei cliché che raramente vengono "ritoccati" e se qualche cambiamento si introduce, lo si fa con un certo timore di essere disapprovati di chi ripete il ritornello «Si è fatto sempre così». Una festa liturgica e di popolo non può avere un ritmo ripetitivo, sia perché la liturgia, che è il cuore di ogni festa cristiana rinnova e nell'Eucarestia giammai ripete, il memoriale della salvezza; sia perché le sensibilità all'interno dello stesso popolo di Dio cambiano, e occorre tener presente che le famiglie e i giovani di oggi non sono quelli di un secolo fa.

Cosa cambia nella festa di sant'Agata? Anzitutto ogni anno si cerca di attualizzare la sua testimonianza di fede, facendo sì che essa dialoghi con le urgenze e le sensibilità del nostro tempo. Il tema di questo anno, *Sant'Agata testimone di speranza e segno di libertà*, è frutto di una volontà di evangelizzazione della pietà popolare, che pone l'accento sul tema giubilare della speranza, anzitutto; una donna che va incontro al martirio per Cristo, richiama al nucleo del messaggio evangelico, fatto di speranza nel Risorto, cuore di ogni forma di impegno del cristiano nella storia. Sant'Agata appare sempre più alle donne di oggi esempio di una libertà che socialmente è stata conquistata a fatica, ma che conosce ancora troppe derive in culture che relegano la donna in una condizione che è chiusa al futuro, soprattutto quando si ritrovano ad essere madri adolescenti (e non spose) e devono farsi carico subito dell'educazione dei figli, fanno difficoltà a vivere una relazione che dall'infatuazione adolescenziale deve poi passare ad essere una storia di amore, fedeltà e responsabilità.

Il martirio subito da Agata per mano di carnefici che ne hanno

violato la femminilità, porta anche a considerare la triste realtà della violenza che si accanisce sulle donne. Questo il messaggio di libertà che viene da sant'Agata. Ma anche la ritualità e la carità hanno bisogno di rinnovamento. Il pellegrinaggio ai santuari agatini, l'incontro di preghiera dei giovani, permettono un approccio di fede che arricchisce le forme del passato, riempendole di preghiera, dei linguaggi della musica e dell'arte, che fioriscono in questi giorni anche in tante manifestazioni laiche che vedono protagonisti i giovani. E infine la carità, che non può mancare in nessuna festa cristiana: la raccolta per il progetto di borse lavoro degli ex detenuti, come anche quella per realizzare un pozzo artesiano in un villaggio dell'Uganda, il pranzo con i nostri fratelli poveri in *San Nicola l'Arena*, sono il nostro "tributo" a sant'Agata che illumina il suo passaggio tra noi in questi giorni di festa.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

ARTICOLO SUL QUOTIDIANO “LA SICILIA”

2 febbraio 2025

Sant'Agata e la speranza, nostre sorelle

Delle feste abbiamo bisogno: senza di esse il ritmo delle settimane e dei giorni feriali sarebbe una grigia routine. Per questo aspettiamo “i giorni di sant'Agata” attendendo che ci portino non la novità di una parentesi, ma il calore di un fuoco che riscaldi per tutto l'anno i cuori, le case, la città. Quest'anno a sant'Agata vogliamo chiedere la virtù della speranza, sollecitati dall'anno giubilare che vuole contagiarsi della forza di questa “sorella minore” della fede e della carità. Pare che la parola latina *spes* venga da *pes*, cioè *piede*, proprio perché la speranza non ci consente di rimanere nell'immobilismo o di fermare le lancette della nostra storia personale e sociale all'ora dello sgomento e della disperazione, ma ci fa incamminare sempre verso un futuro migliore.

Tra le più belle parole che siano state dette sulla speranza, credo che ci siano quelle del poeta Charles Peguy, che immagina che essa sia una bambina che è tenuta per mano dalle sue sorelle maggiori, la fede e la carità:

«La piccola speranza. /Avanza. /E in mezzo alle due sorelle maggiori sembra lasciarsi tirare. /Come una bambina che non abbia la forza di camminare. /E venga trascinata su questa strada contro la sua volontà. /Mentre è lei a far camminar le altre due. /E a trascinarle, /a far camminare tutti quanti. /E a trascinarli. /Perché si lavora sempre solo per i bambini. /E le due grandi camminan solo per la piccola»

Penso a quella piccola orma nella pietra lavica che si trova nella chiesa di *Sant'Agata al Carcere* e che da secoli viene venerata come

appartenente alla nostra Santa, l'orma del piede di una fanciulla che ha varcato la porta del carcere, sapendo che i suoi passi sarebbero andati "oltre" e non sarebbe finito tutto lì, con la morte. Con la sua fede e la sua speranza ha creduto che stava andando non verso il nulla, ma incontro al suo Sposo, Cristo, scelto liberamente, senza la costrizione di alcuno. Penso a quanti "tirano" il cordone di sant'Agata con devozione: in verità dovremmo lasciarci tutti "tirare" da Agata verso un futuro in cui la fede e la responsabilità illuminino le scelte più importanti della vita.

Quest'anno chiediamo di farci portare per mano da queste due sorelle, sant'Agata e virtù della speranza, per varcare le "porte strette" che si aprono verso il futuro e una vita migliore. Catania, cosa speri per te stessa? Cosa speri nei tuoi quartieri? Quali speranze coltivi per i tuoi figli e le tue figlie? Da quali speranze ti fai trascinare? C'è un fermento di progetti per il rinnovamento delle zone che necessitano di promozione della dignità delle persone, di lavoro, di rispetto e di pulizia. Farci portare per mano da sant'Agata significa tirare dritto senza lasciarsi frenare dal fatalismo che non ritiene possibile il cambiamento e che "fa quadrato" affinché il malaffare non si inserisca nel "cordone" di un percorso comunitario orientato allo sviluppo e non all'indietrismo portato dalla corruzione. Lasciarsi tenere per mano da queste due sorelle significa avere l'ambizione di non fra rimanere indietro nessuno e far sì che non ci senta "portati" passivamente: la solidarietà con chi fa solo piccoli passi, deve avere un'altra ambizione, quella di far sì che le persone camminino da sole, fornite dalle risorse materiali e culturali per poterlo fare.

Il mio pensiero in questi giorni andrà soprattutto ai giovani "sposi", alle madri ragazzine, che porteranno il loro figliolo al collo per la festa, insieme alle loro madri non molto anziane e ai loro compagni, molti dei quali sono disoccupati. Sono ragazzi che hanno rinunciato alla scuola e ad una vita di coppia ben progettata e attesa con serenità. Per questi giovani strappati ad un futuro migliore dalla

loro poca responsabilità e dalle loro famiglie che ritengono che “va bene così”, occorre fare qualcosa. Sant’Agata e la speranza prendano per mano queste famiglie anche con il nostro aiuto, di tutte le forze di Catania, per dare loro e ai loro figli, una prospettiva nuova. Che è per loro e per noi, insieme sulla stessa barca di questa città, nello stesso “cordone” della fraternità, che deve attraversare tutte le strade e i vicoli, anche i più bui, di Catania.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

INTERVENTO ALL'INCONTRO DE “LA RETE” DI TRIESTE

Domus Mariae, Roma
15 febbraio 2025

Carissimi amici e amiche,

grazie per l'invito a questo incontro de *La rete di Trieste*.

Vi porto il saluto del presidente della CEI, il carissimo cardinal Matteo Maria Zuppi, ed esprimo tutta la stima che egli, come ogni pastore delle Chiese che sono in Italia, ha nei confronti di quei cattolici che hanno deciso di mettersi al servizio del bene comune, traducendo quel tratto distintivo del credente, la carità, in impegno politico.

Ho incontrato alcuni di voi a Trieste, allorquando avete manifestato l'esigenza di confrontarvi, di conoscervi meglio, di esercitare insieme quell'arte del discernimento che è alla base di ogni saggia scelta politica. Ci siamo detti fin dall'inizio, ed è stato costantemente ribadito, che *La rete di Trieste* non costituisce l'avvio di un processo per la costituzione di un movimento politico o di un partito, né vuole escludere qualcuno, ma coltiva l'intento di includere in maniera trasversale quanti amministrano la cosa pubblica o sono impegnati nell'animazione della partecipazione alla vita democratica e dei territori, ed hanno come chiari riferimenti per le loro scelte i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

Questo mio breve intervento prende spunto da un versetto del Vangelo secondo Matteo, tratto dal *Discorso della montagna*, nel quale il Signore Gesù parla dei veri e dei falsi profeti: «Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete» (*Mt 7,15-16*). I profeti sono coloro che coltivano le speranze del popolo di Israele, mantengono viva l'attesa del Messia, e diventano il simbolo di quanti hanno uno sguardo che non si stanca di aprire nuove prospettive verso il futuro, sognandolo con gli stessi sogni di Dio e degli uomini e donne di buona volontà. Nella Sacra Scrittura c'è sempre una distinzione fra

veri e falsi profeti, tra coloro che illudono o che hanno secondi fini, e quanti invece lasciano avanzare il regno di Dio, seppure in mezzo a persecuzioni ed incomprensioni. È sintomatico che il contrario del profeta verace sia caratterizzato da una certa rapacità, dall'ingordigia di un lupo e non dalla mitezza dell'agnello, della quale si può solo camuffare. Non è facile riconoscere e fare discernimento tra vero e falso profeta, per questo occorre aspettare i frutti che nasceranno dalla sua azione. Soltanto la pazienza di chi sa attendere che i frutti maturino può verificarne la bontà e l'intenzionalità, non i suoi proclami spesso suadenti. Il Signore ci riporta alla realtà e alla pazienza che richiedono i processi di verifica e di maturazione di ciò che è vero e giusto. Questa Parola di Dio illumina le due giornate di Roma, perché ciascuno di voi incarna la profezia nel suo impegno per il bene comune, ma sa benissimo quanto la dedizione alla carità politica possa essere disseminata di insidie: c'è bisogno di continua verifica delle intenzioni e degli obiettivi, ma anche di misurare continuamente il proprio impegno con le attese più importanti, quelle dei poveri, per portare frutti degni del Vangelo. La verifica, la "cartina di tornasole" dell'impegno del cristiano in ogni ambito, principalmente in quello politico, è dato dall'attenzione ai poveri, «camminare nella storia con il passo degli ultimi», direbbe don Tonino Bello. Il frutto non è la politica, ma il bene della *polis*; la politica è la strada per raggiungerlo.

Indubbiamente la Settimana Sociale di Trieste, con la ricchezza di contenuti che sono ruotati attorno al tema della partecipazione e della democrazia, ha generato dei processi nella comunità ecclesiale e nella società civile, ha favorito il confronto sulle buone prassi e ha visto tutti protagonisti nelle piazze tematiche. Abbiamo voluto risvegliare il senso della partecipazione democratica a tutti i livelli, non solo a quello istituzionale, perché abbiamo creduto e crediamo come cristiani e uomini e donna e di buona volontà, che l'amore politico pervade ogni azione. Papa Francesco ci ha invitato a dare un nome al nostro impegno, a definirne l'identità, qualunque sia il luogo dove noi rispondiamo alla nostra vocazione: è l'amore

politico Quando ci uniamo agli altri per dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti, entra nel campo della più vasta carità politica (cfr. *Fratelli Tutti*, 180). In questo “fiume” di processi, c’è anche, ma non solo, *La Rete di Trieste*. Mi piace leggere questo percorso alla luce di alcuni dei quattro principi che papa Francesco ha offerto nella *Evangelii Gaudium*: li ha definiti principi «che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo le cui differenze si armonizzano all’interno di un processo comune» (EG 221). Armonizzare non significa operare una *reductio ad unum*, ma tener presente soprattutto che la realtà è più importante dell’idea e che il tutto è superiore alla parte. Cito papa Francesco: «L’idea - le elaborazioni concettuali - è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà L’idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono» (EG 232). La realtà che è sotto i nostri occhi è quella del pluralismo di scelte partitiche da parte dei cattolici, che non vogliamo piegare ad un progetto univoco, ma vogliamo accompagnare «a realizzare opere di giustizia e di carità nelle quali tale Parola sia feconda» (EG 233). La *parte* costituisce forse un ostacolo per la nostra appartenenza ad un’unica comunità di fede? Ci viene in soccorso il principio secondo cui il tutto è superiore alla parte, e che si armonizza in quella figura geometrica così complessa e così vera che è il poliedro. Sembra scritto proprio per questa situazione quanto afferma papa Francesco su questo principio: «Dunque, non si deve essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però per una prospettiva più ampia» (EG 235). Ognuno di voi è impegnato a diverso titolo nel proprio territorio, ha le sue

radici nella formazione cristiana, molte volte in ambito associativo e in movimenti politici che hanno preso forma negli ultimi decenni. La prospettiva più ampia di cui parla papa Francesco per noi può essere quella del bene del Paese, dell'Europa, del mondo intero: a questa ampiezza di vedute vi richiama la Dottrina Sociale della Chiesa e di tanti uomini e donne che nella tradizione democratica del nostro paese e dell'Europa, hanno dato il loro prezioso apporto di pensiero, di impegno, non poche volte di sacrificio e di martirio. Agire, pensare, stare nella politica, con appartenenze diverse, ma da cattolici, è possibile? Credo che questo già avvenga e possa ricevere un maggiore aiuto da un convenire che abbia come modello quel poliedro, «che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità» (EG 236).

Quante sollecitazioni sono state date nella Settimana Sociale! Tra le altre, mi preme sottolinearne alcune che vedo incarnate da voi. Nel suo discorso, il papa ha invitato i cattolici all'amore politico, rimanendo all'altezza delle loro responsabilità e uscendo dalle polarizzazioni politiche che «immiseriscono e non aiutano a capire e affrontare le sfide». Non solo voi, ma tutta la comunità cristiana è chiamata a questa carità politica, e ad essa il papa ha fatto un appello molto chiaro: «Perché non rilanciare, sostenere e moltiplicare gli sforzi per una formazione sociale e politica che parta dai giovani? Perché non condividere la ricchezza dell'insegnamento sociale della Chiesa? Possiamo prevedere luoghi di confronto di dialogo e favorire sinergie per il bene comune». C'è tanta chiarezza in questa proposta: quella di tornare a formare, a tutti i livelli. La forza morale del nostro popolo risiede nel non rinunciare alla formazione, perché solo chi ha una coscienza ricca di valori potrà rendere un servizio all'uomo, superando la crisi che fa appiattire sull'interesse economico, sugli slogan, sull'oblio della storia e sugli errori che in essa sono stati commessi ogni volta che si è lasciato spazio al populismo.

L'oblio della storia e varie forme di revisionismo sono le critiche da cui muove la *Fratelli Tutti* di papa Francesco, e il richiamo alla storia

del primo Novecento, recentemente fatta in un suo discorso a Marsiglia dal presidente della Repubblica, Mattarella, evidenziano l'eterno ritorno delle cause dei conflitti globali. Oggi rischiamo di "mettere nel cassetto" e considerare sorpassato il sogno di un'Europa che doveva essere e lo è stato per decenni, un laboratorio democratico e di pace, di economia, di sviluppo, non chiuso nei confini del nostro continente, che per sua natura è affacciato su quello che La Pira chiamava il «Lago di Genezareth del nostro tempo», il Mediterraneo, e che non può vedere né muraglie, né valli di Adriano che tengano: è come se la nostra stessa geografia ci richiamasse ad una vocazione al dialogo.

Molti di voi vengono da un percorso di formazione a cui sono debitori a diocesi, associazioni, movimenti. Molti di voi continuano a formare e rendono un servizio insostituibile alla Chiesa e al Paese. Formarsi continuamente ad una visione, ma anche condividere luoghi di confronto e di dialogo. Nei nostri mondi, non chiusi, abbiamo imparato uno stile, che dal Concilio in poi ha segnato tanti percorsi, che hanno sempre creato ponti. Papa Francesco ce ne rimanda il senso quando ci invita, sempre nella *Fratelli Tutti*, alla gentilezza: quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee (cfr. FT 223). Noi vogliamo riportarla tra di noi, con appartenenze diverse, ma fedeli a quella *chresotes* di cui parla san Paolo nella *Lettera ai Galati* (5,22). A volte ci si è feriti perché tra credenti si è pensato più a cosa ci divide che a ciò che ci unisce; non abbiamo fatto un bel servizio né alla nostra testimonianza, né al Paese. Si apre davanti a voi una prospettiva, che vi prego di coltivare e di far maturare, mantenendo lo stile agile e trasversale che metta al centro, come in un poliedro, la Dottrina Sociale della Chiesa con i suoi criteri valutativi, e il tratto della vocazione laicale. Già papa Benedetto XVI, in un consesso laico come il Parlamento di Westminster, aveva detto: «La questione centrale in gioco, dunque, è la seguente: dove può essere trovato il fondamento etico per le scelte politiche? La tradizione

cattolica sostiene che le norme obiettive che governano il retto agire sono accessibili alla ragione, prescindendo dal contenuto della rivelazione. Secondo questa comprensione, il ruolo della religione nel dibattito politico non è tanto quello di fornire tali norme, come se esse non potessero esser conosciute dai non credenti - ancora meno è quello di proporre soluzioni politiche concrete, cosa che è del tutto al di fuori della competenza della religione - bensì piuttosto di aiutare nel purificare e gettare luce sull'applicazione della ragione nella scoperta dei principi morali oggettivi. Questo ruolo "correttivo" della religione nei confronti della ragione, tuttavia, non è sempre bene accolto, in parte poiché delle forme distorte di religione, come il settarismo e il fondamentalismo, possono mostrarsi esse stesse causa di seri problemi sociali». Non vogliamo abbracciare forme di fondamentalismo, ma rimanere sulla strada aperta dalla *Gaudium et Spes*, quella della grande stagione del Concilio Vaticano II, del quale ci sentiamo tutti discepoli. Parole come dialogo, retta comprensione dell'autonomia delle realtà temporali, santificazione di esse ad opera dei laici, sono un patrimonio acquisito non tanto come idee, ma come spiritualità che anima ciascuno di voi: sono l'anima del vostro modo di fare politica e, prima ancora, di pensarla. Alcuni anni fa, padre Francesco Occhetta scriveva: «L'irrilevanza politico - partitica non sarebbe tanto grave quanto un'irrilevanza prima di tutto di opinione e di idee (...). La vera sfida non è l'unità politica dei cristiani, ma come costruire l'unità nel pluralismo (...). La priorità rimane la capacità di discernere, nei problemi dell'agenda politica, quei rimandi all'antropologia cristiana che permettano di spostare la domanda del singolo problema - che può avere soluzioni tecniche diverse, tutte compatibili con la fede - ai processi di discernimento che portano alla luce le domande di senso dell'uomo e sul mondo propri di una civiltà umana». Noi possiamo discernere perché abbiamo un'anima della politica, abbiamo un pensiero, una visione, e con essa possiamo dare una risposta alla crisi di partecipazione con proposte positive,

consapevoli, condivise, possibili, come ci ha ricordato il cardinal Zuppi a Trieste. A volte facciamo fatica a dialogare, ma il processo iniziato a Trieste ci può portare a confrontarci maggiormente e a non perdere di vista quanto ci dice il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* riguardo alla scelta degli strumenti politici, al modo di starci, ai criteri di avere nel discernimento. La scelta di uno strumento politico, ovvero l'adesione ad un partito va fatta tenendo presente i valori, le effettive circostanze, va radicata nella carità e protesa alla ricerca del bene comune, consapevoli che le istanze della fede cristiana difficilmente sono rintracciabili in un'unica collocazione politica. Pretendere che un partito o uno schieramento politico corrispondano completamente alle esigenze della fede e della vita cristiana ingenera equivoci pericolosi (cfr. 573). Il modo di "militare", raccomanda la Dottrina Sociale della Chiesa, non sarà mai ideologico, ma sempre critico, in modo che il partito politico o lo schieramento si sentano sollecitati al vero bene comune. Infine, i valori di riferimento hanno indubbiamente una gerarchia, ma vanno compresi tutti: dalla dignità dell'embrione e della vita del malato terminale, a quello del lavoratore e del migrante.

Il processo che ha avviato Trieste è una strada che porterà frutto se non perderemo di vista le nostre radici cristiane, lo stile del dialogo trasversale a tutti i partiti, il desiderio di fare discernimento a partire da quei principi che sono l'anima del nostro impegno di credenti, il bene a cui possiamo contribuire, portando frutti di giustizia e di carità, organizzando la speranza per il mondo intero. Non cedete a chi vuole vederci divisi. Il dialogo trasversale tra tutti i cattolici presenti nei vari partiti farà bene non solo ai credenti, ma all'intero Paese.

Buon cammino!

✠ Luigi Renna

*Arcivescovo Metropolita di Catania
Presidente del Comitato Scientifico per l'organizzazione delle
Settimane Sociali dei Cattolici in Italia*

ARTICOLO PER L'EDIZIONE DI "AVVENIRE" CATANIA

16 febbraio 2025

Giovani in cammino verso il matrimonio, ricchezza per le nostre comunità

Anche la Chiesa di Catania ha vissuto la giornata giubilare per i fidanzati, chiamando a raccolta al santuario mariano di Mompilieri giovani uomini e donne che costituiscono il più grande segno di speranza per la nostra società. Il primo di questi segni che papa Francesco ha indicato per l'anno santo è proprio quello di chi coltiva il desiderio di generare nuovi figli e nuove figlie, in una prospettiva che dà futuro ad ogni società ed è questione di speranza: dipende dalla speranza e genera speranza (cfr. *Spes non confundit* 9). Di questa luce che dona fiducia nel domani c'è bisogno non solo nei territori colpiti dalla emigrazione e dalla crisi demografica, ma in tutto l'Occidente, sempre più disattento alla fecondità delle relazioni. Non si tratta solo di "fare più figli" (espressione molto riduttiva), né soltanto di incrementare politiche demografiche, ma di *fare famiglia*, con una vita di coppia stabile e quindi responsabile e feconda, fedele e quindi capace di accompagnare alla vita. Mentre in Toscana si approva il diritto a morire, c'è da chiedersi quanto si investe in tutti gli ambiti della cultura nella felicità della vita di coppia, nel diritto alla vita, nell'intergenerazionalità. La generatività, prima di essere il dono della vita ad una creatura, è sempre duale: il primo figlio della coppia è la coppia stessa che costruisce quotidianamente la propria relazione, riempie la propria esistenza di desideri grandi nei quali, naturalmente, un bambino non è frutto della voglia di riempire un vuoto di relazioni. Il progetto di Dio prende forma laddove «l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola» (*Gn* 2,24). In questa relazione si forma una coppia che diventa famiglia

e investe tutto per restare tale. Forse non parliamo abbastanza della bellezza della relazione coniugale, e non ci lasciamo più provocare da testimonianze come quella del regista Pupi Avati, che con candore afferma che dopo sessant'anni di matrimonio è "rinnamorato" della moglie.

Il papa parla di una «alleanza sociale per la speranza, che sia inclusiva e non ideologica, lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire culle vuote in molte parti del mondo» (*Spes non confundit* 9). Si aprono orizzonti in cui ci sono l'educazione degli adolescenti ai sentimenti e alla risposta ad una vocazione, le politiche che incoraggiano il matrimonio con contratti di lavoro a tempo indeterminato e con maggiori servizi per i piccoli, l'attenzione alle famiglie fragili, soprattutto a quelle dei baby genitori.

Anche questo, forse soprattutto questo, è giubileo.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

ARTICOLO PER L'OTTANTESIMO DEL QUOTIDIANO “LA SICILIA”

21 febbraio 2025

“La Sicilia” e la coscienza civica catanese

Cosa sarebbero una città e un territorio senza un organo di informazione?

Certo oggi non ci mancherebbero altre fonti per conoscere la cronaca, ma un giornale non ha semplicemente il compito di informare, bensì di contribuire a formare una coscienza civica che si sappia porre nelle città e nei territori con la sapienza di chi trasmette notizie secondo una gerarchia di valori, con l'intelligenza di chi commenta con un grande senso di libertà, con il senso di fraternità e di amore all'inclusione, che non emargina alcuno, dando voce anche ai poveri.

La Sicilia, in ottant'anni, ha contribuito a creare questa coscienza, a far sì che i catanesi e i suoi lettori della Sicilia occidentale si sentissero un popolo con la sua identità, fatta di ideali, di problemi, di slanci, senza cedere né alla fatalità verghiana, né alla rassegnazione del Gattopardo. Mi piace inserire questo anniversario tra i “segni di speranza” che in questo anno giubilare stiamo cercando di riscoprire: *La Sicilia* dà speranza perché offre dignità al nostro territorio, addita le incongruenze dei vissuti sociali aiutandoci a non essere indifferenti o, peggio, omertosi, è sempre pronto ad incoraggiare il “nuovo” che avanza in termini culturali ed economici, soprattutto quando ne sono protagonisti i giovani.

Come pastore e cittadino di Catania esprimo il mio grazie all'editore Mario Ciancio Sanfilippo, al direttore Antonello Piraneo, a tutta la redazione, ed auguro che questo “nostro” giornale continui la sua ardua ma necessaria missione. Ricordiamo le parole di papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*: «Essere parte del popolo è far

parte di una identità comune fatta di legami sociali e culturali. E questo non è una cosa automatica, anzi: è un processo lento, difficile [...] verso un progetto comune» (158).

In questo processo, vivo nella nostra Terra, *La Sicilia* continui a dare il suo contributo di formazione di una coscienza civica!

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

LETTERA DI COMUNIONE

2/2025

Carissimi presbiteri e diaconi,

il 5 marzo p.v. inizierà il sacro tempo di Quaresima di un anno giubilare che ha il suo cuore proprio in questo tempo forte e nella Pasqua. L'invito alla conversione e a celebrare la Risurrezione «con azzimi di sincerità e verità» (*1Cor 5,8*), ci impegna ad annunciare la misericordia di Dio, a celebrarla, a testimoniarla.

Mentre vi scrivo, la nostra preghiera si leva insistente al Signore per la guarigione di papa Francesco: in quest'ora particolare per la pace nel mondo e per la vita della Chiesa, chiediamo al Padre che lo conservi in vita per continuare la sua opera di pastore e di operatore di pace.

MESSAGGI QUARESIMALI

Il Santo Padre non ha voluto farci mancare il *Messaggio per la Quaresima*, con forte “intonazione giubilare”. In esso ha voluto riprendere il tema centrale di questo anno, pellegrini di speranza, con tre appelli, che sono l'invito a camminare, a camminare insieme, nella speranza di una promessa.

Anche io ho rivolto un Messaggio che potete “scaricare” dal sito dell'arcidiocesi o richiedere stampato all'ufficio del Vicario generale. Il suo titolo è *Dove c'è un cuore nuovo, fiorisce la speranza*. In esso ho fatto un invito al rinnovamento interiore, fonte di nuova vita ecclesiale e sociale. Ho attinto molto da una enciclica, la *Dilexit nos*, che vi invito a meditare in questo tempo: essa vi parlerà ancora dell'amore di Cristo e vi suggerirà atteggiamenti di vita spirituale frutto di grandi mistici e maestri che sono divenuti veri apostoli del Cuore di Cristo. Desidero che il Messaggio sia diffuso e letto nelle

nostre comunità, per darci la direzione di un cammino ecclesiale condiviso.

In esso vi invito a celebrare la *Quaresima della Carità* nella **quinta domenica**, il 6 aprile, con una precisa finalità che è quella del segno giubilare *Senza catene*: tutte le comunità riceveranno un manifesto e un testo per la spiegazione di questo progetto che deve nascere da un cuore capace di provare compassione e sentimenti di perdono verso i carcerati, aiutandoli a cambiare vita con un percorso nel quale è tutta la comunità cristiana che dà loro fiducia.

INIZIATIVE PARROCCHIALI E VICARIALI

Ogni parrocchia predisponga un ricco percorso quaresimale, che scandisca davvero i quaranta giorni, e viva gli esercizi spirituali o la solenne esposizione dell'Eucarestia come un tempo da non concentrare mai nella Settimana Santa. I temi da scegliere siano quelli giubilari - speranza o novità di vita nel cambiamento del cuore - e non vengano affidati solo alla discrezione del predicatore, affinché camminiamo tutti con lo stesso passo e guidati dalla stessa Parola. Dove ci fosse la tradizione di concentrare gli esercizi nella Settimana Santa si cambi tale prassi per "sdoganarci" dal minimalismo di voler concentrare tutto in pochi giorni.

Ho voluto che l'Ufficio liturgico - sezione musica sacra – vi fornisse un elenco di canti quaresimali: come la Parola, come l'eucologia, anche i canti devono accordarsi allo spirito del tempo liturgico, né bisogna stancamente, per pigrizia, ripetere repertori ormai vetusti. Su questo argomento del canto liturgico, annuncio già che da settembre dobbiamo impegnarci per una maggiore cura di questa espressione della preghiera del popolo di Dio.

Le iniziative vicariali da me sollecitate - ce ne possono essere altre, frutto del vostro comune discernimento - sono le *stazioni quaresimali* con introduzione alla celebrazione del sacramento della Riconciliazione e confessioni per un congruo tempo; esse saranno

celebrate anche nel tempo di Pasqua in tutte le città dell'Arcidiocesi, mentre per Catania continueremo, a livello cittadino, a meditare la *Via Crucis venerdì 11 aprile*, secondo indicazioni che vi giungeranno per tempo.

Le celebrazioni comunitarie esigono partecipazione di tutti e di tutte le fasce d'età, proprio per la loro natura comunitaria, e vi prego di non ridurle alla presenza del solo parroco con un gruppo ristretto di fedeli.

CATECHESI QUARESIMALI DIOCESANE

Quest'anno avremo tre catechesi quaresimali, alle quali invito tutte le parrocchie, soprattutto quelle di Catania. Esse si svolgeranno in Cattedrale e saranno trasmesse in diretta sulle pagine social dell'arcidiocesi, i mercoledì **12 marzo, 26 marzo e 9 aprile**, alle ore 19:45. Il giorno 19 marzo, solennità di san Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria, non ci sarà la catechesi diocesana affinché possa essere valorizzato sia in Cattedrale che nelle altre parrocchie con la Celebrazione Eucaristica e la benedizione dei papà.

Il tema che ci accompagnerà è quello della speranza declinato sia a livello biblico, sia nella situazione internazionale, sia nei confronti dei nostri fratelli carcerati:

- **12 marzo:** *Visitare i carcerati. Esperienze di umanità dai penitenziari*, con relatore Nicola Boscoletto, della cooperativa sociale *Giotto* di Padova;
- **26 marzo:** *La Croce fonte di speranza*, catechesi biblica dell'arcivescovo Luigi;
- **9 aprile:** *Quale speranza per la pace in Europa e nel mondo*, con relatore il prof. Andrea Riccardi, della *Comunità di Sant'Egidio*.

CAMMINO SINODALE: I FRUTTI

Siamo giunti alle ultime tappe della fase profetica del cammino sinodale. Vi ricordo che siamo chiamati a consegnare il frutto del discernimento vicariale entro il 31 maggio e quello parrocchiale entro il 31 marzo a don Gaetano Sciuto: permetteremo così alla commissione diocesana e all'equipe che ho incaricato di preparare il progetto catechistico diocesano, di lavorare serenamente.

Tra la fine di marzo e l'inizio di aprile si celebrerà a Roma la seconda Assemblea sinodale: sarà mia premura informarvi di come si è svolta e di quali prospettive ha aperto.

GIORNATA DEL SEMINARIO E ORDINAZIONE DIACONALE

Ritorniamo a celebrare la *Giornata del Seminario* nella seconda domenica di Quaresima: sia l'occasione per ritornare all'impegno di pregare per le vocazioni sacerdotali e per rinnovare il nostro impegno nell'accompagnamento dei giovani. Ricordiamo che tutti siamo stati accompagnati e la maggior parte di noi anche aiutati economicamente: non facciamo mancare agli altri quello che noi stessi abbiamo ricevuto, con la raccolta in tutte le chiese parrocchiali e le rettorie dell'arcidiocesi.

Il 24 marzo ordinerò diacono Nicola Coco ad Adrano: il motivo per cui celebro l'ordinazione diaconale nella città di origine è quello di favorire una pastorale vocazionale che passa anche attraverso la celebrazione e la sua preparazione, per cui desidero che tutto il clero di Adrano quella sera confluiscano nella Chiesa Madre, chiudendo le altre chiese parrocchiali, ed esorto a far precedere l'ordinazione, come sempre, con un triduo che coinvolga soprattutto cresimandi e giovani. Naturalmente tutti gli altri sono invitati alla Celebrazione

RITIRO SPIRITUALE

Vi aspetto tutti per il ritiro spirituale di Quaresima. A causa della convalescenza post- operatoria di don Antonino La Manna, a

predicarlo sarà don Luca Saraceno dell'arcidiocesi di Siracusa, il giorno **13 marzo p.v.**, alle ore 10:00, presso il Seminario Interdiocesano, sul tema: *Profeti di cuore. Presbiteri nel tempo del nuovo* (cfr. *Ez 36,24-28*).

In attesa di incontrarvi tutti **lunedì 3 marzo** per la giornata diocesana di fraternità a Comiso, vi saluto caramente, raccomandando la preghiera per tutti i confratelli malati e anziani.

Vostro Padre Arcivescovo
✠ Luigi Renna

Catania, 28 febbraio 2025.

**PREFAZIONE AL LIBRO DI FABIA MUSTICA,
“ALFREDO AGOSTA. IL MARESIALLO DAL CUORE GRANDE”**

*Catania
22 febbraio 2025*

Con le braccia spalancate, per difendere il futuro

Occorre ricordare. Un popolo senza memoria rischia di ripetere gli errori del passato e di non capire il presente. Il fumetto che Fabia Mustica offre alla sua Città è un dono alla memoria di piccoli e grandi perché sappiano leggere la storia di oggi tenendo presente quella del maresciallo Alfredo Agosta, uomo dello Stato, quindi di tutti noi, dal cuore grande. Grazie a Fabia faremo tutti una buona lettura, piccoli e grandi, nelle case, nelle scuole e nelle carceri, uomini e donne di tutte le età, perché i fumetti non vengono scritti solo per i ragazzi.

Fabia Mustica non racconta solo la storia di Alfredo, ma anche quella di un uomo che ha intessuto i legami più grandi della sua vita: la famiglia e la città. La sua famiglia è quella che ogni padre vorrebbe costruire, con una donna che l'ami accanto: sana, semplice, capace di tenere lontano da situazioni traumatizzanti i propri figli perché crescano bene, altrettanto capace di fare sacrifici quando si tratta di prendersi cura del bene comune; il legame con la nostra Città è quello che Alfredo Agosta ha creato in nome di questo bene, sentendola propria, come la sua Pozzallo. Perché gli uomini e le donne dello Stato, quelli che la criminalità organizzata e la gente dalla coscienza sporca chiamano “sbirri”, sono persone dal cuore grande, così spazioso da poter contenere una Città fatta di ragazzi assoldati da uomini senza scrupoli perché diventino burattini nelle loro mani, di persone ferite dalla violenza e dai soprusi, di onesti cittadini che reclamano sicurezza, di lavoratori che hanno il sudore “profumato” dall'onestà.

Il maresciallo Agosta è una di quelle persone che hanno permesso a Catania, alla Sicilia, all'Italia intera, di non rimanere indifferenti. Il suo sacrificio, quello di un innocente, diventa in questo modo simile a quello di Gesù Cristo e di Sant'Agata, la Sua più grande Testimone nella nostra Catania. Su di loro si è scagliata l'ira di chi non poteva piegarli con la corruzione e sono andati incontro alla morte con le braccia spalancate, a difesa degli altri, della Città, dei quartieri, del centro, delle generazioni presenti e future, di coloro che frequentano le scuole e dei giovani che fanno la dura esperienza del carcere. C'è un cuore per tutti, uno stile che attraversa la storia. Come Cristo con le braccia spalancate, come Sant'Agata con le braccia elevate a Dio prima di spirare nella cella del santo carcere, così Alfredo Agosta in un bar di Catania ha fatto da scudo ad altre persone e, in fondo, anche a noi.

La mafia negli anni '80 cominciava a cambiare volto e subito dopo iniziò ad uccidere di meno, ma continuò a far entrare nelle braccia di questa Città il veleno della corruzione, dello spaccio, delle armi, delle corse dei cavalli. E tanto altro. Anche se qualcuno si è potuto comprare una catena d'oro da ostentare al collo o dei rubinetti d'oro, che sono puro spreco, quanti quartieri sono stati impoveriti dalla mafia! Quante generazioni si sono perse, perché i genitori hanno trasmesso ai figli la cattiva arte di dire di "sì" ai boss... ma quanti hanno imparato da Agosta e da altri uomini e donne il senso di una vita bella, buona, vera.

L'esempio di Alfredo Agosta rimarrà vivo, ma chiede, come quello di ogni eroe - di eroi non ne vorremmo avere bisogno, ma grazie a Dio ci sono! - di essere imitato o, perlomeno, di far sì che condividiamo la sua logica, che è quella di una persona che si sente corresponsabile del bene di una comunità; il bene di tutti non può essere in mano alla malavita che erode, come fa il tarlo con il legno, prima l'economia, poi la politica e l'amministrazione, poi le coscienze dei cittadini, e infine intere generazioni.

Grazie a questo fumetto, coltiviamo il seme dell'amore a Dio e a Sant'Agata - lo sottolineo perché i lettori ricordino che mafiosi non hanno scelto né di stare dalla parte di Dio, né di quella di *Sant'Aituzza* -, e quello dell'amore alla Città e al futuro dei nostri ragazzi, da qualunque quartiere provengano.

Buona lettura, e che faccia fiorire nel bene le nostre coscienze.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

**EDITORIALE PER LA RIVISTA DEL SEMINARIO INTERDIOCESANO
“CHIAMATI”**

2 marzo 2025

Presbiteri spiritualmente sani

È la Chiesa che fa il presbitero o il presbitero che fa la Chiesa?

Non è un gioco di parole, ma una questione che rimanda ad una relazione di reciprocità, come quella che ci fa affermare allo stesso tempo che è la Chiesa che fa l'Eucarestia e l'Eucarestia che fa la Chiesa. In quel verbo "fare" non c'è solo il protagonismo della nostra umanità, ma l'azione di Dio, perché l'ordine sacro è un sacramento, e non bisogna dimenticare che anche nello scegliere il sostituto di Giuda, l'apostolo Mattia, gli Undici si affidarono ad una modalità lontana dalla nostra sensibilità, mai più citata nel Nuovo Testamento, ma comprensibile in quel contesto: la volontà di Dio si manifestò anche nel tirare a sorte degli apostoli. Torniamo al nostro presbitero da plasmare, nel seminario ma anche oltre, dato che la maturità non la si raggiunge dopo il tempo della prima formazione, ma si perfeziona con gli anni.

Oggi più che mai il volto della Chiesa ha assunto i tratti della sinodalità, che vede il popolo di Dio esprimersi con il suo *sensus fidei* sulle questioni capitali della vita della comunità cristiana: ciascuno dà il suo apporto di visione di fede, attingendo a quello che intuisce del progetto di salvezza che il Signore compie nella sua Chiesa. Coglie anche quelle che sono le incongruenze che, lungi dall'essere motivate da risentimento, sono la consapevolezza che c'è uno scarto fra quello che il Signore ci prospetta e le nostre risposte. Così mettendoci in ascolto del Sinodo della Chiesa universale e di quel prezioso documento che è frutto della xvi Assemblea generale sinodale, al n. 75 troviamo che si parla di un discernimento più

coraggioso di ciò che appartiene in proprio al ministero ordinato e di ciò che può e deve essere delegato agli altri. Per quale motivo? Per una strategia derivante dalla carenza di clero? No, risponde il Sinodo, ma per «un esercizio spiritualmente più sano», oltre che per finalità pastorali più dinamiche. Quando si parla di spiritualità “si tira in ballo” un atteggiamento profondo, che si vive davanti a Dio e ai fratelli: ecco una prima indicazione per i seminaristi, quella di pensarsi nel popolo di Dio, già da oggi, “più sani spiritualmente” se si è capaci di condividere il proprio cammino e le proprie responsabilità, con vescovo, diaconi, religiose e fedeli laici.

Nei primi giorni di primavera, la II assemblea sinodale della CEI esprimerà altre istanze, più vicine alla vita delle Chiese locali: anche lì si tratta di cogliere il senso della corresponsabilità che, al di là di ogni vocazione, i delegati di ogni Chiesa chiedono ai loro fratelli, anche ai seminaristi.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

ARTICOLO PER L'EDIZIONE DI "AVVENIRE" CATANIA

2 marzo 2025

Un miracolo sociale a Catania: la speranza riparte da san Cristoforo

Sono ormai circa due mesi che uno sguardo pieno di speranza ha puntato gli occhi sul quartiere *San Cristoforo*, da quando cioè l'amministrazione comunale di Catania e tante forze buone della città, tenute insieme dal *Cantiere per Catania*, stanno esprimendo una progettualità ricca di proposte.

Fin dall'inizio è stato naturale il riferimento al decreto *Caivano*, ma evidentemente se il provvedimento ha la stessa forma legislativa, diversi tra loro sono i territori destinatari di questa "cura per lo sviluppo" voluta fortemente da questo governo. Il territorio fa la differenza... San Cristoforo è un quartiere storico, con chiese, oratori, scuole, attività commerciali tradizionali, ma con tanto degrado strutturale e della vita sociale. Per quello che ci riguarda strettamente è la zona dove insistono antiche parrocchie di Catania ed un oratorio salesiano "storico", quello di *Santa Maria de La Salette*. Ma non bastano le parrocchie e l'oratorio... ci vuole molto di più. Su quali priorità scommettere, considerando che le risorse non sono illimitate? La progettualità delle istituzioni e l'apporto dei cittadini con il *Cantiere per Catania* sono chiamati a fare un discernimento che lascerà il segno per i prossimi decenni. La questione delle strutture è importante, ma non può essere l'unica: il quartiere Librino insegna! Il bene di una comunità passa sempre attraverso la responsabilizzazione della persona: occorrono i luoghi e le opportunità perché essi funzionino. Quanti spazi di incontro e cultura come le biblioteche e le ludoteche sono chiusi, ad esempio, perché non c'è personale a gestirne l'uso!

È un lavoro immane, ma Catania ha questa opportunità unica

che non può sprecare. Né bisogna lasciarsi bloccare da altri modelli: la serietà dell'analisi che ho trovato nel documento *Assieme per Catania* non è un semplice elenco di proposte, ma il frutto di attenta analisi, come una vera diagnosi per curare il malato, che non è un quartiere, ma una parte della nostra città. Vorrei che non si perda di vista questo: la città di Catania non è un agglomerato di zone indipendenti tra di loro, ma una comunità che interagisce: ciò è più evidente per i disagi che da una zona si trasferiscono ad un'altra. Ma può essere anche il contrario: l'osmosi può essere quella di risorse economiche ma anche di dialogo, di risorse culturali, di persone che già operano nell'ambito delle istituzioni e del volontariato.

Riusciremo a pensarci come una città anche quando ci prenderemo cura di un solo quartiere? All'inizio di questa Quaresima, che inizia nel segno della conversione alla speranza, sentiamo che prendersi cura della città è un'opera grande di carità: è quell'amore politico che non si ferma alla buona azione, ma crea le condizioni in cui la carità diventi giustizia, opportunità per tutti.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

INTERVENTO AL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI

Roma
10 marzo 2025

Cattolici e politica in Italia: fermenti, attese e punti fermi della dottrina sociale della Chiesa

Torna costantemente, tra le preoccupazioni dei pastori delle Chiese che sono in Italia e nel popolo di Dio, la questione dell'impegno politico dei cattolici, che si fa più pressante di fronte allo scenario europeo e internazionale della crescita dei sovranismi, della ben nota disaffezione dei cittadini alla partecipazione alla vita politica con l'affermarsi dell'astensionismo, della sempre più scarsa rilevanza dei cattolici in alcuni partiti e movimenti. D'altra parte non è totalmente spento l'interesse a sentirsi espressione del mondo cattolico da parte di molti esponenti delle istituzioni nazionali e delle amministrazioni locali, appartenenti ai grandi partiti e movimenti, ma anche a numerose liste civiche.

Nell'anniversario della nascita del *Partito Popolare* ad opera di don Luigi Sturzo (18 gennaio 1919), ci sono stati tre incontri che sono sintomatici delle diverse anime del cattolicesimo italiano che trovano spazio in diversi schieramenti politici: un incontro a Caltagirone di Forza Italia (il 19 gennaio u.s.), altri due a Milano e ad Orvieto dei cattolici del centro sinistra. Il 14 e 15 febbraio u.s., si è tenuto a Roma l'incontro de *La Rete di Trieste*, promosso dall'on. Francesco Russo, vice presidente del consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, che ha visto l'adesione di quattrocento tra amministratori e simpatizzanti, per vivere l'esperienza di un confronto tra le diverse anime del cattolicesimo italiano. Questo gruppo di amministratori, trasversale al mondo politico fin dal suo nascere, senza alcuna regia da parte del comitato scientifico e organizzatore delle Settimane

sociali, vede la prevalente presenza di amministratori locali del centro sinistra, che per lo più si sono formati nell'associazionismo cattolico. Gli organizzatori, in questa fase, non hanno voluto invitare i parlamentari e i senatori che si riconoscono nella cultura cattolica, per rispettare la gradualità di un processo di dialogo. In quell'occasione, nel mio intervento *on-line*, ho avuto modo di dire:

«Ho incontrato alcuni di voi a Trieste, allorquando avete manifestato l'esigenza di confrontarvi, di conoscervi meglio, di esercitare insieme quell'arte del discernimento che è alla base di ogni saggia scelta politica. Ci siamo detti fin dall'inizio, ed è stato costantemente ribadito, che *La Rete di Trieste* non costituisce l'avvio di un processo per la costituzione di un movimento politico o di un partito, né vuole escludere qualcuno, ma coltiva l'intento di includere in maniera trasversale quanti amministrano la cosa pubblica o sono impegnati nell'animazione della partecipazione alla vita democratica e dei territori, ed hanno come chiari riferimenti per le loro scelte i principi della Dottrina Sociale della Chiesa».

Riaffermando il senso dell'amore politico nel magistero di papa Francesco, di due principi dello sviluppo dell'azione sociale di *Evangelii Gaudium* («la realtà è più grande dell'idea» e «il tutto è più grande della parte»), ho anche rivolto all'assemblea questo invito:

«Nei nostri mondi, non chiusi, abbiamo imparato uno stile, che dal Concilio in poi ha segnato tanti percorsi, che hanno sempre creato ponti. Papa Francesco ce ne ricorda il senso quando ci invita alla gentilezza: quando essa si fa cultura in una società, trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee (cfr. *Fratelli tutti* 223). [...] A volte ci si è feriti perché tra credenti si è pensato più a cosa ci divide che a ciò che ci unisce; non abbiamo reso un bel servizio né alla nostra testimonianza di fede, né al paese. Si apre davanti a voi una prospettiva di dialogo, che vi prego di coltivare

e di far maturare, mantenendo lo stile agile e trasversale che metta al centro, come in un poliedro, la Dottrina sociale della Chiesa con i suoi criteri valutativi, e il tratto della vocazione laicale».

Il progetto de *La Rete di Trieste* non ha nessuna pretesa di divenire un partito, ma coltiva il grande desiderio di confrontarsi sui temi dell'agenda politica, di recuperare il dialogo tra amministratori cattolici, di fare in modo che non siano lasciati soli dalla comunità cristiana dopo che in essa hanno maturato l'impegno per la carità politica. Tutti gli esponenti di partiti e movimenti sono stati invitati all'incontro di Roma, ma non tutti hanno voluto aderirvi, forse perché temevano una strumentalizzazione di carattere politico. *La Rete di Trieste* sta facendo ora il suo percorso, mirante a creare un luogo che permetta, lo ribadisco, il discernimento tra cattolici.

Quali punti fermi sono stati dati ribaditi in merito al nostro argomento dal magistero dei vescovi in Italia, dopo la caduta e la dissoluzione della DC e la cosiddetta "diaspora" dei cattolici? Credo che sia opportuno fare memoria di alcuni passaggi. Anzitutto de *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, documento del consiglio permanente della CEI del 23 ottobre 1981: esso precede di un decennio la crisi del 1992-1993 che pose termine alla presenza, in un unico partito, delle due anime del cattolicesimo italiano, che nel 1948 avevano trovato unità di fronte alle sfide del momento, sostenute dall'associazionismo cattolico presente in maniera capillare su quasi tutto il territorio del paese. Il documento affermava con spirito profetico:

«La crisi delle istituzioni viene da lontano: è crisi di senso e di progetti, incapacità di dare prospettive, vuoto di cultura nel quale facilmente si inserisce il puro potere o addirittura il prepotere, comunque una burocrazia esasperante che paralizza i servizi sociali e che la gente non sopporta più. La crisi delle istituzioni in Italia - ma è crisi assai più estesa - contribuisce oggi a dare proporzioni preoccupanti alla crisi

internazionale; e molte ne sono le conseguenze sul piano economico e commerciale, politico, della giustizia sociale, della lotta contro la fame e la miseria, della pace mondiale. Quali responsabilità possono assumere la Chiesa e i cristiani per un positivo superamento della situazione?» (32).

Riguardo all'esperienza dell'unità in un partito, si ribadiva che:

«La presenza dei cristiani nelle istituzioni pubbliche ha una tradizione ed è una realtà che nessuno può onestamente ignorare. Espressa in forma largamente unitaria, anche per responsabile sollecitazione della Chiesa di fronte a situazioni straordinariamente difficili e impegnative, essa è stata presenza decisiva per la ricostruzione del paese dopo la guerra, per l'elaborazione di un nuovo ordine costituzionale, per la salvaguardia della libertà e della democrazia, per la trasformazione e lo sviluppo della società italiana in diversi settori di rilievo, per la convinta apertura all'Europa, per la sicura garanzia della pace. Oggi più acutamente si avvertono gli inevitabili limiti e un certo logoramento di tale esperienza e non manca chi appella al pluralismo per orientare su strade diverse l'impegno dei cristiani» (36).

Infine i vescovi intravedevano due opzioni possibili, allora non ancora chiare:

«Noi sappiamo bene che non necessariamente dall'unica fede i cristiani debbono derivare identici programmi e operare identiche scelte politiche: la loro presenza nelle istituzioni potrebbe legittimamente esprimersi in forme pluralistiche. Ma non tutti i programmi e non tutte le scelte sono indifferenti per la fede cristiana. Alcune di esse sono chiaramente incompatibili o per la loro matrice culturale o per le finalità e i contenuti che perseguono o per i metodi di azione che propongono, soprattutto in relazione ai grandi valori, quali: la vita umana, le libertà

democratiche, i diritti e i doveri dell'uomo, il pluralismo sociale e istituzionale nel quadro del bene comune, il lavoro, la giustizia sociale e la solidarietà, l'ordine mondiale fondato sul rispetto dei popoli, la pace e lo sviluppo (...) Nel caso invece in cui il pluralismo delle presenze si rivelasse concretamente più opportuno e rispettoso dei valori suddetti, esso non può in ogni modo tradursi in una pura dispersione di energie e non deve determinare lacerazioni nella comunità cristiana, anche se deve essere apprezzato e accolto quando è sano e fecondo».

Non voglio fare una disamina dei documenti della CEI, ma richiamo solo all'ultimo appello della presidenza all'unità politica, del 30 giugno 1993, nella quale si dice che essa ha «un valore pastorale», che si radica «nel valore della comunione ecclesiale e nelle esigenze dell'evangelizzazione», e alle parole con cui, nella prolusione al consiglio permanente del gennaio 2003, il cardinal Camillo Ruini salutò con favore la *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, evidenziando «la legittima libertà dei cittadini cattolici di scegliere, tra le opinioni politiche compatibili con la fede e la legge morale naturale, quella che secondo il proprio criterio meglio si adegua alle esigenze del bene comune», evitando però di confondere il pluralismo con il relativismo.

Si potrebbe citare molto altro, ma occorre andare ad una sintesi, che mi sembra possa ritrovarsi in quanto il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* ci consegna, con alcuni punti fermi illuminanti. Si tratta di due numeri, 573-574:

«“Un ambito particolare di discernimento per i fedeli laici riguarda la scelta degli strumenti politici, ovvero l'adesione a un partito e alle altre espressioni della partecipazione politica. Bisogna operare una scelta coerente con i valori, tenendo conto delle effettive circostanze. In ogni caso, qualsiasi scelta va comunque radicata nella carità e protesa alla

ricerca del bene comune” (*Octogesima adveniens*, 46). Le istanze della fede cristiana difficilmente sono rintracciabili in un'unica collocazione politica: pretendere che un partito o uno schieramento politico corrispondano completamente alle esigenze della fede e della vita cristiana ingenera equivoci pericolosi. Il cristiano non può trovare un partito pienamente rispondente alle esigenze etiche che nascono dalla fede e dall'appartenenza alla Chiesa: la sua adesione a uno schieramento politico non sarà mai ideologica, ma sempre critica, affinché il partito e il suo progetto politico siano stimolati a realizzare forme sempre più attente a ottenere il vero bene comune, ivi compreso il fine spirituale dell'uomo (*ivi*)».

«La distinzione, da un lato, tra istanze della fede e opzioni socio-politiche e, da un altro lato, tra scelte dei singoli cristiani e quelle compiute della comunità cristiana in quanto tale, comporta che l'adesione a un partito o schieramento politico sia considerata una decisione a titolo personale, legittima almeno nei limiti di partiti e posizioni non incompatibili con la fede e i valori cristiani (*ivi* 50). La scelta del partito, dello schieramento, delle persone cui affidare la vita pubblica, pur impegnando la coscienza di ciascuno, non potrà comunque essere una scelta esclusivamente individuale: «Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa» (*ivi*, 4). In ogni caso, “a nessuno è lecito rivendicare esclusivamente a favore della propria opinione l'autorità della Chiesa” (*Gaudium et Spes* 43): i credenti devono cercare piuttosto “di comprendersi a vicenda con un dialogo sincero, conservando sempre la mutua carità e solleciti per prima cosa del bene comune” (*ivi*)».

PER UN CONFRONTO

Questi sono alcuni aspetti della situazione, a cui occorre aggiungere: la legge elettorale, che favorisce la polarizzazione; la

presenza in politica di molti cattolici che hanno percorsi formativi diversi, alcuni dei quali lontani dalla Dottrina Sociale della Chiesa considerata nel suo sviluppo dalla *Rerum Novarum* fino alla *Fratelli Tutti*; l'urgenza di dare risposte a quanti chiedono come agire in questo momento storico così delicato nel quale i cattolici costituiscono una presenza marginale in tutti i partiti; la perdita della prospettiva europeista in alcuni politici che dicono di ispirarsi al cattolicesimo.

Cosa è in gioco oggi: solo l'unità politica dei cattolici o, ancor prima, un certo analfabetismo sui principi della dottrina sociale, una certa distanza da temi sollevati più volte dal magistero di papa Francesco (ad esempio: questione migranti, superamento del paradigma tecnocratico nella cura della casa comune, un NO alla maternità surrogata e al suicidio assistito)? La questione è, prima che politica, di carattere morale.

Inoltre: quale discernimento sta facendo il laicato cattolico delle nostre associazioni e movimenti? In questa stagione ecclesiale che ci ha fatto riscoprire lo stile sinodale, esso va tenuto in gran conto. Il nostro discernimento oggi è necessario per orientare l'impegno per l'amore politico, un dono che oggi più che mai l'umanità e il nostro paese esigono.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

ARTICOLO PER L'EDIZIONE DI "AVVENIRE" CATANIA

16 marzo 2025

Voci di fede e di speranza dal carcere

Ci sono luoghi in cui l'esperienza del Giubileo lascia un segno che è forse più profondo di quello dei nostri pellegrinaggi, e tra questi credo che il più vero sia il carcere, un luogo, ma anche un tempo, fatto di assenze e di presenze, che può far fare un pellegrinaggio vero come quello dell'Esodo, verso la Terra Promessa del perdono e della vita nuova.

Al carcere di Piazza Lanza e a Bicocca, nella Prima Domenica di Quaresima, si è celebrato il Giubileo con i detenuti, con un'intensità di fede che è stata testimoniata da alcune lettere. Da una di esse emerge la gratitudine verso papa Francesco per la sua attenzione verso i detenuti: «...la visita del Santo Padre in un penitenziario ci ha ricordato ancora una volta che Dio onnipotente non si dimentica mai di noi» (lettera di P.). Quanti carcerati mi hanno chiesto notizie sulla salute del Papa, e non per mera curiosità, ma con l'apprensione che si prova per una persona cara! E poi la testimonianza di chi nel tempo in cui sta scontando la pena, si sente già libero di una libertà più grande. Scrive M.: «... fuori avevo la mia libertà, ma non dentro il mio cuore. È vero, c'è la libertà fuori, ma quando si è incatenati dentro, si è prigionieri anche nella libertà. Oggi fra queste mura posso dire di sentirmi libera perché ho abbandonato la vita vecchia. Abbandonare il passato mi ha fatto sentire viva e la cosa che mi dà tanta forza è che quando uscirò da qui vivrò interamente in Dio». M.G. manifesta la consapevolezza di aver sbagliato, ma scrive anche: «la nostra persona non può essere associata solo ed unicamente al nostro reato e alle nostre colpe. Noi ammettiamo le nostre responsabilità, e chiediamo solo maggiore ascolto e fiducia verso di noi e il percorso che stiamo facendo».

La fede nel carcere, come in ogni esperienza del limite, fa rifiorire e aprire alla speranza, che quando è quella di una persona che ha commesso dei reati che hanno portato squilibrio nella società, diventa speranza per tutti. È un messaggio per noi che ci consideriamo giusti e che non sentiamo la stessa emozione che hanno sentito alcuni di loro quando è stato annunciato che con la confessione e l'indulgenza, "le sentenze" del Padre misericordioso, è stato loro perdonato tutto, e che il suo abbraccio li ha resi puri come bambini. Ora la stessa "lotta" quotidiana attende noi e loro, quella che Gesù stesso affrontò e vinse contro il diavolo nel deserto, in mezzo alle tentazioni del possedere a tutti costi, del potere arrogante, e dell'apparire che nasconde la nostra verità. Affronteremo questa "lotta" sapendo di avere dalla nostra parte il Messia, colui che è venuto "a proclamare la libertà degli schiavi e la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore" (Is 61,1b).

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

**PREFAZIONE AL LIBRO “LITTERAE ET RELIGIO”
DI FRANCESCO DIEGO TOSTO**

19 marzo 2025

Con data 17 luglio 2024, papa Francesco ha pubblicato una lettera un po' insolita per il magistero di un pontefice, ma certamente gradita a molti ed espressiva della sua esperienza culturale. Si tratta di *Accedere al cuore dell'uomo. Lettera sul ruolo della letteratura nella formazione*, un testo magisteriale che ci aiuta a comprendere il senso profondo del presente volume curato dal professor Francesco Diego Tosto, frutto di un lavoro di ricerca “a più mani” e di un insegnamento che arricchisce la formazione degli studenti e delle studentesse del nostro studio Teologico *San Paolo* di Catania.

Prima di soffermarmi sui piccoli saggi di questo volume, permettete che condivida la mia esperienza di lettore e di formatore, che si ritrova appieno in questa affermazione di papa Francesco: «Per un credente che vuole sinceramente entrare in dialogo con la cultura del suo tempo, o semplicemente con la vita delle persone concrete, la letteratura diventa indispensabile» (FRANCESCO, *Accedere al cuore dell'uomo. Lettera sul ruolo della letteratura nella formazione*, 8). Le mie prime letture extra-scolastiche sono state quelle delle antologie di letteratura che trovavo nella piccola libreria della casa del mio nonno materno, lasciate lì dai miei zii e cugini, studenti fra gli anni '50 e '70: la scoperta dei grandi autori è avvenuta gradualmente e devo riconoscere che quelle vecchie antologie erano davvero piccole miniere letterarie. Poi è venuta la scoperta della ricca biblioteca comunale del mio paese, Minervino Murge, gestita con molta intelligenza e con la finalità di diffondere cultura: dal primo libro letto per intero, *Canto di Natale* di Charles Dickens, ai libri presi in prestito mese dopo mese per anni a partire dalla terza elementare, e la lettura di fumetti poco diffusi tra i ragazzi, come

Linus, oltre al più popolare *Topolino*, che facevano bella mostra di sé sulla sala di lettura della biblioteca *Luigi Barbera*. Poi ho incontrato la biblioteca del Seminario Vescovile di Andria, ricca di romanzi datati come quelli di Bruce Marshall e di Cronin, letture consigliate ai seminaristi, e i più recenti autori, come Silone e Sciascia, i cui romanzi ci prestavano il rettore mons. Agostino Superbo e il padre spirituale mons. Mario Melacarne. Al contempo, negli anni del liceo, scoprii la tragedia greca che mi apriva orizzonti umani nuovi e profondi, arricchiti anche dalla lettura di classici contemporanei quali Dostoevskij e Tolstoj, come anche del più dissacrante Moravia. I libri di teologia non mi hanno fatto dimenticare la letteratura: la puntuale consultazione delle riviste dei gesuiti *Letture* e *La Civiltà Cattolica*, con gli articoli di padre Ferdinando Castelli e del critico cinematografico padre Virgilio Fantuzzi, mi hanno insegnato a non perdere di vista «la carne di Gesù Cristo: quella carne fatta di passioni, emozioni, sentimenti, racconti concreti, ma anche toccano e guariscono, sguardi che liberano e incoraggiano, di ospitalità, di perdono, di indignazione, di coraggio, di intrepidezza: in una parola di amore» (Id., 14). Insomma, padre Castelli mi ha insegnato a scorgere il volto di Dio, l'anelito al senso della vita, la scoperta dell'unanime rispetto per Gesù Cristo, anche negli autori più lontani dalla fede, come Albert Camus o Josè Saramago. Fu un docente di Sacra Scrittura, il prof. Renzo Infante, che a Molfetta mi confermò nella bontà della lettura dei classici, quando riportò il pensiero del suo maestro, il grande biblista Alonso Shöckel, il quale consigliava ai suoi alunni di conoscere bene la letteratura del proprio paese se volevano essere dei bravi studiosi della Sacra Scrittura.

Mi fermo qui nel racconto della mia esperienza, che è stata arricchita dalla cura di alcune biblioteche, veri giardini di umanità, per passare ora alla presentazione di quest'opera curata dal professor Tosto, che è un vero invito allo studio della letteratura.

Il piano dell'opera parte da *I fondamenti*, con il contributo di

tre teologi. La loro ricerca va nella direzione indicata della lettera del papa sulla letteratura. Perché un teologo guarda con interesse ad una poesia, ad un romanzo, ad un saggio di critica letteraria, ad un'opera teatrale? Non lo fa certo con l'intento di censurare quanto non corrisponde ai nostri paradigmi e alla verità dei dogmi, ma «accoglie il dovere del giudizio non come strumento di dominio, ma come spinta verso un ascolto incessante e come disponibilità a mettersi in gioco in quella straordinaria ricchezza della storia dovuta alla presenza dello Spirito, che si dà anche come Grazia» (Id., 40). L'ascolto incessante conduce alla lettura di pagine tragiche e di grande bellezza che, se nell'esperienza dell'autore definiscono l'assenza di Dio, per il teologo sono i segni della sua nostalgia. Ricordo l'effetto della lettura di Verga nella mia adolescenza e del suo mondo religioso nel quale la paternità di Dio sembra assente, o l'indifferenza di Dio in *La Storia* di Elsa Morante, con le immagini devozionali che non parlano alla disperazione di Davide Segre. Ma ciò che più mi aveva sconvolto era stata la perdita della fede della protagonista di *Severina*, l'ultimo romanzo di Ignazio Silone. Il teologo coglie l'anelito e si sente interpellato affinché la *fides quae* tocchi il tragico della storia e ne indichi il senso, dove Dio si rivela *sub contraria specie*. Trovo che se un teologo, qualunque sia la sua specializzazione, accosta la letteratura alla sua disciplina, vi trova un *locus theologicus* che lo facilita nel parlare di Dio nel linguaggio del proprio tempo. Ad esempio, come non ammirare il modo con cui, nell'ultimo capitolo di *Le memorie di Adriano* Marguerite Yourcenar, tratta la questione della morte e dell'eutanasia?

La seconda parte del presente volume, opportunamente intitolata *Riscritture Bibliche* spazia su vari temi autori e conferma che il «grande codice» della Bibbia, così come la ha definito Northrop Frye, rappresenta la chiave interpretativa della letteratura europea e americana. La rilettura della Bibbia di Roberto Calasso *Il libro di tutti i libri*, o il più recente *Il Dio dei nostri Padri. Il grande romanzo della*

Bibbia di Aldo Cazzullo, sono possibili perché *Ta Biblia*, i libri sacri, sono il luogo nel quale l'umanità ritrova sempre sé stessa, non in un mito come quello greco nel quale non è possibile la trascendenza, pagando il prezzo di una mancanza di profondità dell'umano che rivela le sue contraddizioni, ma in una Parola carica di senso, mai pienamente posseduta perché ancorata a chi ci trascende. Sono importati le riscritture bibliche perché esprimono quanto si rimane conquistati anche da un solo versetto della Scrittura, come l'*Anonimo del Sublime*, che in epoca ellenistica, nell'espressione «E la luce fu», intravide qualcosa di divino.

Le *Spigolature*, infine, ci presentano autori che popolano la contemporaneità facendoci scoprire ambiti di senso, risposte, interrogativi che si affacciano su principi abissali: i cattolicissimi Pomilio, Testai e Parazzoli; gli studiosi agnostici della Scrittura come Erri De Luca, capace di regalarci interpretazioni inedite che parlano al cuore e all'intelligenza come pagine mistiche; gli abissi del cuore umano svelati nell'opera di McCarthy. Le "Spigolature" sono un percorso aperto, nel quale possiamo inserire tanti altri autori, con le sorprese che possono riservare alcuni autori, come ad esempio Michel Houellebecq in *Serotoninina*. In questo romanzo, che svela un'umanità spietata, le ultime righe sono una strana professione di fede:

«In realtà Dio si occupa di noi, pensa a noi in ogni istante, e a volte ci dà direttive molto precise. Questi slanci d'amore che affluiscono nei nostri petti fino a mozzarci il fiato (...) sono segni estremamente chiari. E oggi capisco il punto di vista del Cristo, il suo ripetuto irritarsi di fronte all'insensibilità dei cuori: hanno tutti i segni, e non ne tengono conto» (M. HOUELLEBECQ, *Serotoninina*, La Nave di Teseo 2019, 332).

Gli incroci disciplinari e la bibliografia curati dal professor Tosto sono la promessa di ulteriori orizzonti che si aprono di fronte allo studioso: filosofia, iconografia, arte sacra, psichiatria, morale, pedagogia sociale, cinema, musica.

Mi piace concludere e richiamando il valore pedagogico di tutte le arti

«per educare la mente e il cuore del pastore o del futuro pastore in direzione di un esercizio libero e umile della propria razionalità, di un riconoscimento fecondo del pluralismo dei linguaggi umani, di un ampliamento della propria sensibilità umana, e infine di una grande apertura spirituale per ascoltare la “Voce attraverso le voci”» (FRANCESCO, *Accedere al cuore dell'uomo*, cit. 40).

Ma non mi limiterei alla necessità di formare con la letteratura solo il pastore o il futuro pastore, bensì amplierei l'orizzonte: ogni persona, ogni professione, ogni vocazione, soprattutto quella di chi deve aver cura del bene comune, hanno bisogno di formarsi alla scuola della letteratura. Essa si rivela essere una grande scuola di umanità, ricca di una pedagogia per ogni età della vita e per ogni epoca della storia, che senza la sua frequentazione avrebbe uomini e donne analfabeti nei sentimenti. E se intere epoche hanno visto l'opera letteraria preclusa ai più, non dimentichiamo che si sono nutriti ugualmente grazie ai racconti orali, al teatro popolare, alla poesia in vernacolo, nelle quali sacro e profano viaggiavano inseparabili e nutritivano della sapienza il cuore dell'uomo. Perché tutto nasce dalla sapienza e così ne rilegge la storia Roberto Calasso:

«Ovunque la Sapienza trovava una sostanza di cui nutrirsi. Ma pensava sempre alla sua tenda. Voleva trovare un altro luogo dove drizzarla. Un giorno il Padre le fece un cenno. «E così mi sono stabilita in Sion» disse la sapienza, concludendo il suo racconto. Nella stessa terra, un giorno, il Figlio, che era suo fratello, non avrebbe trovato «dove poggiare il capo» (R. CALASSO, *Il libro di tutti i libri*, Adelphi 2019, 18).

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

**PRESENTAZIONE DEL LIBRO “UN ARCOBALENO DI SANTITÀ.
TESTIMONI DELLA FEDE DEI NOSTRI GIORNI”
DI SUOR CHIARA CRISTIANA SCANDURA OSC**

19 marzo 2025

Testimoni di speranza, ecco chi sono questi giovani e queste giovani le cui vite sono raccontate in una sorta di martirologio contemporaneo. Ringraziamo suor Cristiana che ha saputo cogliere queste perle preziose, molte volte formatesi in una sofferenza vissuta in unione alla Croce di Cristo: saranno una altrettanto preziosa proposta di modelli di vita per tutti noi, per i giovani soprattutto. Questi nostri fratelli intercedano per noi, e nel mistero della comunione dei santi, maggiormente nel tempo giubilare, li sentiremo vicini perché, per i loro meriti, ci viene donata tanta grazia del Signore.

I santi sono anche modelli di vita, e avere davanti agli occhi l'esempio di un'esistenza umana e di una identità cristiana riuscita, permette di sentirsi incoraggiati a percorrere la stessa strada. Anche a noi papa Francesco dice: «Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo» (FRANCESCO, *Gaudete et exsultate* 15). Sarà bello rileggere queste storie di vita alla luce di quelle caratteristiche della santità che sono una costante in ogni credente che ha vissuto con radicalità la sequela del Cristo: la sopportazione, la pazienza e la mitezza; la gioia e il senso dell'umorismo; l'audacia e il fervore; l'inserimento in una comunità; la preghiera costante (cfr. ID., 112-157). Sono i tratti che delineano il volto di ciascuno di questi giovani uomini e donne che hanno incarnato le beatitudini e profumato il mondo a tutte le latitudini. Per tutti però c'è un unico grande segreto: il rapporto personale con Dio, maturato nel tempo e cresciuto fin dall'infanzia, nutrita della preghiera e dei sacramenti, vie “ordinarie”, ma a pensarci davvero straordinarie, della

beatitudine. Della loro testimonianza questi nostri fratelli hanno profumato il mondo, pur essendo cresciuti in mezzo alla “lava” del dolore: i santi lasciano attorno a sé un profumo tenue, ma che espande speranza. Mi piace perciò paragonarli al fiore della ginestra, che cresce nel Vesuvio e sull'Etna, e che l'animo sensibile di Leopardi ha cantato così: «tuoi cespi solitari intorno spargi, odorata ginestra, contenta dei deserti». I deserti sono quelli che spesso notiamo nelle nostre città e nei nostri territori, privi di punti di riferimento e di segni di speranza. Su di essi il Signore ha fatto ancora fiorire la santità, che appare un fiore solitario, ma carico di tanto profumo che spande attorno a sé e lascia una scia nel tempo.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

CATECHESI QUARESIMALE
“LA CROCE, FONTE DI SPERANZA”

Basilica Cattedrale, Catania
26 marzo 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

nel rito di inizio dell'anno giubilare il 29 dicembre scorso, la processione introitale è stata aperta dalla Croce che, innalzata sulla porta della Cattedrale è stata salutata con queste parole: «Ave Croce, unica speranza». È un saluto estrapolato dall'inno liturgico *Vexilla regis prodeunt*, precisamente la sesta strofa: «O Croce, ave, unica speranza; in questo tempo di passione concedi aumento di grazia ai credenti e rimuovi peccati ai colpevoli». Mi è molto piaciuto notare che in alcune cattedrali, per quel rito liturgico, la Croce è stata adornata di rami fioriti, ad esaltarne la ricchezza di speranza che ne promana. Come l'anno santo degli Israeliti, secondo la prescrizione del libro del Levitico al capitolo 25, iniziava con il suono del corno, lo *yobel*, così l'anno santo, i 2025 anni dall'incarnazione del Verbo di Dio, è iniziato nel segno della Croce.

Ma come può uno strumento di morte divenire per noi sorgente di speranza? La morte in croce era la più crudele a cui si potesse condannare una persona, ed è per questo che veniva riservata agli schiavi, come ad esempio in occasione della rivolta capeggiata da Spartaco. I cittadini romani non potevano essere crocifissi, ma solo decapitati, perché la morte in croce sarebbe stata umiliante e discriminante. Condannare alla morte di croce uno schiavo o un ribelle, per i romani, era anche una manifestazione di disprezzo nei loro confronti. Cicerone ebbe ad affermare in una orazione: «Il concetto di croce deve rimanere lontano non soltanto dal corpo dei romani ma anche dai loro pensieri, dai loro occhi, dai loro orecchi» (CICERONE, *Pro C. Rabirio perduellonis reo*, V, 16).

Gesù fu condannato a morte dai romani perché fu fatto passare, dai sacerdoti del tempio e dai farisei, come un agitatore politico, anche se questa accusa destò perplessità presso il procuratore Poncio Pilato. I militari di Roma non erano in grado di operare delle distinzioni in questioni religiose a loro alquanto estranee. Per questo, per la cultura dell'epoca, la Croce non poteva essere assolutamente un segno di speranza. Lo stesso disagio di fronte alla Croce lo provano altre religioni, e con questa affermazione non voglio assolutamente denigrare nessuno ma solo ricordare che nessuna fede presenta la propria divinità in una situazione di sofferenza e di morte; anche i cristiani, nei primi secoli, hanno rappresentato la Croce gloriosa e gemmata, simbolo di vittoria sul peccato e sulla morte, non con il Crocifisso agonizzante o già abbandonato alla morte, perché sarebbe stato troppo distante dal modo di concepire la divinità.

È interessante la testimonianza di un teologo contemporaneo, Severino Dianich, che racconta di aver tenuto un corso di storia del cristianesimo all'università di Phnom Penh, in Cambogia, a una trentina di docenti di varie discipline, tutti buddisti, che erano segnati dall'orrore del genocidio dei *Khmer rossi* negli anni '75 - '79. Quando il teologo parlò della crocifissione notò il manifesto disagio di chi era abituata a concepire la religione come una situazione di pace e serenità, che per quella cultura si identificava con il Buddha seduto sul fiore di loto, con il suo enigmatico sorriso ed un senso di pace che ne emana. Quando poi il teologo proiettò sullo schermo, per spiegare l'iconografia cristiana, il crocifisso di Grunewald, scrive: «... mi pare che solo una sensazione di orrore apparisse, a fior di pelle, nei miei uditori e non la benché minima ammirazione per la splendida bellezza del dipinto». E tira queste conclusioni: «In realtà solo la plurisecolare abitudine a vedere la figura di un uomo nudo, piegato e sanguinante, appeso su dei chiodi su di un palo incrociato ad una trave, può spiegare che l'europeo medio non reagisca con ripugnanza a tale vista».

La nostra salvezza non è lo strumento della Croce, ma il Cristo che muore su di essa, per questo alla domanda: «Perché la Croce è la sorgente della nostra speranza?» rispondiamo con due affermazioni, una di un teologo cattolico e l'altra di Martin Lutero. Il teologo cattolico, Giuseppe Colombo, afferma: «Non è la croce a fare grande Gesù Cristo; è Gesù Cristo che riscatta persino la croce, la quale è propriamente da comprendere, non retoricamente da esaltare». E Martin Lutero: «Non è sufficiente conoscere Dio nella sua gloria e maestà, ma è anche necessario conoscerlo nell'umiliazione e nell'infanzia della croce... In Cristo, nel Crocifisso, stanno la vera teologia e la vera conoscenza di Dio». La vera teologia è nella Croce! E mi piace ricordare le immagini di tanti santi che vengono raffigurati con tra le mani non il libro delle Scritture, ma il Crocifisso, quasi a ricordarci che la loro conoscenza di Dio è passata attraverso la meditazione e la contemplazione del mistero della Croce.

Anche noi vogliamo contemplare il mistero della croce in tre testimonianze che hanno trovato in essa la speranza:

- La speranza per tutti, nel racconto della passione e morte secondo l'evangelista Luca;
- La speranza di un cristiano perseguitato;
- La speranza della croce per un ammalato.

LA SPERANZA DALLA CROCE DI CRISTO: LA PASSIONE SECONDO L'EVANGELISTA LUCA

Ognuno dei quattro vangeli accentua un aspetto della passione del Signore: la più nota è la gloria del Cristo nel Vangelo secondo Giovanni che viene proclamato il Venerdì Santo.

Ci soffermiamo sul Vangelo secondo Luca, che mette in evidenza che Gesù nella passione è modello di ogni martirio e testimonianza, che egli vive l'ora delle tenebre come una prova suprema, che sulla Croce manifesta la misericordia salvifica di Dio.

Il racconto della passione inizia già con l'ultima cena, ed entra

subito in scena Satana che aveva lasciato Gesù dopo le tentazioni nel deserto. Al centro del brano dell'ultima cena c'è Gesù, ma in tutto il complotto che si ordisce alle sue spalle c'è Satana, che entra in Giuda (cfr. *Lc 22,3*). Cosa si vuol dire con questa espressione? Che Satana è il regista dell'agire di Giuda, dei sacerdoti, di Pilato, di coloro che consegnano Gesù alla morte. Gesù aveva vinto la tentazione e la prova nel deserto ed ora Satana si ripresenta nel momento della passione, che diventa un tempo di prova per uomini che soccombono e per Cristo che ne esce vincitore perché egli va incontro alla morte con la libertà di colui che vuole fare solo la volontà del Padre, manifestando il suo amore nella consegna di sé stesso con mitezza. È il primo motivo di speranza della Croce di Cristo: rimanere fedele alla volontà di Dio nell'ora della prova. Il momento più duro di quell'ora di tenebra è quello in cui Gesù viene insultato: «Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: "Ha salvato altri! Salvi sé stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto"» (*Lc 22,15*). Lo deridevano così anche i soldati. In queste espressioni c'è l'eco delle tre tentazioni nel deserto, con le quali Satana voleva indurre Gesù ad essere un Messia potente (che avrebbe dovuto trasformare le pietre in pane e dominare i regni della terra) e capace di fare cose mirabolanti (buttarsi dal pinnacolo del tempio rimanendo illeso). Se Cristo fosse sceso dalla Croce avrebbe dimostrato la sua potenza, non il suo amore; avrebbe convinto con un miracolo, non con la sua testimonianza; avrebbe costretto a seguirlo con l'evidenza della sua divinità e non con la fiducia in colui che pur essendo di natura divina annientò se stesso (cfr. *Fil 2*).

Qual è la forza del Cristo nell'ora delle tenebre? La preghiera! Cristo sulla Croce e già nel Getsemani prega e indica che noi possiamo percorrere la via della speranza nell'ora della prova se non perdiamo di vista la preghiera, il dialogo sincero con il Padre. Nel Getsemani c'è una vera e propria lotta, vissuta con intensità, tanto che «il suo sudore, divenuto simile a gocce di sangue, cadeva a terra» (*Lc 22,44*). Scrive un esegeta: «Egli è ricorso all'unico allenamento possibile

per un vero lottatore di Dio: la preghiera fatta con intensità» (M. GALIZZI). Cristo chiede di fare la volontà di Dio, pur sentendo che lo aspettano grandi sofferenze (un calice amaro da bere!). L'evangelista Luca è l'unico che nota che «gli apparve un angelo che veniva dal cielo per dargli forza» (*Lc 22,43*). Nell'ora della prova il dialogo con Dio, la preghiera, apre un varco alla speranza e in essa Dio ci manda la sua consolazione.

Cristo è circondato da uomini che lo insultano e lo disprezzano: anche per essi c'è speranza! Quando viene innalzato sulla Croce, la prima espressione che troviamo è di misericordia: «Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno» (*Lc 23,34*). Lo crocifiggono perché non lo capiscono: dice san Paolo: «Se avessero conosciuto la sapienza di Dio, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria» (*1Cor 2,8*). Il primo a non comprendere la messianicità di Gesù è una parte di Israele, seguito da tutta l'umanità. La prima delle “sette parole di Cristo in Croce” è un'espressione di perdonio. Commenta Timothy Radcliffe:

«Il perdonio viene prima di tutto. Questo è lo scandalo del Vangelo. Ma non significa che Dio non prenda sul serio ciò che facciamo. Dio non dimentica che crocifiggeremo suo figlio. Noi non allontaniamo questo pensiero dalla nostra mente (...) È solo perché esiste il perdonio che possiamo osare ricordare il più terribile misfatto commesso dagli uomini. (...) Il perdonio fa vivere ciò che era morto e rende bello ciò che era brutto (...) Il perdonio significa che osiamo affrontare ciò che abbiamo fatto. Osiamo ricordare tutto della nostra vita, con i fallimenti e le sconfitte, con le nostre crudeltà e la mancanza d'amore».

Sulla Croce nessuno sembra aver compreso questo perdonio, tranne uno, un ladro, che sa che Cristo è innocente: confronta la sua condizione e quella del suo compagno di sventura con Cristo e afferma: «Egli non ha fatto nulla di male». Per quest'uomo che

riconosce il Cristo fiorisce la speranza, e la invoca: «Egli non ha fatto nulla di male». Per quest'uomo che riconosce il Cristo fiorisce la speranza, e la invoca: «Gesù, ricordati di me quando giungerai nel tuo regno». La risposta di Cristo è: «Io ti assicuro che oggi sarai con me in paradiso». Queste parole implicano il perdono e la partecipazione alla gioia di Dio: il paradiso era il luogo dal quale Adamo ed Eva erano usciti dopo il peccato, era il segno della comunione e della vicinanza a Dio che ora viene restituita a coloro che si aprono alla fede nel Cristo Crocifisso.

Le ultime espressioni della morte di Cristo sono cariche di una speranza di salvezza per tutti gli uomini: il velo del tempio si squarcia metà, il centurione riconosce Gesù come Figlio di Dio, il popolo se ne torna a casa battendosi il petto. Alle tre del pomeriggio il potere delle tenebre è vinto perché il velo del tempio, segno di separazione tra Dio e l'uomo, si squarcia perché sulla Croce viene colmata la distanza tra la santità di Dio e l'umanità: Gesù apre la via al Padre per tutti gli uomini. La Lettera agli Ebrei commenta: «Ora siamo liberi di entrare nel luogo santo del cielo, grazie al sangue di Cristo. Egli ci ha aperto una via nuova attraverso quel velo che è il suo corpo» (*Eb* 10,19-20). Alla salvezza accede il centurione, che non avrebbe potuto accedere alla santità del tempio; ora ha scoperto la salvezza in Cristo. Vi accedono coloro che erano stati spettatori della morte di Cristo, che se ne vanno a casa battendosi il petto.

Ecco, la Croce è divenuta sorgente di speranza per tutti: «Il perdono significa che la croce è il nostro nuovo Albero di vita, da cui siamo chiamati a prendere cibo» (T. RADCLIFFE). Dalla Croce viene la conoscenza vera di Dio: egli è amore, è perdono, è misericordia, è colui che riscatta l'umanità da tutto ciò che deturpa l'immagine che Dio ha impresso in Adamo. È l'ingresso nel paradiso, nell'amicizia con Dio.

LA TESTIMONIANZA DI UN MARTIRE

La Croce diviene sorgente di speranza anche per coloro che

vivono la persecuzione, subiscono il martirio della discriminazione a opera di regimi totalitari.

Ascoltiamo la testimonianza dell'arcivescovo di Praga Miroslava Vlk, vittima del regime comunista. Nato nel 1932 e divenuto sacerdote nel 1968, nel 1971 per decisione delle autorità lasciò una grande parrocchia per andare ad amministrarne di più piccole. Nel 1978 gli fu revocata l'approvazione statale di esercitare il ministero, e dal 1978 al 1986 ha lavorato a Praga come lavavetri e dal 1986 come archivista presso la Banca di Stato della Cecoslovacchia, esercitando contemporaneamente e segretamente il sacerdozio, fino alla restituzione della libertà di esercitare nel 1989.

«Divenuto un “rifugiato”, mi stabilii a Praga, per nascondermi meglio alla Polizia. Non avevo dubbi: era iniziata per me la “notte oscura”. Dicevo sempre il mio sì al Signore, ma lottavo per restarvi fedele perché tutto in me si ribellava e spesso gridavo: “Perché Signore?”. Una volta, mentre mi ponevo questa domanda, udii anche la risposta: “Perché ti voglio bene”. Così la fede mi accompagnò con la sua pace anche durante la pulitura dei vetri per le strade di Praga: per oltre sette anni percorsi quelle strade, con il caldo e con il freddo, sostenuto dalla fede e dall'amore. Capii che Gesù ha vissuto la propria croce continuamente, durante tutta la sua vita, e non soltanto alla fine: l'ha vissuta fin dal momento dell'incarnazione, accettata per compiere la volontà del Padre, e non la sua. Capii che la croce doveva essere una coordinata costante della mia vita, una coordinata normale, quotidiana: pulire le vetrine era una croce, non l'avevo scelta, e forse avrei dovuta portarla per tutta la vita.

Questi anni sono stati i più benedetti della mia vita presbiterale: sentivo che vivevo il sacerdozio in pienezza e, anche quando ero assalito da momenti di sconforto, subito riemergeva la forza della croce. Clandestinamente celebravo l'eucarestia nelle case, con piccoli gruppi di fedeli, e amministravo i sacramenti. Ovviamente, ogni volta

rischiavamo di essere scoperti e puniti perché trasgredivano il codice penale, ma sapevamo che l'amore di Dio avrebbe potuto penetrare anche nelle carceri.

Tutto dunque è stato per me un segno che Dio è amore, e ho sperimentato che la croce è la chiave per risolvere tutte le situazioni che si possono presentare nella vita. Per me, infatti, è chiaro che non sono stato io, con le mie capacità, a trovare la forza per sopravvivere, ma che è stata la forza dello Spirito di Gesù in me: sullo sfondo della notte oscura, Dio mi ha fatto vedere la sua potenza».

Cosa ha dato forza e speranza per lunghi anni a questo prete, privato dalla possibilità di esercitare il suo ministero? La partecipazione al mistero della Croce! È una grande testimonianza che deve sostenerci ogni volta che affrontiamo difficoltà e persecuzione a causa del Vangelo.

LA SPERANZA NELLA SOFFERENZA:

CITAZIONI DA G. RINGLET, *QUESTO È IL TUO CORPO*

Concludo questa mia riflessione rivolgendomi soprattutto a coloro che stanno vivendo l'esperienza di una grave malattia e a chi sta accanto a loro. È il momento della Croce, che può essere vissuto in unione a Cristo Crocifisso che ci dona speranza anche in questi grandi momenti di prova; ci può illuminare la testimonianza di un sacerdote che ha accompagnato un'amica ammalata nella sua fase terminale, annotando giorno dopo giorno la sua condivisione del cammino di quello che possiamo definire un “compimento”, non una fine, così come lo è stata la morte di Cristo.

«21 febbraio

Ore 22:30. Da ieri, ho scoperto che la tua cameretta è una sala parto e vivo con te momenti di rara intensità. Pesante e doloroso travaglio di un parto. Indigenza suprema: nascere dalla morte. Mettere al

mondo colei che porti in te. Non solamente la morte, ma la ragazza, la donna. Colei che è te e che è più di te. Le acque si sono rotte. Il collo dell'utero comincia a dilatarsi. Le contrazioni si fanno più intense, sempre più forti, sempre più dolorose. Respiri con difficoltà. Tira l'inizio e ti incoraggio: "Grida! Respira! Grida ancora! Più forte!" E tu lo fai... "Sì! Dai! Ancora! Grida! Grida! Viene alla luce! ..." "Sì, lo sappiamo: la creazione tutta intera geme nello spasmo del parto. E non solo la creazione, ma anche noi, che possediamo le primizie, le prime tracce del soffio. Gemiamo interiormente, nell'attesa della filiazione, la liberazione del nostro corpo".

Grazie a te, sto imparando un nuovo mestiere: ostetrico! Tra le ostetriche...

23 febbraio

Ore 21:00. Riesci ancora a sentirmi? Ti propongo sussurrandotela la Messa... con la testa, mi fai un piccolissimo segno di approvazione. Suppongo... Lo chiedo di nuovo. Sì, dici di sì.

Mai, in trentasei anni di sacerdozio, le parole della consacrazione hanno fatto sanguinare così tanto le mie terre interiori. Perché sono violente, quelle parole, come uno scalpello nella carne. Ad occhi chiusi, le mie labbra contro il tuo orecchio: "Questo è il mio corpo". Cinque parole. Esiste un percorso più breve tra la nascita e la morte? Tutta una vita, l'interezza di un Vangelo in queste cinque parole. Le pronuncio distintamente, con lentezza, in questo "da bocca orecchio "tanto fisico quanto spirituale, le libero, voglio che ti attraversino, che ti trasformino, perché quelle parole non sono solo parole, sono una poesia, una poesia di fuoco, e voglio che questa poesia ti penetri, che tu arda e che il tuo corpo, tutto intero, diventi Eucarestia.

Con la punta del dito, lascio cadere una goccia di vino sulle tue labbra. "Il mio sangue". Per il cammino. Per la gioia. In attesa del vino nuovo».

PREGHIERA DAVANTI ALLA CROCE

Rimanere accanto alla Croce, rimanere sulla Croce, è possibile perché Cristo non è sceso dal patibolo: è questa la sorgente della nostra speranza. Perciò concludo con questa preghiera scritta da un amico che chiede a Cristo di non scendere dall'albero della Croce che egli ha abbracciato per noi per continuare a donarci speranza.

«Vederti lì, solo su quel legno e sapere che il mio posto è lì, che quella croce aspetta me, e per ricevermi attende solo di essere liberata da te, mi fa trasalire di angoscia e con forti grida ti chiedo: “se sei Figlio di Dio non scendere dalla croce... fallo per me”. E se to lo chiedo è perché solo tu puoi restare lì, non perché sei Dio e fingi di essere uomo, ma perché è da Dio restare inchiodati alla parola data, e la parola che ti inchioda alla croce è l'amore... l'amore per me e per ogni figlio di uomo. Io, nella mia miseria sforzandomi di essere tuo discepolo, a limite potrei tentare “di prendere la mia croce, e di camminare dietro di Te”, ma lasciarmi inchiodare su di essa no, non ne sono capace... Riesco solo a fermarmi ai piedi della tua croce... E mi ritrovo in compagnia di un brandello di umanità ferita, che ancora spera in Te: i poveri, quelli che sono nel pianto i miti, gli affamati di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati; mentre i potenti, ricchi e gaudenti, fuggono, incapaci di reggere alla vista di un corpo sfinito, ma non finito dall'amore... “non scendere dalla croce...”, perché è già troppo per noi arrivare fin sotto ad un patibolo che parla di sconfitta e di morte... e noi abbiamo paura della morte. “non scendere dalla croce”, fallo per i poveri, che in Te hanno un Dio che ben conosce il patire... “non scendere dalla croce”, fallo per quanti piangono, che nel tuo pianto vedono trasformare le loro lacrime in stelle del cielo; “non scendere dalla croce”, fallo per i miti, che grazie a Te crederanno nella forza della non violenza. “non scendere dalla croce”, fallo per chi ha fame e sete di giustizia, che nel tuo sacrificio vedono germogliare il compimento

della promessa “il giusto fiorirà come palma”. “non scendere dalla croce”, fallo per i misericordiosi che in Te vedono un Dio che si china sulle miserie umane; “non scendere dalla croce”, fallo per i puri di cuore, che vedono le tue ferite di morte trasformarsi in feritoie di vita; “non scendere dalla croce”, fallo per gli operatori di pace che nelle tue braccia spalancate sulla croce contemplano la profezia di un mondo riconciliato nell’amore; “non scendere dalla croce”, fallo per i perseguitati a causa del tuo nome, perché nella tua resistenza contemplano il premio della loro perseveranza; “non scendere dalla croce”, fallo per me, perché non sono ancora capace di amare come ami Tu. E la croce è troppo grande per me! “non scendere dalla croce”. Amen» (E. LESTINGI).

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

ARTICOLO PER L'EDIZIONE DI "AVVENIRE" CATANIA

30 marzo 2025

Il Papa e ciò che gli sta più a cuore

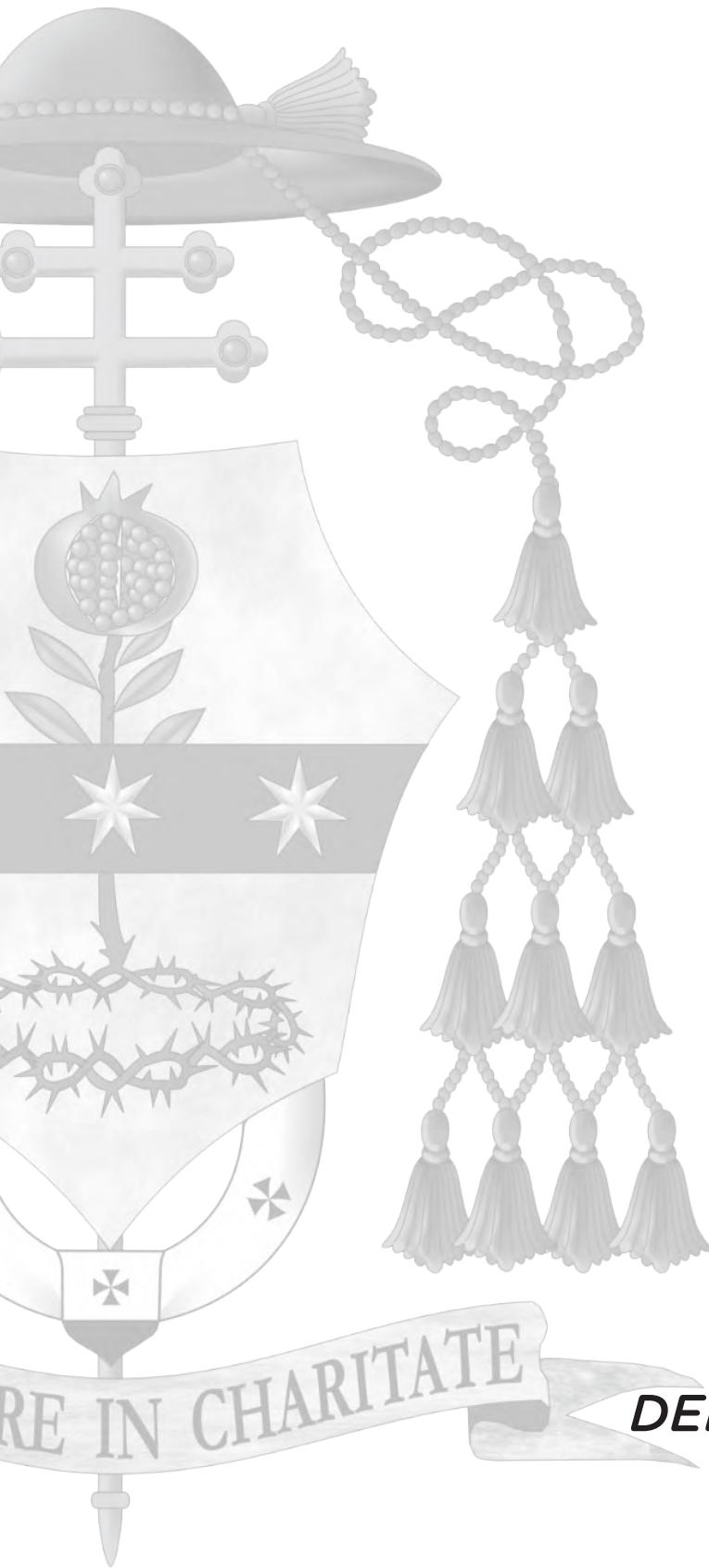
I genitori, anche se anziani e molto malati, vorremmo tenerli sempre con noi: è questo il sentimento filiale che ha accompagnato tutti i credenti e non, che hanno circondato di preghiera e di affetto l'ospedale Gemelli di Roma dove Francesco ha vissuto giorni difficili, dandoci ancora una volta una grande testimonianza di fede e di speranza. Quando a soffrire è un padre o una madre percepiamo il pudore di chi non vuole dare fastidio e non vuole ostentare il proprio dolore, perché abituato a vivere la sua vita per gli altri. Ora siamo sereni perché Francesco ha lasciato l'ospedale e attendiamo la sua ripresa, soprattutto la sua parola incisiva per ciò che più gli sta a cuore. Non è indifferente ai cristiani ciò che il pontefice ha a cuore: da sempre abbiamo pregato "secondo le intenzioni del Papa", e forse non ci siamo chiesti quali fossero, oltre quelle raccolte dall'*Apostolato della Preghiera* che fin da piccolo ho imparato a conoscere e per cui ho imparato ad offrire preghiera e sacrifici.

Sappiamo che al papa sta a cuore la pace, non raggiunta con trattati umilianti o con spartizioni che hanno i tratti del compromesso sulla dignità dei popoli. Egli sogna una pace raggiungibile attraverso il dialogo, che rifiuta le spade come fece Cristo nel Getsemani, quando occorreva resistere ancora alla tentazione di mostrare la forza del Messia. Cristo scelse ciò che ci sembra perdente ed irrazionale: la via della mitezza. Io non vorrei sbagliarmi nell'affermare che al papa sta a cuore anche la sinodalità nella Chiesa: l'atto più importante fatto dal Gemelli è stato quello di dare un futuro al sinodo, programmando date che sono una dichiarazione di speranza contro ogni speranza. A Francesco sta a cuore anche lo stile sinodale delle Chiese di cui egli è

prime, quelle che sono in Italia. Da lunedì 31 marzo i vescovi con i delegati diocesani saranno a Roma per la seconda assemblea sinodale, frutto di anni di ascolto e di discernimento. Ci mancherà la presenza del papa, ma spero che un suo messaggio ci incoraggi perché nulla vada perduto. Come per le ceste avanzate dalla moltiplicazione dei pani, sta a noi non lasciar perdere la profezia a cui il papa ha dato voce esortandoci ad un cammino sinodale. A Francesco sta a cuore il nostro essere Chiesa, la vittoria sulle paure, il coraggio delle scelte profetiche, la nostra capacità di fare comunione.

Secondo le intenzioni del papa: credere di più nello stile sinodale; sarà il gesto più bello di affetto verso questo anziano padre.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania



**ATTI
DELLA CURIA**

ATTI DELLA CURIA

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE



Luigi Renna

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI CATANIA

Il santuario è il luogo sacro «ove i fedeli, per un peculiare motivo di pietà, si recano numerosi in pellegrinaggio con l'approvazione dell'Ordinario del luogo» (can. 1230 CIC) e dove ai medesimi fedeli si offrono «con maggiore abbondanza i mezzi della salvezza, annunziando con diligenza la parola di Dio, incrementando opportuna-mente la vita liturgica soprattutto con la celebrazione dell'Eucarestia e della penitenza, come pure coltivando le sane forme della pietà popolare» (cf can. 1234 §1 CIC).

Vista la lettera del 18 febbraio 2025, con la quale il Reverendi Parroci e Diaconi del Vicariato VIII, attestando l'antica e speciale devozione dei fedeli alla Vergine Maria venerata con il titolo di *Maria Santissima degli Ammalati* presso l'omonima chiesa in Misterbianco, chiedono l'elevazione di quest'ultima a santuario;

visti i canoni 1230-1234 del Codice di diritto canonico;
tenuto conto dell'Istruzione in materia amministrativa emanata dalla Conferenza episcopale italiana il 1° settembre 2005, nn. 136-138;

**DECRETO
L'EREZIONE A SANTUARIO
DELLA CHIESA *MARIA SANTISSIMA DEGLIA AMMALATI*
IN MISTERBIANCO.**

Il santuario, che conserverà il medesimo titolo, sarà retto canonicamente dallo Statuto, qui unito, da me contestualmente approvato.

Dato in Catania, dal Palazzo Arcivescovile, il 22 febbraio 2025,
Festa della Cattedra di San Pietro Apostolo, *quarto di episcopato*.

✠ Luigi Renna

Il Cancelliere Arcivescovile
don Roberto Interlandi

Reg. n. 29, Fol. 138

STATUTO
SANTUARIO «MARIA SANTISSIMA DEGLI AMMALATI»
IN MISTERBIANCO

Articolo 1

(Natura)

La chiesa dedicata a *Maria Santissima degli Ammalati* in Misterbianco, via Madonna Ammalati Traversa, è stata elevata a santuario diocesano con il medesimo titolo, con personalità giuridica canonica pubblica, mediante decreto del 22 febbraio 2025, a firma di S.E.R. Mons. Luigi Renna, Arcivescovo metropolita di Catania, a motivo della peculiare pietà che muove numerosi fedeli in pellegrinaggio verso tale luogo sacro (cf cann. 1230 e 1232 §1 CIC).

Articolo 2

(Finì)

§ 1. I fini di detto santuario sono quelli di custodire la memoria della Vergine Maria e della sua speciale protezione verso gli ammalati, nonché la pietà popolare mariana, a servizio e per il bene dei fedeli, offrendo con maggior abbondanza occasioni di ascolto della Parola di Dio e incrementando la vita liturgica soprattutto con la celebrazione della Santa Eucaristia e della Riconciliazione (cf can. 1234 §1 CIC).

§ 2. Il santuario si pone come un importante punto di riferimento diocesano per tutte le iniziative relative al culto della Madonna degli Ammalati, volte a favorirne la diffusione, come i pellegrinaggi, garantendo sempre l'ecclesialità e il coordinamento delle varie iniziative.

Articolo 3

(Rettore)

§ 1. Il Rettore del santuario coincide *ipso facto* con il Parroco pro tempore della parrocchia *Santa Maria delle Grazie* in

Misterbianco. Pertanto non è richiesta una nomina distinta come Rettore del santuario da parte dell'autorità ecclesiastica, la quale, tuttavia, udito il parroco e il vicario foraneo, può nominare liberamente un altro presbitero.

- § 2. Al Rettore spetta curare specialmente la celebrazione del culto per i fedeli che si recano in pellegrinaggio nel santuario, anche con la collaborazione di altri (presbiteri, diaconi, membri di vita consacrata, laici) la quale, se stabile, richiede il mandato dell'Ordinario diocesano conferito previo parere del Rettore.
- § 3. Il Rettore avrà cura di conservare in modo visibile e custodire con sicurezza in un luogo adatto le testimonianze votive dell'arte e della pietà popolari (cf can. 1234 §2 CIC).
- § 4. Il Rettore promuove le iniziative tendenti a reperire fondi, pubblici e privati per le necessità patrimoniali e pastorali delle attività del santuario.

Articolo 4 (*Indulgenza*)

Potranno acquistare l'indulgenza plenaria, alle condizioni stabilite dal diritto, i fedeli che visiteranno il santuario in occasione della memoria liturgica di *Maria Santissima degli Ammalati*, ossia la seconda domenica di settembre (a partire dal mercoledì precedente fino al lunedì successivo), oppure una volta all'anno in un giorno scelto dal singolo fedele, oppure che prenderanno parte a un pellegrinaggio collettivo.

Articolo 5 (*Patrimonio*)

- § 1. Il patrimonio del santuario è costituito dai beni mobili già di sua proprietà. Esso potrà essere incrementato con eredità, lasciti, legati, donazioni, oblazioni ed altri tipi di erogazioni a tal scopo destinati, ma intestati alla parrocchia *Santa Maria delle Grazie* in Misterbianco.

§ 2. Il santuario svolge la propria attività con le rendite del patrimonio e con ogni altra entrata destinata a incrementarlo, ivi compresi i contributi pubblici e privati e i proventi delle iniziative promosse dal santuario.

§ 3. Il santuario può svolgere anche attività volte ad accogliere i pellegrini e a favorire la loro crescita spirituale e morale anche attraverso vendita di articoli religiosi, libri audiovisivi e materiale analogo.

§ 4. È fatto divieto di distribuire, anche indirettamente, avanzi di gestione e utili, nonché fondi, riserve o capitali, senza il previo consenso scritto dell'Ordinario diocesano.

Articolo 6

(Amministrazione dei beni)

§ 1. Il Rettore del santuario, nella sua qualità di amministratore e legale rappresentante canonico dell'ente, può compiere tutti gli atti di ordinaria amministrazione, a norma del diritto canonico e del presente Statuto, in collaborazione con il Consiglio per gli Affari Economici della suddetta parrocchia *Santa Maria delle Grazie*.

§ 2. È compito di tale Consiglio:

- approvare i bilanci preventivi e consuntivi, rispettivamente entro il 31 ottobre e il 31 marzo dell'anno interessato;
- provvedere a ogni attività amministrativa circa il retto funzionamento del santuario.

§ 3. Per la gestione amministrativa, legale e fiscale, previo parere del Consiglio per gli Affari Economici parrocchiale, il Rettore si potrà avvalere della collaborazione di professionisti di sua fiducia, di provata fede, moralità e capacità.

§ 4. Per ogni adunanza è redatto un verbale, firmato dal presidente e segretario, e approvato nella seduta successiva. I verbali e i libri contabili sono custoditi nell'archivio della Parrocchia.

Articolo 7

(Modifiche)

Modificazioni al presente Statuto possono essere apportate solo dall'Arcivescovo di Catania, sentito il Rettore del santuario, anche su proposta di quest'ultimo.

Articolo 8

(Soppressione)

Spetta unicamente all'Arcivescovo di Catania sopprimere il santuario. In caso di estinzione del santuario il patrimonio da questo posseduto sarà devoluto con decreto dell'autorità ecclesiastica alla chiesa medesima o alla parrocchia *Santa Maria delle Grazie*.

Articolo 9

(Rinvio)

Per quanto non previsto nel presente statuto valgono le norme canoniche e civili vigenti in materia.

NOMINE

Gennaio 2025

S. Ecc.za Mons. Arcivescovo ha nominato:

- In data 25 gennaio, il Rev.mo don **VINCENZO BRANCHINA** Canonico maggiore del Capitolo metropolitano della Basilica Cattedrale Sant'Agata;
- In data 28 gennaio, il Rev. don **SALVATORE PETROLO** Canonico del Venerabile e Insigne Capitolo della Basilica Collegiata Santa Maria dell'Elemosina in Catania;
- in pari data, Il Rev. Diac. don **CESARE FULVIO** Collaboratore pastorale della parrocchia Divina Misericordia in Misterbianco.

Febbraio 2025

S. Ecc.za Mons. Arcivescovo ha nominato:

- in data 10 febbraio, ha nominato Rev.mo Mons. **CARMELO SMEDILA** Decano del Capitolo metropolitano della Basilica Cattedrale Sant'Agata;
- in pari data, ha nominato il Rev. Diacono don **FRANCESCO PAPOTTO** Collaboratore pastorale dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti.
- In data 14 febbraio, ha nominato l'ill.mo Avv. **PIERSANTI SERRANO** Notaio del Tribunale Ecclesiastico Diocesano;

- in pari data, ha nominato il Rev. Canonico don **SALVATORE PETROLO** Cappellano della Polizia Municipale di Catania;
- in pari data ha nominato, il Rev. **P. SANTO BRUNO**, OSB, Vice Rettore del Santuario San Michele Arcangelo in Catania.
- In data 22 febbraio, ha elevato a **Santuario diocesano** la chiesa **Maria Santissima degli Ammalati in Misterbianco**, approvandone contestualmente lo Statuto;
- in pari data, ha approvato il nuovo **Direttorio per la formazione e il ministero del Diaconato permanente** e il nuovo **Statuto della Commissione diocesana per il Diaconato permanente**;
- in pari data, ha indetto una **Visita Pastorale di tutte le Chiese non parrocchiali della città di Catania**;
- in pari data, nominato il Rev. Diacono don **GIUSEPPE PATANÈ** Collaboratore pastorale delle parrocchie Spirito Santo e Santa Maria delle Grazie in Nicolosi.
- In data 24 febbraio, ha nominato il Prof. **SALVATORE RICCARDO SPOTO** Segretario Archivista della Cappella Musicale Agatina del Duomo di Catania.

Marzo 2025

S. Ecc.za Mons. Arcivescovo ha nominato:

- in data 5 marzo, ha commissariato la Confraternita Maria SS. del Carmine in Pedara, nominando contestualmente Commissario il Rev. Don **ANTONINO CARBONARO**;
- in pari data, la Confraternita Beata Vergine del Carmelo in Santa Maria di Licodia, nominando contestualmente Commissario il Rev. Can. **AGRIPPINO SALERNO**.
- In data 19 marzo, ha nominato il Rev. Diac. Don **GIUSEPPE RUSSO** Collaboratore pastorale della parrocchia Santi Filippo e Giacomo in Adrano;
- in pari data, il Rev. Diac. Don **FRANCESCO GIUSEPPE DISTEFANO** Collaboratore pastorale della parrocchia San Francesco all'Annunziata in Paternò.
- In data 21 marzo, ha nominato il Rev. P. **SANTO BRUNO**, OSB, Amministratore parrocchiale della parrocchia Santa Maria di Nuovaluce in Catania.
- In data 25 marzo, ha riconosciuto la **Confraternita Santa Maria dell'Idria in Biancavilla**, con personalità giuridica canonica.

S. E. Mons. Arcivescovo, inoltre, in pari data, ha **nominato**:

- il Rev. Don **GIOVANNI MARCHESE** Assistente ecclesiastico della Confraternita di S. Caterina V. e M. al Rinazzo in Catania;

- il Rev. Don **ROSARIO MAZZOLA** Assistente ecclesiastico della Confraternita del SS. Crocifisso Majorana in Catania;
- il Rev. P. **JEAN CLAUDE KASOMBO MUTONJI**, CFD, Assistente ecclesiastico della Confraternita di S. Cristofaro La Sciarra in Catania;
- il Rev. Can. **BARBARO SCIONTI** Assistente ecclesiastico dell'Arciconfraternita di S. Orsola in Catania;
- il Rev. Can. **CARMELO ASERO** Assistente ecclesiastico della Confraternita S. Giuseppe e S. Giovanni Battista in Catania;
- il Rev. Don **DOMENICO GUERRA** Assistente ecclesiastico della Confraternita S. Sebastiano e S. Michele Arcangelo e della Confraternita S. Maria di Ogninella, entrambe in Catania;
- il Rev. Don **GIUSEPPE CATALFO** Assistente ecclesiastico della Confraternita di S. Giovanni Battista in Catania;
- il Rev. Don **ALFIO SPAMPINATO** Assistente ecclesiastico della Confraternita di Maria SS. della Cava in Catania;
- il Rev. Can. **PASQUALE MUNZONE** Assistente ecclesiastico dell'Arciconfraternita di S. Agata al Carcere in Catania;
- il Rev. Can. **ANTONINO DE MARIA** Assistente ecclesiastico dell'Associazione Cattolica Gesù, Giuseppe e Maria in Catania;
- il Rev. Don **PIETRO STRANO** della Confraternita di Maria SS. degli Agonizzanti in Adrano;

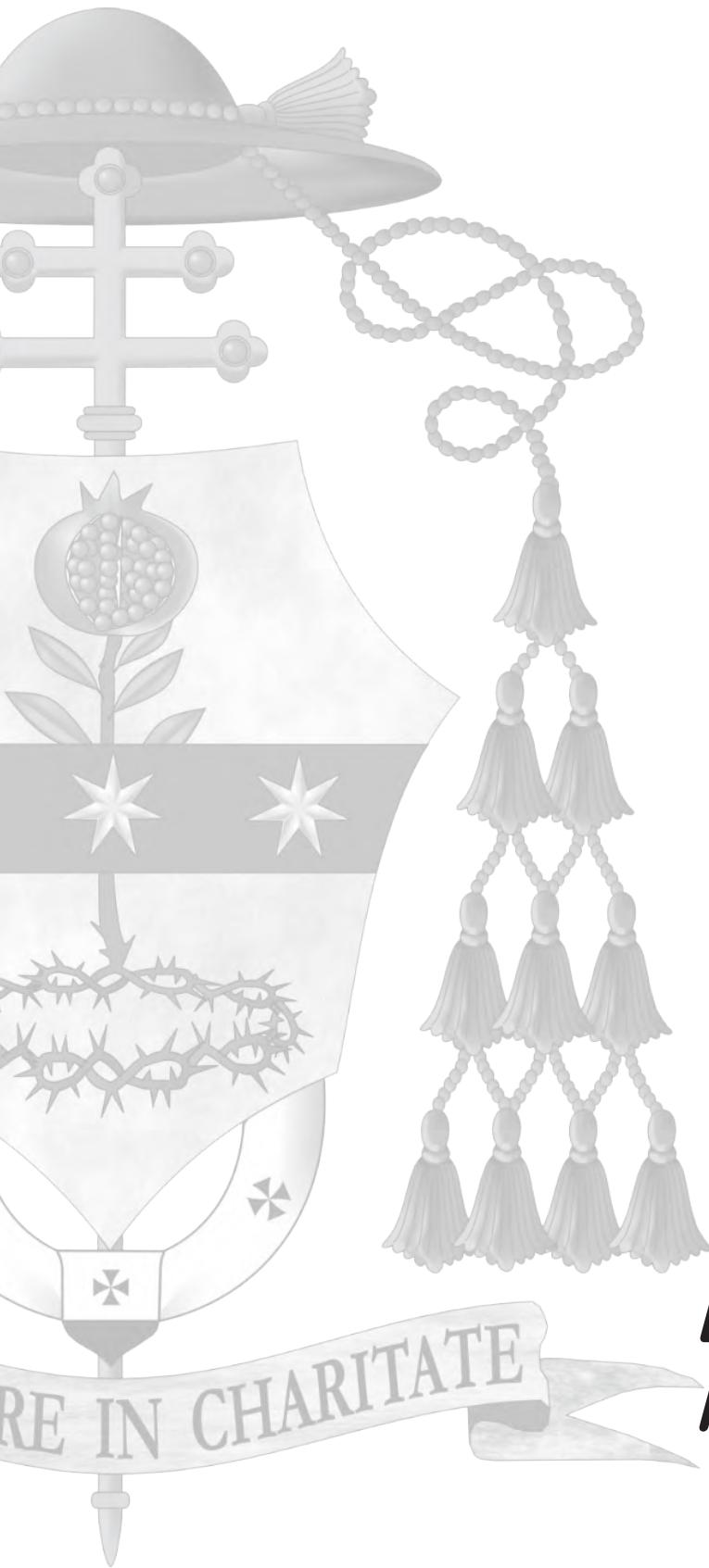
- il Rev. Don **Salvatore Stimoli** Assistente ecclesiastico della Confraternita di Gesù e Maria e della Confraternita del SS. Sacramento, entrambe in Adrano;
- il Rev. Can. **Giovambattista Zappalà** Assistente ecclesiastico della suddetta Confraternita Santa Maria dell'Idria in Biancavilla;
- il Rev. Can. **Giosuè Messina** Assistente ecclesiastico della Confraternita di Maria SS.ma della Mercede, della Confraternita della SS. Annunziata e della Confraternita di S. Giuseppe, tutte in Biancavilla;
- il Rev. Can. **Agrippino Salerno** Assistente ecclesiastico della Confraternita del SS.mo Sacramento e della Confraternita del Rosario, entrambe in Biancavilla;
- il Rev. Don **Antonino Modica** Assistente ecclesiastico della Confraternita di Maria SS.ma della Misericordia in Bronte;
- il Rev. Don **Alfio Daquino** Assistente ecclesiastico della Confraternita del SS. Sacramento in Bronte;
- il Rev. Don **Giuseppe Puglisi** Assistente ecclesiastico della Confraternita di S. Antonio da Padova in Maletto;
- il Rev. Don **Paolo Riccioli** Assistente ecclesiastico della Confraternita della SS. Trinità e della Confraternita del SS. Sacramento, entrambe in Mascalucia;
- il Rev. Mons. **Antonino Vitanza** Assistente ecclesiastico della Confraternita del SS.mo Sacramento e della Confraternita Maria SS. Immacolata, entrambe in Misterbianco;

- il Rev. Can. **GIUSEPPE RACITI** Assistente ecclesiastico della Confraternita di S. Nicolò di Bari in Misterbianco;
- il Rev. Don **ALFIO BONANNO** Assistente ecclesiastico della Confraternita di S. Antonio Abate, della Confraternita di Maria Santissima del Monte Carmelo e del Circolo Cattolico S. Antonio di Padova, in Nicolosi;
- il Rev. Can. **SALVATORE PATANÈ** Assistente ecclesiastico dell'Arciconfraternita di S. Giacomo Maggiore Apostolo, della Confraternita del SS.mo Nome di Gesù, dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento, della Confraternita di Maria SS.ma del Suffragio, della Confraternita di Maria SS. Addolorata, della Confraternita di Gesù e Maria e della Confraternita di S. Caterina, tutte in Paternò;
- il Rev. Can. **SALVATORE MAGRÌ** Assistente ecclesiastico della Confraternita Maria SS. del Carmelo e della Confraternita di S. Francesco di Paola, entrambe in Paternò;
- il Rev. Don **LUCIO ALFIO BRUNO**, SdB, Assistente ecclesiastico della Confraternita S. Antonio Abate in Pedara;
- il Rev. Don **ANTONINO CARBONARO** Assistente ecclesiastico del Circolo Cattolico Maria SS. Annunziata, del Circolo Cattolico S. Giuseppe e del Circolo Cattolico San Biagio, tutti in Pedara;
- il Rev. Don **ROBERTO CAPRINO CAMPANA** Assistente ecclesiastico della Confraternita di S. Giuseppe, della Confraternita di S. Luigi e della Confraternita del SS.mo Sacramento, tutte in Santa Maria di Licodia;

- il Rev. Don **ANTONELLO RUSSO** Assistente ecclesiastico della Confraternita del Purgatorio in Trecastagni;
- il Rev. Can. **GIUSEPPE GULITI** Assistente ecclesiastico della Confraternita del SS. Sacramento in Viagrande.

S. E. Mons. Arcivescovo inoltre, in pari data, ha commissariato:

- la Confraternita di Maria SS.ma del Lume e la Confraternita di Maria SS.ma della Misericordia, entrambe in Maletto, nominando contestualmente Commissario il Rev. Don **GIUSEPPE PUGLISI**;
- la Confraternita del SS. Sacramento e la Confraternita di S. Anastasia, entrambe in Motta Sant'Anastasia, nominando contestualmente Commissario il Rev. Can. **GIOVANNI SCIUTO**.



***UFFICI
DIOCESANI
PASTORALI***

UFFICIO LITURGICO – SEZIONE CELEBRAZIONI

VERBALE DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA DEL SACRO CUORE DI GESÙ E SANTA MARGHERITA MARIA ALACOQUE IN PIANO TAVOLA - BELPASSO (CT)

*Piano Tavola - Belpasso
23 febbraio 2025*

Oggi, 23 febbraio dell'anno del Signore 2025, nel contesto del Giubileo Universale, S. E. Rev.ma Mons. Luigi Renna, Arcivescovo Metropolita di Catania, ha solennemente dedicato a Dio la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù e Santa Margherita Maria Alacoque.

Insieme al Presule erano presenti: il popolo santo di Dio, il Parroco Sac. Francesco Nicolosi, i sacerdoti concelebranti, i Sindaci di Belpasso e Camporotondo Etneo e le altre autorità civili e militari.

Alle ore 18,30 l'Arcivescovo ha dato inizio alla celebrazione.

Giunto alla sede presidenziale, è seguita la benedizione dell'acqua per aspergere i fedeli, le pareti della chiesa e il nuovo altare.

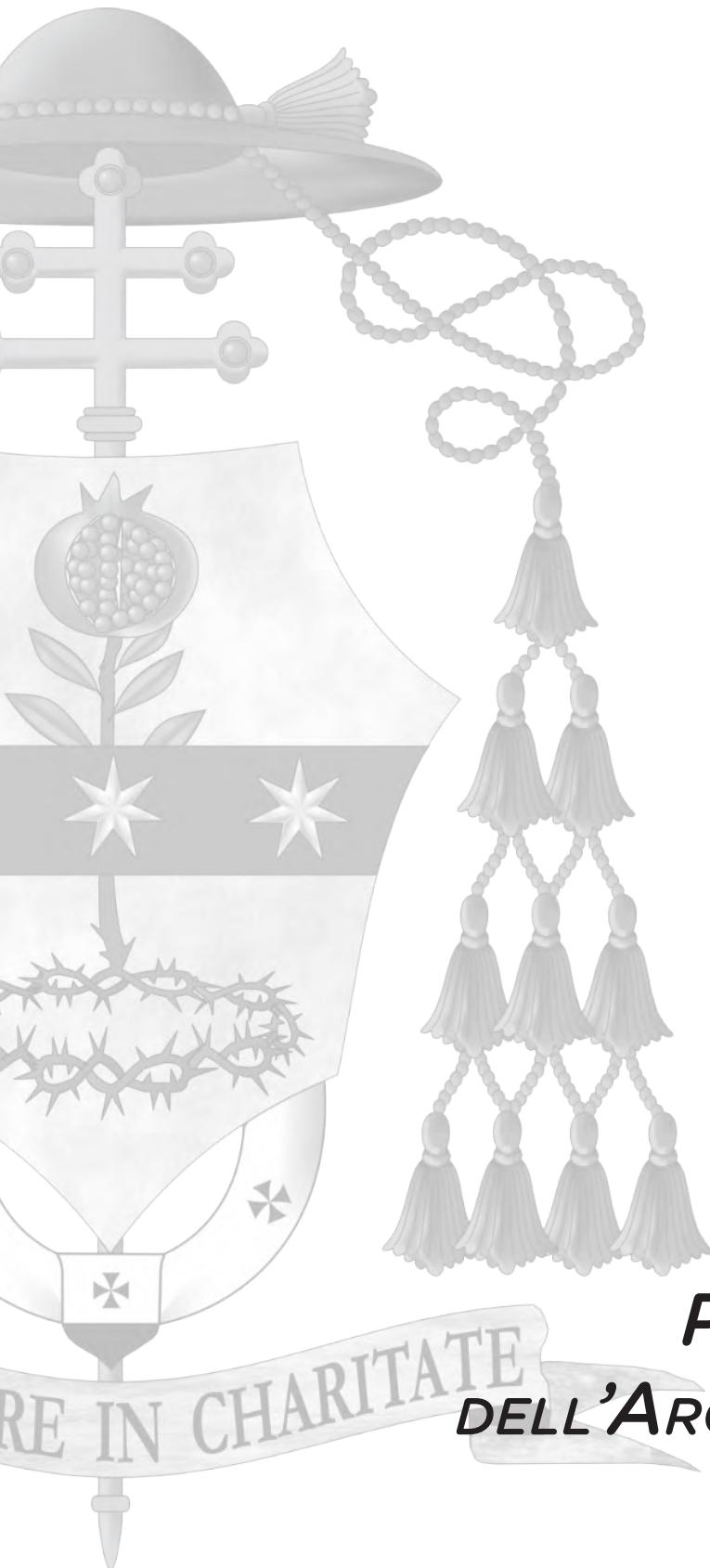
Terminata la liturgia della Parola, l'Arcivescovo, dopo il canto delle litanie dei Santi, depone le reliquie nel luogo preparato e pronuncia la preghiera di dedica. Quindi unge con il Sacro Crisma l'altare e poi, aiutato dal Parroco, le quattro croci poste nelle pareti della chiesa, davanti alle quali sono state accese le candele, alla fine del rito di incensazione. Al termine della liturgia eucaristica è stato firmato in duplice copia il verbale della dedica dall'Arcivescovo, dal Parroco, dal Sindaco di Belpasso e dai testimoni.

*Il Sindaco
Carlo Caputo*

*I Testimoni
Vera Maesano, Francesco Rizzo*

*Il Parroco
Sac. Francesco Savio Nicolosi*

*L'Arcivescovo
✠ Luigi Renna*



DIARIO
PASTORALE
DELL'ARCIVESCOVO

DIARIO PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO

GENNAIO 2025

- 1 Mercoledì Ore 11:00: Celebrazione Eucaristica presso il santuario diocesano *Madonna della Sciara* in Mompileri.
- 2 Giovedì *IX anniversario di ORDINAZIONE EPISCOPALE di S.E.R. mons. LUIGI RENNA*
Ore 11:00: Incontro con i vicari foranei presso il *Seminario Interdiocesano*;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica e dedicazione dell'altare della *Basilica Cattedrale*.
- 3 Venerdì Ore 17:30: Incontro con la comunità *Papa Giovanni XXIII*, in occasione del **25° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE**.
- 4 Sabato Ore 17:00: Partecipazione alla **MARCA DIOCESANA DELLA PACE** *Il grido dell'umanità è un grido di speranza*.
- 5 Domenica Ore 11:00: Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*, in occasione del **41° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI GIUSEPPE FAVA**;
ore 17:00: Omaggio alla lapide commemorativa di Giuseppe Fava a Catania;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica e mandato missionario al sac. Salvatore Cardile, PIME, presso la parrocchia *Spirito Santo* in Paternò.
- 6 Lunedì Fuori sede.

7 Martedì Fuori sede.

8 Mercoledì Fuori sede.

9 Giovedì Fuori sede.

10 Venerdì Fuori sede.

11 Sabato Ore 9:30: Udienze in arcivescovado;
ore 19:30: Partecipazione alla drammatizzazione *Agatha Patrona* presso il santuario diocesano *Sant'Agata al Carcere*;
ore 20:15: Inaugurazione della mostra d'arte *Giovani artisti per Agata* dell'istituto regionale d'istruzione secondaria superiore *F. Morvillo* presso il santuario diocesano *Sant'Agata al Carcere* in Catania.

12 Domenica Ore 9:30: *Peregrinatio* del velo di sant'Agata verso la parrocchia *Santa Maria del Carmelo in Bongiardo* in Santa Venerina e Celebrazione Eucaristica;
ore 17:00: Celebrazione Eucaristica e conferimento dei ministeri del lettore e dell'accolitato ai seminaristi e agli aspiranti diaconi presso il *Seminario Interdiocesano*.

13 Lunedì *Conferenza Episcopale Siciliana* a Palermo.

14 Martedì *Conferenza Episcopale Siciliana* a Palermo.

15 Mercoledì Ore 10:30: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la parrocchia *Santa Maria dell'Idria* in Viagrande, in occasione della **FESTA PATRONALE DI SAN MAURO ABATE**;

ore 17:30: Saluto ai partecipanti al corso per comunicatori sociali organizzato dall'Ufficio diocesano presso il *Seminario Interdiocesano*;

Ore 19:30: Catechesi popolare sulla vita di sant'Agata *Il mistero della Croce e il martirio, segni di speranza presso la Basilica Cattedrale* e riapertura della cappella del Crocifisso dopo i lavori di restauro.

16 Giovedì Ore 10:30: Visita all'istituto comprensivo *M. Montessori - P. Mascagni* in Catania;
 ore 18:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Santa Maria delle Grazie* in Nicolosi, in occasione della **FESTA DI SANT'ANTONIO ABATE**.

17 Venerdì Ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Sant'Antonio Abate* in Pedara, in occasione della **FESTA DI SANT'ANTONIO ABATE**.

18 Sabato Ore 9:00: Partecipazione al convegno internazionale di studi *Agata, Euplio e Lucia: storia, tradizioni, culto, tra tardoantico e alto medioevo* presso il *Museo diocesano*;
 ore 18:00: Concelebrazione Eucaristica presieduta da **SUA ECC.ZA REV.MA FRANCESCO MONS. LOMANTO** presso la *Basilica Cattedrale*, in occasione della **PEREGRINATIO DELLE RELIQUIE DI SANTA LUCIA**.

19 Domenica Ore 9:00: Celebrazione Eucaristica con le associazioni e i portatori delle candelore presso la chiesa *San Nicola l'Arena* in Catania;
 in mattinata: Partecipazione alla **XXVII GIORNATA DELLA DONAZIONE E DELLA SOLIDARIETÀ** presso p.zza

Duomo in Catania;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la chiesa *San Sebastiano* in Adrano.

20 Lunedì *Consiglio Episcopale Permanente della CEI* a Roma.

21 Martedì *Consiglio Episcopale Permanente della CEI* a Roma;
RITIRO SPIRITUALE DEI PRESBITERI nei vicariati.

22 Mercoledì *Consiglio Episcopale Permanente della CEI* a Roma;
ore 19:30: Catechesi popolare sulla vita di sant'Agata
La libertà di una martire, segno di speranza per la donna oggi presso la *Basilica Cattedrale*.

23 Giovedì Ore 9:00: Visita del velo di sant'Agata presso il convitto nazionale *M. Cutelli* in Catania;
ore 19:30: Incontro con l'associazione *Amici del Rosario* presso la *Basilica Cattedrale*.

24 Venerdì Ore 9:30: Udienze in arcivescovado;
ore 19:30: Incontro con il consiglio pastorale del IV Vicariato presso la parrocchia *Santa Maria della Consolazione* in Catania.

25 Sabato Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica presso la chiesa *San Benedetto* in Catania, in occasione del **IV CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DELLA CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE**;
ore 11:30: Premiazione dei partecipanti al concorso scolastico dei presepi presso il santuario diocesano *San Michele ai Minoriti* in Catania;
ore 16:30: Preghiera a sant'Agata dei giovani e dei

ragazzi presso la *Basilica Cattedrale*;
ore 19:00: Celebrazione Ecumenica della Parola nella
SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI
presso la parrocchia *Santa Maria Ausiliatrice e San Domenico Savio a Fossa Creta* in Catania.

26 Domenica Ore 9:30: **GIUBILEO DELLE ASSOCIAZIONI AGATINE**:
Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*;
ore 11:30: Consegna del premio *Sant'Agata testimone di fede, speranza e carità* presso la chiesa *San Giuseppe al Duomo* in Catania;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica e consegna dell'anello di sant'Agata presso il santuario diocesano *Sant'Agata al Carcere* in Catania;
ore 20:00: Partecipazione all'omaggio floreale delle associazioni agatine e del circolo cittadino *Sant'Agata* presso p.zza dei Martiri in Catania.

27 Lunedì Ore 18:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Sant'Angela Merici* in Misterbianco, in occasione della **FESTA DI SANT'ANGELA MERICI**.

28 Martedì Ore 11:30: Incontro con i docenti dello studio teologico *San Paolo*, in occasione della **FESTA DI SAN TOMMASO D'AQUINO**;
ore 18:00: **GIUBILEO DEL MONDO DELLA COMUNICAZIONE**:
Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*;
ore 19:30: Scuola di formazione pastorale *Ministerialità e ministeri* con la famiglia ecclesiale *Missione Chiesa - Mondo* presso la sede di via Imbert.

29 Mercoledì Ore 9:00: Visita del velo di sant'Agata presso l'istituto penale per minorenni *Bicocca* in Catania;
ore 19:30: Pellegrinaggio penitenziale nei luoghi del martirio di sant'Agata.

30 Giovedì Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica interforze presso la *Basilica Cattedrale*;
ore 12:00: Celebrazione dell'ora media e ammissione di un nuovo canonico al capitolo metropolitano della Cattedrale;
ore 18:00: **TRIDUO DI SANT'AGATA: GIORNATA DI PREGHIERA PER LE DONNE OPERATE AL SENO.** Concelebrazione Eucaristica presieduta da **Sua Ecc.za Rev.ma GIOVANNI mons. ACCOLLA**, Arcivescovo Metropolita di Messina - Lipari - S. Lucia del Mela, presso la *Basilica Cattedrale*.

31 Venerdì Ore 10:00: Partecipazione alla premiazione del concorso *Premio quartiere vivo* presso l'oratorio *Don Bosco* in Catania;
ore 18:00: **Triduo di sant'Agata: GIORNATA DI PREGHIERA PER LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA.** Concelebrazione Eucaristica presieduta da **Sua Ecc.za Rev.ma GIUSEPPE mons. MARCIANTE**, Vescovo di Cefalù, presso la *Basilica Cattedrale*.

FEBBRAIO 2025

1 Sabato Ore 9:00: Udienze in arcivescovado;
ore 18:00: **Triduo di sant'Agata: GIORNATA DI PREGHIERA PER LA CARITÀ.** Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*;
ore 20:30: Partecipazione al concerto in onore di sant'Agata presso il teatro massimo *V. Bellini* in Catania.

2 Domenica Ore 11:00: Celebrazione Eucaristica e ammissione di un nuovo canonico al capitolo presso la *Basilica Collegiata*, in occasione della **FESTA DELLA MADONNA DELL'ELEMOSINA**;
ore 17:00: **GIUBILEO DELLA VITA CONSACRATA:** Rito della benedizione delle candele presso la chiesa *Badia di Sant'Agata*, processione verso la *Basilica Cattedrale* e Celebrazione Eucaristica;
ore 19:30: Partecipazione alla consegna della candelora d'oro presso il *Palazzo degli Elefanti* in Catania.

3 Lunedì Ore 12:00: Partecipazione alla tradizionale **PROCESSIONE PER L'OFFERTA DELLA CERA** dalla chiesa *San Biagio* verso la *Basilica Cattedrale* e canto del *Te Deum* di ringraziamento;
ore 19:30: Partecipazione ai tradizionali fuochi d'artificio in onore di sant'Agata presso p.zza Duomo in Catania.

4 Martedì Ore 6:00: **GIUBILEO DEI DEVOTI DI SANT'AGATA: CELEBRAZIONE EUCARISTICA DELL'AURORA** presso la *Basilica Cattedrale*;

Nel pomeriggio: *MESSAGGIO ALLA CITTÀ* presso p.zza Stesicoro in Catania.

5 Mercoledì Ore 10:30: Concelebrazione Eucaristica Pontificale presso la *Basilica Cattedrale* presieduta da **Sua Em.za Rev.ma MATTEO MARIA card. ZUPPI**, Arcivescovo Metropolita di Bologna e Presidente della CEI, nella SOLENNITÀ DI SANT'AGATA V.M., PATRONA DELLA CITTÀ E DELL'ARCIDIOCESI DI CATANIA;
ore 16:00: Concelebrazione Eucaristica presieduta da **Sua Ecc.za Rev.ma ALESSANDRO mons. DAMIANO**, Arcivescovo Metropolita di Agrigento, presso la *Basilica Cattedrale*.

7 Venerdì Ore 20:00: Incontro per i single *Io faccio nuove tutte le cose* presso il santuario diocesano *Sant'Agata al Carcere* in Catania.

8 Sabato Ore 9:00: Udienze in arcivescovado;
ore 17:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *San Michele Arcangelo* in Paternò.

9 Domenica Ore 11:00: Celebrazione Eucaristica con i cavalieri dell'OESSH presso la chiesa *San Giuliano* in Catania;
ore 18:30: Celebrazione Eucaristica e benedizione del fonte battesimali presso la parrocchia *Santa Maria del Rosario* in Motta Sant'Anastasia.

10 Lunedì Ore 12:00: **GIUBILEO DEGLI AMMALATI:** Celebrazione Eucaristica presso il presidio ospedaliero *Garibaldi Centro* in Catania.

11 Martedì Ore 10:00: **GIUBILEO DEGLI AMMALATI:** Rito dell'unzione degli infermi e Celebrazione Eucaristica presso il presidio ospedaliero *Maria SS. Addolorata* in Biancavilla;
ore 16:30: **GIUBILEO DEGLI AMMALATI:** Celebrazione Eucaristica e rito dell'unzione degli infermi presso il santuario diocesano *Maria SS. Addolorata* in Mascalucia.

12 Mercoledì Ore 8:00: Partecipazione all'apertura del sacello di sant'Agata;
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale* nell'**OTTAVA DEI FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI SANT'AGATA V.M.** e processione delle reliquie di sant'Agata in p.zza Duomo.

13 Giovedì Ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Santi Cosma e Damiano* in Catania, in occasione del **25° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE PRESBITERALE** del sac. Salvatore Interlando.

14 Venerdì Ore 10:15: Celebrazione Eucaristica presso la *Casa di esercizi spirituali dei Passionisti* in Mascalucia, in occasione del **20° INCONTRO DI FORMAZIONE ESORCISTI DI SICILIA**;
ore 18:30: Incontro con i giuristi cattolici presso il *Salone dei Vescovi* dell'arcivescovado.

15 Sabato Ore 9:30: Consiglio presbiterale e consiglio pastorale diocesano presso il *Seminario Interdiocesano*;
ore 17:30: **GIUBILEO DEI FIDANZATI** presso il santuario diocesano *Madonna della Sciara* in Mompileri.

16 Domenica Ore 11:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Santissimo Crocifisso* in Santa Maria di Licodia, in occasione del **100° COMPLEANNO** del sac. Vito Rapisarda;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Sant'Euplio Martire* in Catania;
ore 20:30: Benedizione e inaugurazione della casa accoglienza per padri separati e studenti in difficoltà presso via Tomaselli in Catania.

17 Lunedì Ore 9:30: Udienze in arcivescovado.

18 Martedì Fuori sede.

19 Mercoledì Fuori sede.

20 Giovedì Fuori sede.

21 Venerdì Ore 9:30: Incontro con i vicari episcopali e i vicari foranei presso il *Seminario Interdiocesano*;
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Nostro Signore Gesù Cristo Re* in Belpasso.

22 Sabato Ore 9:00: Partecipazione all'assemblea ordinaria sinodale delle aggregazioni laicali *Iniziazione e formazione cristiane nelle aggregazioni laicali* presso il *Seminario Interdiocesano*;
ore 17:00: Incontro con la comunità e Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Beato Padre Pio da Pietrelcina* in Catania.

23 Domenica Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Beata Vergine Maria in Cielo Assunta alla Plaia* in Catania;

ore 18:30: DEDICAZIONE della chiesa parrocchiale *Sacro Cuore di Gesù e Santa Margherita Maria Alacoque* in Piano Tavola.

24 Lunedì FORMAZIONE PERMANENTE DEI GIOVANI SACERDOTI (residenziale) presso la *Casa di esercizi spirituali dei Passionisti* in Mascalucia.

25 Martedì FORMAZIONE PERMANENTE DEI GIOVANI SACERDOTI presso la *Casa di esercizi spirituali dei Passionisti* in Mascalucia.

26 Mercoledì Ore 10:00: Visita all'istituto omnicomprensivo statale *A. Musco* in Catania;
ore 16:00: Partecipazione al convegno di pastorale scolastica *Insegnanti e studenti in sintonia. Ascolto e comunicazione nella relazione educativa* presso il centro fieristico *Le Ciminiere* in Catania.

27 Giovedì Partecipazione all'incontro per il progetto *Policoro* a Roma.

28 Venerdì Ore 10:00: Incontro con i sacerdoti del XIV Vicariato in arcivescovado;
ore 19:30: Celebrazione Eucaristica presso l'istituto *F. Ventorino* in Catania, in occasione dell'**ANNIVERSARIO DELLA MORTE** di don Luigi Giussani e del **RICONOSCIMENTO PONTIFICIO** della fraternità di Comunione e Liberazione.

MARZO 2025

1 Sabato Ore 10:00: **GIORNATA SOCIALE** *Verso la piazza della democrazia. In dialogo con San Cristoforo* presso l'oratorio salesiano *Don Bosco* in Catania;
ore 18:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Maris Stella* in Catania.

2 Domenica Ore 11:00: Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*, in occasione del **CONVEGNO REGIONALE dell'Ordo Virginum**;
ore 18:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Santissimo Crocifisso dei Miracoli* in Catania.

3 Lunedì **GIORNATA DI FRATERNITÀ DEI PRESBITERI** a Comiso;
ore 18:00: Auguri alla comunità islamica per l'inizio del Ramadan presso la *Moschea della Misericordia* in Catania.

4 Martedì Ore 18:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Risurrezione del Signore* in Catania, nel trigesimo della morte della madre di don Duilio Melissa.

5 Mercoledì Ore 9:00: Udienze in arcivescovado;
ore 13:00: **DIGIUNO DI PREGHIERA E DI SOLIDARIETÀ**: Preghiera del Santo Rosario presso la *Basilica Cattedrale*;
ore 19:45: Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*.

6 Giovedì Ore 10:30: Partecipazione al convegno *Fratellanza universale per la pace mondiale e la convivenza comune. Dialoghi a partire dallo storico incontro tra*

Papa Bergoglio e Al Tayyeb presso il *Salone dei Vescovi* dell'arcivescovado;

ore 19:30: *Lectio Divina* presso la basilica santuario *Maria Santissima Annunziata al Carmine* in Catania.

7 Venerdì Ore 10:30: Visita al circolo didattico *Zafferana Etnea* in Zafferana Etnea;
ore 16:00: Partecipazione all'inaugurazione della mostra *Tolkien. Uomo, professore, autore* presso il *Palazzo della Cultura* in Catania;
ore 18:30: **PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE** a Mascalucia.

8 Sabato Ore 10:30: Saluti istituzionali al convegno *Le opportunità della donna in equilibrio tra madre e carriera* presso il *Museo diocesano*;
ore 17:30: Saluti al convegno *Donne responsabili... nella vita e nella missione della Chiesa. Percorsi di riflessione, cura e confronto sulla condizione femminile* presso la *Basilica Collegiata* in Catania;
ore 19:00: Partecipazione alla cerimonia inaugurale del 12° *Mediterranean Cardiology Meeting Cardiologia clinica ed interventistica* presso l'hotel *Sheraton* in Catania.

9 Domenica Ore 9:00: **GIUBILEO NELLE CARCERI:** Celebrazione Eucaristica presso la casa circondariale *Piazza Lanza* in Catania;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica e rito di elezione dei catecumeni presso la *Basilica Cattedrale*.

10 Lunedì *Consiglio Episcopale Permanente della CEI* a Roma.

11 Martedì *Consiglio Episcopale Permanente della CEI* a Roma.

12 Mercoledì *Consiglio Episcopale Permanente della CEI* a Roma;
ore 19:45: Catechesi quaresimale di Nicola Boscoletto *Visitare i carcerati. Esperienze di umanità dai penitenziari* presso la *Basilica Cattedrale*.

13 Giovedì Ore 10:00: **RITIRO SPIRITUALE DEI PRESBITERI** presso il *Seminario Interdiocesano*;
ore 19:00: **PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE** a Misterbianco.

14 Venerdì Partecipazione al 9° seminario nazionale di pastorale sociale *I vostri giovani avranno visioni (Gl 3,1). Giovani e partecipazione dopo Trieste* a Salsomaggiore Terme.

15 Sabato Partecipazione al 9° seminario nazionale di pastorale sociale *I vostri giovani avranno visioni (Gl 3,1). Giovani e partecipazione dopo Trieste* a Salsomaggiore Terme.

16 Domenica **GIORNATA PRO SEMINARIO**
Ore 9:00: Ritiro spirituale per gli insegnanti di religione cattolica presso l'istituto *F. Ventorino* in Catania;
ore 18:00: **GIUBILEO DEI COMITATI DELLE FESTE PATRONALI:** Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*.

17 Lunedì *Conferenza Episcopale Siciliana* a Palermo.

18 Martedì *Conferenza Episcopale Siciliana* a Palermo;
ore 17:30: **ORDINAZIONE DIACONALE** di fratel Andrea Pagotto c.p. presso il santuario diocesano *Maria Santissima Addolorata* in Mascalucia.

19 Mercoledì Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *San Giuseppe* in Pisano Etneo, in occasione della **FESTA PATRONALE DI SAN GIUSEPPE**;
ore 17:00: Consegnà della chiave benedetta da papa Francesco per la casa di accoglienza ai papà senza dimora presso la *Locanda del Samaritano* in Catania;
ore 18:30: Celebrazione Eucaristica presso l'istituto *San Giuseppe* in Catania, in occasione della **SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE**.

20 Giovedì Ore 10:00: Visita all'istituto comprensivo *L. Sciascia* in Misterbianco;
ore 19:00: **PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE** a Pedara.

21 Venerdì Ore 7:00: Celebrazione Eucaristica presso la chiesa *San Benedetto* in Catania;
ore 9:30: Udienze in arcivescovado;
ore 19:30: **PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE** a Belpasso.

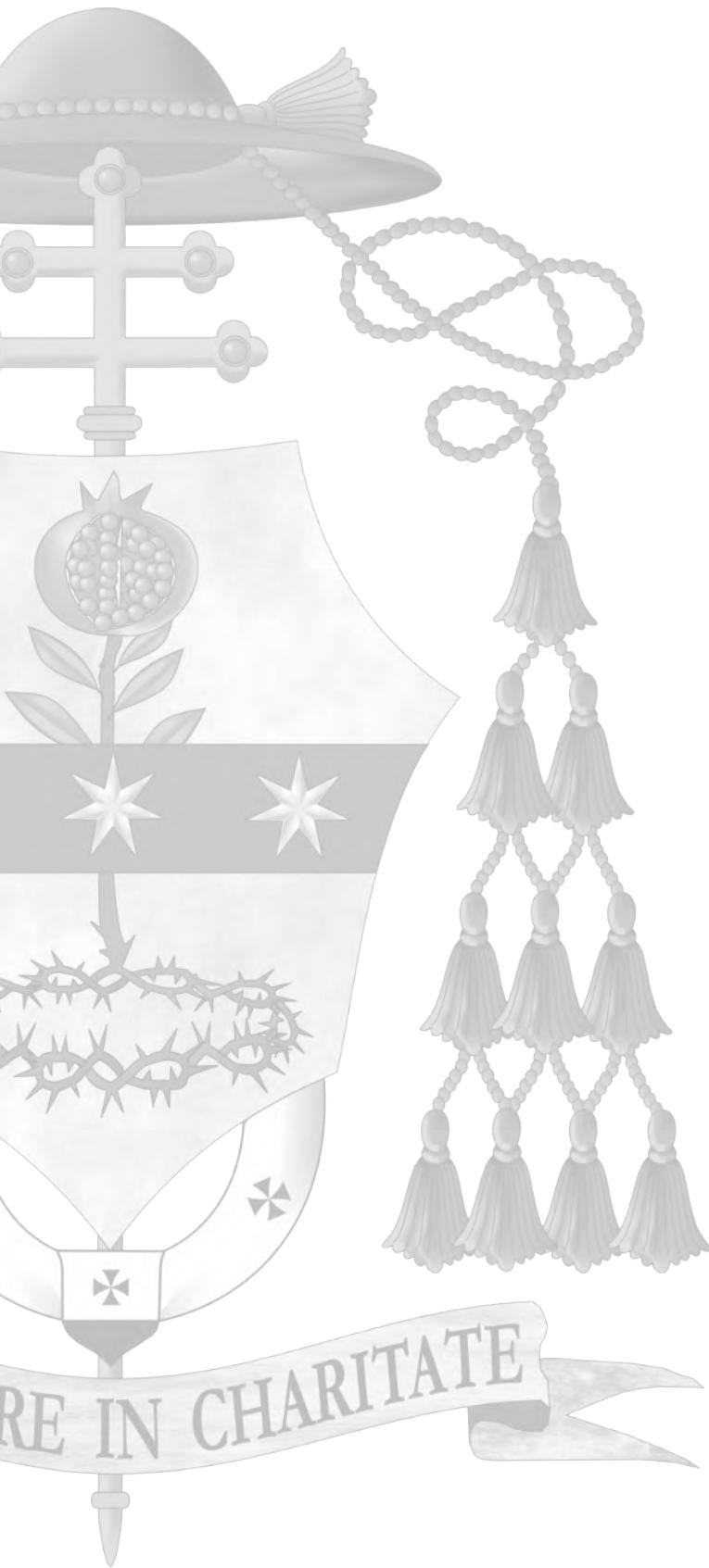
22 Sabato Ore 11:00: Premiazione dei partecipanti al concorso scolastico agatino presso la *Basilica Cattedrale*;
ore 16:00: Ritiro spirituale per i volontari della Caritas diocesana presso la parrocchia santuario *Santa Maria dell'Aiuto* in Catania;
ore 18:30: Celebrazione Eucaristica presso la chiesa *San Biagio in Sant'Agata alla Fornace* in Catania.

23 Domenica Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *San Bernardo di Chiaravalle* in Gravina di Catania;
ore 17:00: **GIUBILEO DEGLI IMPRENDITORI E DEL MONDO DEL LAVORO:** Pellegrinaggio dalla chiesa *Badia di Santi'Agata* verso la *Basilica Cattedrale* e Celebrazione Eucaristica.

24 Lunedì	Ore 18:00: ORDINAZIONE DIACONALE dell'accollito Nicola Coco presso la parrocchia <i>Maria Santissima Assunta</i> in Adrano.
25 Martedì	Ore 9:00: Udienze in arcivescovado; ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso il santuario diocesano <i>Maria Santissima Annunziata</i> in Bronte, in occasione della SOLENNITÀ DELL'ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE .
26 Mercoledì	Ore 9:30: Udienze in arcivescovado; ore 19:45: Catechesi quaresimale <i>La Croce, fonte di speranza</i> presso la <i>Basilica Cattedrale</i> .
27 Giovedì	Ore 10:30: Visita all'istituto tecnico economico e tecnologico <i>E. De Nicola</i> in San Giovanni La Punta; ore 17:30: PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE a Fleri in Zafferana Etnea.
28 Venerdì	Ore 10:30: Preghiera della Via Crucis del lavoratore presso la <i>Capitaneria di Porto</i> in Catania; ore 16:00: Saluti istituzionali all'incontro con gli ordini professionali, gli insegnanti e le associazioni di settore presso il <i>Palazzo della Cultura</i> in Catania, in occasione del GRAN GALÀ DELLA CULTURA E DELLA LEGALITÀ ; ore 18:30: PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE a Maniace.
29 Sabato	Ore 9:00: Udienze in arcivescovado; ore 16:30: PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE a Gravina di Catania.

30 Domenica Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Cuore Immacolato di Maria* in Adrano; ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*.

31 Lunedì *Assemblea sinodale della CEI* a Roma.



IN
PACE
CHRISTI

IN PACE CHRISTI

È tornato alla Casa del Padre, **padre Angelo D'Agata**

Sabato 1 febbraio 2025 è tornato alla Casa del Padre, il rev.do sac. Angelo D'Agata. L'arcivescovo emerito mons. Salvatore Gristina, ha celebrato i funerali lunedì 3 febbraio alle ore 16.30 presso la parrocchia S. Leone Vescovo in Catania.

È tornato alla Casa del Padre, **padre Lucio Guzzetta**

Lunedì 10 Febbraio 2025 è tornato alla Casa del Padre, il rev.do sac. Lucio Guzzetta. L'arcivescovo mons. Luigi Renna, ha celebrato i funerali martedì 11 febbraio alle ore 15.30 presso la parrocchia S. Antonio Abate in Camporotondo Etneo.

Impaginazione e Stampa: Litografia “La Provvidenza”
Tel. 095.363029 - Catania
E-mail: laprovvidenza@tiscali.it

Sicut beatissimi patris & doctoris & cantum gregorii primi scripti in diei eadec
dicitur dicitur glas clausus. Capti autem ad fiduciam ppus scilicet insula
dignitas interiuit. Post anno uo clam genio diuina populi lumen recipie
restitutus. Post idem regnus anni ROMANE ecclie deuotissimus filius. ubi
modicem ecclesiam cathensis fratrem Marium fore disposuit. quodius illuc
quondam terram christi dicioni in anguis repudiuerit. omnipotenti

monasterium quem ille perpetuo ad diuine presenti paginae ductoritate
ciuitatis illustris agnoscitur. & dieuocentia decretum factum. ut in quo tempore
Huius fuerit in abbacem. idem debet in diuinitatem. Post &
comes eidem monasterio abbatu per aploz principi obtulit. uel oblationu
tum in diocesi quidam impositione
uersum canonice regere duo optu
pserunt priuilegiu ductoritate dona
& monachi in abbacem. & populo
ppugnare. inq; uon & filii



9 788888 654096